SETTIMANALE DI CRITICA E POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912

L. 350

GUERIN SPORTIVO

nell'interno **il basket** di Giordani 16 PAGINE A COLORI

JUVENTUS + ALTAFINI = SCUDETTO

Il Milan ruba Allodi alla Nazionale

ANNO LXIII / N. 15 / 9-15 APRILE 1975 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II / 70

Silvano Sacchetti

capone il centurione

SETTIMANALE
DI CRITICA E POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

ANNO LXIII - N. 14
Lire 350 (ARRETRATO L. 700)
5-11 APRILE 1975
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

ITALO CUCCI
direttore responsabile

SOMMARIO

GUERIN SPORTIVO

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna - San Lazzaro di Savena
40068 S. Lazzaro - Bologna
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)

IN COPERTINA:
Damiani abbraccia Altafini dopo Juve-Napoli. E' l'immagine più vera del sedicesimo scudetto iuventino.
(Foto di Guido Zucchi)

INDICE

di **Italo Cucci**

COPERTINA - Josè Altafini si offre all'abbraccio di un anonimo Damiani reso quasi irriconoscibile da un rozzo impermeabile. E' la fase culminante di Juventus-Napoli: l'ora dei sorrisi pieni di felice umanità, dei sospiri che sottolineano la fine di un incubo. Due lavoratori che hanno fatto il loro dovere e se ne compiacciono: potrebbe andar bene, questa immagine, un po' dappertutto: in una fabbrica, in un ufficio; ma forse s'adatta solo ai campi di calcio. E' un'immagine di sport. Una volta tanto non registri la rabbia del campione nascente (Damiani) che ha dovuto lasciare il posto — e proprio sul più bello — al collega ch'è stato campionissimo e che oggi vive di ritagli di gloria, una gloria che sembra rubata agli altri. Damiani ha ceduto il posto al vecchio Altafini e alla fine gli ha detto con un abbraccio fraterno tutta la sua gioia — a nome dell'intera squadra — per il gol che ha beffato il coraggioso Napoli e ha consegnato anzitempo alla Juventus il sedicesimo scudetto. Questo è quanto si deve a De Amicis. Il resto (la realtà prosaica di Juventus-Napoli) ve lo racconta Elio Domeniconi a pagina 9. Scoprirete che « o lione » Josè ha tradito la « sua » Napoli e premiato la « sua » Juve anche per una infelice storia di tasse.

ALLODI - Giagnoni si è confidato con Adalberto Scemma (il servizio è a pagina 12) gli ha raccontato come vorrebbe il Milan del prossimo anno. I sogni di Giagnoni e della grande famiglia rossonera sono soprattutto desideri. E solo due uomini possono realizzarli: Gianni Rivera e Italo Allodi. Rivera, dicendosi onestamente disponibile per un trasferimento, Allodi accettando le generose offerte di Albino Buticchi. Due grandi personaggi del calcio sono quindi chiamati ad una svolta « storica » della loro vita di uomini e di professionisti. Italo Allodi, soprattutto, deve risolvere l'angoscioso dilemma: Federazione o Milan? Gli amici, gli estimatori gli suggeriscono di tornare all'attività di club. E' riuscito a far grandi l'Inter e la Juve, ci provi col Milan. La Federazione, in fondo, cosa gli sta offrendo? Un vile silenzio. L'ultimo consiglio federale non ha voluto sfiorare l'argomento Allodi. Franchi si è ben guardato dal trattare lo spinoso argomento che rimanda ormai da mesi. E Allodi è pagato dalla Federazione — ormai questo l'han capito tutti — per non agire, per far sì che tutta vada avanti come prima, perché il compromesso continui a regnare sovrano. L'intervento di Allodi sul « Guerino », le sue pur telegrafiche ma interessanti proposte per la ristrutturazione del Settore Tecnico hanno lasciato il segno nell'ambiente calcistico, ma non sono state raccolte al vertice federale. Il silenzio di Franchi è irritante. Quest'uomo che per tanti motivi ha meritato la nostra ammirazione dovrebbe — almeno una volta nella sua lunghissima gestione del governo calcistico — uscire allo scoperto con una decisione chiara e inequivocabile: Allodi gli serve? E allora gli dia la possibilità di lavorare per il rinnovamento di certe strutture del calcio italiano ormai sclerotiche. Allodi non gli serve? E allora lo lasci libero di salire sulla diligenza rossonera. Una presa di posizione di Franchi farebbe tacere anche quelle voci calunniose che dicono Allodi in attesa della caduta di Fulvio Bernardini. Questi due importanti personaggi del calcio italiano non meritano di essere coinvolti in una vergognosa speculazione. Franchi non insista dunque in un atteggiamento equivoco che lo carica di colpe che forse non ha. Temporeggiando oltre misura potrebbe perdere definitivamente la guerra per il rilancio del calcio italiano.

MAESTRELLI - Non abbiamo molti amici, nel mondo del calcio. L'abitudine alla verità e il rifiuto del compromesso ci hanno abituati ad una felice solitudine. Fra i pochi amici, Fulvio Bernardini e Tommaso Maestrelli. Un giorno Fulvio ci disse che a giugno — allo scadere dei vari contratti di Valcareggi, Bearzot e Vicini — prima di rinnovare il contratto con la Federazione avrebbe probabilmente cercato un collega più giovane col quale attendere alle necessità della Nazionale. Il vecchio Fulvio non è quello sciocco che tanti amano dipingere: il vecchio Fulvio sa che presto o tardi avrà bisogno di una spalla, di un compagno abile che lo aiuti a reggere tanta grave responsabilità. Tommaso Maestrelli è parso ai più — e a noi — l'uomo giusto. Oggi, quando già si accarezzavano soluzioni più che dignitose ai problemi della Nazionale legate al suo nome, Maestrelli ha accusato un cedimento fisico. Mentre scriviamo, subisce un intervento operatorio. Da amici, da sportivi, da estimatori, gli formuliamo i migliori auguri. Ora che ha chiuso con la Lazio (leggete il servizio a pagina 11) la Nazionale è più vicina. Con Bernardini, ovviamente. □

IL CALCIO DA' I NUMERI

risultati e classifiche

SERIE A

10. GIORNATA RITORNO

Cesena-L.R. Vicenza 3-1
Fiorentina-Roma 0-0
Juventus-Napoli 2-1
Lazio-Torino 1-5
Milan-Cagliari 0-0
Sampdoria-Ascoli 0-0
Ternana-Inter 0-0
Varese-Bologna 1-4

PROSSIMO TURNO

Bologna-Milan
Cagliari-Juventus
Cesena-Roma
Inter-Fiorentina
Lazio-Varese
Napoli-Ternana
Torino-Sampdoria
Vicenza-Ascoli

MARCATORI

16 Pulici
15 Savoldi
12 Chinaglia
11 Prati
10 Clerici e Graziani
9 Clerici

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	36	25	15	6	4	36	14	— 2
Napoli	32	25	10	12	3	36	18	— 5
Torino	31	25	10	9	6	34	21	— 8
Roma	31	25	12	7	6	20	13	— 7
Lazio	30	25	11	8	6	29	23	— 7
Milan	28	25	9	10	6	29	20	—10
Bologna	28	25	9	10	6	32	27	— 9
Fiorentina	25	25	6	13	6	21	20	—13
Inter	25	25	8	9	8	20	19	—12
Cagliari	22	25	6	10	9	18	25	—15
Cesena	22	25	5	12	8	18	26	—16
Ascoli	20	25	5	10	10	12	24	—18
Ternana	19	25	4	11	10	15	25	—19
Sampdoria	19	25	3	13	9	15	29	—18
L.R. Vicenza	17	25	4	9	12	17	27	—21
Varese	15	25	3	9	13	18	36	—22

SERIE B

8. GIORNATA RITORNO

Arezzo-Atalanta 1-1
Avellino-Catanzaro 0-0
Brescia-Reggiana 2-0
Como-Genoa 2-0
Novara-Alessandria 1-1
Parma-Palermo 2-1
Perugia-Brindisi 1-0
Sambened.-Pescara 1-0
Spal-Foggia 0-0
Taranto-Verona 1-1

PROSSIMO TURNO

Alessandria-Taranto
Arezzo-Avellino
Atalanta-Catanzaro
Brindisi-Spal
Foggia-Parma
Genoa-Novara
Palermo-Perugia
Pescara-Como
Reggiana-Samben.
Verona-Brescia

MARCATORI

10 Pruzzo e Bonci
9 Ferrari, Simonato e Zigoni
8 Chimenti e Paina
7 Boccolini, Nobili, Serato e Bresciani

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Perugia	37	27	13	11	3	32	17	— 4
Verona	34	27	13	8	6	32	21	— 6
Como	32	27	13	6	8	26	16	— 9
Palermo	32	27	10	12	5	20	14	— 8
Catanzaro	32	27	8	16	3	19	13	— 8
Avellino	29	27	10	9	8	27	20	—12
Atalanta	27	27	9	9	9	24	24	—13
Sambenedettese	27	27	10	7	10	27	28	—13
Genoa	27	27	10	7	10	23	24	—14
Novara	27	27	9	9	9	22	23	—14
Brescia	27	27	9	9	9	16	17	—14
Spal	27	27	10	6	11	26	36	—14
Pescara	26	27	7	12	8	24	24	—14
Parma	26	27	8	10	9	24	25	—15
Foggia	26	27	7	12	8	17	22	—14
Taranto	25	27	8	9	10	18	23	—16
Alessandria	22	27	5	12	10	20	26	—18
Reggiana	20	27	3	14	10	15	26	—20
Arezzo	19	27	4	11	12	20	31	—21
Brindisi	18	27	5	8	14	18	31	—22

SERIE C / GIRONE A

Bolzano-Mantova sospesa; Cremonese-Juniorcasale 5-0; Lecco-Solbiatese 2-1; Legnano-Belluno 1-1; Padova-Mestrina 0-2; Pro Vercelli-S. Angelo Lod. 1-0; Seregno-Piacenza 1-0; Udinese-Clodiasottomarina 0-1; Venezia-Mantova 2-2; Vigevano-Trento 3-0

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	38	28	15	8	5	42	24
Udinese	35	28	11	13	4	37	20
Monza	34	27	11	12	4	28	16
Seregno	33	28	11	11	6	27	22
Cremonese	31	28	9	13	6	31	22
Clodiasott.	31	28	9	13	6	24	18
Mantova	30	28	8	14	6	23	24
Trento	28	28	10	8	10	33	28
Padova	28	28	9	10	9	21	25
Vigevano	27	28	10	7	11	32	31
Venezia	27	28	6	15	7	25	29
Lecco	27	28	8	11	9	18	22
Belluno	26	28	6	14	8	19	22
S. Angelo L.	26	28	7	12	9	24	29
Juniorcasale	25	28	5	15	8	15	24
Pro Vercelli	24	28	3	18	7	20	24
Bolzano	24	27	5	14	8	18	26
Mestrina	22	28	6	10	12	23	27
Solbiatese	21	28	4	13	11	21	28
Legnano	21	28	5	11	12	22	34

SERIE C / GIRONE B

Montevarchi-Novese 2-1; Carpi-Torres 0-0; Giulianova-Chieti 2-1; Grosseto-Modena 0-0; Livorno-Lucchese 1-0; Pro Vasto-Massese 0-0; Ravenna-Sangiovannese 1-0; Riccione-Teramo 0-2; Rimini-Empoli 2-0; Spezia-Pisa 1-1

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Modena	41	28	17	7	4	37	15
Rimini	39	28	13	13	2	30	11
Grosseto	36	28	14	8	6	34	30
Teramo	35	28	12	11	5	28	12
Sangiovan.	33	28	10	13	5	26	13
Giulianova	33	28	13	7	8	26	20
Spezia	31	28	10	11	7	25	26
Lucchese	30	28	8	14	6	20	16
Pro Vasto	30	28	9	12	7	25	26
Livorno	29	28	10	9	9	28	30
Massese *	28	28	8	14	6	20	19
Chieti	26	28	9	8	11	25	24
Empoli	25	28	9	7	12	16	28
Pisa	23	28	8	7	13	31	32
Riccione	23	28	8	7	13	19	26
Torres	22	28	6	10	12	23	29
Ravenna	21	28	6	9	13	16	25
Montevarchi	21	28	6	9	13	9	21
Novese	18	28	5	6	15	21	35
Carpi	14	28	3	8	17	13	39

* Due punti di penalizzazione.

SERIE C / GIRONE C

Acireale-Messina 1-0; Bari-Barletta 4-0; Benevento-Lecce 2-0; Casertana-Cynthia 2-3; Frosinone-Marsala 1-0; Nocerina-Salernitana 0-0; Reggina-Crotone 3-1; Sorrento-Catania 0-0; Trapani-Siracusa 0-0; Turris-Matera 1-0

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Bari	40	28	14	12	2	34	15
Catania	40	28	13	14	1	31	12
Lecce	38	28	14	10	4	25	7
Messina	32	28	12	8	8	30	23
Benevento	32	28	12	8	8	31	27
Reggina	31	28	10	11	7	35	29
Siracusa	30	28	7	16	5	25	16
Acireale	30	28	10	10	8	24	26
Turris	27	28	10	7	11	33	29
Sorrento	27	28	9	9	10	24	25
Salernitana	27	28	6	14	8	13	16
Trapani	26	28	7	12	9	16	23
Marsala	25	28	9	7	12	19	19
Crotone	25	28	8	9	11	24	35
Casertana	24	28	5	14	8	19	21
Nocerina	24	28	6	12	10	19	26
Frosinone	23	28	7	9	12	21	26
Barletta	21	28	6	9	13	13	32
Matera	20	28	5	10	13	18	42
Cynthia	18	28	6	6	16	17	32

IL CALCIO DA' I NUMERI

le pagelle della serie a

Cesena-Vicenza 3-1

Cesena		Vicenza	
Boranga	6	Sulfaro	6,5
Ceccarelli	6	Gorin	6
Ammoniaci	6	Longoni	6
Zaniboni	6	Bernardis	6
Danova	6	Ferrante	6
Cera	6	Berni	6
Orlandi	6,5	Galuppi	5,5
Festa	6	Savoldi II	6
Bertarelli	7	Sormani	6
Rognoni	6	Faloppa	5
Urban	7	Vitali	5,5
All. Bersellini	6	All. Puricelli	6

Marcatori: 1. tempo 1-1 (al 34' Bertarelli, al 38' Vitali); 2. tempo 2-0 (al 14' Urban, al 30' Urban).

Arbitro: Lenardon di Siena 6.

Note: Spettatori 13.877 di cui 8.876 paganti. Incasso 16.985.000.

Fiorentina-Roma 0-0

Fiorentina		Roma	
Superchi	7	Conti	6,5
Pellegrini	6	Negrisolo	6
Beatrice	6	Rocca	6
Guerini	6	Cordova	6
Brizi	6	Santarini	5
Della Martira	6	Peccenini	6
Caso	6	Curcio	5
Merlo	5	Morini	7
Casarsa	5	Prati	5
Antognoni	6	De Sisti	6,5
Desolati	6	Spadoni	5
All. Mazzoni	7	All. Liedholm	7

Arbitro: Gonella di Torino 7.

Note: Spettatori 30.180 di cui 13.180 paganti. Incasso 52.342.400.

Juventus-Napoli 2-1

Juventus		Napoli	
Zoff	7	Carmignani	6
Gentile	6,5	Bruscolotti	6,5
Cuccureddu	7	Pogliana	5
Furino	6,5	Burnich	7
Morini	6	La Palma	6,5
Scirea	6,5	Orlandini	6,5
Damiani	6	Massa	7
Causio	7,5	Juliano	8
Anastasi	6	Clerici	6,5
Capello	6,5	Esposito	7
Bettega	6,5	Braglia	6
All. Parola	7	All. Vinicio	6

Marcatori: 1. tempo 1-0 (al 19' Causio); 2. tempo 1-1 (al 13' Juliano, al 42' Altafini).

Arbitro: Michelotti di Parma 6.

Note: Spettatori 65.872 di cui 46.843 paganti. Incasso 162.844.200. Dal 75' Altafini 7.

Lazio-Torino 1-5

Lazio		Torino	
Pulici	5	Castellini	7
Ghedin	5	Santin	6,5
Martini	6	Mozzini	7
Wilson	6	Salvadori	6,5
Oddi	5	Cereser	7
Nanni	6	Agroppi	7
Badiani	6	Graziani	7
Re Cecconi	6	Mascetti	6,5
Chinaglia	6	Sala	6,5
Frustalupi	6	Zaccarelli	6,5
D'Amico	6,5	Pulici	8
All. Lovati	5	All. Fabbri	7

Marcatori: 1. tempo 0-2 (al 13' Graziani, al 40' Graziani); 2. tempo 1-3 (al 13' Chinaglia, al 28', al 39' e al 44' Pulici).

Arbitro: Lazzaroni di Milano 6.

Note: Spettatori 50.000 circa di cui 22.736 paganti. Incasso 89.200.000.

Milan-Cagliari 0-0

Milan		Cagliari	
Albertosi	6	Vecchi	7
Bet	6,5	Poli	6
Sabadini	6	Mancin	6
Zecchini	6	Gregori	6
Turone	6	Niccolai	7
Benetti	6	Roffi	6,5
Lorini	6	Bianchi	6
Bigon	6	Quagliozzi	6
Calloni	6	Gori	6,5
Rivera	7	Butti	6
Chiarugi	6	Virdis	6,5
All. Giagnoni	6	All. Radice	6

Arbitro: Trono di Torino 5.

Note: Spettatori 15.000 di cui 7.747 paganti. Incasso 33.545.000.

Sampdoria-Ascoli 0-0

Sampdoria		Ascoli	
Cacciatori	6	Grassi	7
Arnuzzo	6	Perico	6
Rossinelli	6	Bertini	5
Lippi	6	Scorsa	6
Prini	6	Castoldi	7
Bedin	6	Morello	6
Repetto	6	Legnano	6
Boni	5	Salvori	6
Maraschi	6	Silva	6
Valente	6	Gola	6
Fotia	7	Campanini	6
All. Corsini	6	All. Mazzone	7

Arbitro: Menegali 7.

Note: Spettatori 18.000 di cui 10.407 paganti. Incasso 10.833.000.

Ternana-Inter 0-0

Ternana		Inter	
Nardin	8	Vieri	8
Masiello	7	Giubertoni	8
Rosa	7	Oriali	7
Gritti	7	Galbiati	7
Platto	8	Facchetti	8
Benatti	9	Bini	8
Donati	7	Rossi	5
Panizza	6	Scala	7
Petrini	7	Boninsegna	5
Crivelli	6	Nicoli	6
Traini	7	Cerilli	6
All. Riccomini	7	All. Suarez	7

Arbitro: Reggiani di Bologna 8

Note: Spettatori 24.000 di cui 13.892 paganti. Incasso 29.946.700.

Varese-Bologna 1-4

Varese		Bologna	
Fabris	6	Adani	5
Valmassoi	6	Roversi	5
Maggiora	6	Cresci	5
Dal Fiume	5	Bulgarelli	6
Chinellato	6	Bellugi	6
Bonafè	6	Maselli	7
Fusaro	5	Ghetti	6
Tresoldi	5	Pecci	5
Sperotto	6	Savoldi	4
Marini	6	Massimelli	5
Libera	5	Landini	6
All. Maroso	5	All. Pesaola	6

Marcatori: 1. tempo 0-1 (autogol di Dal Fiume al 9'); 2. tempo 1-3 (al 33' Bulgarelli, al 34' Libera, al 38' Cresci, al 41' Landini).

Arbitro: Schena di Foggia 6.

Note: Spettatori 8.000 circa di cui 1.361 paganti. Incasso 3.637.500.

le pagelle della serie b

Arezzo-Atalanta 1-1

Arezzo		Atalanta	
Ferretti	8	Cipollini	8
Maggioni	6	Percassi	6
Vergani	6	Lugnan	5
Righi	6	Divina	6
Papadopulo	5	Andena	5
Cencetti	5	Belotti	6
Villa	6	Vernacchia	5
Fara	5	Scala	6
Mujesan	6,5	Musiello	7
Pienti	5	Russo	6
Zazzaro	5	Rocca	5
All. Rossi	5	All. Piccioli	6

Marcatori: 1. tempo 1-0 (al 6' Villa); 2. tempo 0-1 (al 21' Musiello).
Arbitro: Levrero di Genova, 6.
Note: Spettatori 2.956 di cui 1.656 paganti. Incasso 4.302.100.

Avellino-Catanzaro 0-0

Avellino		Catanzaro	
Piccoli	6	Pellizzaro	6
Lo Gozzo	7	Banelli	5
Ceccarini	6	Ranieri	5
Cappelletti	5	Vignando	7
Facco	6	Maldera	5
Reali	7	Vichi	6
Ronchi	7	Spelta	6
Improta	8	Nemo	7
Ferrari	9	Piccinetti	7
Fava	6	Braca	7
Petrini	6	Palanca	6
All. Grappone	7	All. Di Marzio	6

Arbitro: Casarin di Milano 4.
Note: Spettatori 16.000 di cui 8.368 paganti. Incasso 36.000.000 ca.

Brescia-Reggiana 2-0

Brescia		Reggiana	
Murzilli	6	Memo	7
Casati	6	Parlanti	6
Cagni	6,5	Restelli	6
Fanti	6	Donina	6
Colzato	7	Stefanello	5
Facchi	7	Carrera	6
Salvi	7	Passalacqua	6
Franzon	6	Savian	6
Altobelli	6,5	Vitale	6,5
Jacolino	6,5	Sacco	6
Bertuzzo	7	Francesconi	5
All. Pinardi	6	All. Bella	5

Marcatori: 1. tempo 2-0 (Bertuzzo al 7', Bertuzzo al 30' su rigore); 2. tempo 0-0.
Arbitro: Picasso di Chiavari 6.
Note: Spettatori 6.000 di cui 2.463 paganti. Incasso 7.466.000.

Como-Genoa 2-0

Como		Genoa	
Rigamonti	7	Lonardi	6
Melgrati	7,5	Mosti	6,5
Boldini	7	Rossetti	5
Garbarini	7,5	Arcoleo	6
Fontolan	7	Rosato	5,5
Guidetti	7	Mendoza	6
Ulivieri	6,5	Rizzo	5
Correnti	7	Bittolo	5
Scanziani	7	Pruzzo	5
Pozzato	8,5	Bergamaschi	6
Cappellini	7	Di Giovanni	5
All. Marchioro	7	All. Simoni	5,5

Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 2-0 (Ulivieri al 5', Scanziani all' 11').
Arbitro: Agnolin di Bassano del Grappa 6,5.
Note: Spettatori 5.500 circa di cui 3.026 paganti. Incasso 9.400.500.

Novara-Alessandria 1-1

Novara		Alessandria	
Pinotti	6	Pozzani	6
Bachlechner	7	Maldera	8
Veschetti	7	Di Brino	7
Vivian	7	Reja	8
Udovicich	8	Barbiero	8
Ferrari	6	Colombo	8
Gavinelli	7	Manueli	7
Navarrini	7	Volpato	7
Ghio	5	Mazzia	8
Giannini	6	Dalle Vedove	7
Turella	4	Unere	7
All. Seghedoni	6	All. Giorgelli	7

Marcatori: 1. tempo 1-0 (21' Vivian); 2. tempo 0-1 (29' Mazzia).
Arbitro: Mascali di Desenzano s. Garda 7.
Note: Spettatori 3.005. Incasso L. 7.130.800.

Parma-Palermo 2-1

Parma		Palermo	
Bertoni	n.g.	Trapani	7
Mantovani	6	Viganò	7
Ferrari	8	Vianello	6
Andreuzza	7	Maio	7
Benedetto	7	Pighin	5
Daolio	5	Pepe	6
Corbellini	7	Favalli	5
Morra	6	Vullo	5
Barone	6	Braida	6
Carelli	7	Barlassina	7
Bonci	9	Palladio	6
All. Sereni	8	All. Viciani	6

Marcatori: 1. tempo 1-1 (20' Ferrari, 30' Braida); 2. tempo 1-0 (20' Bonci su rigore).
Arbitro: Vittorio Lattanzi di Roma 8.
Note: Spettatori 7.046 di cui 4.237 paganti. Incasso 20.350.000.

Perugia-Brindisi 1-0

Perugia		Brindisi	
Marconcini	6	Di Vincenzo	7
Nappi	8	Sensibile	6
Baiardo	7	Cantarelli	6
Savoia	6	Mei	5
Frosio	6	Zagano	5
Picella	5	Liguori	6
Pellizzaro	6	Marmo	6
Amenta	7	Rufo	7
Sabatini	6	Chiarenza	7
Vannini	7	Magherini	6
Vitulano	5	Boccolini	5
All. Castagner	6	All. Renna	5

Arbitro: Vannucchi di Bologna 6.
Note: Spettatori 10.400 ca. di cui 7.200 paganti. Incasso 31.400.000. Dal 46' Raffaelli 5.

Sanbened.-Pescara 2-1

Sambenedettese		Pescara	
Migliorini	6,5	Cimpiel	6,5
Romani	7	De Marchi	5,5
Catto	6,5	Santucci	5
Agretti	7,5	Zucchini	6
Marchini	7,5	Ciampoli	7,5
Castronaro	8	Facchinello	7
Ripa	8	Pirola	7
Berta	6,5	Lopez	5
Chimenti	5	Serato	6,5
Simonato	7,5	Nobili	6
Basilico	6,5	Ciardella	6
All. Bergam.	7	All. Rosati	6,5

Marcatori: 1. tempo 1-0 (al 2' Sinonato); 2. tempo 1-1 (al 4' Zucchini, Trevisan al 37').
Arbitro: Esposito di Torre Annunziata 5.
Note: Spettatori 9.000 circa di cui 6.123 paganti. Incasso 20.574.000.

Spal-Foggia 0-0

Spal		Foggia	
Grosso	7	Trentini	7,5
Lievore	6,5	Fumagalli	6
Reggiani	7	Colla	5,5
Boldrini	6,5	Pirazzini	6,5
Gelli	6,5	Bruschini	6
Croci	6	Inselvini	6
Luchitta	6,5	Pavone	5
Mongardi	6	Lodetti	6
Paina	6,5	Bresciani	6
Manfrin	6,5	Verde	6
Pezzato	6,5	Golin	5,5
All. Capello	6	All. Maldini	6

Arbitro: Turiano di Reggio Calabria 4.
Note: Spettatori 11.000 ca. di cui 7349 paganti. Incasso 20.586.500.

Taranto-Verona 1-1

Taranto		Verona	
Cazzaniga	7	Porrino	7
Biondi	7,5	Nanni	8
Capra	9	Sirena	7,5
Stanzial	7,5	Taddei	8
Spanio	8	Gasparini	9
Nardello	7,5	Maddè	8
Morelli	n.g.	Domenghini	7
Aristei	8	Busatta	7,5
Jacomuzzi	7	Luppi	6
Selvaggi	8,5	Vriz	6
Lambrugo	8	Zigoni	6
All. Mazzetti	7	All. Mascal.	7

Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 1-1 (al 19' Aristei, al 43' Zigoni).
Arbitro: Benedetti di Roma 8.
Note: Spettatori 18.000 di cui 10.420 paganti. Incasso 22.138.500.

IL CALCIO DA' I NUMERI *i migliori della settimana*

Queste classifiche sono tratte
dalle pagelle dei 4 quotidiani sportivi e del «Guerino»

Serie A

1	**Vecchi**	Cagliari
2	**Ceccarelli**	Cesena
3	**Rossinelli**	Sampdoria
4	**Maselli**	Bologna
5	**Morini**	Juventus
6	**Benatti**	Ternana
7	**Graziani**	Torino
8	**Juliano**	Napoli
9	**Sala**	Torino
10	**Antognoni**	Fiorentina
11	**Pulici**	Torino
Allenatore		**Fabbri** (Torino)

Serie B

1	**Cipollini**	Atalanta
2	**Nappi**	Perugia
3	**Capra**	Taranto
4	**Castronaro**	Sambenedettese
5	**Gasparini**	Verona
6	**Barbiero**	Alessandria
7	**Ripa**	Sambenedettese
8	**Improta**	Avellino
9	**Scanziani**	Como
10	**Barlassina**	Palermo
11	**Bonci**	Parma
Allenatore		**Sereni** (Parma)

I fischietti di A e B

graduatoria assoluta

1	**Menicucci** di Firenze	7,54
2	**Gonella** di Torino	7,45
3	**Michelotti** di Parma	7,41
4	**Agnolin** di Bassano d. G.	7,40
5	**Barbaresco** di Cormons	7,34
e	**Menegali** di Roma	7,34
7	**Mascali** di Desenzano G.	7
8	**Levrero** di Genova	7,29
9	**Casarin** di Milano	7,24
10	**Prati** di Parma	7,24
11	**Reggiana** di Bologna	7,18
12	**Ciacci** di Firenze	7,12
13	**Lattanzi** di Roma	7,02
14	**Gussoni** di Varese	7

Serie C girone A

1	**Rado**	Clodia
2	**Bisiol**	Venezia
3	**Sadocco**	Provercelli
4	**Scorletti**	Vigevano
5	**Motta**	Lecco
6	**Solbiati**	Seregno
7	**Manservigi**	Mestrina
8	**Delle Donne**	Cremonese
9	**Mondonico**	Cremonese
10	**Erba**	Seregno
11	**Luteriani**	Legnano
Allenatore		**Cancian** (Clodia)

Serie C girone B

1	**Testa**	Empoli
2	**Luperini**	Pisa
3	**Natali**	Rimini
4	**Moro**	Ravenna
5	**Pezzopane**	Grosseto
6	**Fellet**	Chieti
7	**Santonico**	Montevarchi
8	**Rossi**	Pro Vasto
9	**Ciccotelli**	Giulianova
10	**Zanon**	Modena
11	**Pulitelli**	Teramo
Allenatore		**Fantini** (Teramo)

Serie C girone C

1	**Valsecchi**	Salernitana
2	**Trobiani**	Cinthia
3	**Marchi**	Salernitana
4	**Biondi**	Catania
5	**Albano**	Sorrento
6	**Benincasa**	Catania
7	**Petraccini**	Acireale
8	**Pianca**	Reggina
9	**Cascella**	Benevento
10	**Bella**	Acireale
11	**Florio**	Bari
Allenatore		**Bovoli** (Acireale)

La classifica dei migliori ruolo per ruolo

	SERIE A	SERIE B	SERIE C
PORTIERI	1. **Zoff** Juventus	1. **Rigamonti** Como	1. **Recchi** Mantova
	2. **Vecchi** Cagliari	2. **Cipollini** Atalanta	2. **Tarabocchia** Lecce
	3. **Conti** Roma	3. **Trapani** Palermo	**Ciappi** Sangiovannese
	Pulici Lazio	**Cazzaniga** Taranto	4. **Gardelli** Riccione
	5. **Superchi** Fiorentina	**Pelizzaro** Catanzaro	**Garella** Casale
	Castellini Torino	6. **Memo** Reggiana	**Casagrande** Teramo
TERZINI	1. **Rocca** Roma	1. **Bachlechner** Novara	1. **Podestà** Massese
	2. **Santin** Torino	2. **Reggiani** Spal	**Secondini** Piacenza
	Gorin Vicenza	**Mosti** Genova	3. **Scotto** Pisa
	Roversi Bologna	4. **Viganò** Palermo	**Lo Russo** Lecce
	5. **Bruscolotti** Napoli	**Vianello** Palermo	5. **Ferroni** Lucchese
	6. **Gentile** Juventus	6. **Percassi** Atalanta	**Tendi** Grosseto
	7. **Valmassoi** Varese	7. **Nappi** Perugia	**Perazzini** Giulianova
	Perico Ascoli	**Logozzo** Avellino	6. **Tuglia** Rimini
	9. **Ceccarelli** Cesena	9. **Boldini** Como	**Prestanti** Catania
STOPPER	1. **Bellugi** Bologna	1. **Pighin** Palermo	1. **Matteoni** Lucchese
	2. **Mozzini** Torino	**Frosio** Perugia	**Pezzopane** Grosseto
	3. **Danova** Cesena	**Gasparini** Verona	**Michelazzi** Monza
	Niccolai Cagliari	4. **Udovicich** Novara	4. **Spini** Bari
	La Palma Napoli	**Agretti** Sambenedettese	**Gibellini** Modena
	6. **Morini** Juventus	6. **Ciampoli** Pescara	6. **Verdiani** Sangiovanese
LIBERI	1. **Cera** Cesena	1. **Pepe** Palermo	1. **Zanetti** Teramo
	Burgnich Napoli	2. **Pirazzini** Foggia	2. **Busi** Mantova
	3. **Scirea** Juventus	3. **Reali** Avellino	3. **Del favero** Mestrina
	4. **Bulgarelli** Bologna	4. **Carrera** Reggiana	4. **Fedi** Cremonese
	Wilson Lazio	5. **Savoia** Perugia	5. **Di Somma** Lecce
	6. **Scorsa** Ascoli	**Vichi** Catanzaro	6. **Salvadori** Livorno
CENTROCAMPISTI	1. **Juliano** Napoli	1. **Tardelli** Como	1. **Torresi** Siracusa
	2. **Cordova** Roma	**Inselvini** Foggia	**Di Maio** Rimini
	Esposito Napoli	3. **Mendoza** Genoa	3. **Novellino** Empoli
	Capello Juventus	**Barlassina** Palermo	4. **Politti** Udinese
	5. **Benetti** Milan	**Curi** Perugia	**Casagrande** Clodia
	6. **Maselli** Bologna	6. **Aristei** Taranto	6. **Bellotto** Modena
	Rivera Milan	7. **Castronaro** Samb.	**Antonelli** Monza
	8. **Gregori** Cagliari	**Mongardi** Spal	8. **Poletto** Catania
	Pecci Bologna	**Daolio** Parma	**Guerini** Rimini
	Gorin Milan	**Pozzato** Como	**Piccioni** Teramo
	11. **Morini** Roma	**Magherini** Brindisi	11. **Moro** Ravenna
	Gola Ascoli	12. **Zucchini** Pescara	**Gambin** Piacenza
ATTACCANTI	1. **Savoldi** Bologna	1. **Bertuzzo** Brescia	1. **De Ponti** Sangiovannese
	2. **Chinaglia** Lazio	2. **Pezzato** Spal	2. **Jacovone** Mantova
	Pulici Torino	**Zigoni** Verona	3. **Tivelli** Reggina
	4. **Damiani** Juventus	**Bresciani** Foggia	**Bellinazzi** Modena
	Massa Napoli	5. **Pruzzo** Genova	5. **Mondonico** Cremonese
	Graziani Torino	**Chimenti** Samb.	6. **Cascella** Benevento
	7. **Prati** Roma	7. **Paina** Spal	**Piga Marco** Torres
JOLLY	1. **Gori** Cagliari	1. **Improta** Avellino	1. **Tosetto** Solbiatese
	Sala Torino	**Scanziani** Como	2. **Paesano** Sorrento
	3. **Bettega** Juventus	**Domenghini** Verona	**Pianta** Reggina
	Orlandini Napoli	4. **Fumagalli** Foggia	4. **Zandegù** Lecco
	5. **Negrisolo** Roma	5. **Cavalli** Palermo	**Quadrelli** Mantova
	Antognoni Fiorentina	**Divina** Atalanta	5. **Marini** Grosseto

Le vite perpendicolari di Ivanhoe e Artemio

In questo nostro Paese di Santi, di Poeti, di Navigatori, di Tiranni, di Mecenati e di Usurpatori, non nascono più i Ludovico Sforza che (1477), dopo essersi impadroniti del potere approfittando della dabbenaggine e dell'assenteismo dei milanesi, tentavano invano di far dimenticare al popolo i tempi d'oro di Gian Galeazzo Visconti con proclami gravidi di promesse (non mantenute) ci; testimoniano gli «storici veri» (ben più onesti
ci, testimoniano gli « storici veri » (ben più onesti
ed attendibili di quelli « fasulli » dei libri per le scuole) che i Ludovico Sforza erano propensi alle parole forti e agli atteggiamenti autoritari, ma taccagni nello spendere, incostanti, irresoluti e molli nei provvedimenti; queste le cause della loro politica tortuosa, fatta d'incisione e di continui pentimenti, sempre volta ad assicurarsi e a controassicurarsi, in un perenne succedersi di paure; nascono ora, invece, gli Ivanhoe Fraizzoli che (1975), dopo essersi impadroniti dell'Inter approfittando della dabbenaggine e dall'essenteismo dei milanesi, tentano invano di far dimenticare al popolo nerazzurro i tempi d'oro di Angelo Moratti con interviste gravide di promesse (non mantenute) e con programmi di governo velleitari ed utopistici; testimonia Gianni Brera (ben più onesto ed attendibile di taluni gazzettieri compiacenti e non disinteressati) che gli Ivanhoe Fraizzoli sono propensi alla collera tempestosa e alle impennate dispotiche, ma oculati negli stanziamenti, mutevoli, titubanti e pavidi nelle decisioni; questi i motivi della loro politica contraddittoria e deludente, fatta di irresolutezza e di continui ripensamenti, sempre volta a crearsi alibi furbeschi e lambiccate giustificazioni, in un costante travaglio, misto di sgomento e di sospetto. Nessuna meraviglia, dunque, se gli Ivanhoe Fraizzoli, al pari dei Ludovico Sforza, non riescono a dare un tono costante e risoluto alla loro azione di governo, se vivono vita travagliata e se sono attesi al varco da un destino sventurato.

Ludovico Sforza (che i milanesi chiamavano « il Moro » per la pelle bruna, i capelli e gli occhi neri) si prese in moglie Beatrice d'Este, non bella ma vivace, briosa ed ambiziosissima: amava la pompa e lo sfarzo; « la sua corte — testimoniano i cronisti — era splendidissima, piena di nuove mode, abiti e piaceri »; le feste e i ricevimenti che ella usava indire nelle sontuose sale del Castello Sforzesco vengono tuttora definiti « i più clamorosi avvenimenti mondani di quel secolo ». Ludovico il Moro la tradiva con Cecilia Gallerani (cortigiana conturbante e lussuriosa) e la teneva estranea dal governo del Ducato.

Ivanhoe Fraizzoli (che i milanesi affettuosi e costumati chiamano « il Candido », per la sua patetica indole deamicisiana, in polemica con i milanesi malvagi che ingiustamente lo chiamano « il Pirla ») ha impalmato Renata Prada, donna bellissima, intelligente, vivace, briosa, semplice e modesta, ancorché smisuratamente ricca. Quella meravigliosa Creatura, al contrario di Beatrice d'Este, non ama la pompa e lo sfarzo; disdegna di circondarsi di una corte e rifugge dalle feste e dai ricevimenti: non coltiva altra passione che quella per il calcio. Ivanhoe il Candido, marito casto e fedelissimo, mena vanto di non averla mai tradita e la rende diuturnamente partecipe quale ispiratrice insostituibile e determinante) del governo dell'Inter. E' merito, per l'appunto, della deliziosa Donna Renata, se il Ducato nerazzurro non è ancora precipitato, sino ad oggi, nel baratro della catastrofe.

Ludovico il Moro, abbandonato dapprima dal fedelissimo Roberto Sanseverino, fu poi tradito dal cognato Gianfrancesco Gonzaga; costui s'intese con i francesi di Luigi d'Orléans i quali, impadronitisi di Milano, bombardarono con le artiglierie, dal Castello Sforzesco, il Duca e le sue truppe. Fatto prigioniero e rinchiuso in un tetro castello, Ludovico il Moro tentò di fuggire (travestito da contadino) ma fu scoperto e relegato in un sotterraneo sino alla fine dei suoi giorni.

Ivanhoe il Candido, abbandonato dapprima dal fedelissimo Arrigo Samaritani, è ora vittima del « tradimento » del vicepresidente Giuseppe Prisco; costui s'intende con i partenopei di Gino Palumbo i quali, impadronitisi di Milano, bombardano con le artiglierie, dal « Corriere della sera », il Duca nerazzurro e la sua « armata Brancaleone ». L'analogia, a tutt'oggi, si ferma qui. C'è da augurarsi che la deliziosa Donna Renata sappia compiere il miracolo di scongiurare al diletto consorte la sventurata sorte toccata a Ludovico il Moro. Voglia il Cielo che i partenopei, capitanati dall'insigne condottiere Gino Palumbo, siano meno spietati dei francesi del Duca d'Orléans!

I grafomani del tifo nerazzurro hanno costretto, in questi giorni, tutti gli imbianchini di Lombardia a diventare stakanovisti, per far sparire, con i loro pennelli pietosi, le mille scritte blasmeme che imbrattavano i muri di Milano. Accanto al cortese invito a togliere il disturbo con sollecitudine rivolto ad Ivanhoe il Candido (in verità l'appellativo era meno affettuoso) si leggeva una supplicante invocazione: « Moratti, salvaci tu! ». Quel nostalgico appello era stato suggerito dal più illustre partenopeo vivente, Antonio Ghirelli, che aveva dedicato, in quello stesso giorno, alla « crisi dell'Inter » uno dei suoi ineguagliabili capolavori letterari, certissimamente destinati a figurare nelle antologie scolastiche dei nostri pronipoti: semprecché, in omaggio al « compromesso storico », la nostra sciagurata repubblica clericomarxista non provveda, nel frattempo, ad abolire quei biechi istituti borghesi che sono la scuola e la cultura. Se si verificasse questa tutt'altro che improbabile evenienza, i nostri pronipoti sarebbero costretti a riunirsi nelle catacombe per leggere clandestinamente le prose sublimi di quel gran de Maestro.

L'incommensurabile Antonio Ghirelli ha interpellato, dall'alto della sua autorità, i più illustri e doviziosi personaggi di Milano, per sc la loro disponibilità ad assumere la Presidenza dell'Inter. Da tutte le risposte (meno una) traspaiono evidenti (le ho qui dinnanzi agli occhi) l'indifferenza, l'ostilità, il fastidio, l'incomprensione, quasi il disgusto dei « Padroni di Milano » per quel volgare e contaminante fenomeno plebeo che è il gioco del calcio. Codesta annoiata repellenza ci dimostra che i « leaders » del Gotha capitalistico non si sono resi conto che debbono ringraziare il calcio (e non la CIA!) se nel nostro sventurato Paese non si è fatta ancora la rivoluzione, se i Gattopardi del potere economico hanno potuto perciò conservare patrimonio e privilegi. Ingratitudine o insipienza?

Unica eccezione: la risposta di Angelo Moratti, di tutti il più intelligente, il più sensibile, il più consapevole. Ha capito il problema da sempre; soffre come il più umile dei tifosi il dramma dell'Inter, ma è troppo signore per autocandidarsi alla missione di « salvatore della patria »: non vuole rendersi artefice e protagonista (spontaneo) della giubilazione di Ivanhoe il Candido. Moratti « soffre », ma non « s'offre ». Perché egli accetti di tornare alla Presidenza dell'Inter, si debbono verificare due eventi: 1) Fraizzoli deve inviargli un messaggio scritto per scongiurarlo a tornare in serpa; 2) i tifosi nerazzurri e la stampa debbono rivolgergli, all'unanimità, lo stesso invito. Il secondo evento, in pratica, si è già verificato; ho fondati motivi che non si verificherà mai il primo. In mancanza di altre alternative concrete ed accettabili (la candidatura di un certo Lavezzari, che qualcuno propugna, non merita di essere presa in considerazione), l'oceanica e sconfortata folla nerazzurra dovrà accontentarsi di Ivanhoe il Candido, come un « male necessario », come « il male minore ».

Il calcio italiano ha bisogno dell'Inter, di una Inter da scudetto. Meno squallida, comunque, e meno comica di quella attuale. Per salvarla dalla catastrofe e per rilanciarla tra le « grandi » è necessario:

1) che Ivanhoe il Candido si liberi delle sue titubanze, delle sue contraddizioni, delle sue ingenuità; che cessi di prendere per il bavero il prossimo con le sue goffe (o callide?) esercitazioni dialettiche che ormai non incantano più neppure i gonzi; che faccia esattamente tutto il contrario di ciò che ha fatto sino ad oggi, anche per sbugiardare quei tifosi perversi che lo definiscono « pirla » anziché « candido »;

2) che l'avvocato Prisco modifichi il suo atteggiamento « gogliardico e biricchino » e si assuma finalmente le proprie responsabilità: se l'insigne Principe del Foro non vuol farlo, si dimetta;

3) che l'eletta tribù partenopea (che governa Milano attraverso il « Corriere della sera »), modifichi il suo atteggiamento spietato e implacabile nei confronti di Ivanhoe il Candido; Gino Palumbo e Gianni De Felice, che sono saggi ed esperti, lo debbono tenere a balia, per evitare (con i loro preziosi consigli) che egli continui a commettere errori catastrofici;

4) che l'Inter assuma Italo Allodi e un allenatore esperto, capace cioè di ricostruire la squadra senza il condizionamento dei « Padrini » (Mazzola, Facchetti e Boninsegna) e con acquisti azzeccati: basta con i Magistrelli, i Rossi, i Cerilli, eccetera;

5) che la Società venga ristrutturata con criteri manageriali più moderni ed efficienti, liberandosi una buona volta dei criteri paternalistici e medioevali che attualmente ne ispirano la conduzione, ad ogni livello.

Tutto questo è necessario e improrogabile. Se Ivanhoe il Candido (immemore di Ludovico il Moro) non fosse d'accordo con questo programma che graziosamente gli ho elargito, egli dovrebbe indirizzare immediatamente (nell'interesse dell'Inter e nel suo) un appello urgente ad Angelo Moratti per scongiurarlo di tornare. Quod est in votis.

Questo lungo, noiosissimo esame critico (affettuoso ed onesto) vuol perseguire due scopi, entrambi nobilissimi: evitare, in primo luogo, ulteriori struggenti ambasce a quella meravigliosa Creatura che è Donna Renata e, nel contempo, sottrarre il suo diletto Consorte (che amo follemente) dalla sventurata sorte (tutt'altro che improbabile) di finire i suoi giorni in cattività, a leggere la Bibbia in un buio e maleodorante sotterraneo. Non s'illuda il mio diletto Amico di poter fuggire travestito da contadino!

Per completare efficacemente questo mio amichevole ammonimento, è d'uopo che mi appelli ad un'altra analogia storica. Così come Ludovico il Moro fu costretto a liberarsi da ogni illusione di poter trarre giovamento dall'alleanza e dalla protezione di Lorenzo il Magnifico, parimenti Ivanhoe il Candido deve abbandonare la

→

speranza di trarre profitto da una improbabile alleanza con Artemio il Magnifico, e tanto meno deve coltivare il sogno proibito di giovarsi dei suoi favori (riapertura degli stranieri, arbitri, eccetera). I « Magnifici Due », per un certo verso, somigliano moltissimo: non soltanto perché ad entrambi vengono riconosciuti in grande misura « eloquenzia, destrezza e ingegno universale in dilettarsi in tutte le cose virtuose e spezialmente nel rendere più saldo e assoluto il potere proprio e di Fiorenza ».

Non mi presterò al gioco sofistico di certi fervorosi detrattori bugiardi che, per far bersaglio l'uno e l'altro delle loro critiche infami, prendono come prove delle colpe che attribuiscono ingiustamente all'uomo gli addebiti che si muovono (quasi sempre senza fondamento) allo statista. Costoro ragionano in questo modo: Artemio, come Lorenzo, pratica una politica di puro egoismo, fatta di intrighi e di espedienti; perciò deve essere moralmente corrotto. Questa mariuoleria dialettica m'indigna sino al furore; per quel poco che so di Lorenzo, mi sembra una perfidia ingiusta e, forse, infondata: questa opinione è certezza per Artemio: avendo il privilegio di conoscerlo assai bene, da ormai cinque lustri, respingo ogni insinuazione e gli grido tutta la mia stima. E' assurdo d'altra parte, usare lo stesso metro per misurare gli atti dello statista e la morale dell'uomo. Se si applicassero rigidamente alla vita privata i princìpi della morale pubblica, ben pochi reggitori di popoli, anche d'indiscussa grandezza, si salverebbero dalla condanna. Cefis docet!

Lasciamo perdere dunque le virtù e i difetti dell'uomo (Guicciardini ebbe l'ardire di qualificare Lorenzo come « libidinoso e tutto venereo e costante negli amori sua, che duravano parecchi anni »); limitiamo i nostri « giudizi paralleli » ai due statisti, come tali. Di Lorenzo si usa dire che non governò mai secondo un programma prestabilito, ma seguì, via via, i suggerimenti della realtà, e modificò le istituzioni solo quando lo ritenne indispensabile, e nella minima misura necessaria per disporre di uno strumento sicuro nell'attuazione dei suoi fini politici. Di Lorenzo si usa dire anche che, sotto la sua Signoria, tutte le cariche furono appannaggio dei suoi partigiani più fedeli e di minor ingenio; che egli operò con tenacia e spregiudicatezza per difendere l'egemonia di Firenze; che non amò la democrazia. Tutti questi giudizi (a ben vedere tutti positivi) possono essere ripetuti, pur con talune attenuazioni, anche per Artemio Franchi, non meno grande e non meno abile di Lorenzo de' Medici.

Anche nei rapporti con il Papato le cronache inducono ad un accostamento pertinente tra la politica di Lorenzo e quella di Artemio. I rapporti di Lorenzo con Sisto IV (della Rovere) furono, all'inizio, amichevoli; quella perfetta intesa si deteriorò ben presto (sino alla scomunica) e, secondo i critici poco obiettivi, quell'urto costituisce un valido argomento per accusare di « cinica ingratitudine » il Magnifico. Anche i rapporti di Artemio con Giulio I (Onesti) si sono deteriorati, dopo un inizio amichevole sino all'idilio. Non conosco a sufficienza i motivi del deterioramento (che perdura tutt'ora) per affermare con certezza se l'inadempiente sia Giulio I o Artemio il Magnifico. Nei corridoi del Foro Italico si sta consolidando questa seconda ipotesi. Sembra certo, tuttavia, che il dissidio sia personale. Non è, a quanto pare, una « guerra di religione » tra Federcalcio e CONI. Ma Giulio I non oserà, comunque, scomunicare Artemio!

I, più convinti assertori della « perfetta analogia » tra Lorenzo ed Artemio sostengono di aver individuato, in questi ultimi giorni, nuove argomentazioni per suffragare la loro tesi. Mi limito a registrare, per dovere scientifico, i fatti più suggestivi che vengono segnalati:

1) per callida ma omissiva renitenza (immobilismo o pigrizia?) Artemio il Magnifico ha ignorato il processo che si terrà il 15 aprile al Tribunale di Asti per dirimere una sconcertante vertenza economica insorta intorno al « commercio privato » del quale è stato oggetto il giocatore della Nazionale Antognoni;

2) per lo stesso motivo Artemio il Magnifico si è astenuto dal prendere posizione in difesa degli arbitri, dopo che un Principe del Foro genovese (tifoso della Sampdoria) ha ravvisato nei confronti di talune « giacche-nere » i reati di «falso ideologico compiuto da pubblico ufficiale in atto pubblico » (articolo 479 C.P.), di « falsità ideologica in certificati e autorizzazioni amministrative » (articolo 480 C.P.), intendendo per «certificati » i rapporti di gara;

3) per lo stesso motivo Artemio il Magnifico ha ignorato (e ignora) la perentoria richiesta (quasi unanime) di ripristinare i Commissari di Campo, per meglio servire la verità;

4) per lo stesso motivo Artemio il Magnifico si è astenuto dall'esprimere il suo parere (decisivo) sulla proposta di abolire quel «gerontocomio» che è il Corpo dei guardalinee (spesso sciagurati e perniciosi) per affidare le bandiere gialle ai giovani arbitri (più promettenti) delle categorie inferiori (dalla Serie C sino alla Lega Dilettanti);

5) per la « quasi-concomitanza » (casuale o voluta?) della riunione del Consiglio Federale, Artemio il Magnifico ha fatto soltanto una brevissima apparizione al raduno degli arbitri della CAN, tenutosi sabato scorso a Roma; eppure egli avrebbe avuto molte e molte cose da dire alle « giacche-nere » e ai loro Capi e tante, tante cose avrebbe potuto (e dovuto) ascoltare da loro; purtroppo quel dialogo utilissimo non c'è stato;

6) in occasione del Consiglio Federale, dinnanzi alla beffarda sordità del Governo (che ignora le istanze del calcio e in primo luogo la richiesta dei ristorni delle imposte sugli spettacoli), Artemio il Magnifico avrebbe dovuto dare un « ultimatum » perentorio, fissando anche la data nella quale la Federcalcio sospenderà ogni attività agonistica; al contrario, egli si è limitato a pronunciare un timido e prudente ammonimento, quasi una sommessa preghiera

7) di fronte alla violenza dilagante negli stadi, Artemio il Magnifico avrebbe dovuto sottoporre al Consiglio Federale concrete proposte (Codice delle Pene adeguato ai tempi) che consentano ai tribunali calcistici di adottare provvedimenti idonei (punizioni anche sportive che abbiano soprattutto funzioni di remora e di dissuasione); al contrario, egli si è limitato a lanciare un patetico appello alle folle, della cui efficacia ci hanno fornito prova eloquente gli incidenti del giorno dopo (domenica) all'Olimpico; sarà un grosso rischio far giocare Italia-Polonia in quello stadio;

8) le Società e gli arbitri contestano la « moviola » della RAI-TV; Artemio il Magnifico si è astenuto dall'affrontare l'argomento;

9) tutti attendevano che il Consiglio Federale affidasse (finalmente!) a Italo Allodi la Direzione Generale del Centro Tecnico; Artemio il Magnifico non ha neppure affrontato l'argomento; ha perduto una favorevole occasione per far tacere quei giornali che danno per certo il trasferimento di Allodi dalla Federcalcio al Milan e quelli che ci rappresentano il deamicisiano Italo come un corvo in attesa del cadavere di Bernardini;

10) al Consiglio Federale si doveva affrontare (immediatamente) il problema della riapertura delle frontiere ai tecnici e ai giocatori stranieri; Artemio il Magnifico ha rinviato di un altro mese l'esame di quel delicato problema che rischia di scatenare la guerra civile in seno alla Federcalcio; è un rinvio astutissimo: si è preso tempo perché, regolamento alla mano, l'eventuale « riapertura » sia comunque rinviata di un anno.

Questi gli ultimi eventi che, secondo i più accesi assertori della « perfetta analogia », dovrebbero convalidare la tesi secondo la quale Artemio Franchi si ispira alla stessa politica (fatta di rinvii, di immobilismo e di espedienti) che ha tramandato alla storia Lorenzo de' Medici con la fama di « tiranno intrigante », una fama che ha lasciato dietro di lui, nel volgere dei secoli, una eredità di odio e di amore (più odio che amore) che, lungi dal disperderla, il corso del tempo ha alimentato e resa più velenosa e sgradevole.

Ho riferito per dovere di cronaca. Non condivido quella teoria. Anzi la respingo. Artemio è molto più onesto, cristallino, giusto, morigerato e pudico di Lorenzo. L'unica testimonianza che mi induce alla meditazione è quella del Machiavelli. Del Magnifico egli ha detto: «*Vi erano in lui due persone diverse, quasi con impossibile congiunzione congiunte* ». A pensarci bene, questo giudizio si attaglia perfettamente anche a Ludovico il Moro; anche a Ivanhoe il Candido. E ad Artemio il Magnifico? Forse anche a lui.

Alberto Rognoni

Manodopera specializzata

Luciano Lama - Avvocato, è soddisfatto dei napoletani emigrati a Torino?
Gianni Agnelli - Di quelli che lavorano alla Juventus moltissimo!

Secondo le solite malelingue la Juve contro il Napoli doveva « fare 90 ». Invece ha fatto 16 (scudetti). Per i bianconeri è stata la fine di un incubo. Persino Damiani (a destra) ha tifato per Altafini.

E Josè non l'ha deluso. Ha segnato il gol del trionfo (a destra) e poi è andato a cogliere la (meritata) razione di applausi.

Il Napoli ha fatto harakiri: gli uomini che gli hanno rubato le speranze di scudetto sono Altafini e Zoff, ex-leoni di Fuorigrotta

La Juve dice grazie Ferlaino

TORINO - Adesso Ferlaino si pente di non aver fatto il Pulcinella. Ha voluto ragionare da manager e ha perso lo scudetto. Se avesse continuato a vivere alla giornata, come fanno i napoletani veraci, non avrebbei mai eccettato uno scambio Zoff-Carmignani. Lo sapeva anche lui, che pure a quell'epoca si intendeva quasi esclusivamente di edilizia e di automobilismo, che Zoff era molto più bravo di Carmignani, ma pensò al bilancio e si fece allettare dai quattrocento milioni del conguaglio.

Non solo: ma per convincere il riluttante Boniperti a firmare l'assegno, gli aggiunse a mo' di regalo anche José Altafini. Per quell'assegno e quel regalo a Boniperti, il Napoli ha perso lo scudetto. Tra Zoff e Carmignani c'è la stessa differenza che passa tra la saracinesca e il colabrodo. Ed è stato Altafini a inventare il gol che ha ucciso il Napoli e il campionato.

Adesso Ferlaino si pente perché quattrocento milioni sono niente per una città come Napoli, dove i tifosi sono disposti a saltare il pasto per di seguire la squadra del cuore. Domenica a Torino sembrava di essere a Fuorigrotta. Le bandiere allo stadio erano tutte azzurre. Quelle bianconere erano relegate in un angolino. Il Napoli quest'anno ha già incassato tre miliardi e mezzo. Immaginate cosa sarebbe successo se fosse arrivato anche lo scudetto.

Ma Ferlaino non ha capito che l'oro di Napoli è l'entusiasmo. Non si è affidato a San Gennaro come fanno gli amministratori del comune che non si spaventano mai anche se i miliardi del deficit aumentano. Il presidente del Calcio Napoli tre anni fa si fece abbindolare dai quattrocento milioni e ora se ne pente amaramente. Zoff ha sempre salvato la Juventus nei momenti difficili; Carmignani non è mai parso sicuro. Zoff non avrebbe respinto a casaccio, proprio sui piedi di Cuccureddu, e non sarebbe rimasto a guardare Altafini mentre sparava in rete. Si sarebbe tuffato come una catapulta. E, aggiungerebbe Pirandello, se Altafini fosse rimasto a Napoli, domenica non avrebbe regalato lo scudetto alla Juvenuts.

Il cambio Zoff-Carmignani si può anche spiegare con la politica finanziaria, ma con Altafini i milioni c'entravano relativamente. Ferlaino aveva lasciato libero il brasiliano, per risparmiare il reingaggio. E non gli aveva proposto il rinnovo del contratto perché lo riteneva maturo per la pensione. Ricordo ancora quello che il presidente del Napoli disse all'Hilton nel giugno del 1972: « Altafini è finito, ormai è un rudere ». E il giudizio fu avallato dall'allenatore Giuseppe Chiappella.

Domenica il rudere di tre anni fa ha scippato il Napoli e ha deciso l'incontro. In Galleria hanno parlato di « core ingrato ». Il napoletanissimo Totò Ghirelli, sul « Corriere » gli ha scritto una brillantissima lettera aperta, per fargli sapere: « Lei che conosce bene la nostra città, trafiggendo Carmignani a due minuti dalla fine, ha spento il Vesuvio, ha sommerso Posillipo, ha subissato Capri. L'avevamo tanto amata, signor Altafini, per sette anni di seguito, che adesso non abbiamo nemmeno la forza di amarla ».

I tifosi napoletani a Torino avevano accolto il suo ingresso in campo al posto di Damiani « con il fischio dei merli » (l'immagine è di José) perché pensano che sia stato lui ad andarsene da Mergellina. Ma Altafini ci tiene a speficiare che se fosse dipeso da lui sarebbe rimasto a Napoli per tutta la vita e anzi spera di tornarci un giorno come general manager (ma dopo questo « sgarbo » sarà difficile). Fu Ferlaino a mandarlo via per risparmiare un salario. Se avesse dato retta al saggio Achille Lauro, o se fosse arrivato prima Vinicio, non sarebbe finita così. Lauro e Vinicio, della Juventus temevano soprattutto Altafini e l'allenatore si era augurato che Bettega potesse giocare nonostante l'infortunio di Roma contro gli americani del Soccer, proprio per paura che fosse utilizzato il terribile vecchiaccio. Bettega è riuscito a guarire in tempo utile, ma a un quarto d'ora dalla fine Parola ha voluto giocare ugualmente la carta-Altafini. Ha raccontato di averla tentata perché è un giocatore di poker e gli piace rischiare.

In realtà Parola è vissuto a Napoli e ha imparato qualcosa. Vinicio, tecnico moderno, aveva studiato marcature speciali, sorprendendo tutti per i machiavellismi piuttosto complicati. Parola è un allenatore all'antica. Va in panchina con la coppola perché gli porta fortuna. Si è ricordato che Altafini contro il Napoli aveva sempre segnato, gli è venuto in mente che l'ultimo gol di José risaliva proprio all'incontro di andata a Fuorigrotta, Si è affidato alla cabala e gli è andata bene. In tutta la partita — che per lui è durata solo un quarto d'ora — Altafini ha toccato cinque palloni. Due li ha sbagliati, due li ha passati e uno l'ha scaraventato in rete. Negli spogliatoi siamo corsi tutti da lui e il gladiatore Cesco Morini si è arrabbiato: **« Ma come** — ha gridato scandalizzato — **noi ci siamo battuti come leoni per novanta minuti e voi intervistate solo lui ».** Ma Altafini è l'uomo che ha deciso la partita. Ha regalato lo scudetto a Boniperti, quando il Napoli era sicuro di avere in pugno la Juventus e tentava di vincere.

Altafini, dopo essersi paragonato a Ciang Khai-Scek ha dedicato il gol al presidente, perché nei giorni scorsi, forse per galvanizzarlo, Boniperti gli ha rinnovato il contratto anche per l'anno prossimo. Non gl'importa se a luglio José compirà 37 anni, è sicuro che si renderà utile ancora. Intanto, dopo aver vinto due scudetti e una coppa con il Milan si prende la soddisfazione di vincere uno scudetto anche con la Juventus. E la soddisfazione è doppia perché lo scudetto l' ha fatto vincere lui.

Se potesse, Altafini a fine cam-

pionato, andrebbe da Boniperti e gli direbbe: « La ringrazio per la fiducia che ha riposto in me. Mi sono sdebitato con il gol che ho segnato al Napoli. E adesso mi ritiro! ». Ma Altafini non può ritirarsi in bellezza come il Combi della leggenda. Il fisco reclama ottanta milioni di tasse arretrate. Ha una famiglia numerosa da mantenere. In Brasile, deve passare gli alimenti all'ex moglie e alle due figlie. Da casa Barison ha prelevato la consorte e tre figli. Li mantiene tutti lui perché desidera essere considerato non solo un ottimo centravanti ma anche un buon padre di famiglia. I cinquanta milioni della Juventus gil fanno comodo. E per arrotondare le entrate ha accettato pure di reclamizzare una polizza di assicurazione. Per aumentare il conto in banca dovrà continuare a giocare, anche se ormai ha perso lo scatto e il tiro. Gli è rimasta l'astuzia del vecchio volpone. Per guadagnarsi lo stipendio cercherà di sfruttarla ancora, come ha fatto domenica.

Boniperti sentiva che la Juventus avrebbe vinto e contrariamente alla tradizione è rimasto allo stadio sino alla fine. Da quando è presidente, ha visto finiare solo due partite: quella di Roma due anni fa, quando segnò Cuccureddu e la Juventus vinse lo scudetto scavalcando il Milan, e quella di domenica. Un'altra partita-scudetto. Anche se i piemontesi, prudenti per natur,a si limitano a dire di avere 80 probabilità su 100. Umberto Agnelli invece non ha resistito sino al fischio finale di Michelotti. Sull'1 a 1 ha temuto che potesse vincere il Napoli, e per non rischiare incidenti ha salutato il ministro della Industria Donat Cattin e se ne è andato. Il fratello Giovanni ha addirittura disertato lo stadio. Troppa gente confonde Juventus e Fiat, giocatori e cassa integrazione e cerca ogni pretesto per creare disordini.

Non c'era nemmeno Fulvio Bernardini che si è accontentato delal relazione di Enzo Bearzot. Ai cronisti l'osservatore federale ha dichiarato: « Una bellissima partita che il Napoli ha saputo condurre in porto in modo formidabile ». A sentire Bearzot, siamo rimasti sbigottiti in quanto il Napoli si è fatto harakiri. Vinicio avrebbe potuto finire uno a uno e il pareggio doveva stargli bene, perché il Napoli ha un calendario più facile rispetto alla Juventus (domenica per lui sarà uno scherzetto battere la Ternana, mentre Parola avrà vita dura a Cagliari). Ma dopo il gol di Juliano, Vinicio ha perso la bussola. Si è sentito « lione » e ha voluto cancellare dalla classifica lo zero delle vittorie esterne. Ha pensato di poter trafiggere la Juventus che dava l'impressione di essere Groggy. Ma Vinicio aveva fatto i conti senza Altafini. E il vecchio José ha compiuto il miracolo che a Napoli riesce solo a San Gennaro.

Elio Domeniconi

Le armate di Vinicio sono ritornate meste a Napoli: e adesso, povero « leone »?

Hanno ammazzato compare Ciccillo! (ma lui spera ancora)

NAPOLI - Un minuto dopo il gol di Altafini, al Vico Storto Santa Lucia, una coltellata ha squarciato l'addome, uccidendola, di una donna, Anna D'Andrea, accorsa per cercare di tirare fuori da una zuffa esplosa tra quattro o cinque giovani, di non più di 16, 17 anni, il proprio figliolo. La zuffa era sorta tra chi, deluso dalla beffa dell'ex partenopeo, sosteneva che il Napoli non potrà mai competere con le grosse squadre del nord e quindi vincere uno scudetto, e chi invece affermava il contrario.

Una decina di minuti dopo, arrotolati, i drappi azzurri, attorno alla canna che li aveva fatti garrire al vento per oltre un'ora, i circa 15.000 napoletani dell'armata di Vinicio, con il cuore gonfio di delusione e circa 50.000 lire in meno nei rispettivi portafogli, riprendevano la strada del ritorno. L'immagine di un grande circo che toglie le tende ci sembra giusta. Le musiche, la gioia, i giochi dei clown erano finiti; rimaneva un po' di vento a spazzare dagli spalti deserti le cartaccie e i sogni, abbandonati lì, all'istante, da quanti avevano sperato nel crollo di una tradizione avversa (15 gli scudetti della Juve, nessuno al Napoli). Vinicio parlava intanto di crudeltà del calcio; capitan Juliano di occasione mancata, Burgnich di fortuna bianconera. Qualche dirigente partenopeo, meno devoto, sacramentava San Gennaro. I cronisti di Napoli e di Torino già picchiavano sui tasti della macchina da scrivere per esporre le proprie opinioni.

I napoletani adesso — grazie a questa sconfitta — non dimenticheranno i loro problemi. Non s'illuderanno — come aveva scritto Compagnone alla vigilia — di potersi improvvisamente arricchire solo in virtù di uno scudetto tricolore su fondo azzurro.

Arpino da Torino sottolineava — dopo il 2 a 1 — che la Juventus, traducendo in piemontese un celebre detto napoletano, ha fatto capire di non essere affatto fessa (ca' nisciuno...). Fessi, pertanto sarebbero stati i napoletani! E forse è anche vero. Così ambiguamente manipolato, il tifoso di Napoli, ritornato al lavoro abituale, cerca di rendersi conto di arrivare a delle conclusioni. Prevale — m'è parso di capire — la garbata provocazione di Arpino. Ciccillo Esposito, proletariamente, ritiene che prima di ricordarli al popolo sarebbe bene che i guai della cosidetta « città di mare con abitanti » fossero tenuti presenti dai boss. Quelli che insomma decidono. Perché non si dice a costoro — chiede Ciccillo — di non farsi il panfilo e pensare più ai bisogni della povera gente? Noi dovremmo fare a meno di quella ora e mezza di divertimento: e gli altri?

Ciccillo, insomma come tutti i Pasqualini, i Gennarini, i Salvatore di Napoli non intendono mollare. Piuttosto i più intelligenti di loro non sembrano disposti — e questo è già un buon segno — a prendere ancora per buoni tutti gli incensi che continuano ad avvolgere in misteriose, mimetizzanti nuvolette, gli idoli. Vogliono vederli bene in faccia; scrutarli, rovistare nelle pieghe. Insomma non continuare a genuflettersi come se si trattasse di divinità, ma aiutarli, con il loro atteggiamento, a colmare quel pochino di distacco che più ancora esiste con chi riesce ancora a prevalere.

Mi è sembrato al riguardo molto significativo che il giornale più vicino agli ambienti popolari del calcio, un giornale che si occupa perloppiù dei dilettanti — Campania Sport — nel commentare non solo Juve-Napoli ma tutto il campionato fin'oggi disputato dagli uomini di Vinicio, volutamente esagerando, abbia scritto con un certo cinismo ma anche con molto realismo, che il salto di una mezza rotula (meglio un livido allo stinco...) di Cuccureddu — autore del tiro che poi ha consentito ad Altafini di pugnalare il Napoli — avrebbe di sicuro evitato la morte di Anna D'Andrea e la disperazione dei 15.000 della famosa armata.

L'affermazione dell'arguto giornalino potrà anche apparire brutale agli esteti ma a voler ricercare, non solo in Juve-Napoli, ma in tutti i precedenti incontri dell'undici Vesuviano, le cause dei quattro punti in meno che esistono rispetto alla Juve e quindi il mancato scudetto, non si può fare a meno di rendersi conto che quest'anno è venuto meno al Napoli il mestiere, la malizia cioè di certi colpi, talune esitazioni che servono a riprendere fiato.

Ovvio che c'entrano anche taluni atteggiamenti critici che invece di deludere Vinicio lo hanno incoraggiato a persistere nella ricerca del gioco per il gioco. L'appunto, il rilievo, la sottolineatura di un errore con la matita rossa, a Napoli, in parecchi casi, sono considerati ancora alla stregua di un peccato mortale. La lode, invece, continua ad apparire il mezzo migliore per aiutare la barca. Si tende insomma alla cronaca tipo epopea. Un deplorevole pari colto a Vicenza,a conclusione di una accademia di gioco sicuramente superflua, fu trasformato a Napoli in un trionfo. Era invece soltanto vero che in classifica la Juve, quella stessa giornata, aveva guadagnato un altro punticino sul Napoli.

Naturalmente queste « curve », prese così disinvoltamente, finivano col convincere anche i più maliziosi ed esperti giocatori del Napoli, vale a dire Juliano, Esposito, Burgnich e Clerici, che le cose potevano tranquillamente procedere a quel modo. E i galoppi diventavano sempre più maestosi. Non una volta — si badi — il Napoli è riuscito a vincere fuori casa. Agli elogi napoletani s'aggiungevano anche quelli dei cronisti delle squadre che invece di essere stese, come è apparso sempre possibile, venivano risparmaite. Bastava invece stringere il morso alla bocca del « ciuccio » per vederlo trottare con meno eleganza ma con migliori risultati. Il Napoli è forse diventato più essenziale solo in queste ultime tre o quattro giornate. Con la Juve è apparso calcolato e giusto, nel passo e negli schemi. Ma era troppo tardi. Anche perché l'abitudine nevrotica alla ricerca del gioco non ha fatto scattare, a risultato acquisito, quel meccanismo di attenzione e durezza difensiva.

Che' se la madonna, dal cielo, ci mettesse una sua mano — dice Ciccillo Esposito — non è detto che proprio tutto sia finito... Forse si tratta di una magia tutta meridionale, forse è una fattura, dicono le vecchie, forse quella che può anche apparire come una allucinazione, alla maniera dei film di Fellini, durerà fino alla

Manca solo il placet dell'Abatino alla ricostruzione del « duo

Il capolavoro di Allodi? Smilan

Ormai l'hanno capito anche i burosauri del ministero: Allodi presto sarà al lavoro per costruire il nuovo Milan. Fateci caso. Le smentite di Buticchi equivalgono tranquillamente a mezze ammissioni; Sandrino Vitali si defila dalle polemiche per salvare (oltre alla faccia) anche il contratto triennale da aspirante nababbo; Gustavo Giagnoni muore dalla voglia di ricostruire con Allodi quel « duo Mantova » che spopolava vent'anni fa sui campi e nelle balere della bassa Padana. Insieme nel Fabbrico e insieme all'« università del calcio » di Mondino: Gustavo si faceva prestare da Italo le camicie azzurre di batista, Italo scorazzava al bosco virgiliano sulla « guzzi da bullo » di Gustavo, quando la Legnano con canna ricoperta e copertoni rinforzati non consentiva il rimorchio di ninfette troppo in carne.

Soldi pochi e speranze tante. Tutti e due sono degli arrivati ma non dimenticano gli anni dalla bolletta dura e delle « Nazionali Super » fumate uso naia, una tirata ciascuno. Questo per dire che sono ingenui e sprovveduti (o in malafede) i soliti rimestatori disposti a giurare che Allodi e Giagnoni si vedono come il fumo negli occhi, dopo le « stagioni torinesi » trascorse su opposte barricate.

Armonia al vertice (c'è già stato un incontro a tre con il petrolpresidente Buticchi) per costruire una solida base. Allodi avrà carta bianca nella campagna acquisti secondo direttive concordate con Giagnoni: Buticchi non spenderà una parola in favore di Rivera, la cui cessione viene considerata come un imperativo categorico da chi propugna un Milan « new deal ».

E qui nascono i primi equivoci. Tutti i tentativi di piazzare Rivera sul mercato sono irrimediabilmente destinati al naufragio. Neppure un uomo dell'abilità e delle risorse di Allodi riuscirà a spezzare da solo il filo (o il sortilegio?) che sembra legare Rivera al Milan. L'« abatino » è un simbolo. Nessuno, come lui, è in grado di calamitare sul Milan l'affetto e l'entusiasmo delle folle rossonere: offrirlo all'asta equivarrebbe a un tradimento.

Come aggirare l'ostacolo? Per non far la fine del gatto che si morde la coda, Allodi chiederà a Buticchi di intercedere presso l'« abatino » perché si metta cortesemente da parte. Rivera è un ragazzo intelligente e al Milan ha sempre dato molto. Dovrà essere lui, per il bene del Milan, ad avallare l'operazione di ricostruzione della squadra: o ritirandosi dal calcio, adesso che è agli sgoccioli, o acconsentendo di servire da pedina di scambio per arrivare al « nuovo Rivera » Antognoni. Senza il suo sacrificio (estremo atto di amore per il Milan) Allodi, Buticchi e Giagnoni si troveranno irrimediabilmente con le mani legate.

Il nuovo Milan, dunque, è ancora una volta condizionato da Rivera. Basterebbe rimuovere l'ostacolo (e Allodi confida nelle risorse diplomatiche e . . . extracalcistiche di Buticchi) per dar corpo a tutta una serie di contatti che Allodi ha già avviato. Qual'è il Milan che sogna Giagnoni? Non è più un mistero. Ci sono almeno tre punti fissi nel disegno del tecnico di « mister colbacco »: Orlandini, « baby » Gorin (quello del Vicenza) e ovviamente Antognoni.

Comme arrivarci? Rivera a parte, è già pronta la lista di trasferimento per Chiarugi. « Lulù » sembra destinato al Napoli in cambio di Orlandini. E' inutile che Ferlaino strilli come un matto per smentire: dovrebbe spiegare allora il perchè dell'opzione sul sampdoriano Boni.

fanno ammesse alla serie « ...

conquista del primo scudetto sudista, ma mi sembra di intuire che nei pressi di Fuorigrotta, sia pure di scena la modesta Ternana, i pazzarielli più devoti del tifo napoletano stanno ricominciando ad innalzare — piaccia o no a Compagnone — i tendoni del circo malinconicamente smontato a Torino. Le bandiere, gli striscioni, tutto il risaputo apparato. Caro direttore, credi pure ad uno che ci vive da sempre, quaggiù: è proprio magia. Vedo già i clown truccarsi e qualcuno dell'orchestra provare lo strumento. Cosa dovremmo fare? Distruggere il tifoso?

Guido Prestisimone

Ferlaino editore

Elzeviri inutili

Corrado Ferlaino corre il rischio di essere denunciato, come editore, dai tifosi del Napoli. Ferlaino ha infatti dato vita a una rivista che prima si chiamava « Napoli Oggi » e che in seguito è stata ribattezzata « Il Napoletano ». A dirigerla è stato chiamato lo scrittore Domenico Rea (« Gesù fate luce » e altri racconti) ingaggiato con stipendio di 600.000 lire. Mezzo milione è stato destinato al giornalista Orazio Carratelli del « Roma » che cura il lavoro di « cucina » della rivista. « Il Napoletano » viene mandato a tutti i 53.000 abbonati del Napoli, ma a questi abbonati sono state fatte pagare 10.000 lire di abbonamento in più per la rivista.

Alcuni tifosi dicono che si tratta di un aumento illecito e si sono già rivolti agli avvocati per tutelare i loro diritti. Hanno fatto i loro conti: 10.000 a testa per 53.000 abbonati fanno 530 milioni di lire. 530 milioni per fare « Il Napoletano ». I contestatori di Ferlaino sostengono che si tratta di mezzo miliardo buttato via. Dicono che l'estroso presidente quel mezzo miliardo avrebbe dovuto spenderlo per comprare un portiere e non per incrementare la letteratura. Con le papere di Carmignani si perde lo scudetto. E non si può certo pensare di vincerlo con gli elzeviri di Domenico Rea.

montanaro »

are Rivera

Gorin, il terzino, viene giudicato il partner ideale di Maldera per il gioco « armonico » che piace a Giagnoni. Se ne andrà ovviamente Turone (che rifiuterà comunque qualsiasi destinazione che non sia Genova) dal momento che Giagnoni impiegherà Bet come stopper e Zecchini alle spalle della difesa.

In lista di trasferimento c'è anche Benetti, ma Romeo (dei « bigs » milanisti) è quello che ha più probabilità di restare: verrà ceduto soltanto se il gioco varrà la candela (nella fattispecie soltanto in cambio di una grossa punta).

Rimarrebbe il problema dell'attacco. Incedibili Graziani, Pulici, Savoldi, destinato al foglio di via Calloni, le soluzioni sono lì da vedere: c'è il rischio di rimanere con un pugno di mosche. Ammenoché Allodi non riesca a piazzare il colpo a sensazione convincendo Anzalone a restituirgli Prati. In questo caso il Milan sarebbe bell'e pronto per lo scudetto con Albertosi, Gorin I, Maldera, Orlandini, Bet, Zecchini, Gorin II, Benetti, Prati, Antognoni e Bigon. Ma lo scudetto, ancora una volta è nelle mani di Rivera...

Adalberto Scemma

GIGI per quest'anno ha chiuso: tornerà a giocare, ma con un'altra maglia. Juventus, Inter e Milan interessate all'acquisto dell'ex bomber, attualmente sotto cura dell'ortopedico Tagliabue a Bergamo

Volete fare beneficenza? Allora comperate Riva!

BERGAMO - Da quando il Cagliari è stato abbandonato dalla Regione e dagli industriali, Arrica ha una sola speranza per raddrizzare il bilancio: vendere Riva. Ed è per questo che ha affidato il suo « gioiello » alle cure dell'ortopedico Danilo Tagliabue, primario dell'ospedale Matteo Rota di Bergamo e vera e propria autorità nazionale nel suo campo.

Tagliabue — quarant'anni in cifra tonda, laurea a Pavia e specializzazione a Milano con il professor Ricci di cui era l'allievo prediletto — ha al suo attivo parecchie ricostruzioni effettuate a tempo di record o quasi. E' stato lui, infatti, a rimettere in sesto Rolando Thoeni dopo l'operazione al menisco, Agostini dopo la caduta al G.P. di Svezia quando, per una caduta, si fratturò una spalla, il portiere del Como, Rigamonti, dopo l'incidente stradale di cui rimase vittima e dal quale uscì letteralmente a pezzi.

Da una decina di giorni, Riva è l'ospite più importante sia del Matteo Rota sia dell'hotel San Marco il cui personale ha steso attorno al « bomber » una vera e propria cintura sanitaria.

L'arrivo di « Rombo di Tuono » a Bergamo è avvenuto nel più circospetto dei segreti: ufficialmente, Riva era andato da Tagliabue solo per un consulto e per avere conferma che la diagnosi del professor Pirastu sui suoi malanni muscolari erano esatte. La verità, purtroppo, era un'altra: Riva, su di una lesione muscolare preesistente, se n'era procurata un'altra parecchio più grave che non aveva potuto curare perché una cosa sono le sue necessità ed un'altra cosa, diametralmente opposta, sono le necessità del Cagliari.

Riuscire a parlare con il professor Tagliabue è facile: ma appena l'argomento tocca Riva, tutto diventa tabù e le risposte del medico diventano estremamente evasive. Sperare poi di ottenere qualche chiarificazione dal giocatore è utopistico per cui è giocoforza affidarsi alle voci che, controllate più volte e da diverse fonti, danno della vicenda di Riva il seguente quadro.

Il giocatore soffre di uno strappo al tricipite surale, un muscolo della parte posteriore della gamba formato da una parte profonda (il soleo) e da una superficiale (il gastrocnemio, composto a sua volta da due muscoli chiamati gemelli).

Il primo strappo — al soleo — Riva se lo procurò il 30 settembre scorso in allenamento: si trattò di una lesione che avrebbe avuto bisogno di grande riposo per guarire. Il Cagliari, però, non poteva fare a meno del suo giocatore più importante per cui fu giocoforza anticipare i tempi del rientro: logico, quindi, che Riva, mai completamente guarito, fosse naturalmente portato ad una ricaduta. Che puntualmente avvenne nel primo tempo di Cagliari-Bologna quando, dopo meno di venti minuti, il giocatore uscì dal campo per non farvi più ritorno.

La prima diagnosi fu nel complesso favorevole: il rientro di Riva non si sarebbe dovuto fatto attendere molto. La verità, però, era tutta diversa: i giorni e le settimane passavano ma del rientro del giocatore non era nemmeno il caso di parlarne: tra tutti i muscoli della gamba, i gemelli sono i più importanti per un calciatore in quanto è ad essi che chi gioca a football maggiormente si affida per ogni movimento.

Quando il giocatore è arrivato a Bergamo accompagnato da Radice, Tagliabue ha parlato chiaro: se lo si vuole recuperare, prima di tutto è indispensabile che Riva osservi il più assoluto riposo sino a quando la guarigione clinica non sarà un fatto compiuto. Solo allora sarà possibile, con un'appropriata terapia fisica, cominciare l'opera di ricostruzione della muscolatura lesa.

Dicono al Matteo Rota che per una decina di giorni ancora, Riva dovrà limitarsi alle cure necessarie per riassorbire il travaso di sangue che sempre segue uno strappo e per far scomparire lo stato irritativo che, pure, è conseguenza logica di qualunque lesione traumatica. Una volta clinicamente guarito, Riva dovrà sottoporsi ad una terapia fisica il cui scopo principale è di rendere più veloce il processo di riassorbimento cui farà seguito la rieducazione specifica.

Quanto tempo bisognerà quindi attendere prima che Riva ritorni ad allenarsi? Una risposta precisa è impossibile darla: se, infatti, non si trattasse di un calciatore, si potrebbe dire che, tempo dieci, dodici giorni, tutto sarebbe risolto. In questo caso, invece, il discorso cambia totalmente. Pur non potendo escludere tale eventualità in modo tassativo, le possibilità che il giocatore possa ritornare in attività prima della fine del campionato sono ridotte al lumicino soprattutto perché, giunti a questo punto, non vale assolutamente la pena correre anche il più piccolo dei rischi.

Su questo, tutti si trovano completamente d'accordo e lo stesso Arrica non ha avuto nulla da eccepire quando Tagliabue gli ha fatto presente tale eventualità.

D'altro canto, visto e considerato che di restare a Cagliari Riva non ne ha ormai più voglia, ecco che, sia che il suo rientro avvenga in questo campionato sia che avvenga nel prossimo, nulla cambia. Tanto più che ormai è quasi certo che il prossimo campionato Riva cambierà squadra.

Ma perché Riva vuol lasciare il Cagliari? L'argomento — ai più vari livelli ufficiali — è tabù o quasi e lo stesso giocatore, quando gli si chiede se davvero cambierà casacca, all'inizio risponde evasivamente. Ma se si insiste, allora, con noncuranza, dice: « Se dovessi accorgermi di essere un peso per il Cagliari o di non godere di tutta la fiducia dell'allenatore, allora potrei anche accettare il trasferimento ».

In Italia, le squadre « giuste » per Riva sono poche: forse tre, forse quattro. Escluse le piccole e medie, restano le solite: la Juve, l'Inter, il Milan, forse la Lazio o la Fiorentina. Di queste alcune (tipo la Lazio e la Fiorentina) si autoeliminano in quanto verosimilmente non possono o non vogliono spendere i soldi che il Cagliari pretenderebbe come aggiunta ai giocatori da trasferire in Sardegna.

Restano quindi Inter, Milan e Juve: la società bianconera, in vista del pensionamento di Altafini, avrebbe necessità di un uomo come Riva per il doppio impegno campionato-Coppa dei campioni.

La Juve, però, è società per molti versi atipica: una società in cui difficilmente un

La Lazio - caos si arrangi

Maestrelli ha deciso: lascia

ROMA - La Lazio campione d'Italia e tra le « grandi » del campionato, scompare nel fumo delle bombe molotov e dei candelotti lagrimogeni lanciati domenica dalla polizia per disperdere all'Olimpico i teppisti della curva sud. I tre gol di uno strepitoso Pulici e gli altri due del « romano » Graziani, non fanno che rendere ancor più drammatica una situazione che era già seria anche se la vittoria di Bologna aveva creato effimere speranze. Ora la Lazio guarda al futuro, non può far altro, deve anzi farlo ed anche subito, non fermandosi a platoniche meditazioni che servirebbero a poco.

Ma ha le idee chiare il presidente Umberto Lenzini sul futuro della Lazio e su cosa fare? Non troppo. Lenzini è stanco e sfiduciato, questo campionato lo ha depresso, il crollo degli incassi ha fatto il resto: si era illuso che lo scudetto sarebbe stato un punto di partenza, adesso si accorge che è stato solo un punto d'arrivo, un semplice episodio. Intanto Maestrelli, ricoverato alla clinica Paideia è costretto a restare a lungo lontano dalla panchina. E' scontato che alla Lazio non ci rimarrà. Pure lui è stufo di beghe, di complotti, di critiche ingiuste, di tenere a freno una squadra nella quale i caratteri difficili sono troppi ed hanno contribuito a rovinargli il fegato (e la cistifellea).

Ma chi potrebbe essere il sostituto di Maestrelli? Lenzini ha le idee confuse ed ha persino accennato all'eventualità di promuovere Bob Lovati che ora nella Lazio ha l'incarico di «allenatore in seconda», di «direttore sportivo», di « osservatore » e da domenica di « allenatore in prima ».

Lovati, a parere di Lenzini verrebbe a costare poco ed il presidente intende risparmiare sulla cifra data a Maestrelli dopo lo scudetto e che si calcola intorno ai cento milioni. Però l'opposizione al progetto di Lenzini è robusta, i suoi fratelli per primi non lo condividono e lo stesso Chinaglia, che la Lazio è orientata a confermare (cederlo significherebbe davvero sfidare il pubblico e rischiare una rovinosa campagna abbonamenti) preferirebbe — d'accordo con Wilson — un tecnico di maggior prestigio. Radice? Nemmeno per sogno. Radice è un « duro », anche politicamente è a sinistra e questo potrebbe offrire lo spunto a chissà quali reazioni da parte di gente che proprio spunti per scatenarsi cerca. Ed allora? Wilson, appassionato di quadri, ha indicato Scopigno, ma il « filosofo » è andato al Vicenza. L'orientamento, al momento attuale, è per Bersellini.

Sia chiaro comunque che i programmi della Lazio sono nebulosi e non solo per la squadra ma anche per la società. Si è vissuto alla giornata, ci si è illusi di aver toccato il cielo con il dito dopo la conquista dello scudetto, non si è dato ascolto a Maestrelli che voleva tante cose e che non avendole ottenute si è preso i cento milioni d'ingaggio ed è stato zitto. Ora la baracca è da ricostruire e non sarà facile, tanto più che la Roma fa sul serio e c'è il pericolo di restare indietro rispetto ai cugini.

A Vicenza Farina
ha silurato Puricelli

Scopigno ha fregato Helenio allo sprint

VICENZA. Bepi Farina, timorato presidente del Lanerossi, D.C. della corrente dorotea, amico d'infanzia di Mariano Rumor, ministro degli esteri, ha esonerato, a cinque giornate dalla fine del campionato, Ettore Puricelli. Come se fosse colpa dell'uruguaiano ex « testina d'oro » il penultimo posto in classifica a quota 17 dei biancorossi. Al suo posto — ma vi siete accorti come il valzer degli allenatori somigli tanto al gioco delle parti? — Farina ha chiamato Manlio Scopigno, filosofo a tempo perso e che a Vicenza ha già lavorato in passato ottenendo anche buoni risultati. Scopigno ha battuto allo sprint « mago » Herrera grazie soprattutto all'appoggio di cui ha sempre goduto per l'amizia che lo lega a Farina e ad altri autorevoli consiglieri. Per la verità, Farina lo aveva già « bloccato » per il prossimo campionato quando, salvezza o retrocessione, Puricelli sarebbe passato alla direzione del settore giovanile. E così sarà.

Una volta di più, a pagare per gli errori commessi da altri, è stato l'allenatore. Come se fosse di Puricelli la responsabilità di avere a disposizione una squadra assolutamente inadatta per disputare il campionato di serie A! D'accordo, un po' di responsabilità ce l'ha anche lui: ma solo perché ha accettato di guidare una manica di poveracci come il Vicenza di quest'anno.

D'altro canto, poveretto, anche Farina è colpevole solo in parte: i soldi a disposizione sono quelli che sono; Vicenza è una città che non può dare di più di quello che da per cui, una volta di più, è stato gioco forza fare alla meglio. Per la verità, molte altre volte, in passato, il Vicenza aveva operato il miracolo di salvarsi, pur se per il rotto della cuffia, con una squadra che più debole era difficile immaginarla. Solo che sempre o quasi, in passato, l'allenatore in carica aveva avuto il tempo e la possibilità di giocare sino all'ultimo le sue carte.

Quest'anno invece non è stato così: ma una buona parte di colpa è degli stessi giocatori.

Per tentare di dare uno scossone sul piano psicologico ai suoi baldi giovani, Farina ha ceduto ed ha chiamato al cappezzale della squadra Scopigno. Il quale, filosofo sinché si vuole, non possiede di certo la pietra filosofale capace di trasformare il piombo in oro. E quindi i brocchi in fuoriclasse.

Come ha riconosciuto lo stesso Farina, però, la squadra doveva cambiare manico: tutta quella gente che andava in campo con la sicurezza e la sicumera che nemmeno i fuoriclasse possono permettersi e che tutto facevano fuorché combattere era assolutamente inconcepibile.

Farina, dunque, ha giustificato la sua scelta (ma è proprio la sua?) con la necessità di dare uno scossone all'ambiente. A Vicenza tutti si augurano che abbia avuto ragione lui, anche se sono molti quelli che esprimono dubbi e riserve. D'altro canto, secondo Farina, così non poteva più continuare: Puricelli non aveva più né seguito né ascendente sui giocatori. Al suo posto è arrivato Scopigno, famoso... « sergente di ferro »: che riesca, con la sua filosofia spicciola, a cambiare tutto? Gli auguri sono tanti; la fiducia che ci riesca, al contrario, poca, tanto poca.

PURICELLI

SCOPIGNO

Cesena: Bersellini e il golpe mancato

CESENA - Tempo di golpe e di controgolpe. Di natura pedatoria, s'intende. In Romagna di questi giorni più che il compromesso storico o i proclami di Berlinguer tiene banco il Cesena e la sua quasi raggiunta salvezza. E al centro di tutto, imperturbabile come si conviene ad un « tognino » autentico e garantito, sempre lui, Eugenio Bersellini da Borgotaro, Italia.

Golpe e controgolpe, abbiamo detto, e ci spieghiamo. Il golpe, dunque, E per tale, intendiamo il sistematico rovesciamento della più genuina passione romagnola per tutto quanto le appartiene di diritto o sente di possedere per affinità elettiva, calcio compreso. Mentre il « modulo Bersellini » mette da parte l'entusiasmo e la passione per tabelle di marcia e medie aritmetiche infinitesimali. E come si conviene, il tutto è stato applicato con discrezione, mettendo sempre i cesenati di fronte al fatto compiuto.

Intanto, la squadra. L'allenatore — dicono — l'ha sempre fatta a capoccia, secondo l'umore e il copione del momento anche quando vi erano problemi macroscopici che andavano risolti unitamente in un loro preciso contesto. Facciamo il caso di Paolo Ammoniaci: alla fine dello scorso campionato lo voleva fortissimamente la Lazio (400 milioni sull'unghia era il patto con Lenzini), ma Bersellini si oppose e il commenda Manuzzi lo accontentò. Poi, però, per giustificare il suo veto, l'ha sempre immesso in squadra anche quando il terzino — sposo novello — dichiarava a tutto tondo che lui ringraziava della fiducia, ma per il momento preferiva alle tenzoni calcistiche, quelle coniugali. Ma Bersellini, duro: prima la partita, poi la moglie. Mai visto al suo posto, ad esempio, quello Zuccheri di cui si dice un gran bene. Inoltre, vi è il caso di Otello Catania, ottimo elemento e perfettamente inserito nell'ingranaggio bianconero — vedasi campionato 1973-74 — , è tenuto in frigorifero unicamente perché militare. Infine, ultimo in ordine di tempo ma non di importanza, l'abbraccio-rivelazione di domenica scorsa ad Urban, un misconosciuto giocatore targato Perugia, autore di quattro reti (due doppiette) in sole sette partite, poiché finora Bersellini gli ha sistematicamente preferito tale Toschi, zero gol in 15 partite. Il golpe, dunque, alle speranze romagnole (e non la sfortuna come cercava di contrabbandare il mister) stava per andare in porto. Poi il caso ha dato una mano ai bianconeri, sono saltate le tabelle e i piani di Bersellini ed a Cesena si torna a respirare aria di Serie A, dopo la grande paura.

Eugenio Bersellini è sì un prudente ed un eccessivo calcolatore, ma non gli si può dare la patente di sprovveduto. Gli è bastato darsi un'occhiata attorno, ritrovarsi inaspettatamente tra le mani il bandolo della speranza, ed ecco pronto il controgolpe di cui dicevamo all'inizio. La coreografia prevede tutto, perfino il gran rifiuto: Bersellini se ne andrà, dunque, ma non prima di aver salvato il Cesena. In altri termini il suo controgolpe è perfetto e gli servirà da carta di credito per altre squadre, magari anche blasonate, la cui guida preveda un ruolino di marcia rigorosamente esatto. E resterà, comunque, il salvatore del Cesena mentre Manuzzi potrà finalmente far mercato dei suoi giocatori a patto, però, di non disfare il poker Ammoniaci-Ceccarelli-Orlandi e Catania tutti romagnoli purosangue, ma soprattutto gente con fosforo.

Claudio Sabattini

←

giocatore come Riva — con gli ingaggi cui è abituato — potrebbe andare bene. Restano Milan e Inter e probabilmente all'asta conclusiva finiranno per concorrere Buticchi e Fraizzoli.

Con quali e quante probabilità, a testa, di aggiudicarsela? Considerato che nei due casi i soldi che rossoneri e nerazzurri potranno mandare a Cagliari si equivalgono, resta il problema dei giocatori da dirottare in Sardegna. E qui l'Inter è chiaramente avvantaggiata e non di poco: il suo parco giocataori, infatti, è tra i più numerosi che vi siano, per cui privarlo di due o tre elementi non significherebbe nulla o quasi.

Se è vero che sono i grandi cantanti a fare grandi i teatri, è anche vero che sono i grandi calciatori a fare le grandi squadre (e quindi le grandi partite). Sulla carta Riva è ancora un grande giocatore ma per ora, solo sulla carta.

Il professor Tagliabue è certo che tornerà a diventarlo anche in pratica: solo che, per raggiungere questo traguardo, se da un lato ha bisogno di guarire, dall'altro « deve » cambiare aria.

Riva è ormai arrivato all'ultima spiaggia: dopo aver perso tanti treni, il giocatore rischia di perdere anche l'ultimo. Un Riva che resti ancora a Cagliari è un giocatore inutile a sè, alla sua squadra ed al calcio italiano in generale; un Riva che, al contrario, cambi sede, può risolvere molti problemi: suoi, del Cagliari, della sua nuova squadra. Sempre che lo vogliano. Chi lo prende, ormai, fa anche beneficienza.

Stefano Germano

All'asta i pezzi migliori di Borghi

Maroso abbozza Varese crack

VARESE - Anche se ormai il Varese è condannato senza remissione alla B, l'unico a fregarsi le mani di soddisfazione è il presidente Borghi. Poco alla volta, infatti, lui sta mettendo sul mercato tutta quanta la « Primavera » del '71 e da queste operazioni sta tirando a casa una barca di soldi.

Anche contro il Bologna, il Varese ha messo in mostra i suoi gioiellini alcuni dei quali (i giovanissimi) saranno l'ossatura della squadra lombarda il prossimo anno in B mentre altri, tra qualche mese, cambieranno casacca.

Il più appetito fra tutti i ragazzi di Manzo è senza dubbio Libera che contro il Bologna, al suo rientro dopo una lunga assenza per infortunio, non ha mancato l'appuntamento, col gol con ciò facendo alzare le sue quotazioni. Il cartellino dell'attaccante « bimeniscato » appartiene per metà al Milan e per l'altra metà al Varese: siccome di giungere ad una soluzione amichevole le due società non ne hanno proprio voglia, si andrà a finire alle buste. E poiché il giocatore interessa moltissimo l'Inter, il Varese riuscirà ad assicurarsene tutta intera la proprietà che girerà subito dopo ai nerazzurri dietro pagamento, da parte di Fraizzoli, di un miliardo circa.

Un altro biancorosso che potrebbe diventare nerazzurro è il centrocampista Marini per assicurarsi il quale, però, sono in lizza anche Lazio e Torino. I granata poi, stanno facendo una corte spietata al terzino Valmassoi che ha impressionato Fabbri il quale, per assicurarsene le prestazioni, ha chiesto a Pianelli di ordinare a Bonetto di non lesinare sulle offerte sia in uomini sia in soldi.

Che cosa dice Maroso di tutta questa bagarre?

Maroso — forte di un contratto triennale — abbozza e tace: d'altro canto, quando nel 71' Borghi si privò delle prestazioni di Liedholm si trovò con una manica di giovanissimi di buone qualità da mettere sul mercato e con oltre tre miliardi di deficit. Da allora, anno dopo anno, affare dopo affare, il « patron » ha assestato il bilancio.

SANDRO MAZZOLA

Mazzola: via Suarez dall'Inter!

LUISITO SUAREZ

Fraizzoli esplode dopo Terni contro i «baby-night» mentre i senatori contestano globalmente la linea di Luisito. Mazzandro non vuole Merlo contattato anche Angelillo?

Quanti hanno sempre sostenuto che Ivanhoe rag. dott. Fraizzoli non capisce nulla di calcio sono stati clamorosamente smentiti a Terni. Al termine della partita (un ennesimo, squallido zero a zero) il presidente interista è uscito dal suo riserbo e ha pronunciato la storica frase (frutto di maceranti e logoranti pensieri durati lunghi mesi): « Sono stufo di fare la baby-sitter ».

Queste parole sibilline ma non troppo, significano una sola cosa per gli attenti interologhi di tutta Italia: la politica dei giovani è definitivamente uscita dalla mente (e dal cuore) del « principe consorte » nerazzurro.

I giovani bruciati verde dell'Inter non solo hanno dato quelle soddisfazioni che i soliti ottimisti in servizio permanente effettivo si attendevano ma non hanno neppure lasciato spazio a qualche esperienza per il futuro. Come il « Guerino » va da tempo sostenendo si tratta, con qualche eccezione (Bini e Oriali), di una messa di bufale che sarebbe bene andassero a rimpolpare il parco giocatori di qualche squadra di serie C senza troppe ambizioni.

A fare le spese della nuova politica interista sarà, naturalmente, Suarez, la vittima predestinata. Scelto all'inizio del campionato come « minore dei mali », dopo le risposte negative di alcuni grossi nomi tra i quali Valcareggi, Suarez ha accettato il ruolo di « allenatore di transizione », cercando di salvare la faccia con la scusa della politica dei giovani, una politica a lungo termine. Così il tapino sperava di salvare anche la panchina. Il gioco, troppo scoperto, non gli è riuscito. Perché i giovani che ha a disposizione non sono all'altezza. Volendo insistere nella difesa ad oltranza dei « baby night » si è alienato le simpatie e l'appoggio di Boninsegna e di Mazzola.

Sperando di salvare il cadreghino, Suarez ha iniziato a pensare alla prossima campagna acquisti facendo capire ai tifosi e al presidente che, con una squadra all'altezza del blasone nerazzurro, lui sarebbe in grado di ritornare ai fasti herreriani. Così ha commesso un'ennesima gaffe. Quella che gli sarà fatale: Suarez ha consigliato a Fraizzoli di acquistare Merlo dalla Fiorentina. Fraizzoli, com'è risaputo (solo Suarez sembra ignorarlo) ha subito chiesto il parere di Mazzola.

Figurarsi la reazione del capitano. Ha posto immediatamente il veto. A centrocampo Mazzola non vuole nessuno a fargli ombra. Merlo non gli sta bene. E che Suarez abbia proposto questo acquisto lo offende. Così dall'indifferenza il Duplocapitano è passato all'odio verso l'allenatore. E ha chiesto la testa di Suarez. Richiesta che è stata accolta.

La caccia alla panchina dell'Inter è aperta. Contatti sono già in corso. Tra gli altri è stato contattato anche Valentino Angelillo. Con molta circospezione, attraverso emissari al di sopra di ogni sospetto. Angelillo potrebbe costituire un altro « minore dei mali ». In serie C, a Rimini, ha dimostrato di saperci fare. Ha senz'altro più esperienza di Suarez ed è ancora un idolo per gli interisti, l'uomo che detiene con i suoi 33 gol, il record assoluto dei cannonieri in tornei a diciotto squadre.

Anche il « Guerino » ha interpellato Angelillo che senza mezzi termini ha detto chiaro e tondo che lui in quest'Inter non andrebbe. Certo, però, che se ritornasse Moratti...

Comunque sia, anche il non più caliente argentino (si è sposato ed è da poche settimane felice padre di un rampollo) ha detto che l'Inter è da « buttare » per sette undicesimi. Della rosa a disposizione di Suarez salverebbe Mazzola, Oriali, Moro e forse Mariani. Tutti gli altri (compreso Bini) li cederebbe al migliore offerente. Con qualche rammarico per Boninsegna che — dice — pur essendo ancora uno dei migliori centravanti del mondo, a Milano ha fatto il suo tempo. Al posto di Boninsegna Angelillo vedrebbe bene Anastasi.

Una volta l'Inter era la panchina più ambita del campionato, oggi viene vista con sospetto anche da allenatori di serie C. L'unica carta sicura a questo punto potrebbe essere quella di Laura Antonelli. Che in basso (dio mio) c'è caduta da un pezzo.

Mino Allione

Belli di notte

Ivanoe Fraizzoli - Visto come sono tranquilli i miei ragazzi in campo?
Totò Ghirelli - Per forza, le energie le spendono tutte fuori!

Sospetti fiorentini sulla malattia del «paron»

Rocco: galeotta fu la polmonite

TRIESTE - Nereo Rocco a Trieste fa' personaggio! I giuliani, da buoni veneti, sono sempre per la « ciacola » o per la « monada » specialmente quando si tratta di uno dei loro, cosicché la voce che Nereo è da alcuni giorni nella sua casa con la moglie e con i figlioli, si è sparsa in un baleno. L' hanno cacciato via da Firenze dopo le recenti batoste dei gigliati... questa la prima voce cattivella alquanto.

No! — Hanno detto i soliti informatissimi, — è venuto a Trieste perché tra giorni ci sarà l'assemblea straordinaria della Triestina e il presidente rossoalabardato, il catanzarese Belrosso, (poi perché prendersi un presidente del meridione quando ci sono tanti tantissimi che da anni si battono per entrare nel consiglio rossoalabardato? Potrebbe fargli proposte interessanti).

Rocco è venuto a Trieste perché a Firenze è contestato e prima che scoppi il fulmine il Nereo, furbone si dà ammalato e, per le non buone condizioni di salute, sosterrà a dovere (per ordine delmedico) ritirarsi e curarsi. E via ciacolando.

Il « clan » dei Rocco, moglie, figli, parenti tutti, il medico curante, smentiscono indignati tali « ciacole », sono fregnacce cattive, dicono. I fatti sono questi: il 26 marzo a Firenze dopo aver assistito alla preparazione dei suoi allievi gigliati, Nereo accusò un malessere. Si mise a letto e vi rimase per circa 48 ore. Il venerdì partì per Vicenza e domenica sera, dopo la partita, Rocco raggiunse Milano. Qui la temperatura aumentò con il termometro a 38 gradi e 5 decimi. Il giorno seguente, lunedì, Rocco venne visitato a Milano dal professor Ciutti che anzitutto rose il veto a Nereo di partire per Praga. Dove la Fiorentina avrebbe giocato per la Mitropa-Cup con il Teplice.

Rimanere a Milano febbricitante era inutile e Rocco partì per Trieste dove venne immediatamente visitato dal suo medico personale e amico: dott. Bergamini. Questo la diagnosi: focolaio di broncopolmonite al lobo superiore del polmone sinistro. Venerdì 4 aprile alle ore 12, Rocco, nonostante persista qualche linea febbrile, venne dichiarato dal sanitario praticamente guarito, ma dovrà rimanere sotto controllo per alcuni giorni (almeno una settimana) poi, se proprio vorrà, non potrà raggiungere Firenze.

Il popolo degli spalti e dei bar sportivi a queste cose crede poco. Perché non accettare le versioni del medico, della moglie, dei figli? Già, perché i triestini conoscono Nereo da quando eragiocatore, lo conoscono per le sue sparate ai microfoni della Rai, per gli epiteti (non ripetibili) nei confronti dei suoi allievi (Rivera ne sà qualcosa) insomma il personaggio che sfotteva tutti è oggi a sua volta bersagliato dalle ciagole.

Nel Veneto, nella terra Giulia in particolare, su tutte le cose si fa « cantada ». I triestini sono lirici anche nei riferimenti a uomini e cose di sport. Di Rocco dicono che farebbe bene a cantare « Addio sante memorie » e « Addio sogni di gloria ». Ormai non è più il tempo dei bollenti spiriti anche perché gli anni passano e il vicno (Rocco è un gran sacerdote di Bacco) dopo gli anni « anta ». Lo si sente nelle gambe. Il personaggio Rocco rimane tale se vive ed è attore nel mondo calcistico, ma se lascia le scarpette chiodate per le pantofole il discorso cambia.

Cambiano anche le opinioni degli sportivi. A Trieste non si crede che possa esserci un dualismo tra il Rocco nelle funzioni di « grande » consigliere della Triestina con l'Antonio Sbardella, attualmente uomo di fiducia del direttivo rossoalabardato. Ve la immaginate una coabitazione Rocco-Sbardella? Ci scappa il dramma sportivo. Ci scappa un requiem per uno dei due o forse per tutte e due. A Trieste gli idoli non durano.

Concludiamo quali portavoci dell'« uomo degli asvalti sportivi »: è vera la malattia del "vecio paron" oppure è la « consueta malattia diplomatica » a copertura di altre cose?

Se è vero quello che si vocifera, due milioni al mese per fare il D.S. della Triestina potrebbero anche valere una malattia diplomatica (o quasi).

Moreno Roggi addio Juve

A Firenze, comincia a preoccupare la prolungata assenza di Moreno Roggi. Il terzino già nazionale non gioca dal 26 gennaio scorso, quando tentò vanamente di impedire alla Sampdoria di battere la Fiorentina al Comunale. Da allora Roggi è lontano dai campi di calcio.

Per affrettare la sua guarigione (prebalgia) la Fiorentina prima lo ha mandato a Abano Terme per un periodo di fanghi. Poi lo ha riportato a Firenze e affidato alle cure di esperti massoterapici. Ma di progressi, neppure si parla. E' stato costretto anche a frequentare la piscina «Costoli» recentemente coperta dal pallone pressostatico. Senza nessun beneficio.

A questo punto i più pessimisti cominciano a nutrire dubbi sul recupero del forte terzino. Ma si tratta di uccellacci del malaugurio. Qualche effetto, questa prolungata assenza, dovrà pur averlo. Intanto Roggi, bene che gli vada, dovrà rinviare di un anno il gran salto. Era sul piede di partenza. Destinazione Juventus o Inter. Dovrà giocare ancora un anno nella Fiorentina. E accettare quello che gli imporranno gli altri. Era il sindacalista della squadra. Ora ha perso forza e credibilità. Anche perché i dirigenti gli hanno fatto capire di non gradirlo in quelle vesti.

Le voci di un suo trasferimento a Torino lo hanno bloccato

Il complesso bianconero del rossoblù Savoldi

BOLOGNA - Se Savoldi perderà la classifica dei marcatori e se il Bologna, in secca il suo «bomber», dovrà dire addio alla Coppa UEFA, dovrà chiedere i danni alla Juve. Ogni volta, infatti, che qualcuno dice e scrive che i bianconeri sono interessati al goleador rossoblù, questo si inceppa e comincia a fare la comparsa. Che, per uno come lui, significa non guadagnarsi nemmeno lo stipendio.

Non è certamente un segreto per nessuno che Boniperti — e quindi Parola — stravede per Savoldi: per vestirlo di bianconero, il geometra di Barengo sarebbe disposto a fare cose folli; ad aprire i cordoni della borsa dell'avvocato Agnelli; a dirottare lungo l'Autosole con destinazione casello di Borgo Panigale chiunque Pesaola volesse.

Savoldi però, a Bologna, è più intoccabile del Nettuno e delle due Torri messe assieme: da Otello, covo riconosciuto degli « ultras » del tifo, una notizia del genere significherebbe rivoluzione. Ma tant'è: di gente da Juve, in giro, ce n'è poca o punta per cui è inevitabile che la voce torni periodicamente di attualità. E appena Savoldi la orecchia, ecco che va in crisi.

Ed il bello è che, a parole almeno, di muoversi da Bologna nemmeno ci pensa: qui, tra tortellini e lambrusco ci sta da papa e la signora Eliana sta meditando di dare al suo Beppe un erede bolognese. Savoldi, quindi, nega la possibilità di un suo trasferimento; lo nega con ogni sua forza ma appena la voce salta fuori, ecco che lui entra in corto circuito e fa tilt: come un bigliardino mosso troppo a lungo e troppo violentemente.

D'altro canto, Pesaola e Conti stanno cercando di costruire attorno al loro fromboliere una squadra in grado di ottenere grossi risultati: e un Bologna che voglia ritornare grande, non può fare astrazione dal suo centravanti dai piedi di legno.

Ma Savoldi andrà o resterà?

« Di muovermi da Bologna — ha detto il giocatore al Guerino — non ci penso nemmeno: qui, infatti, mi trovo come meglio non potrei ed una sistemazione più invidiabile penso non sia possibile nemmeno sperarla ».

— Ma tutte le notizie che periodicamente vengono messe in circolazione sul suo conto?

« Mica si può tappare la bocca alla gente con lo scotch e mica si può legare la mano che regge la biro ».

— Niente Juve allora?

« No, niente Juve e niente altre squadre ».

— Ma perché lo scorso anno, quando per scherzo le dissero che era stato ceduto ai bianconeri lei, che prodigo non è, stappò champagne a fiumi?

« Perché la Juve è una squadra che affascina sempre e andare a Torino in bianconero è un po' come superare a pieni voti un esame universitario ».

— Lei, quindi, si considera ancora un giocatore da... scuola media?

« Non dico questo: dico solo che a Bologna ci sto bene e che, se fosse per me, non mi muoverei ».

— E se fosse qualcun altro a farla muovere?

« Allora penso che potrei anche accettare ».

Cos'altro aggiungere a questo punto? Niente o quasi dove il quasi si può sintetizzare così: Boniperti, per avere Savoldi, sarebbe disposto a dare, come contropartita, Longobucco, Anastasi e parecchi soldi: al Bologna però, da quest'orecchio, non ci sentono anche perché temono le reazioni della piazza.

« Quando si ha un Savoldi — ha confidato Pesaola — lo si può cedere soltanto a condizione di offrire al pubblico, in alternativa, una squadra che possa lottare per lo scudetto. Se questo non sarà possibile, mi dispiace per chi — Juve o non Juve — vuole Savoldi: il ragazzo qui è e qui resta. Indifferentemente della sua vittoria nella classifica cannonieri».

Il Parma ha scoperto l'uovo di Colombo

Con Sereni... tà si resta in serie B

PARMA - Il Parma spezza le reni ai rosanero del Palermo. Nell'occasione, per la verità poco rosa e molto nero. Quello parmense è stato per Viciani e compagni un pomeriggio infausto.

E' finita la bella serie di quindici risultati utili consecutivi; è finita dopo 765 minuti di imbattibilità del portiere Trapani, l'unico palermitano verace della compagnia; è finita la solitudine al terzo posto della classifica generale.

Tutta colpa di... Sereni. Il bel « Giorgio » emiliano ha sfoderato il suo machiavello tattico. Sapeva perfettamente che il gioco corto di Viciani aveva un suo tallone di Achille. Bisognava mettere dei guastatori nella ragnatela di passaggi che i rosanero sicuramente avrebbero inscenato a centrocampo. Allo stesso tempo disporre inserimenti offensivi dalle retrovie. L' uovo di Colombo in teoria. E uovo di Colombo è stato in pratica.

Carelli, Morra e Daolio hanno fatto soprattutto da ficcanaso nella trama dei rosanero; Mantovani, Benedetto e in particolar modo Ferrari sono spesso comparsi come imprendibili fantasmi nel cuore delle disorientate retrovie siciliane. Come non bastasse, il carneade Viciani aveva piazzato Pighin sulle piste di Bonci. Una decisione sciagurata. Pighin è molto bravo se gioca al centro del settore interdittivo; si smarrisce sulle fasce laterali. Bonci, implacabile, botto, botto, lo ha infilzato.

Ma Pighin non è stata la sola tessera del mosaico rosanero fuori posto. Anche Palladio e Favalli, almeno per la fase iniziale della gara, hanno girato a vuoto. E' stata per il Palermo una vera fortuna che gli attaccanti bianco-crociati, avessero il congegno di mira fuori uso Quanti errori. Ma è stato proprio quando il padrone di casa cominciava a mordersi le dita sulla sagra delle occasioni perdute e a pensare che avrebbero continuato a sbagliare che è venuto il primo gol. Tutto merito di un difensore: Ferrari.

Ma ha ottenuto un momentaneo pareggio Braida, lasciato incredibilmente solo davanti alla porta difesa da Bertoni. Il gol decisivo nella ripresa. Il « cascatore » Bonci, a contatto con Vullo, appena entrato nell'area di rigore avversaria, si è esibito in una delle sue caratteristiche piroette. L'ingenuo arbitro Lattanzi ha abboccato e decretato il rigore. Dagli undici metri lo stesso Bonci non ha perdonato.

Il Parma comunque avrebbe ugualmente meritato di vincere anche senza tiro dagli undici metri. Ha superato il Palermo sul piano della logica, della determinazione, della freschezza e della corsa. Il che sta a significare come i cedimenti e le incertezze mostrate dai rosaneri nella gara di Foggia e ancor più in quella interna col Brescia di quindici giorni fa, non siano episodi occasionali, ma veri e propri campanelli di allarme. Prova davvero preoccupante, specie se si pensa che domenica prossima alla Favorita ci sarà nientemeno che il Perugia.

GENOA: E' CAOS

Le «palanche» di Campidonico

GENOVA - Rossoblù nel caos. Lotta senza quartiere tra Fossati e Baldazzi. I fedelissimi del grande contestatore genovese non perdono occasione per mettere sotto accusa gli attuali governanti del Genoa Foot Ball Club ... In questi giorni il principale obiettivo delle loro bordate è Arturo Silvestri, accusato di aver portato al Genoa un « oggetto misterioso » pagato a peso d'oro.

Per la cronaca l'oggetto misterioso sarebbe il giocatore Franco Campidonico.

Nel campionato di serie A il Genoa aveva pagato a caro prezzo le « distrazioni » dei suoi liberi. Busi e Garbarini furono chiamati in causa come i maggiori responsabili della retrocessione e il Genoa volle punirli.

Per coprire il ruolo rimasto scoperto il Genoa non badò a spese.

Strappandolo alla agguerrita concorrenza, acquistò dal Taranto Campidonico. Valutazione 380 milioni dei quali 240 in moneta liquida e 140 in ... bufale (Listanti, attaccante, valutato 140 milioni).

Campidonico, come tutti sanno, a Genoa non è stato fortunato. Una disavventura dierto l'altra. I menischi di un ginocchio sono saltati come birilli al bowling. Morale, a campionato quasi finito le apparizioni di Campidonico in prima squadra sono state rare come le mosche bianche. In tutto per complessivi 132 minuti (15 il 25 novembre a Novara, 90, ed è l'unica partita intera disputata dallo sfortunato giocatore in maglia rossoblù, a Reggio Emilia il 20 gennaio, 37 a Marassi la domenica successiva).

Da qui la definizione, ingrata e impietosa, di oggetto misterioso. Ma non è tutto. Il peggio sta nel fatto che i contestatori di Fossati accusano Silvestri di aver speso un patrimonio, 380 milioni appunto, per un giocatore che, a loro dire, sarebbe arrivato al Genoa con i menischi già rotti.

In verità questa ipotesi è assai poco verosimile. La validità di tutti i contratti di compravendita giocatori, si sa, è sempre condizionata dall'esito della visita medica. Ragionevolmente non si può pensare che ai clinici di fiducia del sodalizio ligure sia sfuggito un male così importante per il calciatore, come il menisco.

Rimini: addio B

Angelillo furente

RIMINI. Il motore biancorosso si è inceppato in ogni suo ingranaggio. Altro che pronosticato crollo primaverili dei « vecchietti » del Modena. Con l'arrivo della stagione dei fiori, sono i romagnoli ad andare a farfalle! Eppure, era stato tutto così ben prestabilito. Due partite in casa, Giulianova ed Empoli, la prima « tosta », la seconda una passeggiata, quattro punti. I canarini cedono a Grosseto, e si va a punti pari. Viva la B!

Ne fosse andata una per il verso giusto. I giuliesi quasi vincono e l'Empoli resiste senza, sudare troppo, in più la capolista si pappa un punto in maremma. Sorbole che rimonta!

Tre lunghezze dai giallоblù e guai a chi fiata. I tifosi sono esulcerati: tutti gli anni la stessa storia, c'è sempre un Modena (la scorsa stagione si chiamava Sambenedettese) capace di farti le scarpe. Angelillo smania. A inizio campionato chiese dei rinforzi: una punta, un mediano ed un terzino, gli fu concesso solo un centrocampista, Guerrini, uno dei pochi che ancora non va per stracci.

Le cose, comunque si erano indirizzate abbastanza bene, Romano e Di Maio dirigevano dignitosamente la squadra, in difesa non passava una mosca, e le punte qualche golletto di straforo lo rimediavano tutte le domeniche. Ora non si segna più. E se « per disgrazia » si va in rete nessuno si azzarda di chiedere di più alla signora bendata, palla a te - palla a me finchè gli avversari non pareggiano e puntoacapo. L'allenatore dalla faccia sporca non sa con chi prendersela.

Cavalcanti accusa Angelillo di non capire alcuni ragazzi e di « smonarli » rilasciando dichiarazioni alla stampa addossando loro eccessivamente la responsabilità del non gioco.

Antonio Valentin, in verità, si è sempre dimostrato il miglior amico dei giocatori e probabilmente il suo attuale comportamento è solo uno sfogo alla paura di perdere, ancora una volta il treno delle sue aspirazioni, aggiungiamoci inoltre che il super diplomatico presidente Gaspari lo appoggia e lo applaude, ma di rinnovargli il contratto ancora non se ne parla. Si spera non ci sia lo zampino dello stesso Cavalcanti, brava persona e ottimo direttore sportivo (fu lui a portare Angelillo a Rimini) frustrato però dal fatto che l'argentino non accetti più di tanto, i suoi consigli e la sua collaborazione.

MANTOVA: APERTA L'ASTA

Recchi va al Verona

MANTOVA - Dante Micheli, general manager « nouvelle vague» del Mantova, sfoglia la margherita. Da un lato è allettato dalle offerte che continuano a piovere sul suo tavolo per i due « gioielli » Recchi e Jacovone; dall'altro teme giustamente le ire dei tifosi, che minacciano di dar fuoco alla sede se il portiere-saracinesca e il centravanti-stambecco verrano ceduti.

Il destino dei « gracchi » mantovani è comunque ormai deciso: verranno messi all'asta a fine campionato e con il ricavato (si parla di cifre record per la serie C) Micheli avrà la possibilità di allestire quella squadra-promozione che i club invocano dopo due anni di purgatorio.

Per Recchi si sono fatti sotto Verona, Novara e Pescara ma Garonzi parte decisamente favorito. Dopo il prestito novembrino di Fagni i rapporti di buon vicinato si sono rinsaldati. Il Verona può inoltre garantire al Mantova la scelta di un portiere (Porrino o Giacomi) che per la serie C sarebbe un autentico lusso.

Il solito Pescara preme per chiudere la trattativa Jacovone. Tom Rosati ha avuto ottime referenze da parte di Bertuolo, sempre legato agli ambienti mantovani. Come non bastasse, Jacovone è abruzzese purosangue: non ci penserebbe due volte a tornare a casa, anche a costo di rinunciare a prospettive più allettanti.

Difficoltà stanno invece nascendo per Fagni. Il centravanti ha in gran parte tradito le aspettative e Marchesi non sarebbe troppo propenso a chiederne la riconferma. Senza contare le perplessità del giocatore, che difficilmente accetterebbe di giocare un altro anno in C.

Sul fronte degli acquisti il « top secret » di Micheli è rigoroso. Regista cercasi prima di tutto: tornerà De Cecco?

La contestazione dei tifosi novaresi travolgerà il tecnico

Seghedoni: ore contate

NOVARA - Dagli altari della gloria dei tempi in cui tutto andava per il meglio, e a Novara si parlava di serie A, il tecnico azzurro Giovanni Seghedoni è precipitato nella polvere della contestazione popolare esplosa rabbiosa e violenta al termine della partita con l'Alessandria, ma che già covava si dalla vigilia.

Alcune scelte attribuite alla panchina, sono state evidentemente pilotate dall'alto ma, purtroppo, avallate dal tecnico che mai, si dice, a Novara ha cercato di scaricare le responsabilità sui veri responsabili. Si parla di ore contate per Seghedoni, di necessità di una scossa, di contestazione intestina della squadra, contro il tecnico allo scopo preciso di avere su un piatto d'argento la testa di Seghedoni.

Esiste anche una certa situazione di attrito tra una certa parte degli atleti e del pubblico degli ultras. Gli scontri verbali che si sono svolti al termine della gara con l'Alessandria, avevano avuto un prologo al termine della partita con la Spal.

L'aria da tragedia che grava sul derby ha finito di giovare di più ai grigi che scendevano per la prima volta in campo guidati dal nuovo allenatore Giorgelli, il quale, timidamente, ha avuto, alla fine della partita, lodi per tutti, anche perché la sua permanenza sulla panchina grigia non dipende certamente dalle sue capacità di tecnico, ma sicuramente dal « consiglio di fabbrica » alessandrino che annovera tutti i maggiorenti senatori i quali già da domenica in campo novarese, hanno dimostrato da quale parte sta chi tiene il timone. Mazzia è stato più volte visto fare gesti verso la panchina quando la squadra grigia stava soccombendo per 1 a 0. Giorgelli ha affermato che la sostituzione di un difensore con un attaccante come Franceschelli era doverosa, poiché la squadra stava perdendo ma non ha certo aggiunto che a deciderla non è stato lui. L'ex portiere del Bologna, pertanto, dovrà dire tante volte signorsì non solo a Sacco, padrone assoluto della società, ma anche alla commissione interna della squadra che vorrà certamente una gestione collegiale. Giorgelli timido com'è, non sembra certamente tipo da poter comandare senza interferenze.

IL PUNTO

Perugia promosso, Como quasi

CASTAGNER AL SICURO — Le due partite interne consecutive hanno confermato che il periodo nero per la capolista è passato. « Mi mancano i colpi di testa di Vannini », diceva un mese fa Castagner. Non bluffava, il nuovo mago del calcio italiano: contro Brescia e Brindisi il lungo centrocampista ha segnato due reti, entarmbe di testa. Solo che, contro i lombardi l'arbitro ha annullato assurdamente il gol, mentre contro il Brindisi la sua precisa zuccata ha condannato il Brindisi alla retrocessione ed ha assicurato la promozione al Perugia. Chi potrà infatti insidiare gli umbri, a questo punto? Cinque punti di vantaggio sul terzetto che viaggia in terza posizione sono davvero tanti a undici partite dalla fine. Un crollo degli uomini di Castagner non è ipotizzabile. Domenica, comunque si saprà la verità: la capolista gioca a Palermo e i rosanero hanno l'ultima occasione per dire se effettivamente meritano il ruolo di « grandi », dopo che a Parma hanno visto interrotta una serie che durava ormai da quindici giornate.

MARCHIORO FAVORITO — Tre squadre, alle spalle di Perugia e Verona, cercano di restar sole al terzo posto. Al momento attuale favorito appare il Como. Vediamo perchè. Il Catanzaro, dopo il duplice exploit casalingo, contro Perugia e Como appunto, in trasferta ha confermato i suoi limiti: ha pareggiato fortunosamente ad Avellino e rischia parecchio domenica prossima a Bergamo con l'Atalanta. Il Palermo ha perso dopo quasi quattro mesi di imbattibilità e potrebbe riportarne uno choc; poi domenica ospita la prima della classe e non è detto che vinca. Il Como quindi ha raggiunto le due meridionali, con un secco 2 a 0 al Genoa (che non perdeva da sei giornate): domenica i lariani avranno una brutta gatta da pelare a Pescara, ma sono certo la squadra più vitale fra le tre « terze », con le punte più ficcanti e i giovani più vivaci.

ALESSANDRIA, ULTIMA CHANCE — Ultima occasione per l'Alessandria di allontanarsi dalla zona retrocessione: domenica ospita il Taranto, che la precede di tre punti e potrebbe essere coinvolto nei problemi di bassissima classifica. Brindisi e Arezzo sono spacciati, ma la Reggiana fa la sua corsa sui grigi piemontesi.
Como. Vediamo perché. Il Catanzaro, dopo il duplice lermo ha perso dopo quasi quattro mesi di imbattica. Il Como quindi ha raggiunto le due meridionali, grigi piemontesi. Vedremo se, nella « bagarre » finale, la squadra piemontese sarà in grado di sfruttare al massimo ogni eventuale vantaggio per potere, alla fine del campionato, rimanere in serie B.

La Nazionale B onora Perugia e i lavoratori

A metà del mese Italo Acconcia convocherà una selezione per la rappresentativa della Serie B che sarà impegnata il 1° maggio prossimo a Perugia in un incontro amichevole con la nazionale B del Belgio.

L'incontro disputato a Pescara con l'Irlanda era servito soltanto a gonfiare il fegato del general manager degli abruzzesi, Piero Aggradi, allievo di Italo Allodi; un violento nubifragio aveva costretto a starsene rintanati in casa i pescaresi, e lo stadio, anziché risultare affollato come si augurava Aggradi, rimase desolatamente vuoto. L'arbitro, a metà della ripresa era stato addirittura costretto a sospendere la gara.

Ora si cerca di rimediare, facendo disputare una partita vera alla nostra rappresentativa di serie B. Luogo: Perugia, data: primo maggio. L'intenzione è quella di festeggiare la squadra umbra, ormai certamente promossa in A, e i lavoratori, ricordati nel primo giorno di maggio.

Al d.s. degli umbri Ramaccioni, in verità, interessano solo i lavoratori... del Perugia. Acconcia, insomma, non potrà esimersi dal convocare qualche perugino in rappresentativa.

Il Perugia è come il Napoli: gioca benissimo, sta ai vertici, ma non ha nessuno in Nazionale. A Pescara, almeno, era così. Per la verità occorre dire anche che sotto i 23 anni Castagner ha pochi uomini. Per ragioni geopolitiche, comunque, Acconcia dovrà chiamare in nazionale qualcuno di questi perugini: Amenta, Curi, Marchei o Sabatini. Diversamente perché giocare al « Santa Giuliana »?

IL PRESIDENTE

Sacco è invidioso

Paolo Sacco invidia a Mimmo Fanuzzi la palma di allenatore più giovane e più incompetente della serie B. Entrambi giovanissimi, i ragazzi si divertono da morire col giocattolo regalato loro dai rispettivi papà. Il fatto non desterebbe scalpore se non finissero nelle loro (inesperte) mani addirittura delle società di calcio, con tutti gli interessi economici che intorno ad esse ruotano.

A Brindisi Fanuzzi ha battuto quest'anno ogni record licenziando Renna (per Invernizzi) e riprendendolo di nuovo al posto del « mago di Abbiategrasso ».

Paolo Sacco (che già il papà costruttore edile, amico di Lenzini aveva cercato di allontanare, mandandolo in Spagna a curare gli affari di famiglia) non vuole essere da meno. Così ha licenziato Castelletti, reo solo di avere una squadra completamente priva di punte (Baisi è fratturato e Manuzzi ha una paura nera di esserlo). Ma la cosa più bella è che, due settimane prima Sacco, sull'autorevole quotidiano sportivo torinese, aveva solennemente dichiarato: « Castelletti allenerà l'Alessandria anche l'anno prossimo! ». Il «Guerino» aveva messo in guardia Castelletti. Non si era sbagliato.

L'ALLENATORE

Capello è presuntuoso

Guido Capello, « carneade » delle panchine italiane, non ha saputo resistere alla tentazione di attribuirsi il merito della rinascita della Spal. Quando Mazza ha cacciato Mario Caciagli, ha detto chiaro e tondo che Capello gli serviva esclusivamente per il lavoro atletico in campo; anzi, aveva anche anticipato che l'avrebbe rimandato a dirigere il centro di addestramento per i giovani, a fine torneo.

Ma di fronte all'inviato della « Gazzetta dello Sport » Capello si è lasciato andare. « Con Caciagli la squadra non rendeva perché erano state fatte troppe concessioni al gioco all'olandese. Quel modulo non faceva per noi: adesso la Spal gioca più semplicemente, palla avanti e pedalare. « Questo il succo dell'analisi di Capello. La Spal era in attesa del Foggia e della sesta vittoria consecutiva. Che non è arrivata.

Sono arrivati invece i rimproveri di Mazza che negli spogliatoi ha accusato Capello di aver tolto Luchitta a sproposito. Capello non ha capito più niente, perché un mese fa il commendatore lo rimproverava se toglieva Sartori. La gloria dei « carneadi » dura un giorno.

LA POLEMICA

Fossati e Baldazzi rovinano il Genoa

Mentre Mariolino Corso continua a farsi fotografare con le stampelle alle partite della sua squadra, il Genoa sta affondando dal punto di vista dirigenziale. Simoni era riuscito a ricucire qualche pezza della squinternata squadra lasciatagli da Vincenzi, infilando sei partite utili. Ma intanto alle sue spalle i dirigenti stavano distruggendo tutto. Fossati, presidente, e Baldazzi, aspirante presidente, avevano annunciato una conferenza stampa congiunta, alla quale ha partecipato solo Fossati, citando cifre, e dicendo che la maggioranza è sempre sua. Intanto mancano i programmi di rinascita.

IL FATTO

Bertuzzo, due gol per il Bologna

Ezio Bertuzzo, ex bomber del Brescia, giocatore (sopra) valutato 700 milioni l'anno scorso era precipitato in una crisi di sconforto quest'anno dopo un avvio di campionato promettente. Cinque reti in quattordici giornate, poi una crisi sempre più grave: tre mesi di astinenza, temeva che la cifra eccessiva chiesta dal Brescia impedisse il suo trasferimento. La serie A per lui cominciava a diventare una chimera. Poi a metà della settimana scorsa la notizia che il Bologna avrebbe concluso il suo passaggio in rossoblù. E allora Bertuzzo ha segnato una doppietta con la Reggiana. Quasi per ringraziare Pesaola.

IL MOTIVO

Baisi sogna di chiudere a Modena

Sergio Pietro Baisi (questo il nome completo) sogna da tutta la vita (calcistica) di indossare la divisa gialloblù del Modena. Lui è nato a Serramazzoni, a pochi chilometri dalla Ghirlandini, e non ci sarebbe nulla di meglio che concludere la carriera a casa propria. Oltretutto il Modena sta conquistandosi la promozione in serie B, categoria nella quale il centrattacco può vantare una notevole esperienza avendo disputato ormai sette campionati. Quello che è certo è che Baisi non intende restare ad Alessandria: quest'anno le cose stanno andando male, una frattura lo immobilizza da mesi.

TUTTOBI

● **IL VARESE** cerca giovani in Puglia. « Noi acquistiamo i sostituti prima di vendere i nostri talenti ». Così Piero Magni, osservatore della società lombarda ed ex allenatore del Bari ('62-63), che ha preannunciato la cessione in settimana di Marini, il Rivera varesino (conteso da Torino, Lazio e Inter).

● **MAGNI** ha assistito a Bari-Barletta, seguendo particolarmente Antonio D'Angelo (cercherà di strappare un'opzione), Mancini e Sciannimanico del Bari e De Gennaro (già del Varese, ceduto in prestito), Di Benedetto e Cannito del Barletta.

● **MARIO CANTARELLI** rimandato al Brindisi dalla disciplinare (cui era stato deferito per la rescissione del contratto) e subito schierato a Perugia. Con Mimmo Renna e il presidente Fanuzzi a far finta di niente ed a smentire, specie Renna, con bella disinvoltura dissidi personali.

● **VINCENZO MARINO,** centravanti « fattosi » in Brasile, fatto acquistare al Brescia da Fulvio Bernardini ha stancato tutti a Brindisi (Renna lo ha mandato in panchina).

● **TRAPANI,** portiere del Palermo, dopo 745 minuti di imbattibilità, ha perso la medesima al 20' del primo tempo. Sono perciò 765 i minuti in cui è rimasto imbattuto. Il Palermo con questa sconfitta vede crollare la sua serie positiva che durava da quattro mesi.

Serie A: il Como ci spera, Marchioro c'è già

COMO - La vittoria ottenuta sul Genova ha permesso al Como di raggiungere Palermo e Catanzaro al terzo posto, rilanciandolo verso la serie A. Un traguardo questo che la società lariana vuol raggiungere a tutti i costi. Soprattutto per smentire le voci che circolano in città tra i tifosi, cioè che il Como vuol fare un torneo d'avanguardia, valorizzare il parco giocatori, ma non andare in serie A. Nonostante i comaschi siano ad un passo dalla promozione, appare però ormai certo che l'allenatore Marchioro, a fine campionato, cambierà aria. Una decisione non di questi ultimi giorni, ma già maturata nei mesi scorsi, vale a dire ancor prima che il Como raggiungesse i primi posti della classifica.

Marchioro, comunque, pare pure lui destinato ad una panchina della massima serie calcistica. Probabilmente a Cesena in sostituzione di Bersellini che aveva già lasciato due anni fa il Como. Allenatore a parte, con la squadra ai primi posti, ora dovrà cambiare necessariamente la scala dei premi partita. La questione, invero, non è ancora risolta. Ma non sarà questo problema a frenare il Como. I giocatori da una parte, i dirigenti e il direttore sportivo Beltrami dall'altra, sembrano decisi a trovare un accordo al più presto. Nell'entourage lariano, infatti, molti sono convinti che il futuro della squadra si deciderà nelle prossime tre gare a Pescara ed in casa con Atalanta e Taranto. Incamerando cinque punti, il più sarebbe fatto. Ma il direttore sportivo Beltrami, si preoccupa già anche della campagna compravendite.

Oltre al tanto decantato Partelli, Beltrami ora publicizza l'interno Pozzato, giocatore di ottime doti tecniche che, per il direttore sportivo comasco, sarà il pezzo boom dell'Hilton 1976. Molti sono poi convinti che Marchioro non fallirà la promozioneperché possiede ottime riserve che può far ruotare con i titolari affaticati. Raggiungendo questo traguardo, e lasciando Como, Marchioro, inoltre, avrebbe un grosso vantaggio. All'occhio dei tifosi verrebbe sempre riportato come un allenatore vincente. Se il Como al momento ride, il Genoa invece piange. Simoni, l'allenatore, sperava nel rilancio. In riva al Lario, invece, c'è stato il definitivo affossamento dei rossoblù, orfani Corso, che, dopo un discreto avvio di gara, hanno scontato il poco ordine a centro campo, il latitare dinamico di Rizzo, l'infortunio di Rosato, la vena spenta del tanto decantato Pruzzo, annullato da Santolan, difensore razza-Piave, tanto da subire due gol di testa di Oliveri e Scanziani su cross di Boldini ed una traversa pure di Scanziani e sempre di testa con i difensori mal piazzati e fermi a guardare. Come statue.

Stop all'Udinese

Capitombolano le big. L'Udinese addirittura in casa (del Clodia, il colpaccio). Angeleri buggera Fabbri e Seregno. Ma la classifica non subisce traumi. Anzi, guadagna il Piacenza, in media. Poteva approfittarne il Monza, ma a Bolzano l'ha fermato il fango: gara rinviata. Il campionato propone ancora alcune incognite, visti gli ultimi risultati.

Precipita a vista d'occhio il S. Angelo, che ha perduto ancora. Per contro si impenna la Mestrina che sfodera un Manservigi — super e passa alla Piani di Padova. I quartieri bassi si affollano, con Legnano che raggiunta l'Assolbiatese. Cremonese a sensazione contro il Casale: cinque pappine e tanti saluti.

Angelillo fa cilecca

Il Rimini fa cilecca contro l'Empoli in stato di grazia. E quindi non assottiglia lo svantaggio sul Modena, che a Grosseto si permette di sprecare palle goal in serie. Canarini in gran salute, bianco-rossi che zoppicano: il gioco è fatto? Continua a maremaldeggiare il Teramo che passa anche a Riccione.

Finalmente vittorioso il Ravenna, che stronca la serie — sì della Sangiovannese e prende ossigeno. Livorno di... rigore sulla Lucchese (ne ha sprecato un altro), Montevarchi finalmente in goal dopo oltre 1200 minuti. Ne ha fatte le spese la Novese che perde molte speranze di salvezza. Preziosi i pareggi del Pisa a Spezia e della Torres a Carpi.

Tarabocchia: 1871 minuti

Crolla Tarabocchia dopo 1871 minuti. E il Lecce va sotto di due punti dalla nuova coppia di testa, formata da Catania e Bari.

Ancora senza goal il Catania a Sorrento, mentre i «galletti» fanno quaterna secca col Barletta. Domenica c'è Catania Bari: non sarà decisiva, ma sicuramente è big-event.

Il Benevento si è esaltato battendo il Lecce, come visto (doppietta di Cascella). Come Podala del Genzano sulla Casertana: salvezza ancora tutta in discussione quindi. Ci sono dentro fino al collo Matera e Barletta. Ma anche Frosinone Nocerina e Casertana non stanno proprio del tutto tranquille.

I NUMERI

Sant'Angelo: e 5!

Controllate le serie positive di Lecce e Sangiovanese. Crollato il primato di Tarabocchia. Interrogata la astinenza del Montevarchi. Finalmente una vittoria per il Ravenna dopo sette batoste filate. Continuano le vicissitudini negative del S. Angelo e del Riccione giunti alla quinta sconfitta consecutiva.

Fra i marcatori schizza avanti a tutti Mondonico della Cremonese, che fa tripletta e si issa a quota 20 nella graduatoria generale.

Notevoli le doppiette di Manservigi (Mestrina), Vallongo (Vigevano), Ciccotelli (Giulianova), Cascella (Benevento).

Infine da sottolineare il 16. risultato utile consecutivo del Teramo, una squadra che se avesse cominciato prima questa rincorsa avrebbe potuto dar fastidi al Modena di Ezio Galbiati.

IL MISTER

Trezzi fa 13

Il Legnano torna a sperare. Il «miracolo» lo ha fatto Trezzi, l'uomo nuovo. Undici partite, tredici punti, con l'«exploit» della vittoria a Cremona. Trezzi, in silenzio ed umiltà, ha ricostruito giocatori importanti come Vallacchi e Lesca, ha messo Valentini al posto giusto, ha rispolverato Luteriani uomo-gol. La squadra, adesso, ha un volto ed un carattere. Senza polemiche, badando al sodo, Trezzi ha responsabilizzato i suoi.

Ognuno di loro può fare ciò che vuole purchè alla domenica rendano al massimo. Si vive alla giornata. Ma non ammetto debolezze.

Una squadra si può salvare anche senza «proclami» più o meno clamorosi, come quelli di certi tecnici che sappiamo...

LA NOTIZIA

Belluno S.O.S.

Un gruppo di tifosi per la pelle della squadra veneta ha preso carta e penna ed ha lanciato un appello scritto: manifesti, giornali, lettere. Per far sopravvivere il sodalizio giallo-blù (si paventa la liquidazione, alla fine del campionato...) il comitato degli sportivi di cui sopra si è fatto promotore di far nascere una S.p.A. Le quote sono in vendita a L. 10.000. In causa è chiamata tutta la provincia, non solo la città. C'è un patrimonio da salvare. Ed anche un nome. Ma è possibile, però, che questo calcio sia sempre costretto a far «collette» per sopravvivere?

FATTI TUTTOCI

Vieri Rosati mette la Massese in vendita. «Non c'è niente da fare. Qui il pubblico è una miseria. La gestione annuale è continuamente passiva. Pensate che arrivammo al «tetto» dei 48 milioni l'anno della promozione in B. Se vi sembrano cifre possibili... Quest'anno si vende tutto. E si farà una Massese di tutti giovani, per l'anno venturo, votata in partenza alla retrocessione».

Accusato di aver chiesto a Zunino e Marongiu (Novese) prima del vittorioso incontro in terra piemontese, di passare al Grosseto, Bassi, allenatore maremmano, ha replicato caustico: «Ricorrere a certi «mezzucci» per tentare di invalidare una partita, è assolutamente ridicolo nel 1975».

Da uno sciopero ad un altro nel tormentato Girone C. Dopo Crotone ecco Messina. I giocatori hanno incrociato le gambe, la settimana scorsa, perché attendevano stipendi e premi arretrati. Il presidente Gulletta aveva proposto il 14 come data valida per il pagamento di uno dei due stipendi arretrati, chiedendo tempo per l'altra mensilità ed i premi. I giocatori hanno detto no. E tutto è ancora in alto mare. Una vera battaglia. Dalla quale, ancora una volta, esce sconfitto lo sport.

Aperta la guerra fra Milan e Monza. Un Vitali (Sandro) contro l'altro (Giorgio). Il tutto per via dello apprezzamento negativo di Giagnoni su Antonelli che sembrava già del Milan. L'affare torna in alto mare? Incavolatissimo Giorgione Vitali: «Giagnoni non doveva rendere pubblico il suo giudizio negativo. Adesso il «clan» monzese è turbato e la quotazione di Antonelli tentenna. Tutto questo non è corretto».

● SALVATORE CASCELLA, punta del Venevento che ha messo fine al record di Tarabocchia, pugliese di Margherita di Savoia, è un barese mancato. Addirittura si è detto che a segnalarlo a De Palo fu un onorevole (Di Giesi), amico di famiglia del giovane centravanti-ala.

C'è voluta tutta la pazienza e la abilità di Mariotti per convincere Cracchiolo a non abbandonare Livorno. Il giocatore era infuriato perché a Massa neppure lo avevano portato in panchina. E voleva tornare a casa. Quando già stava per prendere il treno Mariotti lo ha convinto. E Cracchiola è restato. Ma è chiaro che tutto ciò sta procurando a Mariotti la nausea. Un motivo di più per divorziare dal Liverno?

Lo Spezia vive ore tese, nervosissime. Corradi, in parte contestato dai tifosi ha tuonato minacce nei confronti dei giocatori. Della prossima settimana quelli che si dimostreranno «lavativi» saranno posti al minimo di stipendio.

La vendetta di Paolino Bozza. A Sorrento, lo chiamavano il «Riva del Sud». A Lucca, invece, trovò la annata storta. Pochi gol, scarsa considerazione generale. Adesso, a Vasto, è tornato in orbita. Ha già messo dentro otto «pappine», i tifosi locali lo rispettano e Uzzecchini ci conta sempre. «A Lucca — dice — l'ambiente non era quello ideale per rendere al massimo. Troppe critiche e troppi giocatori che volevano fare di testa propria. Adesso sono tornato quella di prima. E ne sono felice, perché posso ancora puntare a qualche traguardo personale».

● Qualche mala lingua ha scritto che Ezio Galbiati non è visto di buon occhio da Costi al Modena.

I due interessi hanno preso cappello giustamente. Bisogna infatti sapere che a convincere Costi di assumere alla vice presidenza del Modena è stato proprio Galbiati in compagnia di Paolo Borea.

Galbiati e Costi erano grandi amici da tempo. Figurarsi se Costi adesso vuol silurare il suo allenatore. E' proprio per lui infatti che è entrato nel clan canarino.

● ANTONIO D'ANGELO, mezz'ala del Bari, è seguitissimo. Lo cerca soprattutto il Varese. Per ore il Bari non risponde: la promozione non permette distrazioni, neppure «tinte» di milioni.

Che succede a Chieti?

Chieti sotto processo. Accusatori gli sportivi e la stampa locali. Sul piano squisitamente tecnico si fanno appunti a Cappelli in ordine allo scadimento di Bolognesi, uomo guida della squadra; sul piano sanitario si chiamano in causa il medico sociale dott. Valentini per via dell'infermeria sempre piena zeppa di giocatori. Da parte sua Valentini ha scritto ad Angelini, Commissario Unico, lagandosi di ingerenze di terzi nelle questioni mediche (il dottore dà una cura, altri la modificano...).

Infine c'è l'indisciplina regnante nel «clan» dei giocatori. La «fuga» di Umile, quella di Levantacci, Buscaglia che si fa uccel di bosco, Umile e Sena spariti per Pasqua e Pasquetta con la scusa che tanto erano squalificati.

Un po' di caos, insomma. I tifosi avvertono la situazione confusa ed abbandonano sempre di più lo stadio (dove, per la verità, non è che siano mai andati in numero eccezionale...).

Angelini deve dare un «giro di vite». Mentre Capelli giura che porterà la squadra al sesto posto.

IL MOTIVO

Molina e Sassi,

Gli allenatori «saltano» ancora. Come tappi di spumante. Ogni settimana via uno da una parte, l'altro da un'altra. Roba da fantascienza. Molina (Solbiatese) lo hanno fatto fuori i suoi giocatori. Una mattina è andato da lui il portiere Caccialanza a dirgli che tutta la squadra non aveva più fiducia nelle sue qualità. Risultato: partita casalinga contro il Piacenza perduta per 3-1. Via Molina il sabato, licenziamento anche per Sassi (Pro Vercelli), al martedì successivo. Squadra quartultima, bisogno dello «choc» psicologico. E si continua così. Quest'anno, poi, si stanno battendo tutti i record. Vuoi vedere che qualche «panchina» salterà anche all'ultima giornata?

STA ACCADENDO A...

Novi Ligure

Mario Robbiano torna sulla cresta dell'onda, si rifà vivo, convoca i giornalisti a Novi Ligure e dice loro che la Novese non morirà. Resti o non resti lui, Robbiano, la Novese sarà ancora in vita l'anno venturo, magari affidata ad altro gruppo direttivo (di Savona?).

In contropartita Robbiano ha chiesto al Comune una «ripassata» al campo sportivo di Novi dove mancano diversi accessori importanti. Poi, ai giornalisti, ha tuonato la sua disapprovazione per certe critiche inguistificate a questo o quel giocatore. Una voce timida, dal fondo: «dobbiamo metterci la museruola tutti»?

IL RITRATTINO

Giorgio Gambin

Padovano (di Merlara), anni 27, Giorgio Gambin vive il suo grande «momento». Tante grazie a G. B. Fabbri che gli ha dato fiducia e gli ha trovato anche il ruolo giusto, sulla trequarti, con licenza di andare al gol. E lui, Gambin, in gol ci va spesso. A solbiate addirittura tre volte. Era un prodotto-Mazza, questo Gambin, ma alla Spal non ebbe soverchia fortuna salvo l'anno in cui fece coppia con Vendrame. Poi declassato in D, quindi una fugace capatina in cadetteria (Brindisi). Adesso, a Piacenza, è uno degli «intoccabili». Tornerà in serie B a vele spiegate...

Adesso la Juventus conta fino a Twente

COPPA INTERCONTINENTALE - Incontro di ritorno fra Atletico Madrid e Indipendiente. La prima partita, giocata a Buenos Aires, ha visto la vittoria degli argentini per 1 a 0, con un gol di Balbuena al 34'. Fra i madrileni giocano due argentini, che hanno fatto parte della formazione che ha partecipato ai Mondiali, Heredia e Ayala. Non c'è più, invece, l'allenatore Lorenzo che è tornato in Sud America. Se le due squadre al termine dell'incontro di ritorno si trovassero in parità di punteggio, l'assegnazione della Coppa verrà decisa dai calci di rigore.

COPPA DEI CAMPIONI - St. Etienne (Francia) contro Bayern Monaco (Germania Occ.); Leeds United (Inghilterra) contro Barcellona (Spagna). Due squadre in salute (St. Etienne e Leeds) contro due nobili, riche di superstars, ma in semidisarmo. Sarà comunque una parata di stelle con in campo almeno una trentina di nazionali. Il St. Etienne, ad esempio, ne ha otto: Merchandier, Repellini, Larqué, Patrik e Hervè Revelli, Triantafilos, più lo jugoslavo Curkivic e l'argentino Piazza; il Bayern risponde con Maier, Beckembauer, Schwarzenbeck, Roth, Hoeness, Kapellman, Muller. Il Leeds è un mosaico di inglesi (Madeley, Hunter e Clarke), scozzesi (Stewart, Bremner, McQueen, Lorimer, Jordan), gallesi (Yorath) e c'è perfino il capitano allenatore della nazionale irlandese Johnny Giles; il Barcellona gli contrappone la legione straniera dei Cruijff, Neskeens, Marinho, oltre ai nazionali Asensi, Rexach e Migueli.

Per quanto riguarda il luogo in cui si disputerà la finale della Coppa prevista per il 28 maggio la situazione è la seguente. La sede fissata è quella del Parco dei Principi di Parigi ma il terreno è in condizioni piuttosto brutte. Entro la fine di maggio, tuttavia, potrà essere perfettamente pronto se la federazione rugby rinuncierà a farvi disputare la finale del campionato di Francia, prevista per il 25 maggio. Se invece la FFR manterrà fissa la finale al Parco per il 25, allora la finale calcistica europea dovrà essere trasferita ed è già stato preso in considerazione il terreno del Lione.

COPPA DELLE COPPE - Ferencvaros Budapest (Ungheria) contro Stella Rossa Belgrado (Jugoslavia); Dinamo Kiev (URSS) contro PSV Eindhoven (Olanda). Ungheresi e jugoslavi non sono compagini molto veloci nel ritmo, ma possiedono una buona tecnica e sanno lottare. Fra russi e olandesi, invece, i motivi d'interesse sono maggiori. In campo, infatti, vi saranno i due maggiori cannonieri dei due paesi: Blokhine (20 gol) e Van der Kuylen (22). Alle difese non sarà permesso sbagliare.

COPPA UEFA - Twente Enschede (Olanda) - Juventus (Italia); Colonia - Borussia Moenchegladbach (entrambe della Germania Occidentale). L'incontro fra olandesi e italiani sarà arbitrato dal francese Vigliani. Ai dirigenti del Twente l'idea di incontrare i bianconeri non è piaciuta proprio. Gli juventini, infatti, quest'anno hanno già fatto fuori l'Ajax, che in campionato è davanti al Twente; pertanto vanno sul campo olandese senza alcun complesso: la lezione del calcio totale i bianconeri l'hanno imparata così bene da poterla insegnare agli altri.

Tra le squadre tedesche non mancheranno le botte. Giocano in modo molto robusto e il Colonia vorrà rifarsi dalla sudditanza che ha verso il Borussia nella classifica del campionato.

CAMPIONATO EUROPEO - Gruppo 2: Austria e Ungheria hanno pareggiato a Vienna (0 a 0). E' stata un po' una delusione per i 70mila che hanno affollato lo stadio e che speravano di vedere l'Austria vittoriosa, in quanto una settimana prima l'Ungheria era stata sconfitta a Parigi per 2 a 0. Dopo questa partita, tutte le squadre del girone hanno disputato tre incontri ciascuna e la classifica è la seguente: Austria p. 5; Galles p. 4; Ungheria p. 3; Lussemburgo p. 0. Il prossimo incontro sarà Ungheria-Galles e si giocherà il 16 aprile.

Gruppo 6: L'URSS, che aveva iniziato in modo pessimo il Campionato Europeo, s'è ben ripresa, dopo aver rivoluzionato tecnici e squadra. Ne ha fatto le spese la Turchia che è stata sconfitta a Kiev per 3 a 0 con due gol del capitano sovietico Kolotov e uno di Kicks. Alla partita hanno assistito centomila spettatori. La classifica del girone è la seguente: Eire p. 3 i. 2; Turchia p. 3 i. 3; URSS p. 2 i. 2; Svizzera p. 0 i.1. Il prossimo incontro è Svizzera-Turchia e si giocherà il 30 aprile.

MITROPA - La vittoria del Gruppo 2 Honved e Teplice se la giocheranno giovedì 10 aprile in Ungheria. La Fiorentina è ormai tagliata fuori come dimostra la classifica: Teplice p. 4 i. 3; Honved p. 3. i. 3; Fiorentina p. 3 i. 4. La vincitrice del girone incontrerà nella finale il Wacker Innsbruck. La Mitropa è particolarmente ostica per gli italiani che l'hanno vinta solo quattro volte: 3 col Bologna (1932, 1934, 1961) e 1 con la Fiorentina ('66). In compenso gli ungheresi si sono aggiudicati 15 delle 32 edizioni.

● **BERNA** - Il Basilea ha vinto la Coppa Svizzera battendo nei tempi supplementari il Winterthur per 2 a 1. I tempi regolamentari erano finiti 1 a 1.

● **AMSTERDAM** - L'allenatore della nazionale olandese Giorgio Knobel ha dato le dimissioni a partire dal 1. luglio. In carica da un anno, dalla fine dei Mondiali, ha detto che le dimissioni erano dovute a motivi personali. Egli dirigerà ancora la selezione olandese il 30 aprile ad Anversa contro il Belgio e il 17 maggio ad Hannover contro la Germania Federale.

● **BERLINO** - Triste conclusione di carriera per Karl Heins Schnellinger, indimenticato libero del Milan. Partito dall'Italia è finito al Tennis Borussia di Berlino, che si trova al penultimo posto del campionato di serie A. L'ultima partita l'ha disputata il 28 febbraio, quando il Tennis Borussia perse 4 a 0 dall'Amburgo. Anche se non gioca più, Schnellinger continua a percepire lo stipendio. Considerando che ha giocato 19 partite e facendo i conti di quanto percepisce, è stato calcolato che l'ex milanista ha guadagnato qualcosa come quarantamila lire al minuto.

● **VARSAVIA** - Lubanski lascia il calcio. La notizia ha amareggiato sorpreso gli sportivi, che speravano di vederlo tornare nella forma migliore. Lubanski ha ventotto anni ed era considerato il miglior centravanti della storia del calcio polacco, fino a quando non si infortunò in uno scontro con Mc Farland, nel giugno del 1973; nel corso delle eliminatorie per i mondiali. Il 22 marzo scorso aveva ripreso a giocare e sembrava che tutto procedesse per il meglio quando è giunta l'improvvisa decisione: « Mi ritiro — ha detto Lubanski — per non guastare il ricordo che i tifosi hanno di me, prima dell'incidente ».

● **NANTES** - Il polacco Gadocha ha debuttato in modo ammirevole nel Nantes, che è apparso trasformato. Il nazionale ha segnato due dei tre gol con cui il Nantes ha battuto il Lione.

● **NIZZA** - Quasi certamente nel prossimo campionato Josip Katalinski, lo stopper della nazionale jugoslava, passerà al Nizza, dove già si trova lo svedese Erikson. Katalinski ha 28 anni e gioca nello Zeleznicar di Serajevo: possiede un eccellente colpo di testa. La sua assunzione è fortemente caldeggiata dallo jugoslavo Markovic, attuale allenatore del Nizza.

● **ATENE** - In un incontro valido per la qualificazione per le Olimpiadi, la Germania Est ha battuto la Grecia con un gol di Vogel.

● **NICOSIA** - La squadra di Cipro ha ripreso l'attività in vista degli Europei, incontrando la nazionale greca. I ciprioti hanno perso per 2 a 1.

I campionati all'estero

● **INGHILTERRA** (39ª giornata su 42). Finale incandescente, pieno di suspence. A tre giornate dal termine, vi sono cinque squadre che hanno quasi le stesse probabilità di potersi aggiudicare il titolo. Il Liverpool ha compiuto l'exploit di andare a vincere sul terreno del Leeds (2-0), così come lo Stoke ha battuto il Chelsea per 3 a 0, mentre Everton e Derby hanno entrambe pareggiato. L'Ipswich, invece, è stato fermato dagli impegni di coppa.

Classifica: Liverpool, Everton, Stoke, Derby p. 47; Ipswich p. 46; Middlesbrough p. 44; Burnley p. 42; Q. P. Rangers, Sheffield, Leeds, Manchester City p. 40.

Coppa

Le semifinali hanno fatto registrare due pareggi e pertanto gli incontri dovranno essere ripetuti. Un gol per parte fra Birmingham e Fulham e nessuna rete fra Ipswich e West Ham.

● **SPAGNA** (27ª giornata su 34). Dopo una lunga serie di risultati positivi, la capolista Real Madrid è caduta ad Elche (0-1). Anche il Saragozza, però, è stato sconfitto a Granada (0-3) e così il distacco è rimasto immutato. Da segnalare pure l'insuccesso del Barcellona sul campo del Celta (0-1).

Classifica: Real Madrid p. 42; Saragozza p. 31; Real Sociedad p. 30; Español p. 28; Barcellona p. 27.

● **OLANDA** (29ª giornata su 34). Il pareggio casalingo del Fejenoord con lo Spartak (1-1) ha agevolato la capolista Eindhoven che si è imposta con il minimo scarto (1-0) sul Telstar. Sta risalendo l'Ajax (4-1 ad Haarlem) mentre il Twente, avversario della Juventus nelle semifinali della Coppa UEFA, ha segnato tre gol al Wageningen.

Classifica: Eindhoven p. 46; Fejenoord p. 44; Ajax p. 43; Twente p. 39.

● **GERMANIA OCC.** (26ª giornata su 34). La capolista Borussia è in splendida salute (come dimostrano le cinque reti contro due) inflitte al Kickers Hoffenbach che si trova al terzo posto. L'Herta Berlino, invece, ha subito una grossa batosta a Brema (0-4) così come il Bayern è stato sconfitto a Fracoforte per 2-0.

Classifica: Borussia p. 37; Herta p. 34; Eintracht Francoforte p. 33; Colonia, Kickers Hoffenbach, Amburgo, Fortuna Dusseldorf p. 30; E. Braunswick, Schalke p. 29; Bochum p. 28; Rotweiss, Duisburg p. 25; Bayern p. 24.

● **FRANCIA** (33ª giornata su 38). Il St. Etienne, pur sconfitto a Lione per 1-0, continua a comandare la classifica con due lunghezze di vantaggio su quel Marsiglia che è stato costretto al pareggio casalingo sul Nimes (1-1). Il Bastia, invece, ha piegato per 1-0 il Nantes di Gadocha.

Classifica: St. Etienne p. 47; Marsiglia p. 45; Bastia p. 40; Nimes p. 39; Reims, Lione, Lens p. 38; Monaco p. 37; Nantes, Strasburgo p. 35.

● **UNGHERIA** (20ª giornata su 30). L'Honved ha saputo approfittare del turno di riposo della capolista Ujpest. Ha pareggiato a Pecs (0-0) e così è rimasta al secondo posto. Anche il Ferencvaros ha pareggiato in trasferta (1-1).

Classifica: Ujpest p. 34; Honved p. 33; Ferencvaros p. 24; Videoton p. 21; Csepel p. 20.

Milano e Torino sono stanchi di Boninsegna e Anastasi

ciao, cannoni!

Malgrado il campionato sia considerato ancora apertissimo, tifosi, presidenti, stampa e giocatori già pensano al futuro. Succede puntualmente ogni primavera. Assieme alle rondini arrivano anche le « voci » su questo o quel trasferimento sensazionale, salvo poi arrivare in luglio, alla chiusura del mercato, con un pugno di mosche.
I presidenti dei grandi club hanno sempre considerato incedibili i loro « pezzi da novanta ». Soprattutto gli attaccanti, una razza i cui appartenenti sono sempre più rari. « Se vendo Tizio succede la rivoluzione » era la scusa più frequente all'Hilton. E il caso-Riva era lì a dimostrare come avessero ragione. A rompere il fronte iniziò Buticchi che si disfece di Prati contro il parere dell'allenatore e della piazza. Non successe nulla di tragico (tranne che il Milan ne risultò indebolito e ne paga ancora le conseguenze).
Nella prossima campagna acquisti (già iniziata, con buona pace dei « legalitari » che non vogliono ammetterlo) di trasferimenti « clamorosi » ve ne saranno almeno due: Anastasi e Boninsegna. Boniperti e Fraizzoli non rischieranno per questo il linciaggio. Anzi. Rischiano di essere insultati

→

Milano e Torino sono stanchi di Boninsegna e Anastasi

←

se non si disferanno dei due cannonieri con le polveri asciutte.
San Siro e il Comunale contestano Boninsegna e Anastasi. Les dieux s'en vont. I due bomber hanno fatto il loro tempo. Devono cambiare aria. Per il bene loro e delle Società. Rimane il rischio della sostituzione. Nessuno, Rivera docet, ha più ragione di un assente. Il problema di Boniperti e Fraizzoli è dunque quello di sostituire degnamente i due centravanti. Per evitare che il prossimo anno inizino le grida di « arridatece er puzzone ». Un esercizio di massa che in Italia ha persino dei precedenti storici.

Il centravanti interista ha capito che a Milano ha fatto il suo tempo

Boninsegna: cambiare aria per ritornare a vivere

O impostano la squadra su di lui, come ai tempi non tanto lontani dei gol con il pallottoliere, o chiederà di essere ceduto. Di questa Inter-incubatrice, allevata a pappette e biberon, « Bobo » Boninsegna è stufo sino alla nausea. Gli restano duetre stagioni da giocare a un certo livello: non può permettersi di buttarle via per far da balia svizzera a Cerilli o da parafulmine a Mazzola.

Le smentite di Fraizzoli (che l'ha dichiarato incedibile dopo averlo offerto alla Juve in cambio di Anastasi) hanno tacitato soltanto i lettori di « Famiglia Cristiana » e gli abbonati al « Radiocorriere ». Gli altri, compresi Pippo Baudo e Gian Paolo Cresci, hanno capito senza dover attingere alle riserve di fosforo che dietro il sibillino comunicato della segreteria interista si nasconde l'insidia. Neppure Henry Kissinger, ormai riuscirebbe a mediare la pace tra Mazzola e Boninsegna. E siccome Sandrino « Richelieu » è diventato a tutti gli effetti il padrone del vapore, le conclusioni sono abbastanza scontate: piuttosto di ritrovarsi « Bobo » ancora tra i piedi, Mazzola sarebbe disposto a chiedere a Fraizzoli l'abolizione del ruolo di centravanti. In più c'è la contestazione inevitabile dei tifosi.

Il primo a sentire puzza di bruciato è stato proprio Boninsegna, che ha il naso camuso del pugile ma l'olfatto del cane da tartufi. « Mazzola ha vinto una battaglia — ha confidato agli amici — ma rischia di perdere la guerra ». Come a dire che di qui a un anno Fraizzoli potrebbe pentirsi amaramente pagando con gli interessi lo sconsiderato « tiro all'anziano » che Mazzola ha ispirato dalla cacciata di Corso in poi.

Conti alla mano, l'esercito di « Bobo » si è ormai ridotto a poche unità. Gli sono rimasti fedeli soltanto Bertini, che è agli sgoccioli e conta come il due di picche, Giubertoni, Nicoli e Vieri. Gli altri (a parte Facchetti che ha sempre fatto parrocchia a sé) si sono schierati apertamente con Mazzola. Le fronde interne non esistono più proprio perché non bastano pochi anziani a fare fazione. Così Boninsegna è rimasto isolato, privo di appoggi in seno alla squadra e (soprattutto) di protezioni in seno alla società. Gli ha girato le spalle persino Lady Fraizzoli.

In altri tempi il braccio di ferro avrebbe alimentato le polemiche persino sui bollettini parrocchiali. Adesso che l'Inter è scaduta di tono e che Fraizzoli si appresta a fallire l'ennesima campagna acquisti, neppure la disfida Mazzola-Boninsegna fa più notizia. I settemila paganti presenti a San Siro per fischiare la sconfitta col Cesena sono emblematici: la politica-kamikaze attuata dal ragionier Fraizzoli su consiglio del commendator Mazzola ha scavato attorno all'Inter un fosso di diffidenza che rischia di diventare cronica.

Visti i presupposti, e constatato che la riconferma di Suarez lo condannerebbe a nuovi dannosi esperimenti, Boninsegna se ne andrà a fine campionato sbattendo la porta. Ha mille e una ragione per non prestarsi alle manovre di corridoio che Mazzola sta conducendo nella sua sfrenata lotta per il potere. Alle parole, « Bobo » ha sempre preferito rispondere con i fatti. Da Fraizzoli, per rimanere, pretenderà però garanzie ben precise: vuole un'ala di ruolo meno sprovveduta e litigiosa di Mariani (gli andrebbe bene persino il novarese Turella) e un interno di punta in grado di aprirgli i varchi (Sala, se il Torino ci sente). Ma a Milano tira brutta aria per « Bonimba ». Gli conviene insistere per essere ceduto. Gli alberghi di Milano sono già pieni di mediatori e di consiglieri occulti delle società. Il mercato è in pieno svolgimento: soltanto Fraizzoli non se n'è ancora accorto e gira al largo convinto di piazzare il colpo gobbo durante le pantomime dell'Hilton. Rimedierà la solita magra e sarà costretto a mettere Boninsegna sul mercato solo per usarlo come merce di scambio. Ecco spiegato perché « Bobo » chiederà per primo di essere ceduto. Piuttosto di subire l'onta di un trasferimento « politico » imposto da Mazzola, anticiperà le mosse dei burattini nerazzurri con una sparata a sensazione. E' una questione di dignità ma anche (e soprattutto) di saggezza: l'Inter svalutata di adesso non fa più gola a nessuno, nemmeno a un Boninsegna che aveva fatto del « gran ritorno » a Milano una ragione di vita, all'epoca del lungo esilio di Prato, Potenza, Varese e Cagliari.

Dove andrà Boninsegna? Vuole la prassi che non avvengano scambi a livelli di « squadre scudetto », ma la Juve sembra in effetti l'unica società in grado di farsi avanti con offerte concrete. Boniperti non vede l'ora di disfarsi di Anastasi e non ci penserebbe due volte a favorire l'acquisto di Boninsegna. La risposta alle obiezioni dei soliti superficiali, poi, è sin troppo scontata: chi ha mai detto che l'Inter di Fraizzoli, Suarez e Mazzola è da scudetto?

Ad avallare l'esistenza delle trattative c'è la fuga di notizie (sempre puntuale) da Foro Bonaparte. Dal benservito a Don Helenio, all'assunzione di Suarez, alla farsa di Bertuzzo, le indiscrezioni uscite dalla sede dell'Inter sono state sempre confermate dai fatti. Proprio per questo il frettoloso comunicato di Fraizzoli (scritto di suo pugno dall'avvocato Prisco) non incanta nessuno: ha il sapore di una smentita « all'inglese », che è poi una conferma indiretta.

Adalberto Scemma

Bobo avvisa Fraizzoli: «Non accetto la prima squadra che capita»

MILANO - L'anno scorso di questi tempi Roberto Boninsegna, centravanti dell'Inter lottava gomito a gomito con « Long John » Chinaglia per la conquista del titolo di capocannoniere. Il laziale era avanti di una lunghezza (20 gol contro i 19 realizzati da Bonimba): un vantaggio che Chinaglia riuscì a mantenere fino al termine del campionato. Quest'anno, Boninsegna ha segnato la miseria di sei reti. Un bottino veramente magro e che spiega, insieme con altre componenti, la mediocre posizione in classifica della squadra nerazzura.

E si spiegano anche le ricorrenti voci su una possibile cessione del centravanti in cambio di un altro attaccante ritenuto al momento più valido. Le critiche sono sempre più frequenti e, a volte, anche ingiuste. Un giornale del pomeriggio di Milano, per esempio, martedì ha scritto: « Non solo le ire di Fraizzoli e Suarez si abbattono sui giovani, ma anche quelle di un loro compagno di squadra, pare infatti che Boninsegna al termine della partita, abbia ripreso i suoi compagni rimproverandoli di fare la « dolce vita ». Già, come se la colpa fosse tutta dei giovani se lui non riesce, nemmeno per sbaglio, a segnare un gol. E sì che di palloni giocabili proprio dai giovani ne ha avuti più di uno ».

Ne parliamo con lui e il centravanti ci risponde:

« E' inutile che lo dica anch'io. La partita l'hanno vista tutti ».

Le « voci » sulla possibilità che l'Inter ceda Boninsegna sono cominciate a circolare un mesetto fa. « Bobo » si arrabbiò moltissimo contro l'autore dell'articolo incriminato e la società emanò addirittura un comunicato secondo il quale la cessione di Boninsegna o il suo scambio con altri giocatori non rientrava nei programmi. Una smentita abbastanza decisa, insomma. Nonostante questo, di una partenza da Milano del centravanti si continua a parlare con notevole insistenza. A questo punto, Boninsegna crede ancora al comunicato dell'Inter? **« Mi definisca pure un ingenuo — dice — ma io sono uno che presta sempre fede a quello che gli viene detto. Se loro dicono che non mi cedono, perché non dovrei crederci »?**

— Parliamoci chiaro: lei quest' anno ha praticamente perduto un campionato. Non lo rimpiange?

« No, se è servito a qualche cosa. Un'annata disgraziata come questa difficilmente si ripeterà».

— Un Boninsegna merita di giocare in una squadra che lotti per lo scudetto.

« L'Inter l'anno prossimo sarà da scudetto ».

— Anche l'anno scorso si diceva la stessa cosa...

« E non ce l'hanno fatta. Hanno sbagliato. Non credo, però, che saranno tanto... diabolici da perseverare negli errori ».

— Mettiamo che, nonostante tutte le promesse e le garanzie, lei venga ceduto ad altra società, che cosa farà?

« Senta, se proprio uno non ti vuole, perché devi imporre ad ogni costo la tua presenza? E' chiaro che dovrò avere determinate garanzie. Mi daranno via? Bene, bisognerà vedere a chi vogliono cedermi. Non accetterò certo qualsiasi destinazione. Su questo non ci piove ».

Alla Juve, con Anastasi, un altro caso Nicolè?

Le preoccupazioni del «turco» torinese

Considerato da anni uno dei più forti centravanti del campionato italiano (in Messico non andò per un incidente alla vigilia della partenza, a Monaco partì titolare con Chinaglia) Pietro Anastasi è oggi il giocatore più contestato della Juventus. Gol non ne segna più, il suo apporto al gioco della squadra è desolante.

Come sempre accade in questi casi si aprono processi, il giocatore rischia il linciaggio morale, i giornali incominciano a chiederne la testa. Si parla di trasferimenti. Cos'ha Pietro Anastasi, classe '48, catanese inurbato a Torino con 84 gol all'attivo in serie A? Carattere chiuso, scontroso, difficile, Anastasi rifiuta il dialogo. La crisi è sua e se la sbroglia lui. Dice. In effetti la crisi di Anastasi è problema della Juve e dei milioni di tifosi sparsi in tutta Italia, un problema che preoccupa soprattutto la Società.

PREOCCUPAZIONI — C'è chi sostiene che Anastasi viva un periodo particolarmente difficile della sua vita di uomi. La moglie è una « dolce creatura » a detta di chi la conosce. I problemi verrebbero dai figli. Dall'ultimo nato che non sta bene. Padre giovane e apprensivo, Anastasi soffrirebbe per gli scompensi di salute del piccolo secondogenito che avrebbe una salute cagionevole. Niente di grave, naturalmente, ma Anastasi soffre.

CONDIZIONE FISICA — La tesi che trova maggior credito all'interno della squadra è quella di un calo di condizione fisica. Apparentemente Anastasi non ha nulla, è a posto fisicamente. Ha però perso lo scatto che era tra le sue prerogative maggiori. Dotato di classe non eccelsa, il centravanti perdendo lo scatto non riesce a districarsi nelle aree avversarie. Altafini pur giocando da fermo sopperisce con la classe alla mancanza di energie, Anastasi non ci riesce. Non può.

AVVILIMENTO — Naturalmente nessuno vuole accettare l'idea di un Anastasi al lumicino delle forze. Alla Juventus si preferisce parlare di crisi psicologica. Il giocatore sarebbe abbattuto e avvilito per il pandemonio sollevato dalla stampa e dai tifosi attorno a lui. I compagni cercano in ogni modo di aiutarlo. Parola, normalmente parco nei complimenti, è arrivato ad applaudire Anastasi quando in allenamento fa qualcosa di buono. Il centravanti è grato alla squadra di questa atmosfera. Ma, purtroppo, per lui, sembra che tutto ciò non giovi.

GELOSIA - Si è parlato anche di una forma di gelosia di Anastasi nei confronti di Altafini. In effetti non è tesi molto sostenibile. Lo stesso Altafini lo nega. Così come ha sempre dichiarato di sentirsi solo una riserva del titolare Anastasi.

TRASFERIMENTO — A disturbare Anastasi non è tanto la « staffetta » quanto le voci su un suo prossimo trasferimento. Anastasi in questo momento soffre il « complesso » Savoldi. Alla Juve non si fa mistero di volere il centravanti del Bologna. Anastasi lo sa. Così quando sente (e capita spesso) che Savoldi ha segnato, Anastasi si abbatte. Lui a Torino ci sta bene e non vuole andarsene. Si è sentito per tanti anni la pedina insostituibile della squadra bianconera ed ora fare la parte della pedina di scambio non gli sta bene. La notte non riposa tranquillo. Il trasferimento dell'attaccante però sembra la soluzione migliore (sempre che lo si possa sostituire degnamente). Se Anastasi è finito come centravanti la Juve fa un affare, se è solo una crisi passeggera, cambiare aria farà bene al giocatore. In questo caso l'affare lo farebbe Anastasi e a perderci sarebbe la juve. □

Luciana Paluzzi, ex-partner di 007, pur tifando per Chinaglia, è ferocemente critica nei confronti dei divi della pedata italica

Il calcio? Bello sì,

Dopo la biondissima Daniela Bianchi, Luciana Paluzzi è stata la seconda attrice italiana compagna d'avventure di James Bond, quando l'irresistibile agente 007 con licenza di uccidere era interpretato da Sean Connery. Fece la sua brava parte di donna fatale in « Thunderball ». Recentemente, dopo una lunga serie di film fortunati, ci è stata riproposta « maliziosamente » da Salvatore Samperi ne « La sbandata », al fianco di Domenico Modugno e di Eleonora Giorgi.

«*Di solito* — inizia Luciana Paluzzi — *vivo negli Stati Uniti e quindi del nostro sport so molto, molto poco. Questa estate mi trovavo a*

ma quello americano

Taormina per girare la « Sbandata » e sono stata quasi costretta a seguire i mondiali di calcio per televisione. Quando c'erano le partite dell'Italia o di altre squadre importanti la troupe si rifiutava di lavorare, con grande gioia di Samperi che è un grande appassionato di calcio e così aveva la scusa buona per mettersi anche lui davanti alla TV ».

— Ma del calcio italiano sa qualche cosa?

« Certo che se è quello che ho visto nelle partite dei mondiali siamo ridotti proprio male. Ho letto sui giornali che ora è cambiato tutto: speriamo bene. Anche se non sono una grande appassionata di calcio, devo dire che sono rimasta molto dispiaciuta della sconfitta dell'Olanda nella finalissima con la Germania. Mi è sembrata un'enorme ingiustizia. I giocatori olandesi mi sono molto simpatici. Quando giocano hanno l'aria di divertirsi ».

— Ma in America segue qualche sport?

« Per forza. Lì la televisione non ti dà pace. Se non c'è una partita di basket, ce n'è una di baseball, oppure di football americano. Qualche volta sono stata persino trascinata a degli incontri di football. E' un gioco di una violenza spaventosa, molto divertente e movimentato. Il baseball, invece, è di una noia mostruosa. Eppure il pubblico americano si diverte tanto ».

— Perché, secondo lei agli americani il nostro calcio piace poco?

« Non so, forse si adatta poco alla loro mentalità. Forse per loro è uno sport poco violento e poco spettacolare. Negli Stati Uniti la cosa più importante è sempre lo spettacolo. Però so che ultimamente il soccer (n.d.r. il calcio negli USA) *sta facendo qualche passo in avanti, tanto è vero che qualche partita viene trasmessa per televisione ».*

— Chi è il suo campione preferito?

« Mi lasci pensare... Mi è molto simpatico Cassius Clay, anzi Alì, altrimenti si arrabbia. E' un vero personaggio. In televisione ho visto tante sue conferenze stampa e mi sono sempre divertita. Sarebbe un ottimo attore. Anche sul ring mi dà la sensazione che reciti una parte. Eppoi è stato un uomo che ha avuto il coraggio di difendere fino in fondo le sue idee. In Europa un campione dalla così grande personalità non esiste. Non parliamo, poi, dei giocatori di calcio italiani. Quando vengono intervistati dicono sempre le stesse cose: misurano le parole quasi fossero dei politici ».

— Ma ce ne sarà qualcuno che le piace?

« Sì: è Chinaglia. Ha carattere, è un vero combattente e non ha paura della opinione pubblica, di quello che diranno i giornali. A Monaco è stato tanto criticato per il gesto che ha rivolto verso la panchina quando è stato sostituito contro Haiti. Invece, trovo che è stato uno dei pochi giocatori ad avere il coraggio di esprimere quello che realmente pensava in quel momento. So che per quel gesto oggi in Italia tutti lo perseguitano. E questa è la dimostrazione del nostro livello del costume, sportivo e non sportivo ».

— Mi sembra molto critica verso gli sportivi italiani...

« E lei li chiama sportivi quei signori che non sanno neanche lontanamente cosa sia lo sport attivo, che probabilmente neanche conoscono il regolamento e vanno allo stadio solo per sfogare le loro rabbie, le loro delusioni, le loro frustrazioni? ».

— Non sia troppo severa, del resto anche in America la violenza è entrata negli stadi.

« Per carità, non facciamo paragoni. Lì si tratta di episodi casuali. Di incidenti veramente gravi ne capiteranno uno l'anno. In Italia, mi dicono alcuni amici, andare allo stadio è un atto di eroismo. Ho visto delle foto sui giornali veramente tremende. La mia severità mi sembra pienamente giustificata dai fatti. E poi perché non parliamo delle polemiche? ».

— Quali polemiche?

« Sugli arbitri, sui rigori concessi e quelli non concessi, su quello che quel giocatore ha detto e non avrebbe dovuto dire. Queste sono cose tipiche di casa nostra e il guaio è che ci facciamo ridere dietro da tutto il mondo. I nostri giocatori di calcio sono diventati sinonimo di scarsa virilità: basta che li tocchino e voilà ecco che cadono rovinosamente a terra, come se fossero morti ».

Oscar Orefici

INCHIESTA

lo sport bandiera

del femminismo

Eterno dilemma: lo sport nuoce alla bellezza femminile o la esalta? L'interrogativo non trova risposta, nonostante le ferali polemiche sorte intorno agli anabolizzanti che «gonfiano» le atlete. E' certo che Lea Pericoli e Sara Simeoni (nelle foto qui sotto), non ne fanno uso: sono belle e brave. Che desiderare di più?

A qualcuno

Un discorso che investe troppi settori della nostra civiltà fallocratica. La donna e lo sport è un abbinamento inconsueto che riecheggia leggende d'altri tempi: la bella e la bestia. Soltanto a sprazzi un record nuovo di zecca, toglie dal buio della naftalina l'atleta nata femmina. I risultati clamorosi (Paola Pigni con i suoi 1500 m. in 4'12'4", Novella Calligaris con i sette titoli guadagnati in un sol colpo agli assoluti di nuoto) spezzano la catena dell'anonimato. Ma non basta per crescere dopo e costruire prima la nostra storia di sportive. Nonostante mille e mille ragazze si applichino con cocciuta tenacia ad intessere pagine di sport. Gli ostacoli e le difficoltà travalicano la mancanza di adeguata igiene agonistica, di attrezzature e palestre.

De Coubertin gettava il seme della disparità. «Poco interessante, poco estetico, scorretto». Naturalmente riferito allo spettacolo agonistico offerto dalle donne in campo. Da allora, gli anni precedenti la prima guerra mondiale, non molto è mutato. Certo i pregiudizi più vieti sono addomesticati ma gli eccessi esistono tuttora. Chi non ricorda Stella Walsh vincitrice dei giochi olimpici del '32, record su record? Dissero che di nascosto ogni mattina si faceva la barba. Oggi, come contropartita, si parla di virilizzazione dell'eterno femminino per mezzo di anabolizzanti. E tante vittorie sono state sporcate da sospetti e dubbi.

D'accordo, in questa lotta noi partiamo svantaggiate dalla minor massa muscolare (il 33% del peso del nostro corpo contro il 40% del peso del corpo dell'uomo) alla minor capacità polmonare (è infatti inferiore del 20%). Ma quello che più conta e dispiace è questo continuo paragone tra il rendimento maschile e quello femminile.

C'è mai stata qualcuna che ha chiesto all'uomo conto della sua mancanza fisiologica a partorire? Ecco, allora non creiamoci le premesse per confronti assurdi. Accontentiamoci di sapere che il numero delle iscritte a gare e competizioni (dalle olimpiadi del 12 a quelle del 72) si è moltiplicato per tredici.

Eppure una cortina fumogena nasconde ancora ai più la cronaca del nostro sport. Forse il clima di indifferenza nasce dalla considerazione che la donna è assente ingiustificata da incarichi di responsabilità nelle federazioni e nelle organizzazioni sportive.

E sapere che su mille sportivi

Quando si vedono atlete come queste (d'origine orientale) ci si chiede se sono nate così o se è stato lo sport a trasformarle in « mostri » privi del minimo tocco di femminilità. E' tuttavia provato che solo certe particolari discipline agonistiche sono rappresentate da donne essenzialmente muscolari. Ma è un discorso ozioso.

piace donna

soltanto nove appartengono al sesso debole (?) E' davvero allarmante. Ma si sa, l'educazione è coibente. Date al maschietto la tessera d'ingresso al club che fa tanto fine (nuoto, equitazione, pallacanestro, calcio, lotta libera o karatè) e alla femminuccia, che non deve sfogare sane energie ma pensare bene di reprimerle a favore della innata grazia, date una bambolina munita di guardaroba. Le corse nei campi o le ore settimanali di educazione fisica vengono malviste dalle stesse madri che si preoccupano addirittura di fornire le figlie di qualche giustificazione medica. Perché l'estetica (ecco i tanti corsi di danza affollatissimi) non venga deturpata, le bambine sono eterne ammalate nell'età scolastica. Al liceo qualche genitrice più zelante raccomanda la figlia al preside con la scusa delle mestruazioni che fanno tanto male e renderebbero però la donna sette giorni su trenta, inutilizzabile.

Finiamola con queste storie! Lo sport non fa male a nessuno, non sviluppa muscoli orripilanti neppure il ciclismo, neanche il pugilato. Basta con il fioretto, la scherma, la ginnastica artistica, il tennis, il nuoto e l'equitazione a passo, per questa sportiva donna da diporto e non da competizione! Ed ora cominciamo con gli esempi.

Maria Elisa Camici è una delle migliori amazzoni italiane. Ma non è molto soddisfatta dell'andamento delle cose. « Corriamo abbinate a professionisti e gentlemen ma i gentlemen hanno il doppio di gare all'anno mentre a noi vorrebbero togliere quelle già sicure. Non guadagniamo nulla anche se scommettono su di noi e abbiamo a nostro carico spese notevoli. Inoltre, se non disponiamo di un cavallo personale, ci affibbiano dei brocchi che si reggono a malapena in piedi. E' giusto? »

La seconda voce è quella di Morena Tartagni una ciclista che di strada ne ha già « sudata » tanta. 50 vittorie alle spalle e regina incontrastata del ciclismo nostrano fino alla nascita di Mary Cressari, ora primadonna del pedale femminile.

« Anche noi ne dobbiamo penare tante. Un premio di cinquantamila lire se si vince, i genitori che lavano la bicicletta e immensa passione. Ma siamo guardate come bestie rare. Anzi, come delle donne ambigue appena uscite dal manicomio ».

Mary Cressari difende il suo agonismo e i suoi record fanta-

INCHIESTA
lo sport bandiera del femminismo

Una « sparata » di belle donne che hanno dedicato alla pratica sportiva la loro vita. A destra, Carla Remondini una campionessa di pallamano; sotto: una calciatrice di colore che non ha resistito al fascino della classica maglia bianconera (a sinistra), la « centaura » Maria Teresa Ravaioli, emula di Agostini (al centro) e Mabel Bocchi, baskettista della GEAS.

stici. « Certo che ho trovato degli ostacoli. Ma non mi sento femminista ad oltranza. Ringrazio mio marito che mi permette di seguire il mio sport. Se non volesse lui, io mi ritirerei perché non saprei come mantenermi ».

Pazzesco il rapporto moglie-schiava-oppressore-marito. Quando il marito è visto come la fonte del sostentamento (se lui si accontenta di essere conto in banca e subdolamente richiesto sul mercato della solitudine, vuole dire che è proprio pirla!).

Lella Lombardi è la sola pilota di formula uno che abbiamo. Velocità e femminilità vanno d'accordo, eccome! « Per me è assolutamente naturale e non capisco la curiosità che ogni volta sollevo. Perché donna vuole dire individuo con capacità di scelta e non mosca bianca » ribadisce il concetto.

Ecco un esempio da tenere a mente. Fino a quando la donna farà parlare di sé come tale, allora i risultati tarderanno a venire. Come quando si scrive di un negro: « di colore ». Sempre annotare nella carta d'identità l'anomalia specifica che contraddistingue il resto degli uomini.

Negli ultimi venticinque anni la donna ha messo insieme più conquiste che in tutta la sua annosa storia. I paragoni ora non reggono più. Inutile ricordare che ci sono voluti ottantatrè anni e una Wilma Rudolph che corresse i duecento metri in meno di 23", cioè in 22" e 9', per annullare le distanze che ci separavano da quel Wiler che corse nel medesimo tempo nel lontano 1877. I primati mondiali della Stecher sui 100 (10"8) e della Kornelia Ender (sui cento stile libero, (57"54) hanno riportato lo sport femminile più che mai alla ribalta.

Finalmente per la donna sono stati usati gli stessi concetti di training, gli stessi criteri d'allenamento. I tecnici hanno rinunciato a trattare le donne come sesso debole e si sono preoccupati di stirare e scaldare i muscoli a dovere. Faina Melnik, primatista mondiale del disco, per esempio, si costruisce muscoli addosso praticando sollevamento pesi proprio come il gigante Bruch, recordman della stessa specialità. Qualche anno fa era addirittura impensabile che una donna corresse i millecinquecento all'olimpiadi: ora sono ufficiali. Insomma i canoni che vanno bene ad Arese hanno portato a valori mondiali la Paola Pigni. Dicevo prima della donna e del colore della pelle beh, si dà il caso che Brigitha sia nata nera e che alcuni studiosi avessero detto che i neri, avendo un peso specifico diverso, non avrebbero mai potuto ottenere risultati strabilianti. Bene, questa ragazza per chi lo avesse dimenticato, a Monaco ottenne tre piazzamenti nelle finali e subito dopo ad Amsterdam ha conquistato il primato ufficioso dei 100 metri stile libero.

Ecco come si risponde agli imbecilli.

Adele Orsi-Mazzucchelli è campionessa di volo a vela ed ha stabilito il nuovo record di velocità

fissandolo a 128 chilometri orari.

Tiziana Sozzi è la Florence Nitinghale dell'ippica. Ha aperto alle donne l'ippodromo di San Siro. E' la prima fantina professionista di tutti i tempi. Per giungere a tanto, ha dovuto lottare con un accanimento di certosina. Imperterrita a non lasciarsi fuorviare dalla sua strada. Anche quando inevitabilmente la prendevano per originale. Il cavallo se lo è comprato a rate vincendo così una tra le tante battaglie. Poi i marchesi Incisa, proprietari della scuderia Dormello-Olgiata, le hanno fatto quadrare i conti, assumendola mezza giornata per allevare cavalli e mezza giornata per badare all'amministrazione. Infine la lotta più dura, per avere il patentino da professionista. La sola idea (una donna a violentare la tradizione) sconvolgeva la secolare storia. Uno scandalo bello e buono. Però con le buone... minacce di rivolgersi al consiglio di Stato, Tiziana ha ottenuto quello che voleva. E in due anni è arrivata a ventotto vittorie su settanta gare.

Arriviamo al basket. Una squadra monstre, il Geas che per un soffio lo scorso anno non s'aggiudicava il trofeo alle sovietiche avversarie. Su un totale di 63.260 tesserati di questo sport, ben 20.577 sono atlete. Un cestista-donna per due cestiti-uomini, questa la statistica.

Mabel Bocchi un nome famoso da anni fino alle più recenti Wanda Sandon, Rosetta Bozzolo, Manuela Peri, Titti Fasso (tutte nazionali) hanno combattuto la loro gara forse in misura minore. Perché la pallacanestro come alternativa alla danza classica era uno sbocco normale per chi dimostrava maggiori energie da spendere in adolescenza.

Lo sci con Claudia Giordani ha avuto un momento di clamore, qui da noi: non si può dimenticare Annamaria Proell, eccezionale campione discesista. Ma mancano proselite affezionate e pronte a darci dentro.

Ginnastica, ecco un altro cantone dove si relega volentieri la donna. Ora abbiamo una atleta che sta facendo faville. Mavi, giovanissima e piena di buona volontà oltreché di tante doti che dovrebbe, nel tempo, superare la sovietica Korbut.

Il rugby e l'hockey su ghiaccio trovano molte amatrici soprattutto in Francia, in America, mentre la Danimarca è la patria della prima allenatrice di una squadra di hockey maschile. Pia Grengman di soli diciannove anni. Sarà possibile avere una collega-mister. Se non nell'hockey, almeno nel calcio in Italia?

Siamo arrivati alle curiosità, alle diatribe. Lynne Cos detiene il record assoluto (cioè ha superato uomini e donne che ci si sono provati) di traversata della Manica. Nove ore e quarantasette minuti, vale a dire ventisette minuti in meno dell'uomo arrivato primo.

I limiti tra area di predominio

SEGUE A PAG. 28

La squadra femminile di calcio « costruita » da Valeria Rocchi in Senegal. A destra: **Valeria Rocchi**

E' la pioniera del calcio femminile

Valeria Rocchi in Africa con pantofole

Valeria Rocchi è la pioniera del calcio femminile la cui storia nasce dalla iniziativa di questa bionda signora. Ma l'apparenza non inganni, bionda sì ma niente affatto angelica. Tenace e disposta a mangiare noccioline pur di portare a termine un progetto che la stuzzichi. Come è accaduto recentemente quando è stata nel Senegal per impiantare squadre locali con tanto di campionato.

Vari paesi ormai conoscono la sua impronta, ma il Senegal è una avventura a parte. Là imperano i Marabù. Traduzione di nostri maestri dell'occulto. E le sparizioni misteriose, di permessi già ottenuti, di incontri già combinati erano all'ordine del giorno. Poi la sua tenacia ha vinto le schermaglie di diffidenza ed ora Valeria è stata ufficialmente richiamata per condurre a termine il suo sogno. La costa d'Avorio ci ruba una donna che ha molto da insegnare in quanto a cocciutaggine. Perché è così che la donna riesce a farsi largo, soltanto triplicando le forze e l'intelligenza.

Certo che per ogni neofita la strada è lastricata di macigni. L'uomo, ormai è verità, vorrebbe accecare la donna che osa sconfinare nella sua area... di rigore, la donna che ha l'ardire di buttare alle ortiche ago, filo e ricamo, pentole e fornelli. Per fortuna che il nostro stomaco è a prova di bomba, ma è soprattutto la nostra dignità che non ha nulla da spartire con le pruderie dell'uomo.

La battaglia diventa lotta, la lotta diventa guerra. Perché ricordiamoci bene che si è disposti a concedere primati fittizi alla donna per un solo sorriso in più. Ma quando la donna si fa strada rompendo uova in virili panieri o raccattando punti di merito, allora la faccenda si fa seria.

Per noi povere reiette ci sarebbe posto senza affilare le unghie. Ma senza denti non si mangia il pane. In un mondo simile, anche i primati per esigenze di copione, devono essere sempre e per forza soltanto maschili. Pena la medaglia alla memoria o solitudine, di una femminilità più a volte meno, ferocemente offesa. La personale coscienza deve però sopravvalere. Non fosse altro che per fare volare le mosche nelle bocche di quelle persone (sempre di uomini parlo) che fanno tanto di spalancarla: **« Però hai visto quella, cosa è riuscita a fare! Pensa chi l'avrebbe mai detto è solo una donna. Mica male nonostante! »** Allora lo sport diventa un aiuto. Si trasforma in cultura, la cultura diventa disciplina e la disciplina diventa continuità quotidiana. In barba alle tradizioni e alla costituzione contraria.

Mamma Pigni non demorde

Paola Pigni, trent'anni in dicembre e tanti records. Incominciò a praticare l'altetica quasi per scherzo a sedici anni. Poi nacque la grande passione. « A quei tempi — dice — non era facile come oggi. Ci si doveva far strada da sole, senza troppe possibilità di allenarsi. Io ho iniziato in un periodo sfortunato perché nell'atletica mancavano le categorie inferiori. Si "nasceva" juniores con tutte le difficoltà inerenti. Ora invece ci sono i Giochi della Gioventù, di lì si passa alla categoria "ragazze", poi "allieve" quindi "juniores" e "seniores". Si può insomma, maturare con calma. Io ho dovuto partire subito come juniores e qualificarmi solo nelle due ultime categorie. Ho iniziato nel 1967 ed ho trovato la mia specialità nel mozzofondo ».

E nel mezzofondo Paola Pigni ha inanellato tutti i suoi records: 2'02"9 negli 800 mt., 4'02"9 nei 1500, record mondiale del miglio con 4'29"5 e nei 3000 mt. 8'56"3.

La famiglia non l'ha mai ostacolata nella sua attività anche perché dallo sport ha tratto l'incentivo per studiare. Mentre faceva atletica è riuscita a diplomarsi all'ISEF. E per farla completa ha trovato pure marito: il Commissario Tecnico della Nazionale.

A ventinove anni Paola Pigni non ritiene di essere finita come atleta. Spera ancora in tanti buoni risultati. Lo sport per lei significa molto. Essere diventata mamma non le ha fatto perdere l'entusiasmo e la voglia di sacrificarsi per la pista. Non accetta il discorso che la donna sia handicappata nei confronti dell'uomo. « Dopo la maternità sono stata ferma un anno. Quando ho ripreso sono arrivata terza ai campionati del mondo. Nello sport conta la volontà non il sesso. L'errore è solo quello di voler paragonare i risultati delle donne a quelli ottenuti dagli uomini. E' assurdo. Come chiedere ad un uomo di mettere al mondo un figlio. E' naturale che la donna non possa fare il facchino. Se però vuole, può tentarci: solleverà senz'altro meno chili di un uomo. Andare contro natura è inutile e dannoso. Per questo condanno l'uso di anabolizzanti e di altri mezzi artificiali per migliorare le prestazioni. Io non ho mai fatto uso nemmeno del destrosio. E voglio continuare così ».

Paola Pigni non demorde. La vita per lei incomincia a trent'anni. Lo sport è un modo di sentirsi viva.

INCHIESTA
lo sport bandiera
del femminismo

SEGUE DA PAG. 27

emminile e maschile sono sempre più confusi. A volte, quando l mezzo esterno è predominante, edi scherma equitazione tiro e ela, ormai assistiamo a partene miste. Ma non dobbiamo dimenticare le gare del mezzofonlo dove le distanze tra primato emminile e maschile assommano a mezzo minuto.

Con questa panoramica che anti nomi ha dimenticato, che ante discipline ha ignorato, voevo soltanto sondare terreni considerati inequivocabilmente ninati della passione sportiva della donna.

Rimane un accertamento da sottolineare. Un fenomeno di costume che porta alle palestre per questo o per per quel settore adepte che sperano di ricalcare e orme delle attuali « idolesse ». Quindi voglio parlare dello sport visto come sfogo ai sogni libidinosi di vanità, laddove il cinema o il giornalismo non riesca più a contenere isterismi che nonson o precipue esigenze.

Infine resta da chiedersi se la donna ambisca in maniera giusta a diventare atleta di professione. Perché un conto è la ginnastica pro-sparizione-cellulite e l'allenamento costante per addivenire a record.

Lo sport femminile è purtroppo considerato di seconda categoria. Dai tecnici, dagli atleti, dai giornali sportivi. Ovunque tranne che in Germania, dove le donne sono stimate e stimolate a dedicarsi ai primati.

Da noi basti pensare ad una norma del Club Alpino Italiano che vieta alle donne la qualifica di « accademiche », supponendo l limite fisico massimo femminile tale da non permetterle di portare soccorso ad alta quota. E dire che donne hanno scalato fior di Everest e vette immacolate!

Comunque, fino a quando noi donne, sport o non sport, non troveremo al fianco un alleato che abbia il coraggio di ragionare sulle effettive difficoltà cui l'essere femminile (sempre una coraggiosa kamikaze), fino a quando non ci troveremo vicino un uomo che rinunci all'orgoglio male interpretato e pessimamente recitato, fino a quando non troveremo l'uomo tanto abile e conscio della dignità di un individuo (senza esso) civile pronto a denunciare e combattere le trivie, antiche, vetuste, avvizzite e stantie tradizioni, beh, fino allora dovremmo armarci del più subdolo sorriso, non accettare ricatti e compromessi, affilare le unghie e tirare avanti. Con la speranza divenuta certezza, di arrivare prime e senza il loro, a loro comodo, aiuto.

Ecco il nocciolo della questione, responsabilizziamoci e ragioniamo con la nostra testa potremo conquistarci il posto, quello che ci saremo meritate, e nello sport e nella vita. Niente altro che la proiezione di una eterna gara.

Rosanna Marani

Erwin Stricker e Claudia Giordani. Un flirt?

I raffreddori milanesi di Claudia Giordani

Lo sci è l'unico sport nel quale un'atleta di città non solo non gareggia mai in casa ma non può mai allenarsi in casa.

E' quello che pertanto richiede da chi lo pratica la più lunga ed assoluta lontananza dalle proprie abitudini, dal proprio mondo, dalla propria vita. Per Claudia Giordani (diciannove anni, milanese nata a Roma, matricola di scienza dell'alimentazione) il sacrificio non è troppo pesante: « Anzi — dice — non è neanche un sacrificio ».

Certo, appena può corre dal parrucchiere di Montenapoleone, oppure cerca di non perdere qualche buon lavoro teatrale a Milano. Così come la interessano molto gli incontri di basket.

Per il resto, le basta un buon libro, (la sua valigia sempre sopra una biblioteca) nelle ore di relax dopo il duro allenamento sulla neve.

Non v'è dubbio che, per fare una stagione agonistica a livello di Coppa del Mondo, le privazioni siano molte: « In compenso — dice sua madre, trenta volte nazionale di basket, due scudetti tricolori — non sono molte le ragazze diciannovenni che hanno avuto la possibilità di girare il mondo e di acquistare in tal modo una notevole conoscenza dal vivo ».

Claudia ritiene che le trasferte, specie quelle nei paesi lontani, siano una fonte inesauribile di esperienza: « Basta non viaggiare con la testa nel sacco — dice — e mettere a frutto anche le poche ore di intervallo tra un impegno e l'altro ».

Senza dubbio, le sue ex-compagne di scuola hanno più tempo per i concerti, per le sfilate di moda, anche per i loro «flirt». Lo sci, sport duro per gente dura, non consente invece molti svaghi. Può al massimo nascere una simpatia per un compagno di squadra, e si dice di Claudia che abbia un debole per Erwin Stricker, biondo « cavaliere » altoatesino. « Non deve essere però una passione travolgente — commenta suo padre, telecronista, ex-atleta, pilota spericolato con l'hobby dell'economia — stanno dei mesi senza telefonarsi ».

Claudia Giordani, cittadina dello sci in un circo bianco composto soprattutto di valligiani, crede comunque che non ci sia alienazione in chi pratica lo sport anche in maniera tanto assorbente: « Purché ci sia una grande passione » precisa. Forse le preoccupazioni e i problemi li intravvedono quelli che passione non ne hanno.

Lei, senza dubbio, preferirebbe vivere in montagna piuttosto che in città. Fra l'altro, come arriva al castello di Milano, le scoppia immancabilmente il raffreddore. Che immediatamente scompare, appena torna al di sopra dei mille metri. Per la maturità scientifica ha chiesto coi quattrinelli che ha vinto sciando, una baita in Val Gardena. Per ora concilia bene gli interessi culturali e mondani con gli impegni agonistici. Si ha tuttavia l'impressione che se dovesse proprio scegliere, butterebbe tranquillamente il parrucchiere di Montenapoleone e le « prime a teatro » per un picco innevato a tremila metri di quota. A condizione di avere con sé una biblioteca sempre rifornita. □

Il parere del medico

Ci sono controindicazioni per la donna nella pratica dello sport? Ci sono sports consigliabili e sports che la donna non dovrebbe praticare? tenendo conto della sua struttura fisica? Al quesito risponde il dott. Riccardo Arone di Bertolini del Centro di Psicoterapia di Bologna.

« Lo sport non può fare male se praticato con raziocinio e con un costante controllo medico. Ci sono alcuni sports stressanti per la donna e devo dire che in genere è molto più elegante una ragazza che pratica la ginnastica artistica di una che corre in moto. Controindicazioni in ordine medico però, non ne vedo. E' stato provato che la donna ha energie da vendere e che, in pratica, il suo è il « sesso forte ». Bisogna solamente tenere nella dovuta considerazione questa fisiologia femminile che "una volta al mese" è più debole, ma solo quella volta al mese. Nei giorni immediatamente precedenti le regole mensili ci può essere un momento di debolezza durante l'ovulazione, ma la donna sensata cerca di dosare le sue forze ed evita sforzi eccessivi e prolungati. In quei giorni è infatti più predisposta alle infiammazioni e ha meno difese organiche.

Forse la vera domanda da porsi è quanto influisca l'autosuggestione sul rendimento della donna sportiva nei giorni delle regole mensili. Che la donna si senta a disagio, ha una importanza notevolissima sul rendimento atletico. Si tratta però, spesso, di autosuggestione nervosa. E' vero invece che la donna sportiva a causa di una maggiore « tonicità » dei muscoli addominali e pelvici, soffre maggiormente durante il parto. Altre controindicazioni non vi sono. Semmai possono sorgere preoccupazioni di ordine estetico. Il calcio ed il rugby, ad esempio, portano ad uno sviluppo fisico poco armonico: si sviluppano maggiormente le cosce e i polpacci. In una donna questo si nota e non è certo « positivo ». Le donne dovrebbero capire che ci sono sports meno adatti al loro fisico: tutto potenzialmente si può fare, bisogna però considerare quello che è meglio non fare. Prendiamo come metro il pugilato: le donne possono farlo anche meglio degli uomini. C'è però da considerare che un pugno al seno, fa molto male e può avere serie conseguenze.

Quale sport consiglierei ad una donna? Il nuoto. E' uno sport completo e dai molteplici benefici. Ovviamente, come avviene per l'uomo è da condannare e sconsigliare l'uso degli anabolizzanti. Questi prodotti contengono testorene e sono virilizzanti. Ho avuto modo di constatare gli effetti negativi che hanno sul fisico femminile. Sono ormoni maschili e, a lungo andare, causano la comparsa di peli superflui, per arrivare alle alterazioni del ciclo mestruale e talvolta alla frigidità. Volendo concludere, posso ribadire che non ci sono controindicazioni nella pratica degli sports, sempre che la donna non si metta stupidamente in gara con l'altro sesso. Ci sono delle specialità nelle quali potrebbe rendere in egual misura. »

Sara Simeoni: l'importanza dell'allenatore

Sara Simeoni, campionessa italiana di salto in alto(il suo recor — 1,90 — costituisce la quarta misura europea) è arrivata allo sport per propensione naturale e grazie all'incoraggiamento della famiglia che non le ha mai frapposto ostacoli.

Atleta di levatura internazionale, non dimentica di essere donna, non ha perso la dimensione umana. Allo sport ha dato molto, dallo sport ha avuto molto. Ma non è disposta a concedere più di quanto madre natura le ha concesso.

« Non capisco e non approvo —dice — l'uso degli anabolizzanti. I veri records sono quelli ottenuti con il solo allenamento, la buona volontà e l'abnegazione. Forzare il proprio rendimento con l'uso di sostanze anabolizzanti è un contronatura. In questo modo si ottengono solo dei records fasulli. L'essenziale è l'allenamento ».

Tanto essenziale che Sara si è fidanzata con il suo allenatore, Erminio Azzaro, pluricampione italiano di salto in alto.

Grazie al bell'Erminio la « Sara nazionale » ha ottenuto dallo sport più di quanto non sperasse. Dire che l'allenatore la segue « con amore » nel corso delle gare e degli allenamenti è scontato. Ma è la verità.

Così la Simeoni è un'atleta felice, che non sente il peso che la sua posizione di campionessa le impone. « L'importante è sentirsi donna, sempre ».

Per questo non apprezza e sconsiglia certi sport.

« Vi sono certe discipline sportive che non si addicono alle donne. Il calcio, ad esempio. Per me è una disciplina tutta maschile lo giochino pure i signori uomini e si divertano. Per le donne vi sono tanti altri sport. L'unico handicap, perlomeno in Italia, è costituito dalla mancanza di attrezzature adeguate. Dei progressi ne sono stati fatti, ma direi che le attrezzature complete oggigiorno sono solo a disposizione di quei fortunati che vengono considerati « arrivati ». Per gli altri, la massa dei ragazzi e delle ragazze che si avvicinano all'atletica rimangono solo le briciole. Difficile dunque emergere in questa situazione ».

Sì, difficile emergere, a meno di non avere le doti di Sara Simeoni. E un allenatore come Erminio Azzaro.

Rita Bottiglieri ragazza del Sud

« La donna non è per niente inferiore all'uomo. Se per anni siamo rimaste fuori dalla scena sportiva la colpa è solo dell'ambiente. E' una questione di diseducazione ». Chi parla è Rita Bottiglieri primatista italiana di penthatlon (45124 punti) dei 100 metri ostacoli (13"7) e con un crono di 11'6 nei 100 metri.

Nata nel sud da una famiglia profondamente attaccata alle tradizioni, ha trovato nell'ambiente familiare i maggiori ostacoli alla sua carriera. « Non erano contenti che facessi atletica perché non stava bene che rimanessi fuori casa dopo una certa ora. Così mi allenavo per le strade e la gente mi considerava un po' matta ».

Le cose per la ventiduenne campionessa sono cambiate quando la famiglia si è trasferita a Genova.

« Nell'Italia settentrionale non ci sono inibizioni di sorta. Da quando sono arrivata a Genova sono cambiate molte cose. Malgrado la carenza di attrezzature sono riuscita ad allenarmi pur lavorando. Ora non lavoro più: mi alleno e studio ».

Per Rita Bottiglieri non ci sono dubbi: è stato sufficiente cambiare ambiente perché anche la famiglia cambiasse atteggiamento nei suoi confronti.

« Mi sono perfino fatta il ragazzo — aggiunge ridendo — e i miei non dicono niente. Adesso sono diventati i miei primi tifosi ». Ma all'amore Rita non sacrifica nulla che possa andare a scapito della sua attività sportiva. « Non si pone un'alternativa — dichiara con convinzione — il mio uomo se vuole andare d'accordo con me deve necessariamente condividere la mia passione, altrimenti non se ne parla nemmeno. Ho progetti molto interessanti per il futuro. Non intendo sacrificarli per nessuno ».

La ragazza del sud, ha fatto la sua scelta. Il clichè della donna tutta casa e fornelli non l'attira. Grazie allo sport è riuscita ad evadere da un'esistenza grigia. Non vuole tornare a vivere come la nonna e la bisnonna.

Inchiesta realizzata
da **Rosanna Marani** e **Serena Zambon**

risponde **Gianni Brera** **arciposta**

Savoldi-Chinaglia accoppiata vincente

Caro Gianbrerafucarlo,
se il calcio fosse matematica, gli azzurri d'Italia dovrebbero suonarne tre alla signora Polonia. Hai visto com'è andata a Roma con gli americani? Gliene abbiamo rifilati dieci e avrebbero potuto essere quindici! Come ti è sembrata la squadra di Bernardini? Io, francamente, ho fiducia. Tu citi spesso Bertoldo e lo accosti un po' stranamente al calcolo delle probabilità. Ora, la Nazionale non vince da troppo tempo per non far spuntare il sole sul suo travagliato libro d'oro. Rispondimi subito, ciao, grazie.

ENZO TOVAZZI - Rovereto

Caro amico,
grazie di aver cominciato la lettera come ha fatto Mario Tobino — tantonome! — nel dedicarmi il suo veloce «Biondo era e bello». Grazie della buona cena con Rocco a Firenze e grazie anche di non avermi scritto la solita lettera pessimista. Lo sono già troppo io, da vecchio alienato, per sopportare che lo siano anche gli altri. Un giorno mi disse Angiolino Moratti: «Sì, è vero, l'Inter fa schifo in questo periodo: è stanca e svogliata: ma non penso neanche lontanamente che possa perdere col Milan».

Era la vigilia del derby: la conscia iattanza del presidentissimo nerazzurro mi fece scoppiare a ridere: il Milan stava vincendo il campionato e l'Inter affondava sotto le eccedenti anfetamine del primo Herrera. Moratti prese quasi cappello al mio scoppio di riso: il domani, ebbe luogo il derby e tutti scrissero che, come la tradizione voleva, aveva vinto la squadra meno favorita!

Di quell'atteggiamento morattiano non mi sono più dimenticato. In effetti, che tifoso sarebbe, uno che ammettesse che lo sport è matematica? Per fortuna, gli eventi agonistici sono sempre tali da escludere la matematica, anzi l'aritmetica: semmai, c'entra la matematica per Bertoldo e per i grandi numeri, e tu fai bene a citarli. Il calcolo delle probabilità mi ha sempre frastornato al liceo: gli integrali mi sgomentavano: ricordo quasi incredibile della mia scuola media: la matematica me la sono subito sgrommata dalla capa con il violentissimo detersivo dell'odio: forse contribuiva il professore, un autentico fesso, a farmela detestare: fatto si è che adoro, per contrapposto, il mio conterraneo Bertoldo, che viveva — sappiamo bene — a Codevilla sopra Voghera.

Bertoldo è davvero splendido: però ti ha ingannato, amico Enzo Tovazzi: le ultime due partite sono state vinte dagli azzurri; e prima di quelle, c'era stato un orrendo pareggio con la Bulgaria. Quindi, se questo era sole, sarà immancabilmente pioggia. Questo per salvare la credibilità di Bertoldo, non certo per disquisire sulla Nazionale...

Personalmente, penso che la Polonia si possa battere tenendo molto chiusi gli spazi davanti a Zoff e giocando in contropiede con avversari in fondo pesantucci (nel senso di poco agili). Pretendendo di giocare a tutto campo, rimedieremmo le solite figure: passeremmo magari all'inizio ma, alla lunga, denunceremmo le lacune di sempre. I nostri centrocampisti sono bravini se possono andare adagio. Cordova è un autentico genio della distribuzione ma, se porta la palla, tarda ad eseguire l'appoggio: e la sua naturale lentezza si aggrava con il passare del tempo. Giusto mettergli alle spalle Capello, che è pure posapiano, e astuto, e spendipoco, però ha senso geometrico, diciamo pure euclideo, visto che sei mio affezionato lettore ed amico.

Le due squadre che Bernardini ha messo in campo contro i nipotini più sbolinati di Zio Sam, mi sono piaciuti a tratti, lasciandomi perplesso per l'attacco nel primo tempo e perplesso per il centrocampo e quindi anche per la difesa nel secondo.

Rocca poteva intraprendere fantasiosissimi raids in assolo con conclusione finale a rete: mi domando se sia lecito consentirgli queste licenze nella imminenza di un incontro con la Polonia di Lato. Gentile partecipava egli pure allegramente all'attacco, ma non mancava mai di commettere fallo ad ogni contatto con l'avversario (quale che fosse).

Gentile, Sala-el-Din, mi è piaciuto quando, trovandosi nella situazione di Rocca, ha preferito passare anziché concludere in gol: ed ha fatto comodamente segnare Chinaglia. Quando, nel finale, si è arrogato una conclusione, l'ha malamente sballata.

Ho visto malaccio Bettega e alla ripresa mi è piaciuto Chinaglia nella sua funzione di appoggio. Chinaglia gioca per il complesso: e quando non può passare, entra deciso a concludere con destri omicidi.

Mi è piaciuto Graziani, ma al centro e sulla destra: a sinistra, ha denunciato povertà di piede mancino. Savoldi si è mosso molto bene fra Chinaglia e Graziani. Anche lui sembra calzare scarpe a rovescio, però ha gran birra, ed è stupendamente coordinato, non solo, ma stacca come un demonio. Fossi Bernardini (scrivo senza sapere nulla del ginocchio sinistro di Bettega), giocherei davvero con due punte quali Graziani e Savoldi e una mezza punta quale Chinaglia.

Poi, dedicherei il resto del centrocampo alla protezione di Cordova, che regge sessanta minuti, sia pure con interventi deliziosi (però, ripeto, dopo aver portato palla, stenta a trovare spazio per gli appoggi profondi).

In difesa, farei giocare Bellugi, Facchetti, Rocca e Scirea escludendo Gentile che non riesco proprio a vedere azzurro. In centrocampo, Capello, Cordova e Antognoni se proprio è in forma, se non tiene palla, se non bulleggia: Giorgio Morini non è un asso e non è neppure uno stilista, però corre molto a recupera e proprio di questo ha bisogno una Nazionale fondata su due registi posapiano.

Poiché sei ottimista, lascia che lo sia anch'io: alla Moratti, dico, da autentico e appassionato tifoso della Nazionale. Ciao. Scrivimi ancora, Enzo Tovazzi da Rovereto.

Dino Zoff riserva di Moro

Caro dottor Brera,
desidererei che rispondessi a queste mie due domande:
1) **Avendo a disposizione tutti i giocatori del dopoguerra (dal 1946 a tutt'oggi), come formeresti la Nazionale?**
2) **Cosa ne pensi della musica di Wagner?**

EUTIZIO GIACOMELLI - Viterbo

Come farei una Nazionale? Ecco qua: Moro; Parola libero; Maroso e Facchetti terzini d'ala; Rigamonti stopper centrale; Castiglianao, Valentino Mazzola e Boniperti centrocampisti; Rivera, Capello e Riva punte (ovviamente, il giovane Rivera di punta e di appoggio). Eliminerei le eventuali incertezze su Moro, moralmente non ineccepibile, tenendo presente Dino Zoff. Se Parola esagerasse in stilemi, chiamerei subito Vincenzi. A disposizione avrei anche Burnich quale jolly unico al mondo per tutti i posti difensivi. In attacco avrei anche Pascutti.

Sulla carta, la squadra mi sembra magnifica, forse unica al mondo. L'ammonisco però a non giurarci in assoluto. Le grandi squadre nascono da misteriosi accoppiamenti: nessuno al mondo può mai essere certo di ottenere una grande squadra accozzando grandi giocatori. Il modestissimo Tagnin era molto importante nell'economia della grande Inter perché compensava le latitanze di Facchetti e aggiungeva applicazione e diligenza a quel magnifico reparto interista. Facendo parte del quale, l'umile Tagnin riuscì una volta a neutralizzare anche il prodigioso Alfredo Di Stefano.

La musica di Wagner è tale da aggiungere genio all'arte musicale tedesca: non solo, ma rappresenta una sterzata nobilitante in seno al teatro operistico. Nessun dubbio che Wagner fosse un grand'uomo: oltre a rivestirla di musica, componeva egli stesso la parte letteraria delle sue opere: per questo la fusione fra musica e parte teatrale era perfetta nei suoi spartiti.

Il romanticismo dei napoletani

Egr. Dott. Brera,
ho ascoltato alla radio il suo commento al primo tempo di Italia—Norvegia. Bene, per dirla come usa il Guerino, Lei è andato a donne di facili costumi. Mai sentite tante costronerie di fila! «Antognoni ha solo il tiro e per giunta, solo il destro». E ancora: «Antognoni non è regista, non è mezz'ala e non ha visione di gioco». D'accordo con Lei sulle pochezze del nostro calcio (siamo apallici, dismorfici, pavidi e furbi), ma un Antognoni nasce ogni dieci anni.

Il punto è questo: o Lei è in perfetta malafede (mente; cioè sapendo di raccontare balle), o di calcio ne capisce di più mia zia Nannina.

Inoltre, se Lei asserisce che a Napoli si mangia bene solo «Al Dante e Beatrice» è perché il medico Le ha proibito di entrare nei ristoranti.

Per finire, una domanda letteraria e distensiva. Cosa ne pensa di Giuseppe Marotta, scrittore mio omonimo?

GIUSEPPE MAROTTA - Napoli

Caro amico, quando mi si avvicina Ciotti, con quella sua strana faccia di Bartolomeo Colleoni in corpo 5, io faccio boccacce orribili: per solito, nell'intervallo, converso con amici che non ho potuto salutare arrivando, fumo la pipa, che durante il gioco non ho la pazienza di caricare e accendere: della partita ho visto il solo primo tempo, e quindi non la posso giudicare; ma Colleoncino insiste e io, che sono di buon cuore, mi presto a dire le du' fregnacce solite: a Firenze debbo averne dette anche di più: non ricordo proprio: so tuttavia di aver criticato Antognoni a ragion veduta: per me non sa giocare da

centrocampista: per me andava impostato, con il tiro che ha, da punta autentica: sapendo anche driblare, sarebbe stato più utile alla sua squadra.

La mia malafede è provatissima, non so la competenza di sua zia Nannina: se è di Napoli, non deve capire molto di calcio: napoletani sapienti di pedate ne ho conosciuti pochissimi: e certo per mia colpa. Ho già scritto e ripeto che gli scudetti si conquistano anche sugli spalti, ragionando calcio e non invocando dai propri eroi arrembanti attacchi custa l'on ca custa. I napoletani hanno ragionato da romantici per anni (io ne leggevo i giornali): oggi, per vero dire, sui giornali si scrivono cose molto poetiche: non per nulla il Napoli è avviato a lottare per lo scudetto.

Su Napoli gastronomica penso francamente male. Ristoranti napoletani ne ho praticati uno più di mille: tutti o quasi deludono: il solo dove mi hanno trattato con onestà, senza gabellarmi nulla per sopraffino o unico, è giusto il «Dante e Beatrice». Inoltre, è posseduto e diretto da amici cordiali. Non vedo perché dovrei andare altrove. Il pesce mi piace poco (ne ho mangiato troppo): le «nugae» di Don Antonio mi divertono come neanche un menù cinese: alcuni suoi piatti mi incantano anche: per esempio, «o mussille» è per me un autentico premio alla genialità dei poveri. Don Antonio mi sa così ghiotto di quel merluzzaccio che un giorno ha ridotto Renzo Bolchi a portarmene un vaso: il Renz president è la più brava persona del mondo: ha fatto buon viso a fumante merluzzo e tenendolo sul petto è venuto trionfante al giovedì!

Quando Marotta lavorava da Vitagliano, proprio lui mi ha pubblicato il primo raccontino (avrò avuto diciassette anni). Da facitore di rotocalchi è poi diventato scrittore sempre meno sciatto e dispersivo. Ha pure scritto un romanzo che, a parte le scimiottature americane sugli intercalari, mi sembra molto bello: «La scure d'argento». Sui racconti sono perplesso. Alla lunga l'ho detestato perché mi pareva che sulle miserie di Napoli scherzasse un tantino. Nonché imbestialire alle nefandezze che descriveva, il Giuseppone aveva l'aria di divertircisi anche lui. Il napoletano affamato e disperato usciva dalle sue pagine con salti e sberleffi da eterna vittima del destino. Insomma, il sospetto mio è che proprio quella napoli da condannare con amore e sdegno gli servisse per guadagnarsi meglio la micca, non per altro. Leggevo i dialoghi di certi suoi elzeviri e li trovavo falsi come l'allegria napoletana, che non esiste proprio.

Ohi, amico: a questo punto non vorrei pensasse di me peggio che già non faccia. Io ritengo onesto dirle come la vedo: non pretendo anche di pronunciare verità assolute. Fra Eduardo De Filippo e Giuseppe Marotta c'è l'Hymalaia.

Questo Antognoni è un'ala d'appoggio

Caro Brera,

è un amico che le scrive. Da una personalità come è considerato Lei nel mondo sportivo, non mi sarei mai aspettato una critica così negativa nei confronti di Antognoni, affermando che sa giocare di destro e basta e il gol sbagliato Lei lo avrebbe «fatto di pancia».

Visto che è tanto bravo a criticare, Le chiedo a nome di tutti gli sportivi fiorentini:in quale ruolo farebbe giocare Antognoni?

Vorrei inoltre puntualizzare una cosa riguardo al fatto che Giancarlo si sente già arrivato o un divo; ciò non è da me condiviso perché conoscendolo personalmente, posso affermare che è il solito ragazzo di due anni fa, pieno di entusiasmo per il mondo del calcio e desideroso di fare sempre meglio per onorare la maglia viola e quella azzurra.

GIUSEPPE TERIACA - Firenze

Caro amico, la ringrazio. In altre risposte ho già chiarito perché molte fregnacce sfuggono all'onesto scriba tenuto a improvvisare per la radio. Io non ricordo quel che ho detto di Antognoni: ricordo vagamente che non mi è piaciuto e che ha sbagliato un destro assai facile sottomisura. Ho visto Antognoni anche quando se ne beava Liedholm, genio pedagogico: gli ho rimproverato di lasciarlo driblare tanto: mi ha risposto che lo lasciava driblare perché si convincesse di essere grande. Poi l'ho rivisto con Radice senza esaltarmi, e con Rocco esaltandomi invece non meno di lui. Rocco lo vorrebbe ala di appoggio, com'è giusto, perché non ha fondo atletico eccessivo: mi ha però confidato l'amico che il ragazzo non vuole saperne: esattamente come Rivera, al quale succede nei favori degli esteti, Antognoni vuole solo giostrare a centro campo.

E' tutto, credo: ma poiché ella mi parla da amico, lasci che le esprima mia soddisfazione nell'apprendere da lei che Antognoni è rimasto il ragazzino di due anni fa. Buon segno questo: meno si è precoci, più è sicuro il genio.

Ma il Cagliari non merita Radice

Caro Brera,

sono un tifoso del Cagliari e vorrei farti alcune domande:

1) **quale pensi sia la miglior formazione del Cagliari attuale?**
2) **Pensi che Radice sia adatto a guidare questa squadra?**
3) **Cosa ne pensi di Mario Soldati e del suo ultimo libro «Lo Smeraldo»?**

ROBERTO TONANI - Milano

Rispondo:

1) Il Cagliari con Nenè, Gori e Riva senza botte. Questi tre signori bastano a salvarlo ottimamente.

2) Radice è un tecnico più grande della squadra che è costretto ad allenare per il momento.

3) Mario Soldati è mio amico. Lo «Smeraldo» è un libro scritto da un maestro di stile. Un maestro di stile dotato di senso fantastico può raccontare qualsiasi cosa. Mario Soldati ha raccontato squisitezze fino al momento in cui ha deciso di trasformare in bieco partigiano degli arabi un vescovo maltese. Vero che poi è saltato fuori monsignor Capucci, ma il finale catastrofico d'un libro in fondo ottimista lascia un fondo amaro nel lettore appassionato: forse è anche un'astuzia, questa di Soldati, che esce dal sogno nel momento stesso in cui si accorge che sua moglie sta domandandogli: che cazzo scrivi?

l'oroscopo

ARIETE 21-3/20-4 - Ci sono buone possibilità di entrare in contatto con persone che avranno molta importanza per la vostra professione. Gli appartenenti alla prima decade risentiranno degli influssi positivi di Giove. Tutti gli altri dell'Ariete dovranno ancora attendere. Venere vi è un po' ostile e ci saranno motivi di litigio o di incomprensione. Si tratta però di cose banali e facilmente superabili. Sotto questo segno: Angelino Rosa (29-3-48).

TORO 21-4/20-5 - Dovete ammettere di aver commesso qualche errore e di aver agito, quantomeno, con leggerezza. Giove non vi è del tutto favorevole e questo non vi agevolerà molto nelle decisioni. Venere invece vi favorirà nella vita intima e passerete momenti piacevoli e distensivi con la persona amata. Salute non completamente buona: riguardatevi in modo particolare durante le ore della sera. Sotto questo segno: Marco Riva (2-5-51).

GEMELLI 21-5/20-6 - Mercurio vi sta procurando qualche noia. Non disarmate! Forse avete sbagliato qualche cosa, comunque nulla è compromesso: la vostra buona stella vi aiuterà notevolmente a superare la crisi. Anche nelle faccende sentimentali molto dipenderà da voi e dal vostro buon senso. In generale, comunque, godrete di un periodo abbastanza felice. Salute: cercate di alternare riposo e svago al lavoro. Sotto questo segno: Giuseppe Bruscolotti (30-5-51).

CANCRO 21-6/22-7 - Questa settimana sarà un po' fiacca anche se piccole soddisfazioni potranno giungervi inaspettate. Non sforzatevi troppo per non esaurirvi. Evitate le continue discussioni in famiglia e anche se avete ragione, metteteci un po' di buona volontà a sopportare gli altri. In amore tutto tranquillo, nessuna novità. Salute: buona con possibilità di raffreddamenti: sotto questo segno: Gianluigi Savoldi (9-6-49).

LEONE 23-7/23-8 - Moderate la vostra irruenza. Vi saranno ottime novità, soprattutto nel campo del lavoro e troverete, inoltre un nuovo interesse. Fatevi apprezzare per quello che siete, non per quello che cercate di sembrare. In amore poche novità, ma simpatiche. Cercate di non essere noiosi come al solito. Salute: Attenti alla testa. Sotto questo segno: Pierangelo Belli (29-7-44).

VERGINE 24-8/23-9 - Fidatevi solamente delle persone che vi hanno dimostrato un certo attaccamento e assoluta fedeltà in passato. Il momento è molto importante e potreste compromettere tutto scioccamente. La vita sentimentale sarà alquanto movimentata e piena di soddisfazioni. Buono il fine settimana. Salute stazionaria. Sotto questo segno: Franco Nanni (27-8-44).

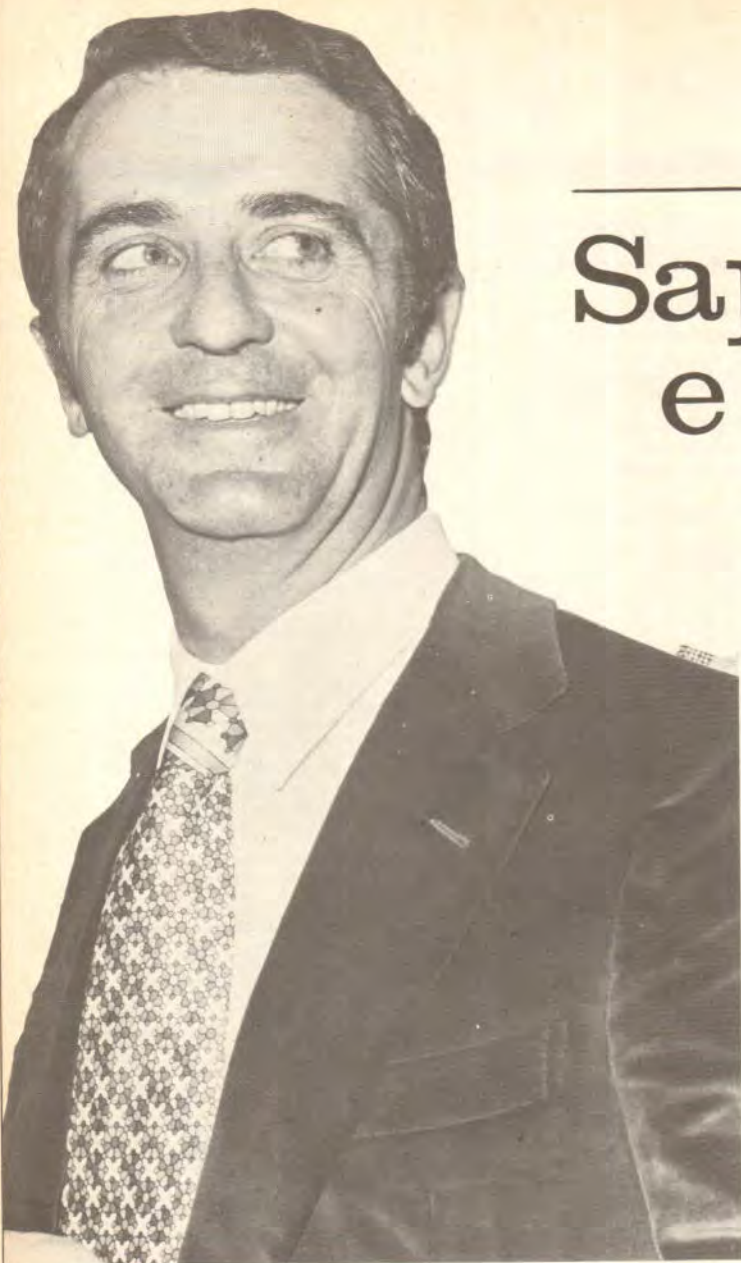
BILANCIA 24-9/23-10 - Gli astri vi sono ancora favorevoli. Non illudetevi però di facili guadagni o possibilità immediate di promozioni o avanzamenti: dovete ancora dare alcune dimostrazioni. La vita sentimentale è momentaneamente frenata dalle preoccupazioni che vi assillano. Cercate di non frammischiare troppo sentimento e lavoro. Salute in lieve miglioramento. Sotto questo segno: Antonio Maggioni (18-10-46).

SCORPIONE 24-10/22-11 - Ancora incertezze e qualche ostilità per quanto riguarda il lavoro e la vostra situazione finanziaria. Le cose dovrebbero però migliorare quanto prima e allora ritroverete la vostra consueta sicurezza e allegria. Gli affari di cuore sembrano andarvi particolarmente bene. Sarete coscienti di godere dell'ammirazione di chi vi circonda e ne sarete compiaciuti. Salute discreta. Sotto questo segno: Luigi Riva (7-11-44).

SAGITTARIO 23-11/21-12 - Dopo un periodo alquanto pesante, state finalmente rinascendo. Giove vi è nuovamente favorevole. Cercate di non essere troppo impaziente per quanto riguarda gli sviluppi di una situazione che vi sta a cuore. In campo sentimentale, dovete necessariamente superare le vostre incertezze e vivere pienamente la vita, quale vi si prospetta giorno per giorno. Salute un po' cagionevole: evitate gli strapazzi. Sotto questo segno: Mauro Della Martira (16-12-51).

CAPRICORNO 22-12/20-1 - E' il momento di attuare un vecchio piano al quale avete sempre rinunciato per il timore di venire fraintesi. Non disdegnate i saggi consigli di chi ha più esperienza di voi e cercate di concentrarvi al massimo. Se la persona del cuore sembra pretendere sempre la vostra presenza, è forse perchè l'avete a lungo trascurata e si sente abbandonata a se stessa. Nessun problema di salute. Sotto questo segno: Sergio Vriz (8-1-52).

ACQUARIO 21-1/12-2 - Tutto bene per quanto riguarda il lavoro dovete stare solamente attenti a non compiacervi troppo dell'attuale situazione. Gli effetti negativi potreste accusarli in seguito. La vostra vita sentimentale è momentaneamente turbata e la presenza del partner potrà, a volte, perfino darvi fastidio. In alcuni casi può essere uno stato d'animo passeggero, in altri è forse il caso di pensare seriamente all'opportunità di una rottura. Sotto questo segno: Mauro Bellugi (7-2-50).

PESCI 13-2/20-3 - Settimana decisamente positiva e piena di soddisfazioni. Fate attenzione a non sopravalutare le vostre capacità finanziarie, cercate al contrario di essere meno scialacquoni. Troverete, con la persona amata, un ulteriore interesse comune e questo non farà che accrescere i già buoni rapporti esistenti. Attenti al fegato:

Esclusivo: il progetto segreto di An

Sapete che facc e mando la R

ROMA - La decisione è stata presa poche settimane fa, all'indomani del derby vinto dalla Roma sulla Lazio. A prenderla è stato il presidente romanista Gaetano Anzalone, costruttore, niente affatto in crisi malgrado gli alti e bassi dell'edilizia. Anzalone, dopo la vittoria dei giallorossi sui campioni d'Italia della Lazio, aveva a lungo meditato sull'opportunità di rompere gli indugi e di costruire una grande squadra, cercando nello stesso tempo di migliorare l'organizzazione della società, per evitare quanto accaduto alla Lazio la quale sconta proprio la mancanza di adeguate strutture organizzative.

« Abbiamo alle spalle — confidò Gay Anzalone ad alcuni amici — una folla così entusiasta che sarebbe un vero peccato non contentare. A parte il fatto che dovremo disputare la Coppa UEFA se non la Coppa delle Coppe, io dico che possiamo puntare allo scudetto. Pure Liedholm è d'accordo, a patto che gli prenda quei due o tre giocatori che mi ha richiesto ».

Che Anzalone dunque sia deciso a far sì che la Roma diventi la squadra-guida della Capitale e che per arrivare a questo sia disposto a spendere sino a due miliardi, non ci sono ormai più dubbi. Tra l'altro il padrone assoluto della società è diventato praticamente lui, dopo aver annullato l'ingente debito a suo tempo contratto con l'ex presidente Alvaro Marchini per subentrargli alla presidenza della Roma. Anzalone nel 1971 non aveva infatti sufficiente denaro in contanti per rilevare tutte le passività della vecchia gestione (quasi due miliardi), rispose di non preoccuparsi: bastava che gli fosse stato concesso di mettere una ipoteca su un enorme terreno edificabile (di proprietà di Anzalone) all'EUR, nei pressi del Palazzo dello Sport. La somma sarebbe stata rateizzata e solo a pagamento totale effettuato, l'ipoteca sarebbe stata tolta. Era un grosso rischio, ma Anzalone decise di correrlo. A distanza di quattro anni ha pagato tutto il dovuto e l'ipoteca di Marchini sul terreno dell'EUR (valore incalcolabile, si parla di 20 miliardi) è stata tolta.

Ora Anzalone raramente torna a parlare di propositi di rinuncia, come faceva sino a pochi mesi fa. Tra l'altro ha eliminato due grossi ostacoli rappresentati da due ex presidenti, Anacleto Gianni ed appunto Alvaro Marchini. Con Gianni il compito non è stato difficile perché il solo modo di neutralizzare il sor Anacleto è invitarlo a far parte della società in cambio di un sollecito esborso di denaro liquido. Gianni, il quale ha tanti miliardi da non sapere dove metterli, ma la cui parsimonia (in romanesco: « rafacaneria », in italiano « avarizia ») è nota, all'invito di Anzalone rispose con una strana proposta di « azionariato popolare » nella quale lui stesso era il primo a non credere. Però niente milioni, che Anzalone facesse pure tutto da solo, lui si metteva da parte. Con Alvaro Marchini non è stato altrettanto facile. Marchini non vanta più crediti dalla società romanista, ma la sua sola presenza dietro le quinte ha spesso condizionato le vicende della Roma. Inoltre Ciccio Cordova, il più autorevole giocatore romanista insieme a De Sisti, come si sa è genero di Marchini avendone sposato la figlia Simona. E' stato l'allenatore Nils Liedholm ad evitare una rottura che, anche a causa di alcune sue discusse decisioni tecniche, sembrava a novembre inevitabile. Cordova fu messo in vendita, al che il giocatore fece sapere di essere deciso a smettere di giocare al calcio pur di non andar via da Roma. Liedholm tentò con le maniere forti, anche perché il

Le cifre del miracolo giallorosso

INCASSI DELLA ROMA NELLA « GESTIONE ANZALONE »

Campionato 1971-72 (settimo posto)	
Incassi (compresa quota abbonati)	lire 1.249.994.600
Spettatori (compresi abbonati)	719.857
Campionato 1972-73 (undicesimo posto)	
Incassi (compresa quota abbonati)	lire 1.419.170.000
Spettatori (compresi abbonati)	664.659
Campionato 1973-74 (ottavo posto)	
Incassi (compresa quota abbonati)	lire 1.895.974.400
Spettatori (compresi abbonati)	713.962
SITUAZIONE STAGIONE 1974-75 E CONFRONTO CON LA LAZIO	
Incassi della Roma (13 partite)	lire 1.399.007.400
Quota abbonamenti Roma (13 partite)	lire 947.244.000
Paganti della Roma (13 partite)	496.421
Abbonati della Roma (13 partite)	306.800
Totale incassi della Roma (dopo 13 partite)	lire 2.346.251.400
Totale spettatori (dopo 13 partite)	803.221
Mancano da giocare le partite contro Vicenza e Ternana: previsione incasso totale finale: lire 2.600.000.000 circa.	
Incassi della Lazio (11 partite)	lire 1.227.250.000
Quota abbonamenti Lazio (11 partite)	lire 759.000.000
Paganti della Lazio (11 partite)	317.778
Abbonati Lazio (11 partite)	313.279
Totale incassi della Lazio (dopo 11 partite)	lire 1.986.250.000
Totale spettatori (dopo 11 partite)	631.057
Mancano da giocare le partite contro Torino, Varese, Fiorentina e Ascoli. Previsione incasso totale finale: lire 2.400.000.000 circa.	

N.B. I prezzi dei biglietti per le partite della Lazio sono superiori di circa il 10 ed a volte il 20 per cento rispetto a quelli praticati dalla Roma.

Ecco la Roma che piace a Liedholm

Conti

Santarini

Danova Cesena (**Peccenini**) — **Rocca**

Batistoni

Cordova

Morini — **De Sisti**

Pruzzo Genova (**Orlandi** Ces.) — **Gori** Cagliari (**Libera** Varese)

Prati

Altri giocatori sui quali la Roma punta: Perico (Ascoli), Sperotto (Varese), Boni (Sampdoria), Della Martira (Fiorentina), Merlo (Fiorentina), D'Amico (Lazio).

zalone per rilanciare il club giallorosso nel prossimo campionato

io? Spendo due miliardi oma in orbita scudetto!

giocatore si era lasciato andare ed il suo idillio con Simona gli procurava uno spreco di energie, ben visibile durante gli allenamenti.

Finalmente Liedholm e Cordova decisero che era meglio spiegarsi e da allora le cose per la Roma sono cambiate .Ciccio Cordova è furbo e molto abile. Helenio Herrera lo aveva capito e voleva eliminarlo. Anzalone lo aveva intuito ma non lo ha eliminato pur dopo averci provato evidentemente mal consigliato. Il compromesso tra Anzalone e Cordova ha subito dato i suoi frutti perché il presidente in carica, grazie all'intervento del giocatore arrivato ormai ai fastigi della Nazionale, è riuscito a garantirsi la « non belligeranza » di Marchini. Cordova in sostanza è diventato una sorta di Kissinger (prima maniera) e la sua mediazione tra Anzalone e Marchini è stata positiva, quanto meno convincendo l'ex presidente a non mettere i bastoni tra le ruote di Anzalone, accettando per buone le garanzie che Ciccio « Kissinger » gli offriva.

La conferma di Liedholm è stato il primo atto del rilancio in grande stile della Roma. Il tecnico svedese guadagna ora una sessantina di milioni, ma dalla prossima stagione ne guadagnerà una ventina di più. Pure il segretario generale Mupo è stato confermato ed Anzalone allo stesso Mupo ha spiegato il perché di tanto in tanto saltano fuori le « voci » dell'arrivo alla Roma di Italo Allodi.

« Il nostro — ha detto Anzalone all'ex segretario generale milanista — è un mondo strano, nel quale i favori non si possono negare per poterne poi chiedere. Allodi ha dichiarato spesso pubblicamente di aver ricevuto offerte dalla Roma e se lo avessi smentito me lo sarei messo contro. In effetti lo fa per far decidere Buticchi e per indurre il presidente della Federcalcio Franchi ad uscire allo scoperto. Siccome Allodi nella situazione attuale alla Federazione non ci vuole rimanere, soprattutto perché nel Consiglio Federale c'è Boniperti, è evidente che andrà al Milan. E' solo un giochetto, io stimo Allodi ma attualmente non rientra nei miei piani. Gli tengo solo il gioco, convinto che durante la campagna acquisti la cosa si rivelerà utilissima.

Resta da fare la grande squadre, non vendendo nessuno dei migliori ed anzi mostrandosi offesi allorché Boniperti o Fraizzoli gli chiedono i Rocca ed i Morini, come è accaduto di recente. Boniperti ad esempio è rimasto stupito dalla secca risposta datagli da Anzalone.

« Tu mi chiedi Rocca — gli ha detto il presidente romanista — e così facendo mostri di avere scarsa fiducia nella mia intelligenza. Mi daresti forse Scirea, Gentile o Bettega? Facciamo così: tieniti i tuoi campioni ed io mi tengo i miei. I tempi nei quali la Roma vendeva i propri giocatori più popolari sono finiti, almeno sino a che ci sarò io ».

Liedholm ha scritto una lista di nomi di giocatori che gli interessano e ne ha discusso con Anzalone. Due miliardi stanziati sembrano apparentemente molti, ma potrebbero non essere sufficienti se per il solo Pruzzo il Genoa ha sparato 800 milioni e se per Gori il Cagliari ha chiesto 600 milioni, pur trattabili. Inoltre Anzalone vorrebbe che Liedholm fosse a volte meno tollerante nei confronti di alcuni giocatori il cui calo fisico è, a suo avviso, da porsi in relazione con eccessi sentimentali.

« Non si preoccupi presidente — gli ha risposto Liedholm — perché di tanto in tanto stringo i freni e tutto torna a posto. E poi sotto questo aspetto mi creda non possiamo lamentarci. Se i ragazzi fanno all'amore il lunedì ed il martedì non c'è nulla di ma[le] ».

« Nel prossimo campionato — dice Anzalone — possiamo lottare per lo scudetto ed andare avanti in una Coppa Internaziona[le]. In tal caso avremmo garantit[i] tre miliardi d'incassi. E' una cifra che giustifica in partenza ogni sacrificio ».

Superfluo aggiungere che i[l] « sacrificio » lo farà il solo Anzalone perché il Consiglio ben scar[s]o aiuto è in grado di fornirgli. E' un Consiglio composto per la maggior parte di persone dabbene ma solo rappresentative (è i[l] caso del vice presidente Baldesi e del consigliere avv. Ranucci) [o] di amici personali dell'attuale presidente, disposti appena ad apporre alcune firme per ottenere prestiti bancari che tra l'altro il sempre crescente valore del parco giocatori ampiamente giustifica. Ma Gaetano Anzalone ha anche calcolato i rischi di realizzare da solo un adeguato piano di potenziamento tanto più che nessuno meglio di lui sa quali pessimi pagatori sono la maggior parte degli attuali consiglieri della società giallorossa.

Orlandi del Cesena, Gori del Cagliari e Libera del Varese: tre sogni di Anzalone e Liedholm.

Incontro con Oreste Del Buono papà di «Linus» e zio di Rivera

Un tocco in più, Gianni Brown!

di **Ennio Cavalli**

Oreste Del Buono uno e trino: romanziere, giornalista, traduttore. Quadruplo, quintuplo: direttore di testate, commediografo. Sestuplo: critico cinematografico. Oreste di qua, Del Buono di là; o.d.b. per gli amici. Un uomo e le sue valigie (sempre pronte: ha preso e lasciato una cinquantina di testate, mandando a quel paese anche le sexy-patinate conigliette del «Playboy» italiano. Ora s'è abbarbicato nella difesa del «suo» Linus e nella direzione editoriale della Milano Libri).

Un uomo e il suo potere contrattuale: **«Faccio solamente quello che mi diverte. Ma in passato ho dovuto sobbarcarmi»** — soggiunge ravvicinando le sottili rughe della fronte — **«anche quello che non mi andava. Ad essere sinceri, però, finiva per interessarmi tutto».**

E' capace di andare allo stadio con un letterato come Sergio Antonielli e divagare con lui tra Benetti e Gadda, marcamenti e bestseller, controllo di palla e stilemi.

Sarebbe il «libero» ideale di un «undici» azzurro di intellettuali. Tra un romanzo e l'altro («Per pura ingratitudine», «I peggiori anni della nostra vita») ha tenuto la mano a Gianni Rivera nel redigere «Un tocco in più» e «Dalla Corea al Quirinale», mentre una terza opera sul mondo calcistico viene continuamente rimandata. Se non bastasse, affronta il thrilling con i gialli «Delitti per un anno» (Rizzoli) e si autoplagia nel romanzo-collage «La nostra età» (Einaudi). Messo alle strette, confessa, insieme ad un'autentica passione sportiva, un passato, di cui va pudicamente fiero, di calciatore dilettante: **«Ero mediano fallosissimo, ma tenace, in una squadretta milanese. Non mi è mai piaciuto perdere e l'avversario non lo mollavo».**

Poi, da un'«agghiacciata», la pleurite e l'abbandono definitivo del pallone. **«Ma il calcio non ha perso nulla, con me!».**

La faccia di Del Buono è liscia e pallida. Negli occhi una vivacità scugnizzesca, per quanto sia toscano, dell'isola d'Elba. Piccolo ed elegante, appena oltre la boa dei cinquanta. Ci parla nella sede di «Linus», a Milano. Va a ruota libera, non c'è bisogno di stimolare o arginare il discorso con nuove provocazioni. Da buon giornalista, ha il gusto della completezza, del «tutto tondo».

D. Lo sport. Che significa nella vita di un intellettuale?

R. Non lo so. Quando vado alla partita non sono intellettuale, sono uno che va alla partita. La passione per il calcio nacque prima di quella per la letteratura. A Roma, da bambino, vedevo con interesse i derbies, le invasioni di campo, le risse. Più tardi arrivai a Milano — dalla capitale immorale d'Italia a quella morale — già educato all'odio per l'Ambrosiana (l'Inetr di allora). Ricordo un buffo episodio: all'Arena si giocava Ambrosiana-Atalanta. Entrambe nerazzurre. Ma la Ambrosiana, padrona di casa (allora si usava così), aveva la maglia grigia. Tifai tutto il tempo per quelli dalla maglia grigia, credendo fossero gli avversari della squadra che odiavo. Di lì a poco divenni milanista e lo sono tuttora. Col Milan sento un'affinità di carattere. Non ha mai fatto proclami, non si è mai detto predestinato alla vittoria, è stato

Un libro di Rivera e Del Buono

quarant'anni senza vincere scudetti. Sono diventato tifoso in quel periodo. Nel Milan c'erano giocatori schivi, non aveva screzi palesi all'interno. E' sempre stata una squadra dallo spirito collettivo, l'opposto dell'Inter «solistica».

D. Se non campione della penna, di quale disciplina agonistica vorrebbe esserlo?

R. Le prove agonistiche in cui mi cimento sono far uscire la rivista in tempo, scappare, riuscire a dar le dimissioni, ricominciare da capo rinunciando a tutto.

D. Un suo omonimo è campione di corsa nei 5.000 metri. Siete parenti?

R. Una volta ho sentito alla televisione, in un programma sportivo: vittoria di Oreste Del Buono. Invece si chiama Gianni. Ha lineamenti che ricordano mio zio, anche se non siamo parenti. E' un tipo nervoso, corre ancora? Ho studiato la sua personalità, sa? Lo vorrei conoscere, mi incuriosisce molto. Ogni tanto ha dei cali, delle assenze, sono andato anche allo stadio a vederlo.

D. «Si parla sempre meno di Dio, di noi stessi, dei nostri sogni, delle nostre speranze. Abbiamo bisogno di incontrare noi stessi al di là della vita quotidiana». Questo il «giustificativo» della circumnavigazione di Fogar. Come giudica squarci filosofici del genere applicati allo sport?

R. Li può concepire solo uno che sta facendo, da solo, il giro del mondo su una barca. Cose simili non si possono dire su un marciapiede, in mezzo al traffico, agli amici del bar.

D. Da un vecchio tifoso, una testimonianza di vita vissuta: i protagonisti del calcio di ieri e quelli di oggi.

R. Trovo cambiate poche cose. L'unico miglioramento è quello culturale dei giocatori. Riescono a finire le frasi, sanno esprimersi. Anche la costituzione dell'Associazione Calciatori è un sintomo positivo. Da principio è stata avversata. Ma i calciatori rappresentano l'unica categoria che non abbiano mai fatto sciopero, i guadagni favolosi riguardano solo un piccolo gruppo e l'Associazione favorisce tutti, anche i meno famosi.

D. E gli allenatori?

R. Non hanno fatto lo stesso salto culturale, forse perché meno disposti dall'età. Si affidano a doti di simpatia o a presunte doti di stregoneria. Tra i pochi inattaccabili lo svedese Liedholm: interessato alle nuove leve, persona civilissima. Rocco? Sa curare il morale, accentua la parte di tipo macchiettistico, rappresenta l'allenatore di un tempo.

D. Cos'ha da dire a proposito di presidenti di società?

R. Cose terribili. Si salva Boniperti, ex calciatore, bravi, di marca Fiat. Gli altri sono esibizionisti. Le conclamate perdite di danaro, di cui si sente parlare ogni tanto, sono fittizie. Alla fine si fanno restituire tutto dalle Società. Si tratta di montature pubblicitarie. Non sono mecenati. Stanno bene all'ultimo «girone».

D. E gli arbitri?

R. Hanno migliorato la mimica, sanno compiere abili sceneggiate. Un tempo c'era soltanto Lo Bello. Oggi prolificano i Lobellini. In breve spazio di tempo devono decidere il provvedimento da adottare e la recitazione davanti alla telecamera. La parte che sostengono è troppo impegnativa. Non è giusto che debbano essere dilettanti e messi per questo al di sopra di qualsiasi sospetto. In Italia si sospetta delle sentenze di Cassazione, della magistratura, del Capo di Stato, del Papa, di tutto. Possibile non esista, con gli arbitri, una tribù di intoccabili, di infallibili? Sono gli unici a non essere in discussione. Dovrebbero essere professionisti suscettibili di licenziamento, non sacerdoti.

D. Adesso tocca alle autorità federali...

R. ...cioè a Franchi, sempre lo stesso. E' più omologo dei governanti italiani, che non cambiano dal 1945.

D. Infine, il pubblico. E' diventato più violento?

R. Non credo. Anche Parola ha detto che ai suoi tempi si verificavano, più o meno, gli stessi incidenti di adesso. Il fatto è che oggi ci sono i mass-media: pubblico e protagonisti sono coinvolti nella recitazione. Ricordo episodi molto gravi ai tempi del fascismo e anche del dopoguerra. Oggi, tivù e giornali danno un gran peso a tutto e una città si trova protagonista del bene e del male. I gruppetti violenti sono legati in parte alla recitazione e anche al fatto che la gente si porta da casa un sacco di preoccupazioni. Basta che uno protesti, tutti gli vanno dietro. Gli scontenti sono sempre pronti, come in «Tempi moderni», quando Charlot raccoglie una bandierina rossa e ritrova una folla con sé. Lo stadio è specchio della vita quotidiana, non più semplice evasione.

Luca Liguori

la telefonata dei lettori

Giagnoni: «A noi ci ha rovinato la Juve... e la guerra»

Marco Galati, un romagnolo puro sangue, dev'essere senza alcun dubbio un acceso tifoso del « diavolo rossonero », se si è sentito in animo di sfidare l'austerity telefonica (che dal 1° aprile ha trovato un nuovo motivo nel vertiginoso aumento delle tariffe), e di chiamare il « Guerino » per invocare un dialogo, sul « filo », con Gustavo Giagnoni.

A quanto mi riferiscono dalla redazione, l'appello del signor Marco Galat si è risolto in brevi, concise, ma significative espressioni: « **chiedete al trainer rossonero** — questo il succo della richiesta — **come mai con uomini così illustri nella squadra, con uno stadio così bello come San Siro, con un presidente così ricco e quotato come Buticchi, il Milan è finito così in basso** ».

Gustavo Giagnoni è una persona piacevolissima. Una persona corretta, che non sbuffa mai quando un giornalista gli rompe le scatole anche nei momenti meno felici, nelle occasioni meno opportune.

Giagnoni ha trascorso le vacanze pasquali sull'Isola, la sua Sardegna, dopo la sconfitta di Napoli. Ero tentato di telefonargli a Olbia per accontentare subito il lettore del « Guerino ». Poi, ci ho ripensato. Perché rovinargli i pochi momenti sereni della sua intimità famigliare? E così ho atteso la ripresa degli allenamenti settimanali per raggiungerlo « sul filo » negli spogliatoi di Miranello.

Con la consueta amabilità, il tecnico rossonero accetta, subito, anche una punta di ironia che traspare dalla mia prima domanda che tende a stabilire un certo parallelismo tra il Giagnoni del Milan che dopo la sconfitta si ritira sull'Isola e il Napoleone corso che, dopo le sue « debacles » si rifugia a Sant'Elena.

« No... no... era già in programma... c'è una tradizione in famiglia, di ritrovarsi, tutti insieme, a casa ogni anno, il lunedì di Pasqua... tutti i fratelli con le rispettive famiglie... è una tradizione che risale ai tempi in cui io ero un bambino... allora veniva anche il nonno... ci riuniamo tutti insieme attorno alla stessa tavola... Napoleone, se non sbaglio, era solo, a Sant'Elena... ».

— Ma, visto che siamo in argomento « isolano »... se le fosse offerta, per caso, la possibilità di tornare in Sardegna, ad allenarsi il Cagliari, magari al posto di Radice accetterebbe?

« No... guardi,questa è una domanda che non mi deve fare... è una domanda che non esiste... io in Sardegna ci torno spesso, ma per ragioni affettive, come le ho detto... il mio indirizzo privato è sempre lì, a Olbia... non c'entra niente il calcio... ».

— Bene, Giagnoni, veniamo alla richiesta del nostro lettore, il signor Galati: lo stadio più bello, i giocatori famosi, il presidente ricco, e, aggiungiamo noi, un allenatore serio e preparato... a che cosa servono?

« Eh sì... il signor Galati deve essere proprio un nostro affezionato tifoso, non c'è dubbio... io gli vorrei dire che il Milan è una squadra che si è mossa quest'anno su un piano di ristrutturazione. Sta tentando di cambiare, di rinnovarsi. Diciamo che fino a due mesi fa, malgrado un inizio un po' incerto dovuto proprio ad alcuni cambiamenti (io stesso ero un uomo nuovo...), aveva mantenuto il passo abbastanza bene. Tanto è vero che, due mesi fa, prima dell'incontro di San Siro con la Juve, eravamo a quattro punti soltanto dalla capolista, in piena lotta, in « corsa », vorrei dire, con tutte le carte in regola... purtroppo quella sfortunata partita ci ha portati a sei punti dalla « Vecchia Signora »... Fu una partita con episodi strani... contestazioni... i fatti che tutti sanno... e lì ci fu la conseguente squalifica del campo che ha pesato non poco sul morale della squadra. Ci siamo portati dietro per qualche tempo gli strascichi di quegli episodi... perché è chiaro cheper una squadra come il Milan che lottava per i primi posti della classifica, trovarsi improvvisamente staccata così, in seguito ad episodi estranei al calcio, beh... il morale ne risente, no? si fa fatica a reagire, insomma, bisogna, in questi casi, cercare di « ritrovarsi », di riprendersi... dopo quell'incontro di San Siro, abbiamo passato un brutot periodo... abbiamo pareggiato a Firenze... poi con la Roma, in campo neutro... un bel crollo a Vicenza... poi ci siamo ripresi, subito dopo, nel derby con l'Inter... in seguito, la vittoria col Torino... insomma abbiamo giocato come dire, a corrente alternata... e siamo ancora in questo clima... tutto, è avvenuto dopo quell'incontro con la Juve sul campo di casa nostra, dopo la squalifica che ne è seguita ».

— A proposito di squalifiche: il Milan, così diligente per tradizione, con un passato « pulito », che improvvisamente quest'anno viene punito così spesso come uno scolaro discolo...

« Ma cosa vuole... come si fa a controllare un gruppo di scalmanati che gettano petardi in campo? Questo è un episodio che fa parte del teppismo che dilaga ovunque... per quanto riguarda l'ultima squalifica... beh, non l'abbiamo capita neanche noi, per dir la verità... ».

— A questo punto, visto come sono andate le cose in questa annata sfortunata per il Milan, un tecnico come lei come vede le prospettive future?

« Anch'io, come le dicevo, ero nuovo nell'ambiente rossonero, all'inizio... Dopo questi mesi di esperienza, ora, vedo le cose da un'altra visuale, ho più elementi in mano per poter giudicare, decidere, impostare un nuovo lavoro... mi sono serviti, soprattutto, questi ultimi due mesi di travaglio per capire meglio la mia squadra... è stata, comunque, un'esperienza utile... nel bene e nel male. Certo che si sperava tutti di andare un po' più avanti in classifica... ma cosa vuole... non dimentichi che negli incontri del girone di ritorno... in nove partite abbiamo beccato ben sei calci di rigore! Sa, sono cose che, anche queste, influiscono sul morale dei giocatori... Sei calci di rigore son tanti, sa? ».

— Sì, sono tanti, non c'è dubbio. A questo aggiungi le sconfitte inattese che scottano... Ecco, come reagisce il Giagnoni a queste sconfitte? Se lo chiede anche il tifoso rossonero che ha telefonato al « Guerino ».

« Mah... le sconfitte bisogna accettarle per quelle che sono, così come siaccetta con entusiasmo una vittoria... ci sono anche sconfitte meritate, di fronte ad avversari validi, no? Io, personalmente, non accetto mai volentieri una sconfitta... e credo che per molti sia così. Io cerco sempre di reagire alle sconfitte. Non le digerisco bene. Ma ci sono valutazioni e valutazioni sulle sconfitte. Io le faccio tutte, queste valutazioni, non mi dò facilmente pace... ».

— Senta, Giagnoni, la settimana scorsa, parlando con un suo collega, Edmondo Fabbri, veniva sottolineato il fatto che quando una squadra va male la responsabilità maggiore cade sulle spalle dell'allenatore. Talvolta si chiede, persino, la sua testa... Lei che ne dice?

« Credo che questo sia un rischio comune a tutti gli allenatori italiani: quel che conta per il pubblico è il successo, e basta... quindi le accuse agli allenatori, se le cose non vanno bene, ci saranno sempre. Io, da parte mia, cerco di concentrarmi sul lavoro, cerco di studiare meglio la situazione che si viene a creare, cerco di impegnarmi in questa opera di rinnovamento delle strutture del Milan. I problemi li conosco, ormai. Certo, ci vuole un po' di pazienza... ma i tifosi, questo si sa, sono sempre impazienti... ».

— Qualcuno afferma che Gustavo Giagnoni, per rimettere le cose a posto nel Milan, dovrebbe cominciare a sacrificare qualche « vecchia gloria ». Io non so cosa si voglia intendere con questo suggerimento...

« ... Mah... vorrà dire che... questo è un problema comune a molte squadre non è un problema soltanto del Milan... Guardi l'Inter, ad esempio... ci sono squadre che, secondo il mio modesto parere, hanno chiuso un ciclo e, ora, stanno cercando di aprirne un altro. Ci vuole tempo, ci vuole molta, molta pazienza e soprattutto molta tranquillità per lavorare bene... anche se, come tutti sanno, spesso nel mondo del calcio la serenità non c'è. In verità da questo lato, nel Milan non possiamo lamentarci... noi stiamo cercando una strada nuova, come le ho detto prima, sulla base dell'esperienza di questa annata calcistica poco fortunata... ».

— ... La strada nuova prevede anche nuovi elementi al posto dei... vecchi... delle vecchie glorie?

« Può darsi... può darsi... non è escluso... arrivederci all'anno prossimo! ».

Telefonate al Guerino

I lettori che vogliono telefonare ai personaggi dello sport « usando il microfono » di Luca Liguori possono scrivere alla redazione del Guerin Sportivo oppure telefonare al n. (051) **45.55.11.** Le domande dei lettori verranno porte da Luca Liguori direttamente al personaggio prescelto.

Supercadette
in attesa
di promozione

Su fratelli, su compagni tutti insieme in serie A!

D'ATTOMA
il presidente

GHINI
il finanziatore rosso

Acquisti e cessioni degli ultimi tre anni

Anno	Acquisti		Cessioni	
1972	LOMBARDI	Como	AGRETTI	Ternana
	PAROLA	Pisa	CARLET	Novara
	PETRAZ	Modena	CASAGRANDE	Piacenza
	ZANA	Massese	MAZZIA	Reggina
	BONCI	Parma	TRAINI	Ternana
	MARCUCCI	Ascoli	VOLPI	Parma
	MELGRATI	Como		
	FACCHETTI	Brescia		
	GOBBI	Cosenza		
1973	BAIARDO	Arezzo	BONCI	Atalanta
	BENINI	Cesena	CASATI	Brescia
	MAIANTI	Atalanta	MARCUCCI	Nocerina
	MATTOLINI	Fiorentina	MELGRATI	Como
	PICELLA	Atalanta	MORELLO	Ascoli
	RAFFAELLI	Imperia		
	SCARPA	Montevarchi		
	VITULANO	Argentina		
1974	AMENTA	Genoa	GROSSO	Spal
	CURI	Como	LOMBARDI	Como
	VANNINI	Como	LUPINI	Torres
	SAVOIA	Como	MAIANTI	Cremonese
	FROSIO	Cesena	MATTOLINI	Fiorentina
	MALIZIA	Maceratese	PAROLA	Legnano
	MARCHEI	Atalanta	URBAN	Cesena
	MARCONCINI	Spal	VANARA	Alessandria
	NAPPI	Sorrento	ZANA	Como
	PELLIZZARO	Atalanta		
	SOLLIER	P. Vercelli		
	RICCI	Clodia		

Tre anni di acquisti e di cessioni. Tutti i giocatori impiegati da Castagner nel corso dell'attuale campionato, eccezion fatta per Sabatini e Tinaglia, cresciuti nel vivaio della società, sono stati acquistati in questo triennio. Si calcola che dall'estate 1972 ad ora il Perugia tra il dare e avere, abbia fatto registrare un disavanzo superiore al mezzo miliardo.

Da sottolineare il fatto che Castagner ha fatto largo impiego dei giocatori da lui scelti.. Si può ben dire che il Perugia del miracolo sia una squadra rifatta da capo a piedi.

I tempi bui del calcio perugino finirono nell'estate 1967. Un anno prima Lino Spagnoli, il massimo esponente dell'aristocrazia tradizionale perugina, e Guido Mazzetti, il «duro» allenatore legato agli Spagnoli da simpatia calcistica e... politica, presero per mano la società e la portarono, in men che non si dica, alla serie B.

Lino Spagnoli, o direttamente, o tramite prestanomi, è rimasto in arcione per 7 anni. Mollò tutto nel gennaio 1973 travolto dalla sua intransigenza. Il suo cavallo di Troia ebbe un nome: Egizio Rubino. Questi i fatti. Nell'estate 1972 Spagnoli, fino allora insensibile alle esortazioni del popolo, fu scosso dai successi ottenuti nella stagione precedente dalla Ternana e decise di dare l'assalto alla serie A. Spese centinaia di milioni per fare la squadra, si appellò al «principe» dei mediatori, Romeo Anconetani, ma commise un errore: sbagliò la scelta del cavallo guida. Egizio Rubino non ebbe mai simpatie tra i perugini. Presto fu contestato. Spagnoli non volle saperne di scaricarlo. Per tenerselo sfidò il colto e l'inclita. Quando la sua battaglia apparve irrimediabilmente perduta preferì lasciare egli stesso.

Fu la fine di un impero, l'inizio di una rivoluzione. Il Perugia passò dalle mani dell'aristocrazia tradizionale a quelle del potere popolare. Il trapasso non è stato né facile né incruento. Il breve interregno di Dino Fanini, un minipetroliere che per poco non riuscì a riportare il «grifone» umbro in serie C, solo in parte riuscì ad attenuare le difficoltà del trapasso.

I padroni del vapore

Chi sono? La rivoluzione popolare ha portato al vertice societario il dottor Franco D'Attoma, barese di nascita, da 30 anni perugino di adozione, presidente della associazione industriali umbra, ramo abbigliamento, amicissimo del presidente della regione umbra Conti Pietro, uomo elegante, abile, colto, intelligente. La stampa sportiva cominciò ad occuparsi di lui in un modo un po' insolito per un presidente di una società che sta per giungere nell'Olimpo calcistico. D'Attoma fu il principale imputato del processo di illecito sportivo passato alla storia nera del calcio italiano come «il giallo di Parma». Ma chi come noi seguiva da vicino le vicende del Perugia sapeva già da tempo, addirittura dalla primavera 1974, che D'Attoma presto sarebbe stato il futuro timoniere dei «grifoni».

Il processo finì come tutti sanno: assoluzione piena per D'Attoma e per il Perugia che, dopo aver rischiato due volte la retrocessione, prima sul campo, poi a tavolino, è rimasta in B e ora ha molte, moltissime chances di salire in A.

Ma chi è il vero padrone del Perugia? Chi dice D'Attoma, ma c'è anche chi sostiene, e forse riscuote maggior credito, che il grosso del pacchetto azionario sia nelle mani di un pittoresco personaggio, Spartaco Ghini, comunista, miliardi a go-go, arricchitosi dapprima lavorando nel ramo dell'elettricità, poi in quello del ferro (prefabbricati, tubi, eccetera).

Guerre interne

Per un po' di tempo D'Attoma e Ghini hanno filato in perfetta intesa. Ora pare che i rapporti si siano incrinati. Niente di difficile, di clamoroso, ma i primi sintomi di una frattura nonostante la riservatezza, sono affiorati. Il più clamoroso riguarda la funzione che dovrebbero avere i club perugini. D'Attoma li vorrebbe come veicolo guida della tifoseria; Ghini addirittura chiede che siano strumento attivo nella gestione della società.

Ora sono in molti a domandarsi chi dei due la spunterà. Il D'Attoma amico di Pietro Conti, presidente della regione umbra, o Spartaco Ghini amico... del popolo? A giudicare dalla simpatia che Ghini riscuote quando in occasione di ogni partita interna va a sedersi proprio sotto la tribuna stampa e fa uscire dalle tasche capaci del suo ampio cappotto bottiglie piene di grappa (Piave, tanto per rimanere in clima patriottico), diremmo che il risultato sia scontato.

Ma non è tutto. Pare che alcuni pezzi grossi del Perugia, da D'Attoma a Castagner, persino a Sollier, il centravanti barbone che milita in «Avanguardia Operaia» e al quale la TV ha recentemente dedicato un servizio orchestrato dal Gaio Fratini, abbiano avuto proposte di candidature politiche. Non si conoscono i particolari, ma si sa che nell'ultima riunione del Consi-

PERUGIA STORY

All'ombra della bandiera rossa (il maggior finanziatore - Ghini - è comunista, il miglior giocatore - Sollier - milita in «Avanguardia operaia») è nato il miracolo del grifone umbro

glio di Amministrazione della società Perugina Associazione Calcio S.p.A., è stato deciso di vietare a tutti i dipendenti ogni e qualsiasi impegno politico in occasione delle prossime elezioni.

I sintomi della guerra interna quindi ci sono. E tutto porta a preventivare il successo di Ghini. A questa conclusione si arriva anche attraverso altre indiscrezioni. Vengono dal problema dello...

Il mini stadio

Tutti sanno che il « Santagiuliana » il più piccolo stadio della B, è vecchio, decrepito, incapace di contenere, con la sua capienza collaudata di 12.500 persone, tutti gli entusiasmi suscitati in città e nei dintorni dalla squadra condotta dal giovane Ilario Castagner.

Il problema dello stadio a Perugia è ormai sul tappeto da anni. Se non andiamo errati nel 1970 lo stesso Lino Spagnoli si offrì di costruirlo a proprie spese in cambio di un affitto annuale della durata di 5 lustri, dopodiché l'impianto sarebbe passato in proprietà al comune. Proposta respinta. Ora invece lo stadio è in costruzione. Con quali finanziamenti? Difficile dirlo. E' certo che i soldi da una parte o dall'altra sono saltati fuori. C'è chi dice che siano venuti fuori da certe facoltose associazioni esistenti a Perugia come in altre città d'Italia che avrebbero avallato mutui e prestiti a tasso agevolato, c'è chi dice che tutto sia farina della borsa, capacissima, di Spartaco Ghini il quale avrebbe riesumato in proprio la proposta fatta 5 anni prima da Spagnoli. Con la differenza che stavolta l'iniziativa sarebbe stata accolta.

Quale che sia comunque la verità lo stadio è in costruzione a Pian di Massiarno sulla strada che porta ad Arezzo. Dicono che sarà usata una tecnica edilizia modernissima perché sia pronto entro il prossimo autunno. Capienza 30-35 mila spettatori.

La massa degli sportivi gongola nell'udire il rumore delle ruspe che spianano il terreno e che si eleva fino al vertice della città. Di pari passo se ne fregano altamente di tutte le manovre di corridoio che si effettuano dietro le quinte. La folla che va allo stadio, magari ai popolari, ma che paga, è ancora una delle poche cose rimaste incontaminate dalla politica. Che a condurre il Perugia in serie A sia D'Attona o Ghini non gliene importa proprio niente. Vuole la serie A, un po' per la soddisfazione di ospitare le « grandi » del calcio nostrano, un po', forse molto, per contendere alla vicina Terni il dominio calcistico nella regione. E vuole lo stadio, bello, nuovo, grande, capace.

L'allenatore Castagner

Artefice principale del miracolo perugino è Ilario Castagner. Geometra, 35 anni, moglie, perugina, 3 figli, una « cultura » calcistica formata alla scuola di Corrado Viciani, il precursore della teoria dell'antilancio, il teoreta del calcio di movimento. Molti giornalisti, noi compresi, abbiamo avuto più volte occasione di suggerire che l'attuale clichet tattico del calcio perugino sia preso a modello. L'unica riserva riguarda la capacità di resistenza. Se il barbuto di avanguardia operaia Sollier e i suoi compagni di squadra, sapranno mantenere sino alla fine il ritmo di gioco espresso sia pure con qualche inevitabile pausa dall'inizio del campionato a tuttoggi, il Perugia sicuramente salirà in serie A soprattutto per merito di Ilario Castagner. Accanto al suo nome, comunque, vanno ricordati quelli di D'Attoma, di Ghini, del direttore sportivo Silvano Ramaccioni nato a Spoleto 36 anni fa che per venire nella sua Perugia ha lasciato la segreteria del Cesena (**« Con un presidente a tempo pieno come Mannuzzi** — ha detto Ramaccioni per giustificare la sua scelta — **un direttore sportivo ha poco spazio per realizzare le proprie idee »**), del preparatore atletico della squadra professor Molina, dei giocatori.

Ilario Castagner è già stato confermato per la prossima stagione, vada o non vada (perugiani fate scongiuri!) il Perugia in serie A. Se ci sarà promozione Castagner guadagnerà 5 milioni in più.

La squadra miracolo

Nessun dubbio sulla validità del calcio che Castagner ha fatto praticare ai suoi uomini. Un

→

PAOLO SOLLIER

Paolo Sollier pedatore operaio

Baffi alla Gengis Kan, bestemmiatore emerito quando non riesce a prendere la palla, Paolo Sollier — attaccante del Perugia — si definisce impegnato politicamente con la sinistra extraparlamentare e contestatore del sistema a tutti i livelli. Sul campionato di calcio, dice di considerarlo come una specie di enorme baraccone succhia soldi alla gente che, in tal modo, non ha tempo per pensare a cose ben più importanti.

Attivista in campo (dove si muove in su e giù come fosse una trottola) e fuori (non lascia passare alcuna occasione per fare pubblicità alle sue convinzioni) Sollier è la spina nel fianco del suo D.S. Ramaccioni che è comunista ortodosso e che, per ogni gol che il suo centravanti realizza, deve scucire al giocatore alcuni abbonamenti da distribuire gratis ai sostenitori della sinistra extraparlamentare.

Ex studente di scienze politiche quando abitava a Torino, dove è nato 27 anni fa, e quando militava nella Pro Vercelli, Sollier è continuamente combattuto dal dubbio di tradire, giocando al calcio, gli interessi della corrente politica di cui fa parte.

Portato agli onori televisivi grazie ad una puntata di « Dribbling », Sollier, nell'occasione, dichiarò a tutte lettere il suo schifo per gli stadi, richiamando l'utilizzazione che ne ha fatto ultimamente in Cile il regime di Pinochet. Questo non toglie, però, che domenicalmente si atteggi ad eroe dei medesimi e contribuisca in larghissima parte a distribuire quella droga che, sotto forma di disimpegno e di tifo, distoglie le masse dalla realizzazione della rivoluzione.

Ogni volta che fa gol (ma quest'anno gli è capitato molto di rado) Paolo Sollier alza il pugno al cielo: è in questo modo, infatti, che lui tiene i suoi comizi. Pur facendo di mestiere il calciatore, si atteggia a persona che disdegna tutto quanto fa parte di questo mondo; pur essendo stato « assunto » da Castagner come uomo-gol, Sollier rifiuta tale qualifica; ne preferisce un'altra: quella — sono sue parole testuali — di « lavoratore del pallone ».

Di lui, i suoi compagni di squadra — compresi quelli che la pensano diversamente — dicono « che è onesto »: e lui, di tale qualifica è soddisfatto. La cosa che gli dispiace è che ci sia gente che confonde le sue qualità di calciatore con le sue idee politiche: ogni lunedì, infatti, sfoglia con grande avidità i quotidiani sportivi ed i due di informazione che vendono a Perugia per vedere i voti che gli sono stati attribuiti. Poi mette tutto quanto in tasca e apre il « Quotidiano dei lavoratori » e « il Manifesto ». Ed è in questo momento che il Sollier calciatore si fa da parte a tutto vantaggio del Sollier agit-prop.

Ilario Castagner presidente della speranza

Ilario Castagner nato a Vittorio Veneto il 18-12-1940
da giocatore (attaccante)
58-59 Reggiana
59-60 Legnano
60-61 Legnano
61-62 Perugia
62-63 Perugia
63-64 Perugia
64-65 Prato
65-66 Prato
66-67 Prato
67-68 Rimini
68-69 Rimini
da allenatore
69-70 Atalanta « secondo » a Viciani
70-71 Atalanta « secondo » a Corsini
71-72 Atalanta formazioni giovanili
72-73 Atalanta formazioni giovanili
73-74 Atalanta formazioni giovanili
74-75 Perugia

Spettatori e incassi

Stagione	Media spettatori	Media incassi
69-70	5.900	9.050.000
70-71	5.850	9.630.000
71-72	6.670	11.890.000
72-73	5.620	10.020.000
73-74	6.260	12.473.000
74-75	11.500	25.000.000

Presidenti e allenatori

Stagione	Presidente	Allenatore
1969-70	Spagnoli Gianni	Mazzetti
1970-71	Spinelli	Mazzetti
1971-72	Spagnoli Lino	Mazzetti
1972-73	Spagnoli Lino - Fanini	Rubino - Grassi
1973-74	Fanini	Balleri - Remondini
1974-75	D'Attoma	Castagner

calcio di movimento con centravanti di manovra (Sollier) due ali vere (Scarpa e Pellizzaro, o Marchei) due terzini pronti a sganciarsi (Nappi e Raffaelli o Baiardo), un centrocampo dove imperano l'esperienza di Picella, la mobilità di un Vannini onnipresente, la classe, l'estro, l'inventiva di Curi.

Alla eccellente impostazione tecnico-tattica della squadra fa da contorno una condizione fisico-atletica semplicemente spettacolosa. I sincronismi della squadra funzionano secondo schemi preparati e studiati a fondo, gli interscambi tra uomo e uomo, tra reparto e reparto sono una splendida realtà. Se dura...

I programmi per il futuro

Molto dipenderà dall'esito del campionato in corso. Se il Perugia non dovesse farcela, ma a questo punto sarebbe davvero una sorpresa, è chiaro che ci proverà di nuovo l'anno prossimo. Se invece riuscirà, come tutto lascia credere, a salire l'ultimo gradino nella scala dei valori calcistici nazionali, al vertice societario, chiunque ci sia, si ragionerà con mentalità di grandezza.

Non si fanno cifre, non si fanno nomi, non si fanno proclami. Forse più per scaramanzia che per riservatezza. E' comunque opinione corale che una volta in serie A il Perugia... edizione popolare, non baderà a spese per mettere insieme una squadra che sappia farsi onore, non si lascerà niente di intentato per attrezzare una squadra di un certo livello tecnico, una squadra che non debba rischiare la retrocessione.

Naturalmente occorreranno soldi, tanti soldi (ce ne vorranno molti anche per riscattare alcune comproprietà tra le quali fanno spicco quelle di Vannini e Curi, i due « perni » del centrocampo avuti l'estate scorsa dal Como nell'affare Lombardi), ma si dice che i soldi ci saranno. Quanti?

I conti a dopo la campagna acquisti-vendite che, guarda caso, viene subito dopo l'epilogo della campagna per le elezioni regionali. Il compromesso storico — già funzionante — promette altri miracoli.

Orio Bartoli

il bridge

Sergio Zucchelli

Vinto così il «Challenge the Champs»

Era appena terminato il « Victory Banquet » che segnava la conclusione del Campionato del mondo di bridge, e le sale del Southampton Princess Hotel, erano ancora gremite dai giocatori e dal pubblico, quando io e Facchini ci siamo trovati di fronte ad una nuova competizione: Edgar Kaplan, uno dei più noti giocatori e giornalisti americani di Bridge, ci propose di concorrere per lo « Challenge the Champs », rubrica di Bridge pubblicata sul « The Bridge World », la più quotata rivista di bridge americana.

Questo « Challenge the Champs » consiste in una sfida tra coppie di campioni a livello di licitazione.

Una coppia dichiara una smazzata alla presenza di un incaricato della rivista ed il risultato viene confrontato con le licitazioni fatte dalle altre coppie. Per ogni smazzata c'è un punteggio arbitrario in base al migliore contratto teorico (da 0 a 10 punti per mano).

Ancora in piena euforia per la vittoria mondiale, ci siamo seduti ed abbiamo dichiarato le 10 smazzate. Voglio pubblicare qui di seguito le smazzate, affinché il lettore possa divertirsi a dichiararle col proprio partner preferito. Di fianco alle smazzate la dichiarazione mia e di Facchini.

Mano n. 1

	NORD	SUD
♠	A J 5	K 9 8 2
♥	9 8 6 5 3	Q 7 4
♦	A 9 2	K Q 10
♣	K 6	A 10 2

1F (preparatorio anche con 1C 5 carte di cuori brutte); 1Q relais; 3SA conclusivo

Mano n. 2

	NORD	SUD
♠	A K Q J 10 4	—
♥	Q 9 6 3	J 5 4 2
♦	[illegible]	A K Q 10 9 8 6
♣	A 9	Q

[illegible] 3P (vuol di[illegible] 4C e 6P belle con 15-16 punti) 2Q naturale 4C conclusivo

Mano n. 3

	NORD	SUD
♠	Q 9 6 5	A K
♥	A K J	Q 10 2
♦	—	Q J 10 8 4
♣	K Q J 9 6 2	A 4 3

2F (interrogativa) 2P (interrogativa a picche) 4F (interrogativo a fiori) 7F conclusivo 1SA 15-17 tipo « Precision » 2Q (minimo senza nobili) 3P (5° scalino: A e K scuro) 4P (onore terzo)

Mano n. 4

	NORD	SUD
♠	A Q 5	K 7 6 3
♥	A 4	J 8 2
♦	K Q J 9 6 5 4	8 3
♣	K	A 9 8 2

1Q (Apertura forte, risposta a controlli) 2Q naturale 3Q naturale 4F cue-bid 6Q conclusivo 2F (3 controlli e mano bilanciata) 2SA naturale 3P cue-bid 4SA contro sue-bid a fiori

Mano n. 5

	NORD	SUD
♠	K Q 8 4	3
♥	7 2	A 10 8 5 4 3
♦	J 8	Q 10 7 5
♣	A K J 9 2	Q 4

Ovest apre di 1Q naturale 3F naturale mano buona 2C naturale limit e3SA conclusivo

Mano n. 6

	NORD	SUD
♠	A K Q 9 3	6
♥	A 10 8	7 5
♦	J 7	K Q 9 6 5 2
♣	A Q 3	10 7 6 4

1Q (forte 1P (relais forcing 3P naturale 4C cueb o colore 6Q conclusivo 1C (0-6 punti 3Q naturale, massimo del Cuore e buon colore 4F naturale 5Q naturale

Mano n. 7

	NORD	SUD
♠	9 5 2	A K Q J 10
♥	9 4 3	J
♦	—	A K Q J 9 4
♣	A K 7 6 5 3 2	4

1SA (3 controlli, mano sbilanciata 3F (naturale) 4F (naturale) 4P (appoggio a piche) 1Q (forte 2P (naturale) 3Q (naturale) 4Q (ñaturale) 6P (conclusivo)

Mano n. 8

	NORD	SUD
♠	J 5	A Q 8 7 3
♥	A K 5	4 2
♦	A Q 9 5 4 2	K J 10 3
♣	9 6	K 5

2Q (naturale) 3C (naturale cue-bid) 1P (naturale) 3Q (naturale) 3SA (conclusivo)

Mano n. 9

	NORD	SUD
♠	K J 7 4 3	A Q 5
♥	A Q 8 7 2	K J 4
♦	J 6	5 2
♣	4	A J 10 3 2

Est apre di 4Q - Nord ! - Sud passo - ! naturale - passo - decisione errata

Mano n. 10

	NORD	SUD
♠	Q 7 6 5	K J 10 3
♥	K Q 2	A 8 6 4
♦	J 7	K 10 5
♣	K Q 10 8	9 2

1F (preparatorio) 1P (quattro carte) 1Q (relais) 4P (conclusivo)

A due mesi di distanza, abbiamo avuto notizia della nostra vittoria in questo round con 68 punti su 100.

Prati ha ritrovato il pallone perduto

Un anno abbondante a riposo. L'orgoglio in salamoia, avvizzito e scaldato dalla propria coscienza. Ha la scogliosi, no, la cifosi, no, la lordosi, no, le ginocchia scassate. Per questo Buticchi l'ha venduto alla Roma. I cugini milanisti se la ridevano convinti e contenti di avere tirato il bidone ai romani una volta tanto non era stato il contrario.

Pierino Prati macinava partite sterili e assenze giustificate. Salute cagionevole in un corpo d'atleta già sfiancato dalle lunghe corse in azzurro. Fu detto «un personaggio in cerca del pallone». Gli chiedevano i più maliziosi, i corvi del momento, cosa fosse rimasto del fiero goleador di una volta.

Lui, l'attore ex-assoluto protagonista, si accontentava di girare convento per convento spazzando le briciole della tavola. Barba lunga, occhi incavati e spalle ricurve. Lo sguardo altero, un accenno di antichi splendori e la forza di risollevare la testa.

«Verrà quel giorno — mugugnava in sordina quando nessuno lo poteva sentire — verrà quel giorno in cui potrò servire il fiele che ora ingoio».

Un sorriso d'attesa nel mare in burrasca. Soltanto le pantofole sembravano il suo futuro. Tra il desiderio di rivincita e una volontà quasi cattiva tanto tenace. Prati sgranava il rosario delle colpe altrui. Insomma il mondo del calcio sottosopra, fautore questo sgraziato ma preciso bomber, anche se controvoglia, oggetto di polemiche, odi e guerre colorate da bandiere diverse. Lui in silenzio, aggrappato alla zattera della sfida, e Liedholm attento confessore, amorevole «aio» dello smalto ormai opaco.

«Ho avuto una grande fortuna — rammenta a mo' di confessione — il mister mi ha ricucito le ferite innestandomi una fiducia tutta nuova. Polvere di stelle, io? Ve bene, potete averlo creduto. Ma sempre dimenticando che anche un calciatore è un uomo. Sono o non sono secondo nella classifica dei cannonieri? Il campionato deve ancora finire».

Non vuole giustificarsi in effetti nessuno glielo chiede contiene la gioia della resurrezione non più come Lazzaro redivivo ma tale Gesù Cristo improvvisamente rimesso sull'altare.

L'ottavo re di Roma firma petizioni e grazie alla fila di postulanti, gli incensano la sua strada ora vociante a festa. Il nodo, un magone che a malapena bloccava lacrime di rabbia, ora si è sciolto. Definitivamente.

«Mi ricordo — prosegue la sua corsa verso i gol che sudano tanta applicazione, quelle del ragioniere che deve quadrare a tutti i costi i conti le parole che sono state dette, una per una —. Io mi difendevo, è chiaro perché nessuno lo faceva. Mi sembrava la Roma, una squadra che cercava la sua vera identità. Una associazione. Vede che ci vuole pazienza e che non si possono pretendere i miracoli? Ci si deve ambientare in una città diversa, con compagni diversi. Il gioco va assimilato a piccole dosi. Perché ognuno durante la partita cerca di dare la propria impronta personale. Se le iniziative non vengono programmate o intuite capita che lo spettacolo sia disarmonico. Qualche pezzo di bravura isolato ma scarso rendimento collettivo il centravanti, non lo dimentichi, parte svantaggiato. Le palle le riceve. Il difensore, mal che vada, se marca bene ha già finito. Se invece l'attaccante è costretto a correre per infilare le sue pallegol, non rimane una punta pura ma lavora anche come ala tornante: le energie diventano doppie.

Una partita come un concerto. Note allegre ed intonate alla sinfonia. Pierino Prati come un direttore d'orchestra. La sua musica ora manda ai cieli più alti, il pubblico romano.

Facile chiacchierare con Pierino. Estroverso, curioso come un San Tommaso e come San Tommaso altrettanto diffidente.

«Quello che basta — precisa — perché ho imparato a stare in guardia. Ero troppo credulone, sempre portato a giustificare la gente adesso curo di più i miei interessi. Le sorprese positive fanno sempre in tempo a pacificarmi col resto del mondo».

Ha dimenticato, nell'euforia, le bastonate ma tiene di scorta la possibilità di togliere la mano dalle trappole mimetizzate. Non ha nulla di crudele. Non ha nulla di misterioso. Una natura chiara pressoché normale.

«Mi piace l'avventura, tutto ciò che è nuovo, diverso. Però confesso — si ritrae nel suo guscio — ho paura del futuro. Ma quale persona non teme il suo domani? Quale calciatore non prova angoscia sapendo che dovrà cambiare vita? Sono un abitudinario e,... — si inceppa il motore — e insomma, cambiare tutto mi spaventa».

Tipica mentalità che l'uomo, crescendo, addormenta per riuscire a vivere. I giorni della settimana passano in un tunnel buio e polveroso, le speranze vengono limate a Forche Caudine, delusione, rammarico, rimpianto. Alla fine della strada, a volte, acceso è l'arcobaleno.

«Mi danno fastidio i pareri del dopo, ragionamenti a vanvera come "il palo sapevo che prima o poi...", "te l'avevo detto io...". Facile scoprire l'America quando Colombo è già morto! Povero Chinaglia, povero Boninsegna! Però anche Savoldi è stato "povero"! Allora come la mettiamo con questa ruota matta che gira?».

Come la mettiamo? Vogliamo sempre il risultato subito. La malattia del secolo, brucia la calma quanto un tumore le cellule, è l'impazienza. Meglio una gallina oggi o un uovo domani?

Tutto e subito.

«Bene — riprende — mi sono premunito. Mi sono messo nelle assicurazioni. La scelta è stata difficile perché le tentazioni erano tante. Poi ho deciso per la tranquillità. Certo che adesso ho ancora davanti una ventina d'anni di calci — ride — e poi vedremo».

Sospira, si agita, si dimena. Non sta nella pelle per la vena ritrovata.

«So che valgo, sapevo — un ricordo del tempo scuro — di valere, nel mio mestiere. Tiro di destro e di sinistro. Non indietreggio cercando assurde protezioni. Sono generoso ed entusiasta. Altruista anche, però fuori dal campo. Mi vien spontaneo pensare prima a me che agli altri, se cerco palla».

Un cane non va stuzzicato se morde l'osso. Piuttosto che cederlo ti sbrana le dita.

«Mi piacciono i tifosi — aggiunge — loro sono l'esatta misura della popolarità. Fino a quando mi riconosceranno vorrà dire che sono ancora io. Dopo lo so, mi dispiacerà tanto ricordare Pierino Prati».

Sincero e perfino candido. Pochi ammetterebbero slanci gratificanti alla vanità. Ma invece è giusto riconoscere nelle proprie motivazioni anche la cresta del gallo. Ammesso che non diventi spudorata, vanesia ruota del pavone.

«Non voglio credere di essere quello che non sono. D'accordo che i calciatori sono quasi degli eletti. Nel senso di privilegiati. Però viviamo in mezzo agli altri, almeno io, proprio per non perdere di vista la realtà».

Una casta, quella dei piedi d'oro, che ha tolto lo scettro, nei sogni infantili, alle tribù dei piedi neri.

«Cerco di tenere il passo coi tempi — incita la sua indolenza acquisita, prettamente romana — mi sforzo come posso. Tanto siamo fatti a strati, a cassetti. Per definirci completi dobbiamo alimentare ogni interesse. Per cui, a parte la confusione perché ancora non so bene come sono, posso dire di esser sempre stato in buona fede. Crepi la calunnia!».

Uno stress da «convento» che riunisce sotto l'egida pericolante delle fobie, tutti i calciatori. Un mondo infatti chiuso dai paraocchi dello sport-feticcio diventato industria.

Non sono più in era da cottolengo, non si esprimono a gesti, hanno imparato a parlare, hanno compreso di avere un prezzo troppo alto, frequentano la scuola (a volte quella dei furbi idoli di paglia) e leggono Freud. Nella maggior parte sono aiutati da mogli più mature e laureate, e così dai comodini spariscono Topolino, Diabolik, Teddy Bob. Mi rimane sempre costante quella paura di camminare su fili arroventati. Funamboli in equilibrio tra fama, onori, soldi e successi e baratro di ciò che fu. Un diagramma che rizzerebbe i capelli a qualsiasi saggio. Perché è difficile avere saggezza e autocontrollo, quando in tasca puoi trovare la chiave della gloria.

Pierino Prati ha riacciuffato la chioma della cavalla nel rodeo dei fallimenti (decretati dagli altri). Ma il giro si ripeterà quando, burattino senza ossa, si sgonfierà a terra e il sipario chiuderà per sempre bottega.

RELAX

la musica

LUCIO DALLA
Anidride solforosa
(RCA/TPL1)

Con questo suo ultimo microsolco il cantautore bolognese prosegue il suo particolarissimo discorso di protesta contro la società attuale in cui, sembra dire, è costretto a vivere suo malgrado. Da tempo Dalla si è impegnato in questa difficile strada, eseguendo canzoni spesso ermetiche e di ardua comprensione che, se pur gli valgono soddisfazioni personali, non gli fanno certo ingrossare le tasche. Da notare che in questo nuovo LP il suo interesse sembra essersi spostato maggiormente verso l'ecologia e l'amore distrutto dalla società consumistica, lasciando, almeno in parte, per ora da parte la tematica politica.

MAURIZIO FABRIZIO
Azzurri orizzonti
(CIV/55743)

La sua attività nel mondo della canzone inizia, come per molti altri, nelle balere e con i vari concorsi oratoriali, dove, insieme al fratello, raggiunge i primi successi. Nel 1970 alcune sue composizioni raggiungono importanti traguardi di vendite: « Malattia d'amore » cantata da Donatello, « Vivo per te » dei Dik Dik e « Amanti » di Mia Martini. Decide poi di incidere per conto suo un disco e nasce così questo LP, in cui Maurizio canta le sue sensazioni, le sue emozioni, i momenti più belli della sua vita. E' un racconto semplice e pulito, come pure lo è la sua musica. Non vuole essere un discorso impegnato: sono le impressioni di un ragazzo di oggi.

SCHOLA CANTORUM
Coromagia
(RCA/1108)

Un nuovo gruppo di cantanti ha fatto la sua apparizione in sala registrazione della RCA. Si definiscono non un gruppo sperimentale o una palestra per debuttanti, ma un'idea, un'idea di fare musica e di fare spettacolo in maniera diversa. E' l'idea di essere artisti insieme, inventando un nuovo tipo di rapporto fra musicisti, autori, compositori e interpreti. L'album « coromagia » è il primo di una serie, vi sono contenuti brani di grosso successo come « Bella senz'anima », « ... E tu » ed altri di cantautori come Venditti e De Gregori. Ottimo.

LA KORA DEL SENEGAL
CANTI RUSSI E TZIGANI
TRADIZIONI MUSICALI DEL GIAPPONE
(ARION)

Ancora tre LP della collana Universo Folklore dedicati alle musiche popolari di altrettanti paesi. Nel primo è messo in luce come la musica del Senegal sia assai varia, dato che le particolarità dei suoi gruppi etnici si ritrovano non solo nello stile dei loro canti, ma anche nella diversità degli strumenti impiegati; il suono della Kora crea un paesaggio musicale che racchiude una musica pura e spontanea, viva ed umana, d'espressione diretta, che lascia dal principio l'impressione di influssi europei, peraltro insignificanti. Il secondo raccoglie i più significativi canti tradizionali russi, pieni di tormenti, che riflettono tutte le inquietudini, i languori e i rimpianti della loro gente. Bisogna ricordare che la canzone russa ha dato i natali a tutta la letteratura lirica slava e contiene pure nelle sue forme primitive e svettanti tutta la sincerità spontanea e la storia dell'anima dell'est europeo. Col terzo microsolco ci spostiamo dall'altra parte del globo, dove per spiritualità primeggia il Giappone. Per questo popolo qualunque oggetto o avvenimento non diventa veramente acquisito se non possiede due o tremila anni di vita. Anche la musica quindi si adegua a questa linea di pensiero, divenendo arte delicata e nello stesso tempo potente, scienza spesso sottile e innovatrice.

il teatro

UN BEL DI' VEDREMO
Regia di Ruggero Rimini con Gabriele Antonini, Penny Brown, Guido Lunardini, Micaela Pignatelli.

La commedia non è altro che una cavalcata attraverso la vita di Giacomo Puccini, cercandone la sua identificazione con Pinkerton, il famoso capitano della sua « Madama Butterfly ». Capitoli della storia della giapponesina si intrecciano infatti a quella del musicista, fino a concludersi col doppio suicidio di Cio-Cio-san, Butterfly, e di Maria Manfredi, la servetta innamorata del maestro. Noto al pubblico italiano per aver firmato la regia di « Pilato sempre » insieme ad Albertazzi, Rimini si presenta ora in veste anche di autore in un genere di teatro in cui la prosa si avvale di quadri viventi e delle musiche dello stesso Puccini.

il cinema

FLORINDA BOLKAN

LE ORME

Regia di Luigi Bozzini con Florinda Bolkan, Peter Maceneri, Caterina Boratto.

Il film narra la storia di Alice, donna frustrata e angosciata, che scopre di aver perduto il ricordo di due giorni della sua vita. Alla luce di piccoli indizi che riesce a racimolare, cerca quindi di far luce sulla faccenda; spesso ha la sensazione di essere già stata in luoghi in cui si reca per la prima volta ed a un certo punto ha le prove che in quei posti c'è stata davvero e vi ha commesso degli atti delittuosi. Nel suo perigrinare incontra un giovane amico che tenta disperatamente di salvarla, ma oramai Alice deve riconoscere che la sua mente è completamente in mano alla follia e che non c'è più nulla da fare.

A MEZZANOTTE VA LA RONDA DEL PIACERE

Regia di Marcello Fondato con Claudia Cardinale, Vittorio Gassman, Giancarlo Giannini, Monica Vitti, Renato Pozzetto.

E' la storia contrapposta di due tipi diversi di donna, altoborghese, chic, tipica donna oggetto l'una, sottoproletaria, ardente negli affetti l'altra, che un giorno si incontrano. L'ambiente che favorirà la loro conoscenza e insieme la scoperta da parte di entrambe della loro comune condizione di donna sfruttata è quello di un'aula di un tribunale, nel quale la seconda è giudicata per l'accusa di aver ucciso il marito, mentre la prima fa parte della giuria. Una serie di colpi di scena dei quali l'ultimo clamorosissimo movimenterà la vicenda che si concluderà in un clima di estrema allegria.

i libri

Mario Appignani
UN RAGAZZO ALL'INFERNO
Ed. Napoleone
pagg. 200 - L. 2800

E' la storia di un ragazzo di diciannove anni che, abbandonato dalla madre in tenera età, passa da un befrotrofio all'altro, da una casa di rieducazione all'altra, dal manicomio criminale al carcere, riuscendo infine ad uscire dalla tragica spirale dell'orrore quando, per puro caso, riesce ad interessare alla sua vicenda, la stampa e la televisione. Mario, che nonostante tutto, è riuscito a organizzarsi una certa cultura leggendo tutto ciò che gli capitava sottomano, ha scritto questa autobiografia con stile incisivo, ritmo incalzante, rendendo appieno il senso di disperazione

Pasquale Festa Campanile
CONVIENE FARE BENE L'AMORE
Ed. Bompiani
pagg. 246 - L. 3000

Campanile, scrittore e regista, ha scritto quest'ultimo suo romanzo con taglio dichiaratamente cinematografico, costellandolo di trovate umoristiche che trascendono alla commedia di fantascienza. L'azione si svolge dunque a Roma nell'anno 2000: un professore di biologia trova la soluzione al problema che da tempo angustia l'umanità, cioè la mancanza di energia: « fare l'amore », appunto. E conviene allora farlo bene, perché assodato che il ritmo delle prestazioni sessuali è fonte di calore e di luce, sarà punito chi si dedicherà al solo amore platonico.

Con un verdetto « inventato »
Napoles, vincitore di Muniz,
si allontana da Arcari

L'ultima truffa del businnes

Scandalizzarsi, a questo punto, sarebbe totalmente fuori luogo. Ma, premesso questo, è bene subito aggiungere che la singolare storia do José Mantequilla Napoles sull'americano Armando Muniz ad Acapulco non può passare inosservata, per due motivi assai chiari. Prima però, come nei polpettoni d'appendice, è necessario un rapido accenno a quanto, pochi giorni fa, è accaduto ad Acapulco.

Per fame di soldi, Napoles aveva nuovamente messo in palio il titolo mondiale dei welters. L'incontro per lui aveva però assunto subito una brutta piega. Alla maniera di Arcari si era presto spaccato, riportando profonde ferite alle arcate. Se tali ferite fossero state conseguenza di colpi sporchi, niente avrebbe impedito all'arbitro messicano Ramon Berumen di interrompere il match e assegnare a Napoles la vittoria per squalifica dell'avversario, ma Berumen si guardava bene dall'intervenire in tal guisa. Solo alla dodicesima ripresa, quando era chiaro che l'incontro non sarebbe giunto al traguardo del quindicesimo assalto, essendo nel frattempo il volto di Napoles trasformatosi in maschera granduignolesca, il « referte » messicano vicino al clan del campione intimava la sospensione dichiarando Josè vittorioso — tenetevi forte — ai punti.

Berumen, in altre parole, sosteneva questo: l'arresto non è dovuto a ragioni di superiorità di Muniz, anzi piuttosto scorretto. Ergo, io fermo il match e dichiaro vincitore ai punti chi lo guida. Siccome a guidarlo — guarda caso — è Napoles, a Napoles alzo la mano.

Ora, che sotto l'egida del WBC e della WBA il pugilato consumi le più efferrate ribalderie, è notorio (e ci riprometiamo di sviluppare il concetto), ma a tutto dovrebbe esservi un limite. Invece non è così, Acapulco insegna. I campionati mondiali, secondo logica e dichiarazioni di principio degli enti che (mal) governano la boxe professionistica, dovrebbero essere diretti da arbitri neutrali e giudici imparziali.

C'è solo una possibilità più o meno remota, che cioè la ferita all'arcata sopracciliare sinistra risulti ancora più grave del previsto. Napoles dovrà infatti restare a riposo e sotto controllo medico almeno un mese. Sempre secondo logica e regolamento, un pugile che non possa mettere in palio il titolo entro il periodo di tempo regolamentare, dovrebbe venire dichiarato decaduto salvo di trovare una qualifica di challanger preferenziale una una volta rimessosi. Ma si sa che WBC WBA fanno i regolamenti per disfarli. Dunque, niente da stupirci se, anche in questo caso lo spirito della legge dovesse venire offeso. Ma oggi come oggi non è possibile ipotecare quale sarà il futuro del grande Josè.

Secondo motivo, per noi ancora più attuale, di considerazione: Arcari davrà attendere ancora. Bruno guardava al match di Acapulco con particolare attenzione, sperando di poter ottenere da Napoles, una volta sceso dal quadrato, un impegno da onorare in Italia. Ora Arcari può solo sperare che la ferita del Cubano naturalizzato messicano sia talmente grave da impedirgli di continuare a farsi gli affari suoi, a dispetto di tutto e tutti. In tal caso, WBC e WBA dovrebbero scegliere due finalisti al titolo, con lumicino relativo di speranza. Non è molto, ma qualcosa più di niente.

Pilade Del Buono

E' questione di qualità

L'annoso problema dei trequarti

Quello dei « trequarti » è in Italia un problema non solo di quantità ma anche (e soprattutto) di qualità.

I nostri trequarti, da molti anni a questa parte, sono stati effettivamente una spina nel fianco del rugby azzurro dato che le linee arretrate, nei confronti internazionali, hanno sempre dimostrato di non essere all'altezza dei compiti loro affidati. E' un reparto che non soltanto dovrebbe approfittare nel modo migliore di tutti i palloni che la mischia riesce a far suoi ed a trasmettergli, ma anche difendere la propria area con decisione e grinta, placcando a non finire e creando subito dopo le basi per un pronto contrattacco.

Compito, come si vede, in cui sono richiesti molta decisione, molto coraggio, molto sangue freddo e anche molta rapidità nel vedere il da farsi. Doti non comuni, d'accordo, ma che, come sono peculiari per molti atleti francesi, romeni, inglesi, suafricani, neozelandesi, australiani, ecc., potrebbero essere « assorbite » anche dai nostri. Invece, purtroppo, trovarne uno completo è in casa nostra molto difficile: se ha un pregio, ha anche un difetto che, in un certo senso, elimina, almeno in parte, il primo.

In modo particolare, almeno fino ad oggi, le maggior pecche sono state carenza nel placcagigo, scarsa tenuta alla distanza, facile demoralizzazione, mancanza di precisione e di rapidità nei passaggi alla mano. Sono magagne rimarchevoli che ci auguriamo il nuovo tecnico, il gallese Bish, riesca, se non a far scomparire, almeno a ridurre in modo sensibile.

Questi, comunque, gli elementi di maggior spicco nel quadro dei campionati italiani: Blessano, Crepaz, Michelon e Baraldi (Petrarca Padova), Di Cola I e II, Mascioletti e Pacifici (Aquila), Pagni, Gargiulo I, Gatto e Gabrielli (Algida Roma), Paladini (Intercontinentale Frascati), Scola, Del Bono e Ambrosini (Concordia Brescia), De Anna e Rossi (Rovigo), Francescato (Metalcrom Treviso), Marchetto (Fiamme Oro Padova), Falsaperla (Amatori Catania) e Selvaggio (Arquati Parma). A questi, tutti di Serie A, bisogna aggiungere Vezzani (Inver House Milano) e Cottafava (Cus Milano), entrambi di Serie B.

Per il bene del nostro ciclismo

Signor Merckx non faccia il giro

Merckx non vuole fare il giro. E che se sarà indotto a cambiare opinione, sarà esclusivamente perché attratto dalle svalutate ma ancora allettanti lirette italiane. In ogni caso il belga è risalito in quota, smentendo i suoi funerei censori, e adesso medita di sistemare dapprima i conti con Zoetemelk (che giudica un succhiaruote) e poi con Moser e C. Strano: adesso Merckx riesce a inviperirsi con dei ragazzi, e ciò significa che questi ragazzi crescono e abbastanza bene, tutto malgrado. Dal 6 al 13 aprile, i « ragazzi della nouvelle vague italiana » (per adesso sono Moser e Battaglin, ma alle spalle sta risorgendo Gimondi che, quando marcia a vele spiegate, ridiventa giovane) lo andranno a cercare, ed a incontrare, senza timori e senza false cautele.

Con gente così bene attrezzata, priva di paure, con un cuore grande e generoso, il meno che si deve pronosticare è che il Giro d'Italia la utilizzi come protagonista senza la interferenza dannosa di Merckx. L'abbiamo detto: Merckx non ha voglia di fare il Giro italiano e pensa soprattutto al Tour nella prospettiva di arrivare alla sesta maglia gialla che lo lascerebbe immune da qualsiasi contagio statistico. Lo allettassero con la « bustarella » all'italiana farebbero danno al nostro ciclismo che rischierebbe di subire l'ingerenza di un Merckx condizionante. E, una delle due parti, finirebbe probabilmente per lasciarsi sedurre da una alleanza di comodo, da una copertura strategicamente intesa a garantire il primato... italiano, alle spalle del « mostro ». Che, invece, tra un anno, potrebbe — allora sì — venire trafitto a viso aperto.

E intanto ci si domanda: ma il giro si farà? Si farà, è pacifico, perché Torriani altrimenti con cosa alimenterebbe la sua « OT », sigla corrispondente alla sua propria organizzazione avendo per esclusiva l'allestimento del Giro. Dovrebbe partire da Milano e finire a Roma, in omaggio all'Anno Santo. Ma è corretto (sul piano sportivo e su quello logistico e promozionale, sì perché i G.S. hanno pur diritto di pubblicizzare magari sui manifesti murali le loro insegne) che a poco più di un mese dal suo inizio, nessuno sappia come sarà fatto?

C. F.

di Luca Liguori

Il tennis — attraverso i giovani — ha compiuto la difficile saldatura tra due ceti diversi

C'è solo una rete fra ricchi e poveri

Il vivaio ce lo abbiamo anche noi, in Italia. E' un vivaio fresco, rigoglioso, promettente di buone crescite e foriero di buoni frutti. Ce ne ha fornito una ennesima riprova la manifestazione che recentemente si è svolta sui campi del Foro Italico a Roma dove si sono dati convegno le « racchette verdi » under 14, per disputare le finali della « Coppa delle regioni », un torneo che, organizzato dalla FIT, vede impegnati ogni anno centinaia di giovanissimi in rappresentanza di tutte le regioni d'Italia. Da cosa nasce questa nostra consapevolezza, questa nostra fiducia in coloro che, domani, potrebbero raccogliere l'eredità dei compagni di oggi? Innanzi tutto, nel numero assai elevato di ragazzi che, negli ultimi tempi, si sono avvicinati al tennis. Ne parlavo con Carlo Costantino, presidente della commissione propaganda FIT. In Italia, si calcola che 700 mila giovanissimi si siano avvicinati a questa disciplina. Quarantamila di essi sono tesserati. Di questi, quindicimila circa, frequentano le duecento scuole di addestramento in funzione presso i vari centri CONI e nei circoli privati. Ad essi si dedicano un migliaio di maestri diplomati e di allenatori: pochi, in verità, dato il numero elevato di iscritti ai corsi ma, il mestiere di maestro, merita un discorso a parte che, prima o poi, affronteremo nella sua giusta dimensione.

Tornando al settore giovanile e al « boom » scoppiato negli anni recenti, va sottolineato un altro dato molto confortante: la popolarità del tennis negli strati giovani della nazione è, anche, il frutto della politica di propaganda svolta dalla FIT nelle scuole elementari e medie. I risultati, finora, sono stati soddisfacenti, le fatiche sono state premiate. Il tennis, ha fatto breccia nelle coscienze dei giovanissimi i quali, a loro volta, sono diventi, presso le rispettive famiglie, ottimi propagandisti di una disciplina che ha risvegliato passioni sopite anche tra i meno giovani.

Il tennis, non va dimenticato, ha saputo compiere un'altra importante azione sociale. Ha perso, via via, quel suo antico « clichet », quella sua etichetta di « sport d'elite », (classificazione, questa, derivante, più che altro, da usanze e luoghi comuni dell'800) per entrare, finalmente, nelle case, nelle abitazioni, nei desideri appagati dei ceti meno abbienti. Un tennis per tutti, insomma, ad ogni livello, come è buona usanza e costume, ormai da tempo, nelle nazioni più progredite civilmente. Il tennis, forse, più di ogni altro sport, è riuscito a compiere quella minuziosa e difficile opera di saldatura tra « estrazioni » diverse, tra il ricco e il meno ricco divisi, una volta tanto, non dal dio denaro ma, soltanto, da una rete in mezzo al campo.

La riprova di questa popolarizzazione ce l'ha fornita, proprio a Roma, in occasione della Coppa delle Regioni, l'incontro con il più bravo tra i giovanissimi under 14, un certo Costa, di Maglie, in provincia di Lecce: suo padre è un operaio per il quale, il tennis, da ragazzo rappresentava forse soltanto un sogno. Il figlio, oggi, è già un piccolo campione di buone speranze: ha vinto la Coppa Lambertenghi, una delle manifestazioni tennistiche giovanili più impegnative e indicative.

C'è da chiedersi, però, come mai, malgrado il boom giovanile del tennis, malgrado il vivaio così ricco di germogli, in Italia i campioni sono così rari? La risposta è nelle parole di Angelo Bartoni, da 25 anni sui campi in terra battuta e, oggi, direttore della Scuola Nazionale Maestri di Tennis. **« E' un problema di preparazione fisica, di allenamenti, di forza, di abitudini mentali, di assuefazione ad un tipo di vita che richiede sacrifici, soprattutto, ed offre, in cambio, deboli prospettive di successi e di allori. I campioni** — dice Bartoni — **in sostanza ci sono: basta guardare giocare questi ragazzi. Hanno tutti i colpi, ormai, nella racchetta, frutto di meticolosa cura da parte dei maestri: manca loro, naturalmente, la prestanza fisica e la forza. L'una e l'altra si possono acquisire soltanto con il sacrificio e l'impegno quotidiano. Ma, questo è il punto: quanti di questi campioni in erba, sono o saranno disposti a sacrificarsi? Pochi, molto pochi. Perciò, da un numero iniziale così alto di ragazzi che compongono il vivaio, dopo questa automatica selezione, la cerchia si restringe e diventa difficile, se non impossibile, far sbocciare il grande campione ».**

Ci sembra un discorso giusto che investe non più il tennis soltanto ma anche e soprattutto una mentalità di fondo, purtroppo radicata, fatta di pigrizia, di furberia, di inventiva, di estro, ma di ben poca buona volontà e di sacrificio oltre che di rinuncie. E' una mentalità che andrebbe cambiata fin dai primi anni, nei banchi di scuola. Come si cambiano i difetti naturali del diritto o del rovescio, nei ragazzi che prendono in mano per la prima volta una racchetta da tennis.

A Montecarlo donne o.k. uomini k.o.

MONTECARLO - La precedenza alle donne, questa volta, nella cronaca di un torneo che ha visto impegnati sui « courts » di Montecarlo nomi prestigiosi della racchetta mondiale, il « Morlboro Classic » valevole per la classifica del WCT. Non è una questione di cortesia o di galanteria. E' una faccenda di merito. L'ultima delle tante finali del torneo, infatti, è stata vinta dalle italiane Lucia Bassi e Lea Pericoli che hanno battuto nel doppio le francesi Florence Guedy e Gail Chanfreau in due set (7-5 7-6). E' stato un incontro tiratissimo, allo spasimo, abbastanza inconsueto in un match « in gonnella ». La vittoria premia gli sforzi e l'intelligenza tattica delle due italiane. L'intramontabile Lea, coadiuvata dalla brava compagna, ha aggiunto un'altra perla alla sua già lunga collana di successi. La Pericoli aveva già vinto questa gara più volte nel passato, sia in coppia con Silvana Lazzarino, sia al fianco della stessa Lucia Bassi.

Delusione, invece, per noi nel tabellone maschile. La delusione si chiama Adriano Panatta. L'azzurro si era presentato a Montecarlo con grandi promesse. Assente il suo abituale compagno di doppio, Bertolucci (infortunatosi come è noto nel « Targhe Lancia » varesino) Adriano ha superato con impegno i primi turni del singolare battendo Taroczy (ha rimontato uno svantaggio iniziale ed ha concluso col punteggio di 2-6 7-5 6-2), il neozelandese Parun in due set (6-2 7-5). Alle soglie della semifinale (traguardo che nel WCT Adriano non ha mai raggiunto quest'anno), i suoi propositi di sfatare questa leggenda, si sono infranti contro la racchetta del trentacinquenne sudafricano Hewitt, il vecchio Bob Hewitt, che ha impartito all'azzurro una dura lezione di tennis, in un match di appena 50 minuti. Il vento che ha spirato fortissimo per gran parte dell'incontro, ha nuociuto all'italiano, soprattutto, ma non è stata l'unica causa della severa sconfitta. Hewitt ha giocato al meglio delle sue possibilità ed ha schiacciato letteralmente Adriano (6-2 6-2). Il sudafricano, nella terza giornata del torneo, aveva eliminato anche il nostro Zugarelli (6-2 6-4).

L'altro italiano, Barazzutti, era stato battuto, invece, dal neozelandese Onny Parun poi superato da Panatta. La finale del « Montecarlo » è andata ad Orantes che ha castigato Hewitt, vendicando, in parte, il nostro Adriano della magra figura. Manuel Orantes, invece, è quello che ha brillato di più a Montecarlo, dopo l'eliminazione inattesa, ad opera dell'inglese Loyd, dello svedese Borg. Lo aspettiamo agli internazionali di Roma per applaudirlo ancora una volta.

Risultati torneo Montecarlo:

Sing. Maschile
Orantes-Hewitt 6-2 6-4
Doppio maschile
Hewitt-Mc Millan - Ashe Okker 6-3 6-2
Sing. femminile
Gail-Chanfreau - Helga-Masthoff 3-6 7-5 6-2
Doppio femminile
Pericoli-Bassi - Guedy-Chanfreau 7-5 7-6

SMASH

• **La federazione cilena** ha deciso di far incontrare la squadra nazionale di Coppa Davis con quella del Sud Africa dopo il rifiuto del Messico e della Colombia. Gli incontri si svolgeranno il 7 e 8 maggio.

• **Mark Cox,** il mancino inglese ha ottenuto il suo secondo successo della stagione (dopo la vittoria al primo « Open » del tennis) battendo nella finale del gruppo **WCT** rosso, ad Atlanta, l'australiano Alexander per 6-3 7-6. Nel doppio, la vittoria è andata ai fratelli indiani Amritraj su Cox e Drysdale per 6-2 6-3.

• **L'australiano Ken Rosewal** ha vinto la finale del torneo indoor di Jackson City, battendo il trentacinquenne Butch Bucholz per 7-5 4-6 7-6. Nella finale del doppio Rosewal-Stolle hanno superato Newcombe-Martin per 6-4 2-6 6-1.

• **Seconda vittoria consecutiva** dell'inglese Virginia Wade nel torneo « Virgini Slims » femminile di Filadelfia.

• **Il fuoriclasse Rod Laver** ha vinto, dopo San Paolo, anche la Coppa Altamira del gruppo blu del **WCT** eliminando in finale il messicano Ramirez per 7-6 6-2.

GUERIN BASKET

Inserto a cura di Aldo Giordani

Il «summit» di Anversa

Europa - USA in Ignis - Real

La stagione europea è giunta al suo « summit ». Il basket, sport aritmetico, non consente sorprese sulla lunga distanza, ragion per cui le due finaliste sono ancora quelle dell'anno scorso. A Nantes il Real Madrid poté prevalere con lo scarto di un solo canestro grazie alla « serata-no » di Manuel Raga; l'Ignis quest'anno oppone Charlie Yelverton. Ed è questa l'unica variante nelle due formazioni tra l'anno scorso e quest'anno.

Il Real ha un grosso vantaggio. La sua federazione l'ha nuovamente protetto, evitando accuratamente di mettergli tra le gambe una serie di partite difficili in questo periodo. In Spagna, la federazione agevola ed assiste i club impegnati nelle fasi finali di Coppa. Per contro, in Italia, la federazione nazionale si comporta in modo contrario. Infatti, anche quest'anno, per l'Ignis sono stati predisposti proprio in questo periodo i più ardui ostacoli. Si direbbe quasi che qualcuno speri in un clamoroso inciampo dei Campioni, che non hanno potuto compiutamente preparare né le grosse fatiche di campionato (dovendo pensare anche alla Coppa), né la finalissima di Anversa (dovendo pensare anche al campionato).

Si gioca nella vecchia e inadatta Arena Doerne, col terreno di gioco segnato da una quantità di righe, e coi tabelloni oratoriali che tutti sanno. Qualsiasi torneo estivo italiano mette a disposizione delle squadre un fondo più adatto, e soprattutto dei tabelloni meno osceni. Per un « summit » europeo, è una grossa lacuna.

L'Ignis ha azzeccato quest'anno l'inserimento in Coppa del miglior « jolly » che fosse possibile trovare per la sua formazione di campionato. E infatti ha sempre vinto anche fuori casa, perché Yelverton, col suo gioco smarcante, ingigantisce il rendimento di tutti i compagni. Purtroppo, per considerazioni fisiche e non tecniche, Yelverton può **non** essere l'optimum proprio contro il Real, a causa del « pinnacolo » in più che gli spagnoli si ritrovano. Però è certo che, rispetto all'edizione dell'anno scorso, l'Ignis ha più possibilità difensive, e più « atouts » in attacco. Non sempre il Real troverà un panchinaro di salvataggio, come l'anno scorso ebbe in Cabrera.

Trattandosi di un incontro di Coppa, ovvio che avranno enorme peso le propensioni geopolitico-elettoralistiche degli dei, che hanno nei fischiettatori il loro « braccio secolare ». Non si sarà mai abbastanza raccomandato ai varesini di evitare i falli (anche a costo di qualche canestro in più sul groppone) per avere ogni « chance » intatta fino al termine. Certo il Real è più quadrato dell'anno scorso, perché Walter si è ora inserito meglio. Ma sul piano tecnico non mancano le armi per contrastarlo. Certo, nel « summit », c'è il meglio dell'Europa più cinque assi-USA. Una disfida-monstre.

A titolo beneaugurante, in vista della tenzone di Anversa, pubblichiamo tre fasi dell'incontro che ha dato già una Coppa all'Italia. Lo stoppatore McCray (in alto) non fu preso l'estate scorsa da alcun allenatore parametrato (l'aveva il Saclà). « Reca », Meneghello e Off The Flowers (altre foto) avevano più birra dei loro sciroccatissimi avversari iberici, di stanza sul Mediterraneo. L'Ignis faccia però attenzione, perché il Real sta a Madrid, che è a settecento metri sul livello del mare. E questo, in aprile, conta.

così è... se vi pare

La lotteria dello scudetto

Signor Giordani, perché lei non ha fatto un chiaro pronostico sulla conclusione del campionato?

CAMILLO SANA TERRI - Firenze

Ho detto e ripeto che il campionato, congegnato come quest'anno, è un terno al lotto. Basta l'infortunio di una « pedina-chiave » e cambia tutto. Non si possono condensare in quindici giorni tutte le partite-chiave, e pretendere di avere una sentenza in linea con le indicazioni della forza delle squadre. L'Ignis è andata a Bologna e non ha trovato Serafini. Quando vi si recherà la Forst, il Serafini ci sarà. L'Ignis ha incontrato alcune « squadre-chiave » alla vigilia della finale di Coppa: dunque ha dovuto giocare al risparmio. E via dicendo. Questo non è un campionato, è una lotteria. Un campionato deve valutare la forza di una squadra sull'arco di cinque-sei mesi. Quest'anno in una « quindicina » si è concluso tutto. E' proprio una questione di « chiave »...

Una vittoria da ricordare

Mister Jordan, riconosco che lei è stato l'unico a denunciare lo scandalo della Lega Lombarda contro il Brina. Adesso rilevi però che la Mobilquattro nelle prime partite della poule finale è stata ridimensionata al suo rango di squadretta (...)

ALBERTO FILIBERTI - Roma

Io ho detto tutto quel che c'era da dire. Ma lei, per cortesia, non dimentichi che, se non vado errato, la Mobilquattro ha vinto a Rieti!

L'esplosione di Paleari

Caro Giordani, ho visto Paleari e sono rimasto incantato. Quando penso che l'avevamo noi del Simmenthal e che l'abbiamo ceduto, avrei voglia di fucilare i responsabili di questo autentico suicidio (...)

LINO SPEGGINI - Milano

Paleari è il « lungo » italiano meglio dotato nel gioco di gambe. Ricordo di aver dato su di lui un giudizio largamente lusinghiero dopo averlo visto al torneo di Borgosesia nel '74. Per un « due e quattro », la sua velocità di esecuzione è notevolissima. Lei ha ragione quando dice che è meglio di Ferracini. Però vada piano a gettare la croce addosso a coloro che lo cedettero. Una società non può certo tenere trenta giocatori. E bisogna anche guardare ai bilanci. Per il Simmenthal la cessione di Paleari fu un grosso affare. Chi le dice che la società, allora, non avesse bisogno di far quadrare il bilancio? Merito poi degli allenatori che l'hanno avuto in seguito, se Paleari è maturato e si è completato. Oggi è uno dei pochi « lunghi » che in campo non sono paracarri.

Lo scandalo della «B»

Egregio Giordani, perché lei non denuncia lo scandalo della « B », coi gironi rifatti venti volte, con alcune squadre ferme per un mese? (...)

LIVIO FURLAN - Monfalcone

Io non denuncio lo « scandalo della B »? Ma lei è matto. Ho gridato in tutti i toni che si tratta di una vergogna. Ma se le società sono pecore e accettano i pesci in faccia, senza prendere a simbolici calci nelle terga i responsabili, io che ci posso fare?

Un poker di problemi

Signor Giordani, vorrei che lei trattasse i seguenti problemi...

SERGIO BASSERA' - Torino

Trascuro quello sulla « zona ». Caso mai scriverò un articolo. Trattarlo a fondo richiederebbe tutta la pagina. Per il resto, ecco qui: 1) Non dia retta a chi manca di esperienza. Il gioco delle « etichette » fu fatto anche un'altra volta, con la Serie A e la Prima Serie contemporanee. Fu un fiasco colossale. La gente e la stampa non accetta — giustamente — il giochino delle etichette, e guarda alla sostanza delle cose. La (cosiddetta) « A 2 » è una « B » con straniero e ginore unico. Come « B », è un passo avanti. Come « A », è un aborto. 2) Dopo quaranta partite, non avremo neppure una classifica generale. Se ne potevano stabilire due in più, e mettere di fronte le prime dei due gruppi per il nono e decimo posto, le due seconde per l'undicesima e dodicesima posizione, e così via. Almeno sapremmo quale classifica attribuire ad una Canon, ad un Lloyd e via dicendo. 3) La Lega di « A » non brilla certo per operosità, ma — lei ne convenga — quella di « B » non si sa neanche se esista! 4) In uno sport come il basket, le rappresentative non hanno senso. Infatti, il paese che a giudizio di tutti è considerato il più avanzato, non ne ha mai fatte e non ne farà mai.

La collaborazione è una favola

Signor Giordani, io apprezzo la critica, ma essa deve mirare alla collaborazione, non alla distruzione (...)

GIGI ALFANO - Milano

Ma non mi prenda in giro! Della « collaborazione » in viale Tiziano non sanno che farsene. Non la capiscono, non l'apprezzano, non la vogliono. Prenda l'ultimo caso dei mille che potrei citarle. Siccome da tre anni si dimenticavano regolarmente della finale di Coppa dei Campioni, e riservavano all'Ignis in quel periodo le più difficili partite del campionato italiano; quest'anno abbiamo pensato bene di preavvertire i compilatori del calendario: « Guardate — abbiamo scritto — il 10 aprile c'è la Coppa dei Campioni. Vedete di regolarvi di conseguenza ». E' collaborazione, questa, oppure che cos'è? Dopodiché lei avrà visto che all'Ignis hanno riservato nel periodo della Coppa tutte, diconsi tutte, le partite più difficili della poule: prima della Coppa le hanno assegnato a titolo di preparazione la Forst e l'Innocenti; dopo la finale, la trasferta di Milano con la Mobilquattro. La logica avrebbe voluto che venisse assegnata il giorno 6 alla Ignis la più facile delle partite casalinghe (invece le hanno dato la più difficile) e per il giorno 13 un'altra facile partita in casa. Invece, le ho già detto come si sono comportati. E lei torna fuori con la « collaborazione »? Secondo me, lei ha tutte le qualità per presentarsi candidato al prossimo congresso.

Tre - lampo - tre

Egregio amico, escludendo Villalta, che anche l'anno scorso era già bravo, chi è la rivelazione dell'anno? Dei Palazzetti nuovi, quale è il più funzionale? Ho sentito affermare: « Un arbitro, meno fischia, meno influisce sul gioco ». E' esatto?

GUSTAVO NASCIMBENI - Milano

Le do (mi scusi) tre risposte-lampo: 1) Tombolato; 2) Quello di Cantù (troppo degradanti, peraltro, le tribune); 3) In un certo senso, sì.

Ignis, Morse Webster e Maryland

Mister Jordan, cos'ha poi fatto il Maryland, vincitore della mia Ignis nella Coppa Intercontinentale? Chi potremmo prendere al posto di Morse? Andrebbe bene Webster?

CARLO LIMPIANI - Varese

Webster andrebbe bene, ma non verrà. Non sarà facile (tutt'altro) sostituire Morse. Eliminato Maryland negli ottavi di finale.

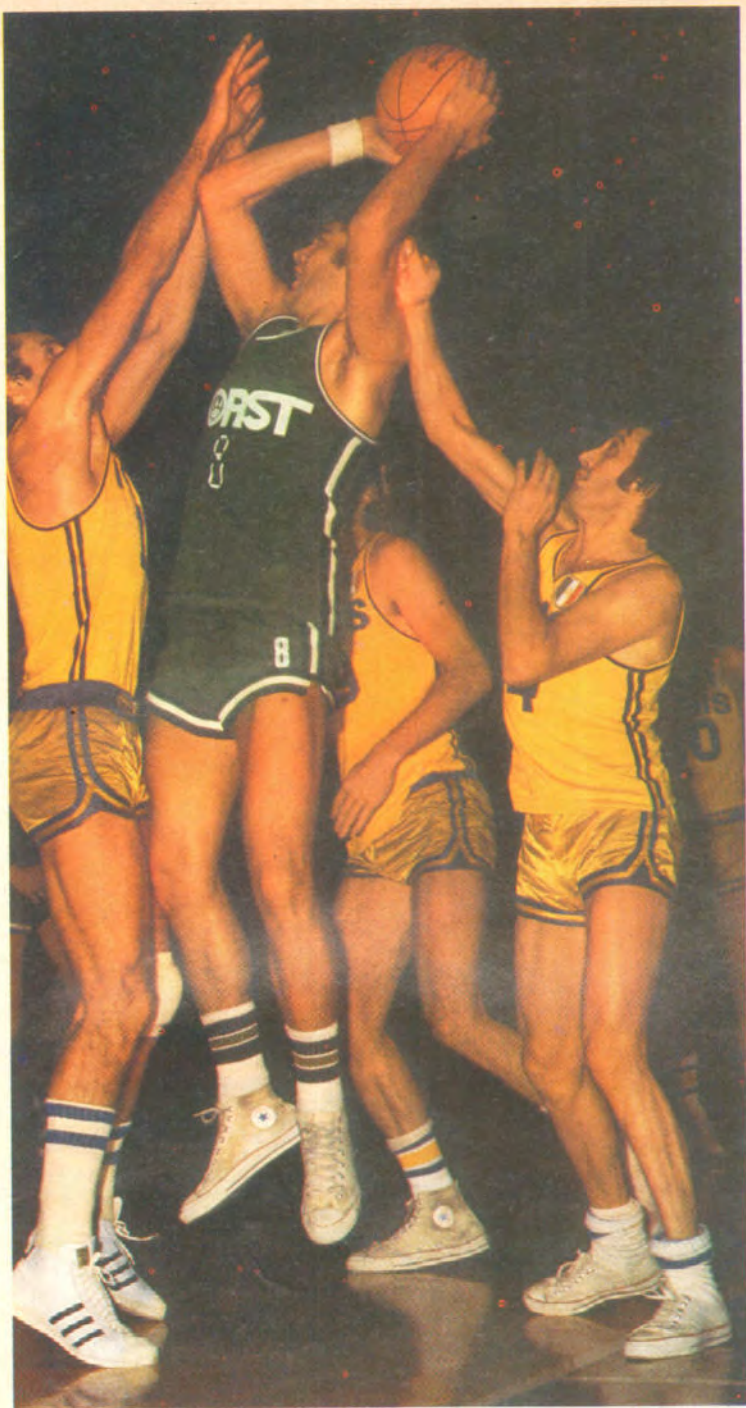
Allenatori a gò-gò

Signor Giordani, qui bisogna che la Maxmobili cambi allenatore. A Pesaro non ne possiamo più. Sono un ragazzo delle squadre minori di un'altra società, ma molti la pensano come me.

LETTERA FIRMATA - Pesaro

Nelle conferenze che tengo qua e là per l'Italia, porto sempre ad esempio la passione cestistica dei pesaresi. Per questo, provo vergogna per loro, quando si esercitano (e gli capita spesso) nell'esercizio stolto del cambio dell'allenatore. Pareva che questo nuovo Presidente non avesse nessuna voglia, di fare la banderuola. Già Pesaro si era fatta rider dietro negli anni scorsi. Mi spiace, ma ha continuato nell'andazzo. Tu devi essere giovane, e non puoi sapere che io sono sempre stato ferocemente contrario al cambio frequente dell'allenatore, e in ogni caso al cambio dell'allenatore in piena stagione sportiva. Non vedo perché avrei dovuto fare un'eccezione per Pesaro, proprio quest'anno che il suo allenatore aveva visto rivalutata la sua concezione di gioco da tutti i « santoni » americani venuti nell'estate in Italia. Siccome poi sei anche goicatore, ricordati che un giovane — se ubbidisce ai suoi tecnici — c'è caso che migliori. Se li critica, o se crede di poter criticare gente di altre squadre che sapeva già tutto sul basket quando lui era ancora in fasce, è molto, ma molto probabile che nello sport non combini nulla di nulla.

TIME OUT

Fulvio Legrenzi, Roma - Denunciai a suo tempo l'inammissibile rapporto economico tra una società e la federazione. *Mario Lo Schiavo*, Venezia - Chieda al Brina notizie di Christian! *Pupo Sanguinetti*, Bologna - Il cambio Serafini-Carraro, se Mc Millen restasse, lo farei subito. *Maria Resnati*, Milano - Se poi Bariviera fosse anche continuo, potrebbe giocare nell'europro!

A confronto le «europee»

Quella che a Roma è definita la « fase-prescia » del campionato, con le partite che si susseguono l'una all'altra (senza consentire che l'eco dell'una si propali come sarebbe utile, ma subito coprendolo con la successiva « partitissima » già imminente) ammazza l'interesse per il basket condensando in un tempo troppo breve i « big-match » della stagione. Alla vigilia di sostenere la finalissima europea, l'Ignis ha affrontato l'altra squadra italiana giunta ad un ultimo atto continentale.

Forst-Ignis a confronto significa una passerella di primattori, o di comprimari da ribalta di spicco.

Sopra, a sinistra, Della Fiori evita l'ombrello di Meneghin e Rusconi.

Poi è Beretta che tenta di ostacolare Morse. Il quale, qui accanto, è a tu per tu con un pari-classe come Marzorati.

FAUSTO AGOSTINELLI

Anche in America qualcuno suggerisce di apportare dei ritocchi alla formula dei campionati

5 proposte al vaglio del pubblico

Il « Gipo-flash » al Madison ha ripreso un'azione della bella squadretta di Oral Roberts, formata di simpatici studenti negri, chiamati in Italia per allenare la nostra nazionale.

Sull'ultimo numero del BasketBall Digest è apparso un articolo che suggerisce cinque punti per migliorare il gioco del basket.

Anche se il suggerimento non verrà preso in considerazione, riassumiamo i cinque punti in questione. Punto uno: La N.B.A. e la A.B.A. dovrebbero fondersi e in questo modo si ridurrebbe il continuo aumento delle squadre. Il nuovo allineamento dovrebbe mantenere l'attuale nome di National Basketball Association ed essere diviso in American League e National League. Le due Leghe rappresenterebbero due regioni con due divisioni all'Ovest come American League e due divisioni all'Est come National League. Cinque squadre in ogni divisione e dieci per lega per un totale di venti. Ecco come dovrebbe essere il nuovo allineamento: AMERICAN LEAGUE: Ovest Division - Denver Nuggest, Golden State Warrios, Los Angeles Lakers, Portland Blaizer e Seattle Supersonic - Medio Ovest - Chicago Bulls, Kansas City Kings, Milwankee Bucks, Sant Antonio Spurs e St. Louis Spirit.

NATIONAL LEAGUE: Est Division - Boston Celtics, Buffalo Braves, New York Knicks, Philadelfia 76 e Washington Bullet - Medio Est - Cleveland Cavaliers, Detroit Pistons, Indiana Pacers- Kentucky Colonels e New York Nets.

Per i giocatori delle squadre eliminate si compilerà il record tra vittorie e sconfitte delle ultime due stagioni e si farà un regolare « Draft ». Il nuovo allineamento avrà anche il vantaggio di ridurre le spese di viaggio da una costa all'altra degli Stati Uniti che incidono notevolmente sul bilancio delle società.

Punto due. Il campionato dovrebbe iniziare il primo novembre e terminare il primo maggio seguito dai relativi « playoff ». Ogni squadra giocherebbe 72 partite, otto contro ogni squadra della propria Lega. Le partite dovrebbero essere giocate nei giorni fissati del giovedì, sabato sera e domenica pomeriggio, dando modo ai giocatori di fare un periodo più lungo di riposo e, per gli infortunati, un recupero più controllato. La stagione regolare eliminerebbe tre squadre per divisione. Per i playoff si giocherà al meglio delle cinque partite adottando pressapoco l'attuale regolamento cioè con la squadra vincitrice del girone che avrà il vantaggio di giocare in casa contro la seconda della divisione opposta. Le due squadre superstiti (una per Lega) si batteranno al meglio di sette partite. L'interesse della finale dovrebbe sensibilmente aumentare data la rivalità sviluppata tra le due Leghe durante la stagione.

Punto tre. Rafforzare l'autorità del Commissario, in modo da evitare le beghe inutili tra i proprietari delle squadre.

Punto quattro. Adottare nuove e significative regole. Senza voler diminuire il talento di giganti quali Jabbar, Gilmore ed altri, che con la loro altezza fisica hanno un illimitato vantaggio sui « piccoletti », per ridurre questo handicap si suggerisce di installare una linea di tre punti a circa otto metri come si ha ora nella A.B.A. Allargare la linea dell'area dei tiri liberi in modo che i giocatori si trovino più lontani dal tabellone dovendo così lavorare di più per i rimbalzi.

Eliminare il Jump Ball all'inizio di ogni quarto dando la palla alla squadra visitatrice per la messa in gioco all'inizio del primo e terzo quarto.

Oral Roberts, qui in azione, è stata eliminata nei « quarti » del torneo di consolazione del NIT.

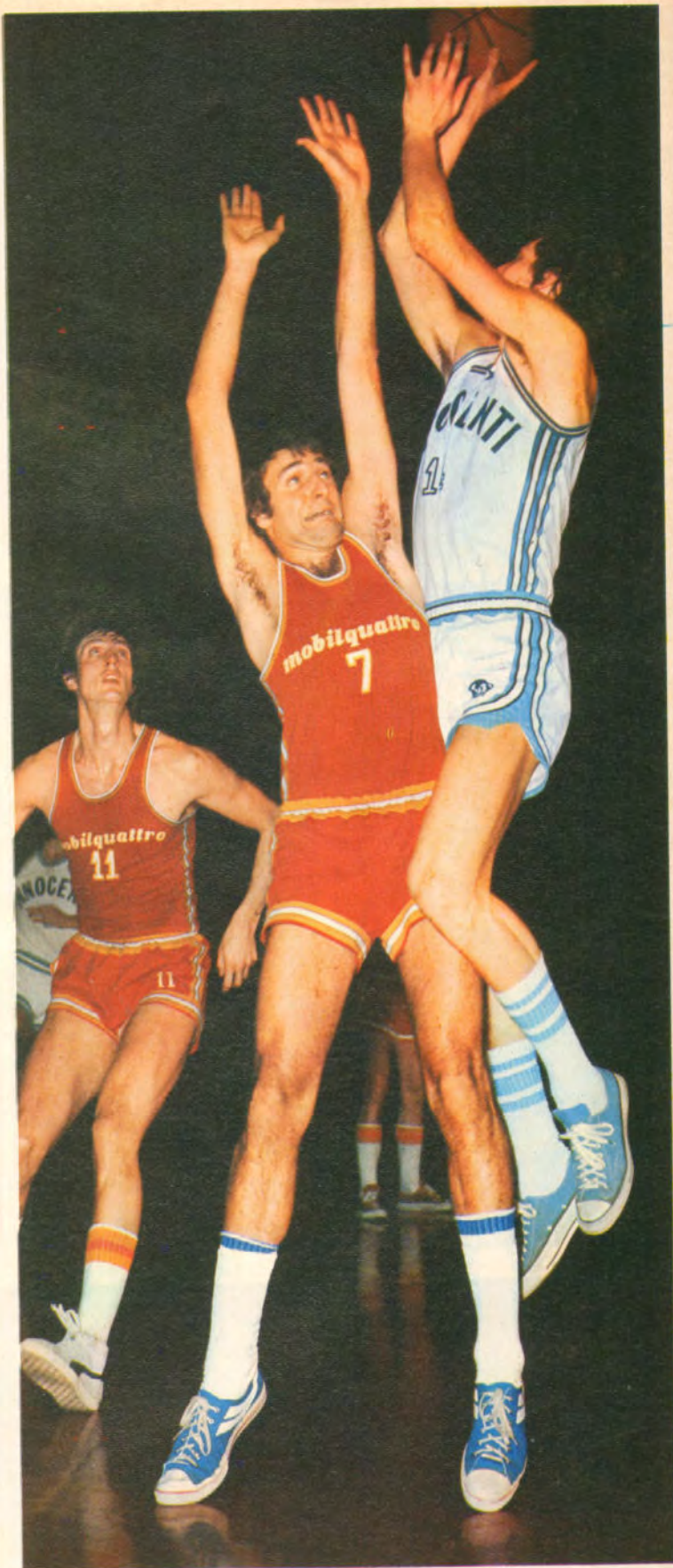
(Usando il Jump Ball nel solo caso dei supplementari). Per dare più valore ai soldi che pagano gli spettatori per vedere grandi « Stars » come Jabbar, Erving e Havlicek, si dovrebbe restare in campo anche dopo il raggiungimento dei sei falli. Infatti gli sportivi vogliono vedere i campioni giocare: perché dunque buttarli fuori? Ma od ogni fallo commesso dopo i regolari sei, appioppare un tiro libero extra e la perdita della palla.

Infine il quinto ed ultimo punto. Installare un terzo arbitro (questa idea era già stata espressa dal Genaral Manager del Celtics Arnold Auerbach). Un altro paio di occhi non dovrebbero far male per eliminare molte contestazioni sull'infrazione dei 24 secondi e sulle infrazioni alla zona della difesa ed alla linea dei tre secondi.

Ecco così presentato un pacchetto di soluzioni per un grande gioco che dovrebbe essere più attraente per la massa degli sportivi americani. Il BasketBall Digest chiude l'articolo sollecitando gli sportivi ad indirizzare alla redazione il loro parere sull'attuale gioco e regolamento e dire che cosa ne pensano dei suggerimenti proposti. Perché non fanno altrettanto col «Guerin Basket » gli sportivi italiani?

tuttamerica

- Bah Mc Addoo del Buffalo è sempre al comando nei cannonieri della N.B.A. con 34,1 punti partita. Rick Barry, che ultimamente ha perso qualche colpo, è sempre al secondo posto con 30,8. A ridosso di Barry c'è Abdul Jabbar con 29,9.
- Nell'A.B.A., McGinnis mantiene sempre il comando aumentando leggermente la sua media che è di 30,1 punti partita. Julius Erving è secondo con 27,4.
- Il Phoenix Suns della N.B.A., ha intentato, presso la Corte Giudiziaria di Tucson nell'Arizona, una causa contro l'Agenzia di Assicurazioni Lloyd of London accusandola del mancato pagamento di una polizza fatta per John Shumate. Nel caso che questi non avesse potuto giocare per almeno dieci partite consecutive causa infortunio o malattia, l'assicurazione avrebbe dovuto pagare un indennizzo di 3.000 dollari alla settimana. Shumate, a causa di una ricaduta della malattia che l'aveva colpito durante il suo anno di Sophomore al Notre Dame, non ha ancora giocato una sola partita nella presente stagione.
- Il 19enne Moses Malone ha vinto la sua battaglia personale con Marvin Barnes: segnando 37 punti (record personale) e strappando 14 rimbalzi, ha portato alla vittoria l'UTAH sul Saint Louis per 119-104. Barnes, che è in lotta da tutta la stagione con Malone per l'onore di essere eletto Rookie dell'anno per l'A.B.A., è uscito dalla battaglia con 28 punti, 11 rimbalzi ed ha collezionato 6 personali nel tentativo di fermare lo scatenato Malone.

Princeton (maglia scura) ha vinto il NIT con la zona, qui esibita contro South Carolina. Nel periodo del NIT le squadre migliori sono impegnate nelle finali di campionato.

Palalido, addio

D'ora in avanti, i « derbies » ambrosiani dovrebbero svolgersi nel « Lumacone », come è ormai definito il Velodromo coperto milanese, nel quale sono stati ricavati impianti di fortuna anche per altri sport. Ma quanti di questi protagonisti saranno ancora della contesa? In ognuna delle tre foto c'è Jura, probabile partente. Qui sopra la foto lo ritrae con Bianchi, che merita un'immagine di bentornato come incoraggiamento. A sinistra in alto l'uomo di Guerrieri esegue la sua biscia caratteristica per evitare Hughes. Qui a fianco il rimbalzo è di « Cinque-P » (al secolo Pippo Crippa) su Toio Ferraccia.

L'allenatore «deve» sbraitare

Nel basket, l'allenatore « deve » di continuo alzarsi dalla panchina, per istruire più da vicino i suoi giocatori, per far loro sentire il peso della sua guida. « Deve » anche, per dar morale alla squadra, « esplodere » alle decisioni contrarie degli arbitri. Se i giocatori vedono che la loro guida è assente ed amorfo, perdono fiducia in lui. In America i migliori allenatori non stanno mai fermi. Sono sempre in piedi, ai bordi del campo. Il « Gipo-flash » ha fermato al Medison alcuni atteggiamenti tipici di Lou Carnsecca, qui ritratto mentre incita i giocatori e inveisce contro le decisioni dei « fischietti ». Il CIA « Comics Italian Association » lo squalificherebbe. In America lo idolatrano. Gli arbitri debbono amministrare bene quel che accade dentro il recinto del campo. Ciò che accade fuori non ha molta importanza.

trenta secondi

● **JOE JAUNAY** (allenatore della nazionale francese) ha chiesto all'allenatore del Tours, Pierre Dao, di diventare il suo secondo. Il presidente del Tours, onorato che la scelta sia caduta sul suo pupillo, ha regalato a Dao un soggiorno di perfezionamento di 2 mesi negli USA.

● **MISTER JONES** ha confermato che in America la nuova federazione incaricata di tenere i rapporti internazionali « non sa neanche cosa fare ». Una federazione come l'intediamo noi, in USA non la faranno mai. Prima dovrebbero abolire la Costituzione.

● **« VIAGGI E GITE »** è il grazioso pseudonimo di Valerio Sambo, segretario-Canon, notissimo funzionario di un'efficiente compagnia turistica dai prezzi assai... economici.

● **LA NAYFORM** di Udine è la squadra che ha, nella zona 30 — Pordenone e Udine — iscritto per prima il suo nome nell'albo d'oro. Gli udinesi hanno infatti vinto il titolo zonale primavera. Nella zona 1 (Gorizia - Trieste) si devono ancora completare le finali del medesimo torneo poi si disputeranno le finali.

● **FORSE UN ESEMPIO** da seguire: la Federazione jugo basket ha inflitto all'allenatore della squadra femminile del Vozdovac Micovic, reo di aver fumato in panchina durante l'incontro con l'Industromontaza di Zagabria, una multa di 300 Nuovi Dinari. Chissà come la metterebbe Nicolic, con le sue proverbiali 100 e passa sigarette al giorno, se dovesse tornare in patria.

● **MISTER JONES** parla perfettamente l'italiano. Ma le parole « sinallagma e parametri » di uso cocciano non le aveva mai sentite nominare.

● **A PROPOSITO** di Jones. Recentemente Rubini gli ha indirizzato un brindisi come « al più italiano degli italiani ». Nell'intenzione era certamente un complimento. Ma, a questi chiari di luna, bisogna vedere come la prende, uno straniero, una definizione di quel genere.

● **MARIETTA,** reclamizzato enfant prodige del Saclà si rivela talvolta solo un artista della « padella ».

● **A RIETI RILEVANO CHE** Arnaldo Taurisano ha dato nuovo alimento alla contestazione dei sostenitori della cosiddetta Lega Lombarda anti Brina, non ripetendo nel match di Cantù l'esperimento esibito a Milano con la Mobilquattro, con Tombolato e soci nel quintetto d'avvio.

● **BILL ALLEN** (rimembri Formigli?...) si era messo in contatto con l'Urania di Ginevra, ma non ha potuto essere ingaggiato perché aveva già firmato il cartellino per una squadra olandese e colà giocato la bellezza di una partita (non è dato sapere se poi sia fuggito).

● **TRE AMMONIZIONI** con squalifiche ad altrettanti nazionali jugoslavi: Kicanovic (Jugoplastika-Partizan 114-85), Jelovac (Bosna-Olimpia 84-86) e Slavnic (Stella Rossa-Beograd 79-82). Sarà soltanto superallenamento?

● **SEDICI** squadre mini-basket maschile hanno disputato a Trieste il Torneo Coppa Riunione Adriatica di Sicurtà. Per la carenza di impianti le gare si disputano nelle palestre comunali di Aurisina e San Dorligo della Valle. Comunque il torneo ha avuto enorme successo di pubblico e di partecipazione.

● **I RILEVATORI** statistici della Canon si tengono in continuo esercizio anche al di fuori dei « Palazzetti ». Grazie al loro computer mentale registrano le percentuali più svariate. Uno di loro, che ci ha pregati di mantenere l'incognito, afferma, per esempio, che il prof. Gian Maria Santi al termine di ogni match, vinto o perduto, ripete filosoficamente questo invito: « Andiamo a mangiare un boccone assieme? ». Ah, questi dottori: non perdono un colpo!

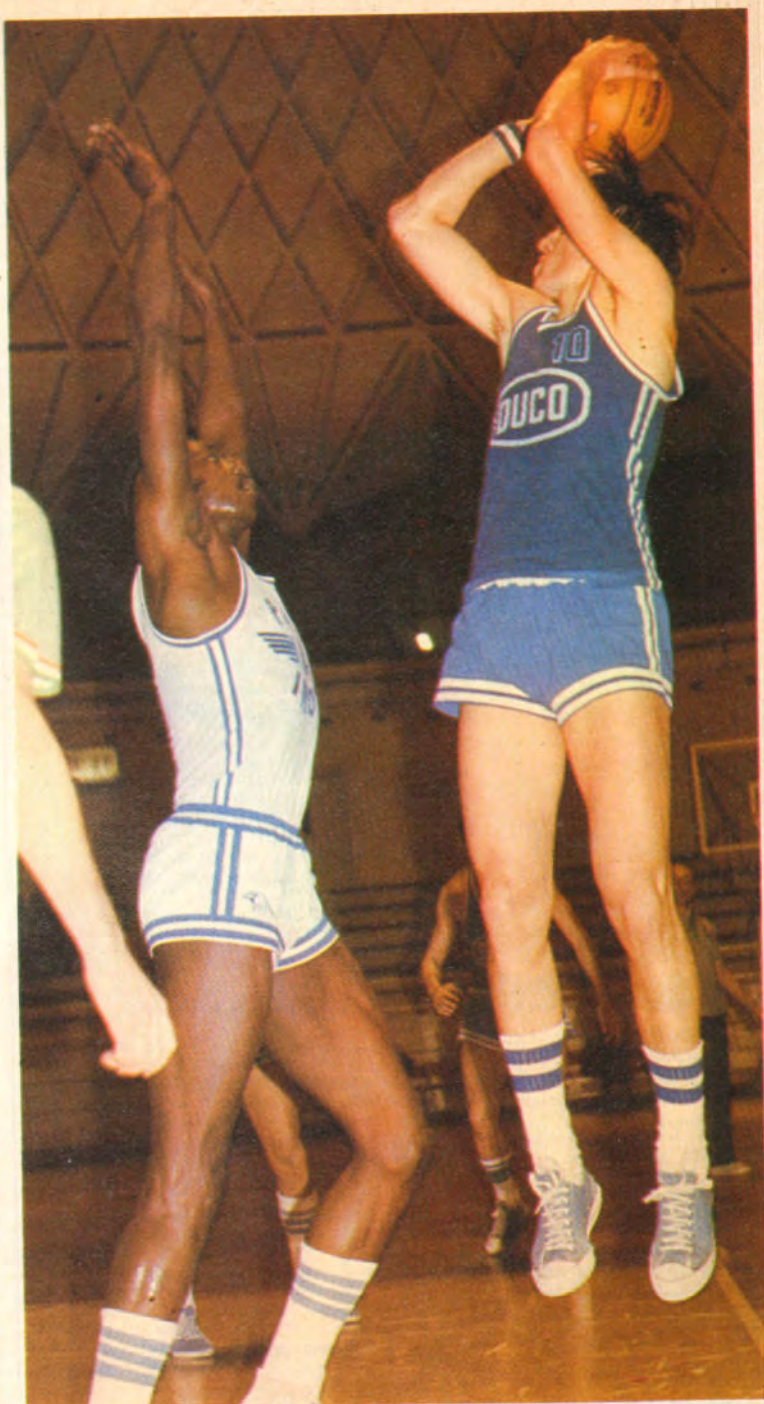
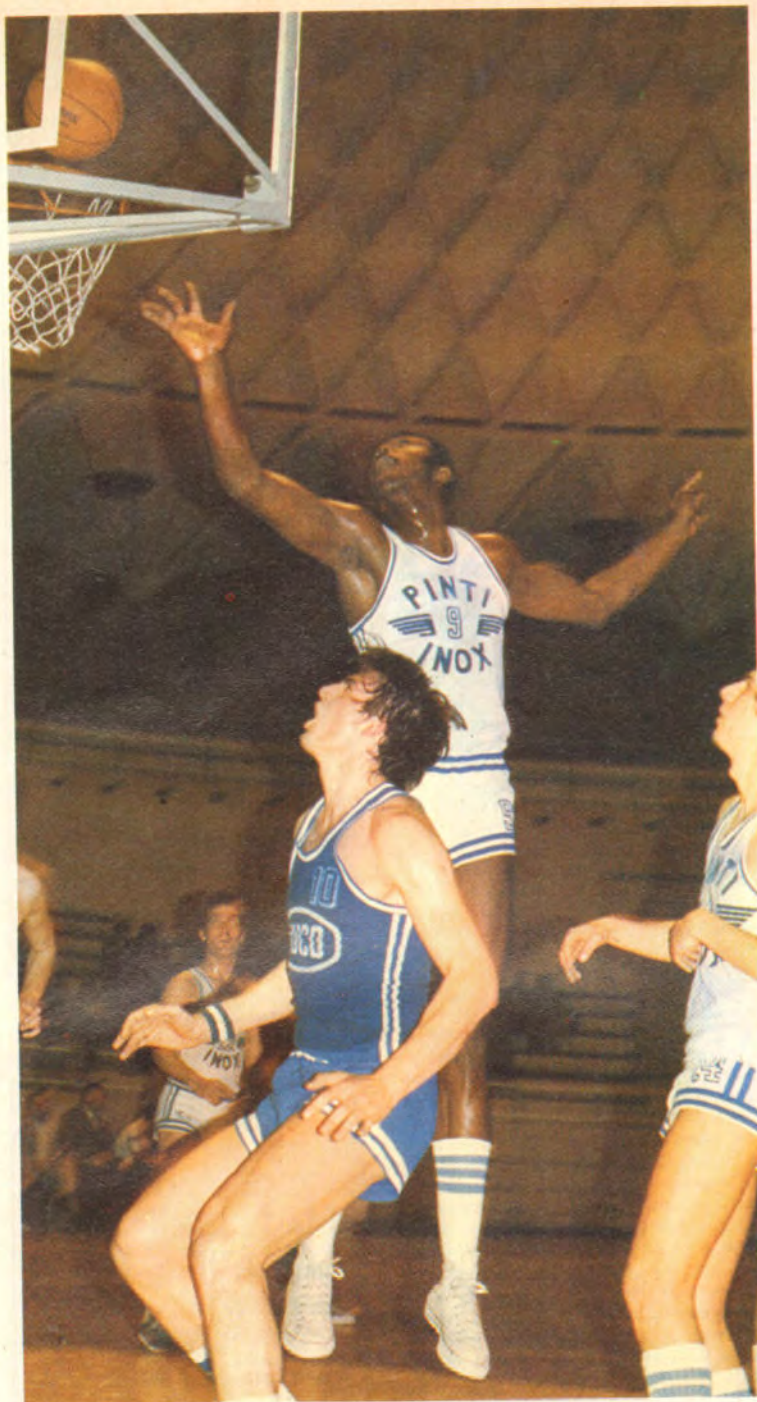
● **KUND** (Friburgo), nonostante quel suo orrendo tiro a due mani, è ancora di gran lunga uno dei migliori lunghi svizzeri.

● **WALDI MEDEOT** ha disputato un campionato coi fiocchi. Lo si trova sempre presente fra i migliori nelle segnalazioni-Canon. E' l'ennesima conferma che i giocatori di basket, come il buon vino, migliorano col tempo.

● **IL MAGGIORE** quotidiano sportivo jugoslavo (« Sportske Novosti » di Zagabria) sta compilando la ormai tradizionale classifica « digitron » per i migliori giocatori jugoslavi. La calssfica presenta Cosic, poi Georgijevski, Kicanovic, Ivkovic, Plecas, Slavnic e Kapicic, Jelovac e B. Kovacevic, Damjanovic e Solman, Delibasic, Dalipagic, Tvrdic ecc.

● **A PESARO,** molti (ed anche autorevoli) dirigenti ritengono che l'infortunio di Gurini sia da addebitare al... malocchio augurato (?) da McGregor al momento della giubilazione. Questa è la tecnica nella quale noi siamo più ferrati al mondo!

● **IL CONI** non ha fornito quest'anno i fondi necessari per i viaggi d'istruzione in America dei docenti della Scuola dello Sport.

● **ARABAJAN,** fischietto bulgaro, comincia a biascicare alcune parole d'italiano. Il suo maestro è stato Bianchi. Egli pertanto pronuncia con perfetto accento toscano alcune tra le più esplosive parolacce del nostro vocabolario scatologico.

Johnson - Villalta noblesse oblige

La miglior « parametrata » è stata la Pintinox, che ancora non si rende conto come mai Coccia le abbia usato quel riguardo, ma che ha cercato di meritarselo prendendosi un americanone coi controfiocchi. Qui Johnson è ritratto nel confronto col nostro promettente Villalta, sulle qualità del quale anche l'ottavo colle di Roma ha lietamente convenuto. Giorgione Johnson, cui ovviamente hanno dato lo stesso numero di maglia indossato da Giorgione Chinaglia, è qui ritratto nelle sue ascensioni abituali verso il soffitto per tirare o stoppare. Quando sta per scattare (foto sopra a destra) pare in ritardo: ma il suo felino intervento giunge ugualmente all'appuntamento con la palla da deviare.

tiri liberi

● Al Palazzetto di Bologna hanno inventato una nuova moda: il lancio del gelato contro gli arbitri. Solo che a farne le spese sono quasi sempre i giocatori, che scivolano sul parquet.

● Il Geas di Vandoni (dati alla mano) in edizione tutt'Italia, vale meno del Geas-Veger della passata stagione. Anche se il mago di Sesto spergiura il contrario.

● A Venezia un gruppo di privati si è rivolta all'assessore all'urbanistica, sostenendo che i muri esterni dle Palazzetto dell'Arsenale superano di molti metri i progetti inizialmente stabiliti togliendo luce e sole alle abitazioni confinanti. A Venezia, sono sicuri: i muri verranno demoliti. Con buona pace della Canon. Nel demolire, i veneziani sono fortissimi. Nel costruire, un po' meno.

● Gilliam, un folletto negro di 1,80 che gioca in serie B francese, ad Asnières (alla periferia di Parigi), in campionato segna come un pazzo e tocca sempre quote astronomiche. Ha superato più volte i 50 punti fissando il proprio limite a 68. E' ovvio che il negretto effettua la metà dei tiri della propria squadra e il pallone agli altri, che pure non sono stupidi, non lo dà mai.

● Stefano Gorghetto, virgulto Canon, ha ripreso sui parquet della A2 a crivellare i canestri avversari. Perché ha scommesso una cena pantagruelica con gli amici che riuscirà a trovare un posto nei 12 per Spalato.

● Se l'Italia batte la Jugoslavia, avrà due giorni di riposo tra l'incontro di Spalato e l'inizio degli « europei » a Belgrado. Se non batte la Jugoslavia, ha invece un giorno solo di pausa. E 800 chilometri da coprire.

● Bunny Levitt (solo 1,70), più di 20 anni fa trasformò 499 tiri liberi consecutivi senza sbagliarne uno e poi, dopo un errore, ne imbucò altri 371 consecutivi. Il suo record resiste, dopo che John Calligan si è fermato a 357.

● Dicono i bene informati che Sandro Gamba, conosciuta la decisione di Bob Morse di tornare in America a fine stagione per fare il medico, si stia dando da fare per portare in Italia Lucas, il favoloso play negro del Maryland che l'anno scorso quasi da solo gli ha soffiato la Coppa Intercontinentale.

● Plecas (Lokomotiva) è nettamente in testa nella classifica cannonieri con 760 punti (33,04 per partita). Staccatissimo (quasi 100 punti) è Ivkovic, secondo, con 667 punti (29,0), seguono Kapicic e Geargijevski con 644 (28,0).

● I giocatori del Tours hanno, per gli allenamenti, ciascuno un proprio pallone, sul quale sta inciso il numero di maglia del proprietario. Ecco dunque tanti palloni personalizzati...

● L'équipe di rilevamento statistico che opera a Le Mans è formata interamente da donne e comprende le avversarie Catherine, Brigitte, Chantal e Aicha.

● Prima ancora che termini il campionato, si sta scatenando l'asta per il boy Villalta che anche in serie B, il prossimo anno, cambiando società, potrebbe guadagnare comodamente due milioni al mese. Innocenti, Ignis, Snaidero e Canon sono le più accreditate, nell'ordine nella lista di attesa.

● Jean Claude Lefebvre, il più alto pivot di Francia di tutti i tempi (m. 2,16), dopo aver lasciato il basket circa dieci anni fa, si è messo a fare l'allevatore di polli in un piccolo paesino vicino al nuovo aeroporto intercontinentale di Roissy vicino a Parigi. Volevano espropiargli il terreno, ma in omaggio al suo passato di sportivo (sia pure non eccelso a parte la statura) la decisione è stata revocata.

● Ricordate la coppia di panchinari del Brina - formato - estivo? Era composta da Larry Williams e John Berger, che ora hanno trovato entrambi una sistemazione. Ma mentre il primo si erge al ruolo di protagonista nelle file del Brindisi, il secondo, che gioca nella serie A svizzera a Martigny, recita solo la parte del comprimario e sul campo ci si accorge solo raramente che è un americano.

I temi che attualmente tengono banco

Lienhard resta Hughes se ne va

1 Il 1° aprile è scaduto il termine per la segnalazione di massima agli agenti degli americani in Italia, circa l'intenzione della riconferma o meno per l'anno venturo. Ecco le segnalazioni:

CONFERMATI: Lienhard, Hughes, Johnson, Mitchell, Jura, Morse, McMillen, Kirkland, Sutter, Lauriski, G. Johnson, McDaniels, Ratliff.

NON CONFERMATI: Laing, Faber, Williams, Christian, Karim Hughes, Andrews, Sorenson, De Vries, Brooks, Wasley, Meyer.

Tredici confermati, pertanto, e undici no. E appena il caso di segnalare che si tratta di una comunicazione puramente indicativa, perché adesso bisognerà vedere cosa decidono gli atleti (ad esempio, Morse, McMillen, Jura, eccetera); mentre nulla vieta che una società, la quale non ha confermato il suo « USA » entro il primo aprile, lo confermi poi in seguito e trovi l'assenso dell'interessato e dell'agente.

Purché resti il « mac », i bolognesi sarebbero disposti a cedere il Nettuno.

Il basket si gioca in cinque

2 Bruno Arrigoni si è entusiasticamente associato alla nostra campagna contro l'isolato « portatore-di-palla » che fa il suo numero per passare metà campo, mentre gli altri (compagni ed avversari) si disinteressano completamente della faccenda. In una partita della « poule » finale si è addirittura assistito alla comica di un Iellini impegnatissimo nel suo giochetto e che si è trovato fra i piedi per due volte un compagno (sic!), il quale se ne stava andando al suo posto senza avvedersi di disturbare il playmaker. E per due volte fu palla persa. Il basket si gioca in cinque fin dalla rimessa dopo un canestro, e non dalla sola metà campo in avanti.

La memoria corta del Presidente Federale

3 Non è forse superfluo riportare qui la graduatoria, fatta nella consueta riunione settimanale al « cenacolo milanese», delle principali nefandezze della stagione. Avendole sott'occhio, i responsabili potrebbero — no si sa mai — evitare di ripeterle: a) mancata pubblicazione dei dati di ammissione per le squadre di « A2 » (maggior vergogna « ogni epoca » per qualsiasi sport); b) cambio di formula e accoppiamenti in « B » a campionato in corso; c) appoggio di fatto dei sopracciò federali, sempre a campionato in corso, alla campagna contro gli allenatori stranieri (e di conseguenza contro le loro società); d) dimenticanza assoluta della pubblica promessa del Presidente Federale di indire un dibattito sulla situazione arbitrale e sulla formula di campionato per dicembre-gennaio, promessa poi disattesa da quel classico marinaio che egli anche in questa occasione si è confermato; e) la compilazione sperequata del calendario prefabbricato, anche allo scopo di poter poi dimostrare che la «ristrutturazione » ha consentito pure un'alternanza dei risultati sportivi.

presenta la passerella delle speranze

ALBERTO CECCARINI - Nato ad Asciano il 9 ottobre 1954 - Ala - Altezza: 1,92. Chilogrammi: 83.

Viene dalla serie B, precisamente dal Costone Siena, e nel campionato cadetto lo scorso anno è stato uno dei migliori.

Voluto fermissimamente alla Sapori da Cardaioli: « E' nato per giocare a basket », ci ha confidato il tecnico, « la sua mobilità, la coordinazione, la plasticità ne fanno veramente un campione di gran razza ».

Col suo metro e novantadue Ceccarini non può considerarsi un « gigante », ma la notevolissima elevazione di cui è dotato gli permette d'interpretare ottimamente un ruolo, quello d'ala, nel quale di solito è gradito qualche centimetro in più. Quest'anno è stato inserito gradualmente in squadra perché non « soffrisse » eccessivamente il passaggio di categoria e Ceccarini ha dimostrato, con un rendimenti costante e a buonissimo livello, d'essere degno dei più ambiti traguardi.

Rizzi (a sinistra mentre tenta il «jump» da fuori) e Rusconi (a destra mentre passa tra Marzorati e Recalcati) hanno dato il loro fattivo apporto all'Ignis che ha battuto la Forst. Come ha fatto Jura (sotto) contro l'Innocenti nel derby di Milano.

Uno scontatissimo belato di assenso

Pellegrinaggio a Santa Zona

I due « risultati-sorpresa » della sesta giornata hanno spiegazione in chiave tecnica: l'Ignis ha potuto supplire all'assenza di Meneghin perché la Forst ha in sostanza un solo « lungo » (con altre squadre, anche meno forti della Forst, l'Ignis avrà ben altri problemi); la Mobilquattro ha spiegato l'Innocenti perché il devoto Guerrieri è andato in pellegrinaggio a Santa Zona. E' incredibile che Faina abbia parlato di distrazioni difensive della sua squadra. Ci saranno state anche quelle, non metto in dubbio: ma la prima, macroscopica causa è stata l'incapacità clamorosa dell'Innocenti di architettare alcunché di valido contro la zona. Se un allenatore, la cui squadra è apparsa così negata contro la zona, mette il dito sulle... distrazioni difensive, garantito che i suoi giocatori non impareranno mai ad attaccarlo, quello schieramento! La Mobilquattro ha comunque risposto come meglio non avrebbe potuto, a chi l'accusava di essere giunta alla « poule » per i favori della Lega Lombarda. La stampa tutta ha segnalato alle «Mini» sul terreno, che la Forst aveva perso a Varese. Anziché esplodere, le « Mini » si sono fatte attanagliare dal nervosismo e hanno perso. Ma come siamo caduti in basso! Un arbitraggio di quel genere è da fucilazione nella schiena!

SIRENA — Claudio Coccia, margniffone ottimo massimo, ha dato un'altra grande prova della sua abilità manovriera. Si è fatto invitare alla riunione di Lega, perché sapeva benissimo che, così facendo, avrebbe condizionato qualsiasi intervento, in quanto — lui presente — nessuno osa criticarlo per paura di ritrovarselo al ponzinibbio. Così le critiche sono state larvatissime, e le richieste di correttivi, insistenti ma blande. Coccia stesso ha promesso che verranno studiati (campa cavallo...), e per ottenere l'unanimità ad una generica approvazione della formula, ha garantito che con la « ristrutturazione » dello statuto (Coccia ne fa una all'anno) la Lega avrà la direzione dei campionati. Le società, come era scontatissimo, hanno belato il loro assenso, e si sono accontentate di una vaga promessa circa la revisione dei « punti-che-non-contano» nella prima fase, e del salato nella « poule-scudetto » affidato al tavolino anziché al campo. La Lega si riunirà ancora il 24 aprile, e Tesini ha garantito che lascerà la presidenza dell'Alco per dare l'esempio e conservare solo la carica nazionale. Ecco un galantuomo! Coccia non ha potuto fare a meno di ammettere che molte partite hanno destato sospetti (grazie al cavolo), ed ha anche affermato che finché c'è lui a capo degli arbitri resterà Massaro (arigrazie al cavolo). Qualcuno gli ha ingenuamente proposto ma figuratevi voi se il campione mondiale di margniffaggine è così piccione da abboccare a questi puerilissimi tentativi d'incastrata. Il campionato comincerà il primo ottobre, e le partite feriali cominceranno alle 18: benone per noi giornalisti; per il pubblico molto meno, e lo vedremo. Mercoledì scorso, l'affluenza, alle 21, è stata di gran lunga superiore a quanto si poteva prevedere. Io, quando c'è da dare un leale riconoscimento, non mi faccio mai pregare.

IDEALI - Ho sempre detto e ripetuto che i dirigenti societari, una volta eletti a cariche federali, dovrebbero essere obbligati a dare le dimissioni dagli incarichi di club, per non ingenerare inevitabile sospetti. L'unico motivo che si potrebbe addurre a sostegno del mantenimento del loro incarico, è che essi possono dare il buon esempio. Ora la società presieduta dal vice-presidente federale ha provveduto all'esonero dell'allenamento a campionato in corso, affidando la squadra al l'...accompagnatore. Quando il buon esempio vien dall'alto, non si può dubitare che esso sarà seguito da molti! A proposito dell'accompagnatore in panchina, sarò lieto di apprendere quale « levata-di-scudi » vorranno operare i « giovani leoni » che tuonarono contro i loro maestri d'Oltreoceano, solo perché essi non avevano tenuto i « clinics »! Siamo tutti ansiosi di apprendere quali « clinics » ha tenuto l' avv. De Falco. Oppure i « cavalieri dell'ideale » (monetario) preferiscono tacere per tema di mettersi contro il vicepresidente federale? Nelle «guerre sante», si usano spesso delle tattiche molto, ma molto profane!!!!

TITOLO - Johnny Wooden ha portato l'UCLA ad un altro « scudetto » (il decimo negli ultimi dodici anni), poi ha mantenuto la promessa e si è risto di assumere direttamente e pubblicamente la presidenza degli arbitri, tirato dalla panchina. Ha dichiarato che il meglio di sé, a suo giudizio, un « coach » di basket lo dà dai quarantacinque ai cinquantacinque anni, ed infatti è vero che Wooden ha vinto il primo titolo a 52 anni, ma è anche vero che ha continuato a costruire «squadre-vincenti » fino a 64. Quest'ultima è stata la più debole delle sue squadre vittoriose ma è forse quella che lui ha amato di più. Gli succederà Gene Bartow che ha lasciato Illinois, per sedere sulla leggendaria panchina dell'UCLA. Ancora un'interessante notazione dall'America: il « nostro » Steve Hawes, che aveva trovato modo di disputare qualche discreto incontro quando si era ritirato Abdul Aziz ed era rimasto infortunato il suo compagno Tomjanovich, è rientrato nell'anonimato e da un mese circa non entra quasi in campo. Vita dura, non è vero, da quelle bande? Certo, era più a buon mercato la gloriuzza nel Bel Paese!

Aldo Giordani

Dietro le quinte della canestriera

- La Nazionale della categoria-cadetti è andata a picco a Manheim. E' stata battuta da alcuni liceali USA, che avevano in squadra anche il figlio di un ufficiale di Vicenza! Ma fin qui pazienza! Gli americani sono su un altro pianeta. Però ha beccato anche da nazioni che una volta lustravamo. Attenzione in Italia a non confondere i giocatori belli coi giocatori bravi.
- Il Jordan ha parlato martedì al Panathlon di Piacenza sul momento del basket. Come sempre generoso, non ha sparato su Coccia e sulle pecore.
- Il pubblico di Milano è notevolmente peggiorato, ma anche quello di Bologna non scherza: qualsiasi fischio contro la squadra di casa, anche il più pacifico e scontato, scatena le proteste forsennate di mezzo emiciclo.
- Arrigoni ha intenzione di diventare capo-coach. Ha avuto richieste da squadre di « A ». E' il valore dei « capi » che fa la fortuna dei « vice ». Ma quando sono soli, si trovano poi a malpartito.
- E' ripreso il comico campionato di « B ». Poteva riprendere una settimana prima. Taluni sostengono che il ritardo sia dovuto al fatto che una certa squadra di Roma (indovinate quale) doveva nel frattempo disputare le finali giovanili con la stessa inquadratura del campionato maggiore.
- Il basket è stato classificato all'ultimo posto tra i cinque sport maggiori d'Italia nella consueta riunione settimanale al cenacolo milanese. Si trattava di sistemare in ordine decrescente quelli che oggigiorno registrano le situazioni meno limpide ed innocenti.
- Beretta non sa darsi pace per la sua « 128 » che aveva prestato a Tombolicchio la fatal sera dell'inzuccata contro l'albero. Ma se la Forst vince il campionato, col premio-scudetto ci scappa una macchina nuova.
- Bobby Knight (Indiana) è stato nominato allenatore dell'anno negli Stati Uniti per le grandi università. Per i « colleges », la scelta è caduta su Sonny Allen (di Old Dominion).

I nostri «Oscar»

Segnalazioni quinta giornata: **Italiani:** Bariviera, Bertolotti, Recalcati, Marzorati, Fabris, Gergati B. **Stranieri:** Mc Millen, Jura, Johnson, Hughes.

Segnalazioni sesta giornata: **Italiani:** Bariviera, Giroldi, Rusconi, Bertolotti, Zanatta, Bonamico. **Stranieri:** Laing, Jura, Morse, McMillen.

TROFEO
AL MIGLIOR
MARCATORE
DELLA «POULE»
PER LO SCUDETTO

BIRRA

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la sesta giornata di campionato

171 McMILLEN	m.p. 28,5	109 MITCHELL	m.p. 18,1
170 JURA	28,3	103 JOHNSON	17,1
157 MORSE	26,1	97 IELLINI	16,1
129 MARISI	21,5	96 BRUMATTI	16
127 BARIVIERA	21,5	96 HUGHES	16
125 MARZORATI	20,8	96 LAING	16
118 RECALCATI	19,6	95 LIENHARD	15,8
111 PALEARI	18,5	94 ZANATTA	15,6

91 BOVONE	m.p. 15,1
90 DELLA FIORI	15
86 MENEGHIN	17,2
83 BERTOLOTTI	13,8
77 BISSON	12,8
77 GERGATI G.	12,8
74 RIVA	12,3
74 TESORO	12,3

Presenta la POULE SCUDETTO

RISULTATI SESTA GIORNATA

Mobilq. Mi.-*Innocenti Mi. d.p.s.	98-96
Ignis Varese-Forst Cantù	83-72
Saclà Torino-Sapori Siena	79-54
Sinudyne Bologna-Jolly Forlì	89-84

DOMENICA PROSSIMA

Forst Cantù-Sinudyne Bologna
Mobilquattro Milano-Ignis Varese
Sapori Siena-Innocenti Milano
Jolly Forlì-Saclà Torino

DIFFERENZA MEDIA

Ignis Varese	+14,1
Innocenti Milano	+ 7,5
Forst Cantù	+ 7,1
Sinudyne Bologna	+ 4,8
Sapori Siena	— 4,6
Saclà Torino	— 6,5
Mobilquattro Milano	— 8,3
Jolly Forlì	—12,5

CLASSIFICA

IGNIS VARESE	6	5	1	508	423	10
FORST CANTU'	6	5	1	523	480	10
SINUDYNE BOLOGNA	6	4	2	484	455	8
INNOCENTI MILANO	6	3	3	530	485	6
SAPORI SIENA	6	2	4	402	430	4
JOLLY FORLI'	6	2	4	479	554	4
MOBILQUATTRO MILANO	6	2	4	477	527	4
SACLA' TORINO	6	1	5	447	486	2

PALLONE D'ORO
PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO
PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

«POULE - SCUDETTO»

1. Brumatti 14 su 14 (100%); 2. Bertolotti 14 su 17 (82); 3. Recalcati 18 su 22 (81); 3. Zanatta 18 su 22 (81); 5. Gergati G. 13 su 16 (81); 6. Della Fiori 24 su 30 (80); 7. Johnson 21 su 28 (75); 8. Lienhard 18 su 18 (72); 9. Iellini 15 su 21 (71); 10. Bariviera 24 su 34 (70); 11. Jura 22 su 32 (68); 12. McMillen 22 su 34 (64); 13. Laing 16 su 26 (61); 14. Morse 11 su 18 (61); 15. Marzorati 19 su 32 (59);

N.B. Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 14 tiri liberi.

Forst	89 su 122 (72%)
Sinudyne	67 su 93 (72%)
Ignis	60 su 84 (71%)
Mobilq.	64 su 96 (66%)
Sapori	64 su 102 (62%)
Saclà	69 su 112 (61%)
Innocenti	75 su 125 (60%)
Jolly	55 su 100 (55%)

Brumatti 14 (aperta)

TARGA D'ORO

per la più lunga sequenza positiva: Della Fiori 12 (chiusa)

Lo scudetto in cifre

QUINTA GIORNATA

Innocenti-Ignis 69-61

Primo tempo 36-24

INNOCENTI***:** Iellini**** 6 (2 su 2), Brumatti**** 14 (2 su 2), Hughes***** 8, Bariviera***** 17 (3 su 4), Ferracini**** 12 (0 su 2), Bianchi***** 12 (0 su 2), Vecchiato, Benatti****, Borlenghi, Francescato. TIRI LIBERI: 7 su 12. FALLI: 23.

IGNIS**:** Rusconi** 4, Morse*** 19 (3 su 6), Ossola*** 1 (1 su 2), Meneghin* 2, Bisson**** 11 (1 su 4), Zanatta***** 18 (4 su 4), Rizzi*** 6 (0 su 2), Salvaneschi, Carraria, Bessi. TIRI LIBERI: 9 su 18. FALLI: 20. **ARBITRI:** Albanesi (Busto Arsizio) e Solenghi (Milano)*****. **IL MIGLIORE:** Bariviera per Faina, Ossola per Gamba.

Forst-Sapori 75-66

Primo tempo 31-28

FORST***:** Recalcati***** e lode 24 (2 su 2), Della Fiori**** 6 (2 su 4), Farina**** 10, Lienhard**** 13 (1 su 2), Marzorati***** 20 (2 su 2), Beretta**** 2, Cancian, Santolini, Cattini, Santoli. TIRI LIBERI: 7 su 10. FALLI: 11.

SAPORI***:** Ceccherini***** 18, Franceschini**** 9 (1 su 2), Giustarini**** 4, Johnson***** 16, Bovone**** 13 (1 su 2), Cosmelli*** 6 (2 su 2), Sensi, Castagnetti, Dolfi, Barlucchi. TIRI LIBERI: 4 su 6. FALLI: 15. **ARBITRI:** Fiorito e Filippone (Roma)*****. **IL MIGLIORE:** Recalcati per entrambi gli allenatori.

Jolly-Mobilquattro 88-87

Primo tempo 49-40

JOLLY***:** Rosetti**** 9 (1 su 2), Tesoro***** 14, Marisi**** 22 (4 su 6), Fabris***** e lode 21 (3 su 4), Mitchell**** 14, Zonta**** 8, Trevisan, Moretuzzo, Gianelli, Nizzoli. TIRI LIBERI: 8 su 12. FALLI: 15.

MOBILQUATTRO**:** Jura*** 27 (3 su 6), Gergati G.***** e lode 20 (2 su 2), Guidati**** 15 (1 su 2), Gergati P.*** 12, Giroldi*** 8, Crippa** 5 (1 su 2), Papetti, Rodà, Veronesi, Castellani. TIRI LIBERI: 7 su 12. FALLI: 19. **ARBITRI:** Burcovich**** e Chiaranda** (Venezia). **IL MIGLIORE:** Fabris per Zappi, Jura per Guerrieri.

Sinudyne-Saclà 83-79

Primo tempo 38-37

SINUDYNE**:** Albonico**** 12 (2 su 2), Antonelli** 4, Violante**** 8, Cantamessi, Benelli*** 7 (3 su 4), Bonamici*** 8 (2 su 2), McMillen**** 21 (5 su 8), Serafini** 6, Tommasini**, Bertolotti***** 17 (1 su 2). TIRI LIBERI: 13 su 18. FALLI: 29.

SACLA'**:** Laing**** 14, Frediani* 6 (2 su 4), Riva**** 22 (4 su 8), Mitton, Celoria** 4 (0 su 2), Marietta n.g., Cervino** 2 (0 su 2), Anconetani**** 13 (1 su 2), Sacchetti**, Paleari**** 18 (4 su 6). TIRI LIBERI: 11 su 24. FALLI: 23. **ARBITRI:** Vitolo (Pisa) e Duranti (Firenze)****. **IL MIGLIORE:** McMillen per Peterson, Laing per Toth.

SESTA GIORNATA

Saclà-Sapori 79-54

Primo tempo 28-29

SACLA'***:** Anconetani*** 6, Celoria** 2, Cervino*** 4, Riva** 7 (1 su 4), Sacchetti**** 9 (1 su 2), Marietta** 4 (2 su 2), Frediani** 4, Paleari**** 13 (3 su 4), Laing ***** e superlode 25 (5 su 10), Mitton** 5 (1 su 2). TIRI LIBERI: 15 su 24. FALLI: 22.

SAPORI:** Franceschini** 6, Barlucchi* 2, Giustarini* 3 (1 su 2), Johnson**** 15 (1 su 2), Bovone***** 17 (5 su 6), Cosmelli** 4, Sensi* 1 (1 su 2), Ceccherini** 2, Dolfi*, Castagnetti** 4. TIRI LIBERI: 8 su 12. FALLI: 23. **ARBITRI:** Paronelli (Gavirate) e Giacobbi (Roma)**. **I MIGLIORI:** Laing per Toth e per Cardaioli.

Sinudyne-Jolly 97-84

Primo tempo 55-42

SINUDYNE**:** Albonico*** 4, Antonelli* 2 (2 su 2), Benelli**** 13 (1 su 2); Bonamico***** 21 (7 su 10), Violante**; McMillen***** 33 (5 su 8), Serafini** 2, Tommasini** 2, Bertolotti***** 20 (6 su 7), Cantamessi n.g. TIRI LIBERI: 21 su 29. FALLI: 35.

JOLLY*:** Tesoro***** 14, Marisi***** 28 (2 su 4), Fabris*, Rosetti*** 5 (1 su 4), Zonta**** 11 (1 su 2), Morettuzzo** 4, Trevisan*** 8 (6 su 8), Mitchell**** 14 (4 su 6), Gianelli. TIRI LIBERI: 14 su 24. FALLI: 33. **ARBITRI:** Compagnone (NA)** e Mogorovich (TS)***. **I MIGLIORI:** McMillen per Peterson, Tesoro per Zappi.

Mobilquattro-Innocenti 98-96

Primo tempo 39-50
Secondo tempo 89-89

INNOCENTI**:** Iellini***** 20 (2 su 4), Brumatti*** 12 (2 su 2), Bariviera***** e lode 33 (7 su 8), Hughes*** 15 (1 su 2), Ferracini*** 12 (6 su 10), Benatti*, Bianchi** 4 (4 su 6), Vecchiato, Borlenghi, Francescatto. TIRI LIBERI: 20 su 32. FALLI: 25.

MOBILQUATTRO***:** Gergati P.** 2, Jura***** e lode 36 (8 su 8), Papetti*** 6 (2 su 4), Giroldi***** 21 (1 su 2), Guidali** 2, Rodà*** 8 (4 su 6), Crippa** 2, Castellani, Gergati .**** 15 (5 su 6), Veronesi*** 6 (2 su 2). TIRI LIBERI: 22 su 28. FALLI: 29. **ARBITRI:** Soavi e Maurizzi (BO)*. **I MIGLIORI:** Bariviera per Faina, Jura per Guerrieri.

Ignis-Forst 83-72

Primo tempo 49-35

IGNIS**:** Zanatta**** 18 (2 su 2), Morse***** e lode 36 (2 su 2), Ossola*** 2, Bisson**** 14, Rusconi***** 6, Rizzi** 3 (1 su 2), Salvaneschi** 4, Carraria, Bessi, Lepori. TIRI LIBERI: 5 su 6. FALLI: 23.

FORST*:** Cancian, Recalcati**** 21 (11 su 12), Della Fiori**** 12, Farina*** 8, Cattini, Lienhard**** 14 (4 su 4), Marzorati**** 15 (3 su 6), Beretta** 2, Tombolato, Barison. TIRI LIBERI: 18 su 22. FALLI: 14. **ARBITRI:** Martolini e Cagnazzo (Roma)*****. **I MIGLIORI:** Morse per Gamba e per Taurisano.

L'impennata dell'Innocenti anti-Ignis

Menego malconcio e (sotto) le prediche di Gamba

Il « Grillo » zompante e l'esultanza di Faina

La Mobilquattro castigamatti

Il colpo d'ala dell'Ignis contro la Forst contrassegnato dal Morse tuttofare, rimbalzista e sparafucile, qui in un alt a Recalcati.

Rusconi hip hip Morse super-hurrà

VARESE - La Forst aveva a portata di mano il suo secondo scudetto e poteva strapparlo subito dalle maglie gialloblù che aveva di fronte, ma le è mancato il coraggio. Il valore della Forst non lo si scopre ora e lo ha confermato anche in questa occasione, come ha pure riconfermato di essere tuttora una squadra incompleta che pare soffrire di un vero e proprio complesso Ignis. La Forst avrebbe dovuto imporsi sotto canestro e poi una volta in possesso di palla aumentare il ritmo e fare viaggiare la sfera a velocità supersonica: ha centrato il primo obiettivo (50 rimbalzi con i 41 degli avversari), ma non il secondo perché l'Ignis lo ha impedito con una grande difesa « man to man » strettissima e asfissiante. In pratica l'Ignis ha vinto la partita (18 a 6 dopo 6') impedendo agli ospiti di assumere la benché minima iniziativa, costringendoli invece a subire il proprio gioco. Rusconi (3 su 5 e rimbalzi) ha inesorabilmente annullato Marzorati (6 su 15 e rimbalzi) che ha potuto respirare soltanto quando è passato sotto le cure del più accondiscente Ossola. Lienhard (5 su 14 e 14 rimbalzi) sbaglia subito due o tre tiri e si lascia prendere dal panico trovando in Bisson un ostacolo più duro del previsto. Farina (4 su 11) è chiuso da Zanatta e va in bianco per venti minuti. Della Fiori (6 su 17 e 17 rimbalzi) si esaurisce in difesa nella marcatura di Morse e manca di lucidità in attacco. L'unico a non avere problemi è Recalcati (5 su 16 e 11 rimbalzi), cui Ossola concede troppa libertà, ma non ne approfitta: insiste troppo nell'appoggio ai compagni, invece di tentare l'azione personale. Taurisano ha cercato di cambiare ritmo con la zona, ma nulla è mutato perché Morse (17 su 32 e 15 rimbalzi) e Zanatta (8 su 15) hanno continuato a colpire con regolarità. Nel finale era logico attendersi il pressing: in verità è stato soltanto abbozzato dai biancoverdi ormai sfiduciati ed incapaci di reagire. Dopo 20' la gara era così già segnata: 14 punti di scarto, 24 di Morse, ma soprattutto parecchia imprecisione da parte canturina (5 su 22 da sotto), merito tuttavia dell'Ignis che ha sempre saputo chiudere bene.

A Faina resta la zona in gola

MILANO - Si comincia con un sole disturbantissimo che filtra dai finestroni, a somma ignominia di chi predispone partite alle 18 in pieno aprile. Poi farà scuro, e la partita (con due diverse illuminazioni), sarà dunque falsata. E' quanto accade sempre nel campionato italiano. Diciamo subito che, dopo aver vinto il « derby » Guerrieri ha acceso un cero a Santa Zona. Stava beccando di brutto, quelli dell'Innocenti infilavano i suoi come tordi, e lui molto astutamente passava a « zona ». Da quel momento, l'Innocenti spegneva la luce. E' inconcepibile, delittuoso che una squadra di rango attacchi la zona all'incontrario per tutta la partita. Benatti contro la zona ad ogni palla che gioca fa esattamente ciò che non si deve fare, gli altri non mettono in condizione Hughes per 25 minuti di effettuare un solo tiro!!!! Da sottolineare che la Mobilquattro, in quei 25 minuti, è sempre stata in notevole inferiorità, quanto ad altezza, avendo in campo Jura e Veronesi (oppure Crippa, e alla fine, dopo l'uscita di Jura, Guidali e Veronesi) contro i tre-lunghi-tre dell'Innocenti. Ma con la zona ha persino preso un rimbalzo in più (nel computo totale) dei biancoazzurri: 50 contro 49!!! Comunque la Mobil ha numericamente vinto sui tiri liberi: precisi per tutta la gara (22 su 28), i giallorossi sono stati infallibili nel secondo tempo e nel supplementare: prima dell'ultimo libero fallito da Giroldi a pochi secondi dal termine, ne avevano infilati 17 consecutivi! Ed è stato proprio Giroldi (11 su 13 e 3 rimalzi, 14 su 29 nel tiro). Non è bastato il grosso cuore di Bariviera (13 su 19 e 6 rimbalzi, però che sciocchezza quel quinto fallo in apertura di supplementare...), né i tentativi disperati di Iellini (9 su 20). Faina avrebbe forse dovuto mettere prima Bianchi (anziché Benatti) e giocare subito in pressing, quando ha visto che i suoi riuscivano ad attaccare la zona. Ma è il senno di poi... L'Innocenti (avendo perso) non si può certo rallegrare di certe decisioni arbitrali: ma non ne avevano proprio altri, da mandare per il derby? Un'infinità di corbellerie. Quelli della Mobilquattro si consolano con la vittoria. Un idiota alla fine si è comportato in modo irresponsabile: provocherà danno all'Innocenti.

Pierluigi Valli

Laing scatenato vessillo - Saclà

TORINO - Ora la Stella della Mole brilla come gli occhi di Toth, Ercole e Maffei per la prima vittoria del Saclà nella « poule-scudetto ». La squadra torinese ha raccolto il risultato favorevole solo dopo che Johnson è uscito per falli al 9' della ripresa, ma in precedenza aveva svolto tutto un lavoro ai fianchi del Sapori che era già « cotto ». La squadra di Cardaioli, in vantaggio per 41 a 37, si era già fatta raggiungere e superare; l'uscita dell'americano ha dato il colpo di grazia. Spesso (accadde a Bologna) capita ai senesi di sparire nel secondo tempo. Il distacco ha così preso proporzioni abissali.

Tra i padroni di casa Laing ha furoreggiato. Si è intelligentemente disinteressato dei tiri di Bovone (che infatti ne ha infilati 6 consecutivamente), ma da parte sua è stato strepitoso: 9 su 22 nel tiro 7 su 10 nei liberi, 25 rimbalzi, 9 palloni recuperati (1 perso).

A Bovone e Johnson ha lasciato solo 7 rimbalzi a testa. E ha vinto la partita. Altro che ammassarsi in difesa!

All'inizio della ripresa è risultato importantissimo Romeo Sacchetti: il novarese ha infilato quattro tiri consecutivi impedendo al Sapori di concretizzare il lieve vantaggio che aveva preso. Buono anche Paleari (10 rimbalzi) che si è prima sacrificato nella guardia di Johnson e poi, uscito l'americano, ha potuto collezionare un buon bottino di punti. Tutti i torinesi hanno avuto la loro parte di gloria, dato che Toth per scardinare la zona di Cardaioli ha fatto ruotare i suoi tiratori.

Nel Sapori da segnalare la prova di « tiro-a-segno » di Bovone (6 su 7 conclusivo) e quella di Johnson (7 su 13); ma di rimbalzi ne hanno visti ben pochi. Johnson può lamentarsi per il quarto fallo che gli arbitri avrebbero fatto meglio a lasciar correre. Deludenti Cosmelli (2 su 3), Franceschini (3 su 7), Giustarini (1 su 4), Cecchetini (1 su 4), Barlucchi (1 su 5), Dolfi (0 su 2), Sensi (0 su 3). La loro pochezza spiega la pesante sconfitta.

Silvio Orti

Forst - Sinudyne Bononia sperat

BOLOGNA - Fischia, fischia, si è arrivati alla fine con sette uomini « out » in panchina e 68 falli complessivi a carico delle due contendenti. Compagnone, privo del partner designato Esposito, ha diretto col giovane triestino Mogorovich, militare a Bologna, che è stato trascinato dal più esperto collega.

La Sinudyne ha vinto risentendo meno dell'avversaria della falcidia di uomini, ha raggiunto anche i 21 punti di margine all'inizio della ripresa per poi scendere a soli sette a tre minuti dal termine. Ma i romagnoli avevano ormai solo rincalzi in campo e non ce l'hanno fatta ad impensierire oltre i bianconeri.

Nel primo tempo la Sinudyne ha accusato in modo netto la « zona » impostata da Zappi, però la supremazia ai rimbalzi è rimasta a McMillen e soci così al 10' il Jolly è passato a uomo. E' stato Bonamico a penetrare ripetutamente nella difesa ospite; Bertolotti e Mc Millen hanno provveduto a determinare il « break » con centri dalla distanza. Tredici punti di margine alla fine del primo tempo e Mitchel fuori dopo un minuto dall'inizio della ripresa: sembrava ormai una passeggiata per i petroniani, che invece davano spazio a Tesoro e Marisi che ringraziavano rimettendo in discussione il risultato con le loro ripetute segnature.

Proprio Tesoro era il quarto giocatore forlivese a doversi arrendere agli arbitri quando mancavano due minuti al termine e a questo punto la generosa Jolly non aveva proprio più nulla da dire. Un successo che, coincidendo con le sconfitte di Innocenti e Forst ha lanciato la Sinudyne in posizione d'eccellenza in classifica e domenica è in programma un Forst-Sinudyne che potrebbe riservare qualche sorpresa, perché a Bologna sono convinti che ormai la squadra canturina si sia sgonfiata e stanno allestendo pullman di sostegno.

Mario Padovani

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali

Dopo la quinta giornata

TIRI (minimo 50) - Johnson 34-53 64%; Lienhard 36-57 63; Meneghin 38-64 59; Marzorati 42-72 58; Tesoro 30-53 57; Jura 60-110 55; Morse 56-102 55; Bertolotti 29-53 55; Recalcati 45-83 54; Bariviera 39-72 54; Brumatti 36-69 52; Mc Millen 59-119 50; Fabris 32-64 50; Laing 30-60 50; Della Fiori 27-55 49; Hughes 38-81 47; Iellini 32-68 47; Riva 28-60 47; Mitchell 44-95 46; Bovone 33-72 46.

RIMBALZI OFFENSIVI - Mitchell 35; Hughes 24; Johnson 23; Lienhard 22; Paleari 22; Fabris 19; Jura 18; Morse 18; Della Fiori 17; Bisson 14; Guidali 14; Mc Millen 14; Meneghin 14; Ferracini 13; Laing 13; Bariviera 11; Benelli 9; Bovone 9; Crippa 9; Frediani 9.

RIMBALZI DIFENSIVI - Hughes 69; Mitchell 58; Johnson 52; Paleari 51; Mc Millen 50; Jura 48; Lienhard 44; Laing 39; Meneghin 37; Della Fiori 34; Morse 31; Bisson 30; Bovone 28; Ferracini 27; Fabris 20; Crippa 19; Guidali 19; Iellini 18; Bertolotti 16; Farina 16.

TOTALE RIMBALZI - Hughes 93; Mitchell 93; Johnson 75; Paleari 73; Jura 66; Lienhard 66; Mc Millen 64; Laing 52; Della Fiori 51; Meneghin 51; Morse 49; Bisson 44; Ferracini 40; Fabris 39; Bovone 37; GuidaH 33; Crippa 28; Frediani 25; Bertolotti 24; Iellini 23.

ASSISTENZE - Iellini 11; Mitchell 10; Hughes 9; Marzorati 7; Rosetti 7; Franceschini 6; Lienhard 6; Ossola 6; Benatti 5; Farina 5; Gergati G. 5; Tesoro 4; Bariviera 4; Brumatti 4; Cosmelli 4; Della Fiori 4; Johnson 4; Zonta 4; Anconetani 3; Gergati P. 3.

PALLE RECUPERATE - Hughes 27; Bariviera 18; Gergati G. 18; Ossola 17; Rosetti 15; Mitchell 13; Laing 12; Anconetani 11; Mc Millen 10; Morse 10; Recalcati 10; Giustarini 9; Franceschini 8; Iellini 8; Marzorati 8; Meneghin 8; Riva 8; Violante 8; Cosmelli 7; Frediani 7.

VALUTAZIONE - Johnson 141; Hughes 138; Jura 132; Lienhard 130; Mc Millen 125; Mitchell 124; Morse 123; Paleari 102; Meneghin 99; Della Fiori 98; Laing 88; Bariviera 86; Marzorati 78; Bisson 71; Fabris 68; Recalcati 68; Brumatti 66; Ferracini 61; Iellini 61; Bovone 55.

presenta il concorso per
IL MIGLIOR GIOCATORE ASSOLUTO

(I nomi a fianco di ciascuna squadra si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori)

QUARTA GIORNATA

			CLASSIFICA	
MOBILQUATTRO: Jura	INNOCENTI: Bariviera		JURA	5
IGNIS: Morse	FORST: Morse		MC MILLEN	5
SACLA': Laing	SAPORI: Laing		LAING	4
SINUDYNE: McMillen	JOLLY: Tesoro		MORSE	3
			RECALCATI	3
			TESORO	3

Il giocatore che avrà ricevuto il maggior numero di designazioni da parte dei tecnici riceverà il premio per il MIGLIOR ATLETA del campionato '74-'75

Mini - Austin - Morris - Triumph - Rover - Jaguar

sacla'

ALLA SQUADRA PIU' CORRETTA
Trofeo SACLA'
Per il minor numero di falli

FALLI QUARTA GIORNATA

POULE
Ignis 108, Forst 123, Sapori 127, Jolly 131, Innocenti 137, Saclà 144, Mobilquattro 149, Sinudyne 159.

RELEGAZIONE:
Canon 106, Pintinox 110, Brindisi 121, Brina 122, Alco 124, Fag 126, Duco 129, Maxmobili 130, Ausonia 133, Moretti 135, Brill 138, Rondine 141, Snaidero 145, Lloyd 148, Prandoni 154.

una piccola ricchezza

Brill® **TUTTO PER LO SPLENDORE DELLA CASA**

TIRI DA SOTTO (minimo 30)		
Morse	29-39	74%
Jura	41-57	72%
Johnson	31-44	70%
Meneghin	28-41	68%
Marzorati	20-31	65%
Lienhard	26-41	63%
Bariviera	30-48	62%
Paleari	26-42	62%
Marisi	17-30	57%
Mitchell	36-65	55%
Bovone	20-38	53%

TIRI DA FUORI (minimo 35)		
Tesoro	26-45	58%
Cosmelli	20-36	56%
Marzorati	22-41	54%
McMillen	48-96	50%
Recalcati	32-64	50%
Brumatti	26-54	48%
Laing	21-45	47%
Zanatta	25-56	45%
Morse	27-63	43%
Ceccherini	16-37	43%
Marisi	28-69	41%

RICORDA I SUOI FAMOSI PRODOTTI:
lucido **BRILL**, cera **FLUIDA SOLEX**, **VETRIL**, pulitore per mobili **DORIL**, insetticida **KRISS**, **FACIL**, **KEK**, **TOLET**.

Brina corsaro Brill iradiddio

SESTA GIORNATA

Brill-Ausonia 102-76

Primo tempo 49-28

BRILL****: Villetti*** 4, Ferello*** 4 (2 su 2), Vascellari*** 2, Serra**** 17 (2 su 4), Mastio*** 2, Maxia***, Lucarelli**** 19 (1 su 2). TIRI LIBERI: 12 su 20. FALLI: 27.

AUSONIA***: Dordei** 5 (1 su 2), Pironti*** 11 (1 su 2), Scartozzi** 4, Billeri**** 14 (3 su 4), Marinaro, Canepa* 1 (1 su 2), Beretta**** 13 (1 su 2), Lasagni* (0 su 2), Kirkland**** 28 (6 su 12). TIRI LIBERI: 14 su 32. FALLI: 28. **ARBITRI:** Pinto e Bianchi (Roma)*. **I MIGLIORI:** Sutter per entrambi gli allenatori.

Canon-Fag 76-74

Primo tempo 38-45

CANON***: Milani**, Christina, Bufalini**** 4, Gorghetto**** e lode 30 (6 su 6), Medeot** 4 (2 su 2), Carraro**** 18, Barbazza**** 20 (4 su 4), Rigo, Tavasani. TIRI LIBERI: 12 su 12.

FAG***: Cioffi**** 16 (2 su 2), D'Aquila*** 11 (3 su 4), Fucile**** 6 (2 su 4), Musetti*** 2, Trevisan**** 14 (2 su 2), Andrews**** 21 (3 su 4), Abbate, D'Amico, Mele, Scodavolpe** 4. TIRI LIBERI: 12 su 16. FALLI: 21. **ARBITRI:** Filippone e Teofili (Roma)****. **I MIGLIORI:** Gorghetto per entrambi gli allenatori.

Brindisi-MaxMobili 71-68

Primo tempo 39-38

BRINDISI****: De Stadis*** 6, Cecco** 2 (2 su 4), Labate **** 18, Solfrizzi**** 20 (2 su 4), Pantassuglia, Calderari, Williams*** 19 (1 su 2), Arigliano**, Milo**, Cordella*** 6. TIRI LIBERI: 5 su 10. FALLI: 18.

MAXMOBILI***: Diana** 3 (1 su 2), Florio** 9 (3 su 6), Grasselli***** 20 (0 su 2), Canciani n.g. 2, Janiello, Natali, Cinciarini**** 12, Hughes**** 20, Lestini** 2. TIRI LIBERI: 4 su 10. FALLI: 20. **ARBITRI:** Rotondo e Graziani (Bologna)****. **I MIGLIORI:** Grasselli per Paolini, Labate per Primaverili.

Brina-Moretti 96-71

Primo tempo 54-31

BRINA*****: Simeoni, Stagni** 4 (4 su 4), Masini**** 16, Bastianoni** 2, Cerioni** 4, Vendemini***** 24 (4 su 8), Gennari***** 16 (4 su 4), Altobelli*, Lauriski***** e lode 16 (2 su 2).

MORETTI****: Rossi*** 8, Dindelli***** 11 (3 su 4), Lugli** 3 (1 su 2), Faber*** 11 (1 su 2). TIRI LIBERI: 11 su 20. FALLI: 26. **ARBITRI:** Albanesi (Busto A.) e Giuffrida (Milano)****. **I MIGLIORI:** Dindelli per Rinaldi, Lauriski per Lombardi.

Il Brina teme il mago-Fag

CHIETI - Brina, ovvero come ti « surgelo » la birra. Senza frigorifero, i senatori hanno messo in ghiaccio la cervogia. Dopo sette minuti i sabini erano già tranquilli. Contro le loro torri c'era ben poco da fare. Coi loro numeri, gli ospiti — surgelati gli avversari — hanno anche sgelato la folla dapprima ammutolita. Faber del resto aveva 4 falli al 13'. Meglio i birrai nella ripresa, perché — pago McLombardenthal del risultato — essi hanno potuto quasi impattare il computo parziale.

Il Brina ha sparato un 48% (40 su 72), il Moretti un 41% (30 su 72). A parte Cerioni, benone gli altri: Vendemini (10 su 17), Lauriski (9 su 15), Masini (8 su 14) e Gennari (6 su 12) dalla distanza.

La moretteria ha compromesso in quattro giorni la sua classifica subendo due tostoni notevoli. E' apparso sotto tono Rossi (4 su 17) mentre Faber, condizionato dai falli, ha potuto rendere poco: eccellenti invece Dindelli (4 su 8) e D'Ottavio (7 su 9).

Adesso Rinaldi deve andare nella sua adorata Pesaro, dove gli apprestano le solite accoglienze trionfali, mentre il Brina teme della Fag le trovate tecniche del nuovo allenatore De Falco, ex-assistente di John Wooden all'UCLA e futuro sostituto di Primo alla guida della Nazionale.

Palmiro Nicolosi

Canon-tuttitalia dulcis in fundo

NAPOLI - Una Canon priva di Christian e con Milani a mezzo servizio è passata ma ha sofferto. La Fag, dopo essersi fatta malmenare senza batter ciglio da squadrette tipo Ausonia e Moretti, aveva deciso tutto ad un tratto un'annata balorda, lasciando sospettare che prima ci fosse menefreghismo nei giocatori per fottere l'allenatore. Sulla panchina azzurra è andato l'avv. Sandro di Falco (il quale una decina d'anni fa portò la Fulgor Puteoli alla soglia della serie A) e i mercenari locali hanno ritrovato, tutto d'un colpo, l'orgoglio e la volontà di battersi. La Fag dunque, caricata come non mai, aggrediva letteralmente la malmessa Canon la quale accusava palesemente l'handicap della mancanza di Christian sui rimbalzi anche se Bufalini, vecchio guerriero inossidabile, costituiva per Andrews (9 su 18) un duro ostacolo. Comunque per la Canon-tuttitali, dulcis in fundo. Dove il « fundo » è ovviamente la Fag ultima.

La Fag conduceva ininterrottamente fino al 16' della ripresa poi Carraro e Gorghetto (rispettivamente 7 su 8 e 8 su 11 nel secondo tempo) operavano il « break » e la Canon, dopo aver provato un gran spavento, nel drammatico finale si aggiudicava un successo preziosissimo per la sua corsa verso la prima serie. Per la Fag dunque ancora una sconfitta; però è venuta la riprova che il suo materiale-uomo, seppur non di prim'ordine, è tecnicamente valido ma moralmente censurabile. Non si sa se la squadra potrà disputare l'anno prossimo quella serie « A 2 » che negli ultimi tempi era comunque divenuta addirittura un miraggio, e che lo è ancora.

Daniele Pratesi

Giovanni Sutter, dopo i 52 pallini sparati nelle chiappe partenopee, ne ha infilati 32 anche agli altri matinari, quelli genovesi. Il Brill ora dispone di un contropiede egregio.

Alco eroica Pintinoxidable

Kirkland enorme ma Brill alato

CAGLIARI - Il pubblico continua ad inveire contro gli ideatori di certi spettacoli immondi. Ignis e Innocenti, e adesso arrivano di continuo squadre che esercitano una propaganda negativa di incalcolabile portata. Col bel tempo, è molto meglio restare al Poetto fino al tramonto piuttosto che spendere soldi per vedere formazioni come quelle che i parametri portano continuamente fin qui. Solo Kirkland ha meritato il costo del biglietto: la gazzela nera con i suoi balzi è davvero bello a vedersi e positivo sul referto. Vicino a lui Pironti ha fatto meglio dell'altro lungo Dordei, che salta molto ma fuori misura. Peraltro Pironti è molto falloso.

Sutter è stato grande una volta di più (ha segnato 84 punti in due partite). De Rossi ha servito cinque assist, specie per Serra che va rivelandosi buon opportunista, perché è spesso smarcato sotto il tondo. Certo, l'Ausonia non può essere un metro di valutazione attendibile. Altra musica sarà domenica in casa della Canon che da due partite va preservando Christian per l'incontro col Brill; il quale però gioca ora anche in contropiede con bella efficacia, e continua a valersi di un buon Lucarelli (il lavoro di training autogeno sta esercitando in chiave psicologica buoni frutti su di lui).

I liguri ospitando il Brindisi hanno la possibilità di vincere: anche il loro Billeri si è segnalato, così come Beretta. Inutile peraltro fornire statistiche per una partita così parametrata. Effettuando un rapido sondaggio tra il pubblico sulla formula, il 57% s è detto contrario. Il 34%, al solo sentire il nome, ha sputato per terra. Il rimanente non si è pronunciato.

Roberto Portoni

Paolini parla Solfrizzi segna

BRINDISI - Gesù di Nazareth risorge e sale in cielo al settimo giorno. Il Brindisi fa meglio, perché in quattro giorni risorge e sale in cielo due volte. A Chieti e coi mobilieri adriatici ha messo in cascina quattro punti che gli consentono di sbeffeggiare avversari di maggior nome.

Il pubblico ha dato una grossa mano ai suoi giocatori. È alla fine ha udito le perorazioni del loquace Paolini che qui a Brindisi ha parlato molto: prima della gara aveva detto di avere un Hughes praticamente inservibile (e il suo americano l'ha smentito giocando una partita favolosa); dopo l'incontro ha dichiarato che può consolarsi anche nella sconfitta perché ha ritrovato la squadra in vista dello scontro con gli abruzzesi di Rinaldi.

Nei marchigiani Hughes è stato grande (10 su 16 e 14 rimbalzi), così come Grasselli (10 su 15 e 11 r.). Cinciarini (6 su 12) ha ben rilevato uno spento Florio. Tra i pugliesi da segnalare Labate (9 su 14 e 8 rimbalzi), oltre alla mitragliatrice Solfrizzi, che vanta una sequenza consecutiva di 22 tiri liberi e che ha avuto 9 su 16.

Sergio Pugliese

Lloyd - titic Rondine in volo

TRIESTE - La Rondine ha preso il volo facendo marameo al fondo classifica. Anche stavolta la partita è stata deliziata da una coppia di arbitri « soubrettes» che fischiando come vaporiere hanno voluto essere i protagonisti dello spettacolo. Si è trattato evidentemente di una giornata no perché gli « Ugatti Brothers » hanno al loro attivo esibizioni senz'altro migliori: ciononostante permane il sospetto che la « macchia » della precedente squalifica del campo condiziona ora nei vendicativi signori in maglia grigia sentimenti non propriamente benevoli nei riguardi degli « assicuratori ».

Queste considerazioni non cancellano la prova scadente dei locali che contro una squadra ordnata e diligente (ma nient'affatto trascendenziale) non hanno rivelato nè grinta nè spirito vincente. La cronica mancanza di idee in attacco dove si scelgono spesso le vie più tortuose per giungere al canestro e — stavolta — una colpevole mancanza di aggressività in difesa, hanno spianato la strada ai lombardi che si aspettavano ben altro furore agonistico e non volevano credere ai propri occhi nel poter esibire uno stucchevole « titic e titoc » eseguito con la calligrafia del primo della classe fino al momento di dare la zampata decisiva con un improvviso cambio di ritmo verso la metà della ripresa.

Ratliff ha « fatto il numero » dando dimostrazioni pratiche di come si conquistano i rimbalzi difensivi e Chiarini (indubbiamente il migliore in campo) ha cantato e portato la croce concludendo in contropiede, realizzando da fuori e impugnando all'occorrenza la bacchetta del direttore d'orchestra.

Mario Mari

SESTA GIORNATA

Duco-IBP 70-69

Primo tempo 38-26

DUCO*:** Bertini**** 12 (2 su 2), Quintavalle*** 4, Dalla Costa*** 6, Cedolini**** 12 (2 su 2), Borghetto, Villalta***** 25 (2 su 6), Meyer** 8 (2 su 2), Buzzavo** 4 (2 su 4), Pascucci, De Stefani. TIRI LIBERI: 8 su 14. FALLI: 20.

IBP*:** Quercia***** 21 (1 su 2), Lazzari*** 2, Rago*** 4, Corno**** 10, Malachin** 4, Sorenson***** 26 (2 su 2), Fossati*** 2, Tommasi n.g., Marcacci, Kunderfranco. TIRI LIBERI: 3 su 4. FALLI: 26. **ARBITRI:** Vitolo e Duranti (Pisa)*****. **I MIGLIORI:** Sorenson per Giomo e per Bianchini.

Pinti Inox-Prandoni 89-63

Primo tempo 42-33

PRANDONI:** Abate** 4, Pedrazzi*** 16 (2 su 2), Maffezzoni* 2 (2 su 2); Valoncini** 8, Buschi** 7 (1 su 2), Baggi** 7 (1 su 2), Defendi n.g., Wasley*** 17 (1 su 2), Arrigoni, Melegoni. TIRI LIBERI: 7 su 10. FALLI: 27.

PINTI INOX**:** Santoro**** 11 (3 su 4), Antonelli*, Cistulli** 1, (1 su 2), La Guardia***** 10, Zanello***** 18, (8 su 12), Azzoni**** 10, Tosoratto n.g. (0 su 2), Danzi** (1 su 2), Tognazzo**** 12 Johnson***** e lode 24 (2 su 2). TIRI LIBERI: 15 su 24. FALLI 16. **ARBITRI:** Bottari**** e Giuliano* di Messina. **I MIGLIORI:** Johnson per Moizo e per Paratore.

Snaidero-Alco d.t.s. 95-93

Primo tempo 45-41, secondo tempo 83-83

SNAIDERO*:** Melilla n.g., Giomo**** 17 (5 su 8), Mc Daniels***** e lode 44 (2 su 2), Malagoli*** 15 (1 su 2), Pieric*** 5 (1 su 2), Natali*** 10, Paschini*** 4, Cagnazzo, Delle Vedove, Savio. TIRI LIBERI: 9 su 14. FALLI. 23.

ALCO***:** Devetag, Biondi**** 14, Caglieris***** 25 (5 su 6), Benevelli*** 8, Giauro**** 5 (1 su 2), Arrigoni***** e lode (5 su 6), Viola*** 8 (2 su 2), Orlandi, Fabbris*** 2. TIRI LIBERI: 13 su 16. FALLI. 15. **ARBITRI:** Solenghi e Spotti (Milano)****. **I MIGLIORI:** Mc Daniels per Lamberti e Nikolic.

Rondine-Lloyd 72-67

Primo tempo 33-31

RONDINE*:** Romano*** 8, Nava*** 6 (2 su 2), Bresciani, Polzot*** 12 (2 su 2), Bartolucci** 2, Mascellaro** 4, Flaborea** 10 (2 su 4), Chiarini**** 17 (3 su 4), Ratliff**** 13 (3 su 6), Amadini** 2 (0 su 2). TIRI LIBERI: 12 su 20. FALLI: 25.

LLOYD*:** Millo*, Cepar*, Pozzecco** 6, Meneghel*** 13 (1 su 2), Ceser, Iacuzzo** 5 (1 su 2), Forza** 4, Bubnich* 25. **ABITRI:** Ugatti G. e V. (Salerno)**. **I MIGLIORI:** Chiarini per Curinga, nessuno per Vianello.

Johnson gigante Moizo nerissimo

ROMA - La Pinti ha svolto un proficuo allenamento contro i dopolavoristici bergamaschi giunti a Roma in pellegrinaggio per l'Anno Santo, e ha fatto scendere in campo tutti i giocatori a disposizione, tra cui il giovanissimo play-maker Cistulli del 1959. Con questa vittoria larghissima Paratore ha anche risposto all'invasato Bianchini cui la sconfitta nel derby ha procurato un attacco di fegato, esternato con dichiarazioni a dir poco fantasiose e comunque deplorevoli. I romani hanno avuto qualche difficoltà solo all'inizio di gara poi si sono distesi, ben condotti dal bravo Laguardia che sostituiva l'infortunato Napoleoni nel ruolo di play-maker.

Praticamente senza avversari il nero Johnson ha spopolato (11 su 22, 19 RD, 3 RO, 7 stoppate, 6 assist, due schiacciate) e forse avrà convinto anche un gruppo di ragazzini, giunti al Palazzetto con tamburi dopo l'uno-cinque dei cugini del calcio col Toro, che il basket è talvolta ben meglio del calcio.

Florio Nandini

GRUPPO A

RISULTATI SESTA GIORNATA

Brina Rieti-*Moretti Chieti	96-71
Brill Cagliari-Ausonia Genova	102-76
Canon Vicenza-*Fag Napoli	76-74
Libertas Brindisi-Maxmobili Pesaro	71-68

CLASSIFICA

Canon Vicenza	6	6	0	512	413	12
Brill Cagliari	6	5	1	595	504	10
Brina Rieti	6	5	1	488	428	10
Moretti Chieti	6	2	4	428	462	4
Ausonia Genova	6	2	4	467	516	4
Libertas Brindisi	6	2	4	468	525	4
Fag Napoli	6	1	5	483	504	2
Maxmobili Pesaro	6	1	5	447	517	2

DOMENICA PROSSIMA

Alco Bologna-Duco Mestre
IBP Roma-Snaidero Udine
Prandoni Bergamo-Lloyd Trieste
Rondine Brescia-Pintinox Roma

GRUPPO B

RISULTATI SESTA GIORNATA

Pintinox Roma-Prandoni Bergamo	89-63
Rondine Brescia-*Lloyd Trieste	72-67
Snaidero Udine-Alco Bologna d.t.s.	95-93
Duco Castelfranco-IBP Roma	70-69

CLASSIFICA

Snaidero Udine	6	6	0	574	518	12
Alco Bologna	6	4	2	463	424	8
Duco Castelfranco	6	4	2	493	452	8
IBP Roma	6	4	2	482	451	8
Pintinox Roma	6	4	2	470	450	8
Rondine Brescia	6	2	4	452	459	4
Prandoni Bergamo	6	0	6	417	508	0
Lloyd Trieste	6	0	6	403	499	0

DOMENICA PROSSIMA

Ausonia Genova-Libertas Brindisi
Brina Rieti-Fag Napoli
Canon Vicenza-Brill Cagliari
Maxmobili Pesaro-Moretti Chieti

I migliori marcatori gruppo A

BIRRA

vi offre la classifica dopo la sesta giornata di campionato.

gruppo B

Gruppo A	m.p.	Gruppo B	m.p.
202 SUTTER	33,6	159 SORENSON	26,5
179 KIRKLAND	29,8	150 VILLALTA	25
156 LAURISKI	26	149 JOHNSON	24,8
153 GORGHETTO	25,5	147 BROOKS	24,5
141 WILLIAMS	23,5	145 GIOMO	24,1
124 SOLFRIZZI	20,6	144 WASLEY	24
117 ANDREWS	19,5	124 RATLIFF	20,6
112 CARRARO	18,6	115 QUERCIA	19,1

FORST la fabbrica di birre speciali FORST

TORRE DE' PICENARDI (Cremona)
presenta
LA SQUADRA DELLA SETTIMANA - Gruppo B

Dopo la 6.a giornata

GRUPPO A

ITALIANI: Grasselli, Labate, Dindelli, Gorghetto, Cinciarini, Vendemini, Gennari, Masini, Serra, Lucarelli.
STRANIERI: Kirkland, Sutter, Lauriski, Hughes.

GRUPPO B

ITALIANI: Villalta, Quercia, Zanello, Laguardia, Caglieris, Arrigoni, Chiarini, Bassi, Bertini, Corno.
STRANIERI: Johnson, Sorenson, Mc Daniels.

cbm OFFICINE METALMECCANICHE SpA
ARTICOLI MEDICO SANITARI OSPITALIERI

PINTI INOX

presenta le graduatorie sui tiri liberi

INDIVIDUALI Gr. A e B

1. Solfrizzi 24 su 26 (92%); 2. Lauriski 24 su 28 (85); 3. Gorghetto 27 su 32 (84); 4. Sorenson 23 su 28 (82); 5. Fossati 18 su 22 (81); 6. Quintavalle 13 su 16 (81); 7. Giomo 31 su 39 (79); 8. Fucile 22 su 28 (78); 9. Serra 17 su 22 (77); 10. Cedolini 14 su 18 (77); 11. Caglieris 20 su 26 (76); 12. Sutter 24 su 32 (75); 13. Williams 15 su 20 (75); 14. Carraro 12 su 16 (75); 14. Florio 12 su 16 (75); 14. Polzot 12 su 16 (75); 14. Trevisan 12 su 16 (75); 18. Villalta 26 su 36 (72); 19. Viola 16 su 22 (72); 20. Meyer 13 su 18 (72); 21. Bassi 10 su 14 (71); 21. Pieric 10 su 14 (71).

N.B. Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 14 tiri liberi.

A SQUADRE

Squadra				%
Snaidero	88	su	109	80%
Canon	80	su	102	78%
Brindisi	64	su	82	78%
Brina	70	su	94	74%
Alco	73	su	104	70%
FAG	77	su	112	68%
Brill	73	su	106	68%
IBP	92	su	136	67%
Duco	76	su	112	67%
Rondine	66	su	108	61%
Lloyd	68	su	116	59%
Prandoni	64	su	110	58%
Ausonia	73	su	126	57%
Moretti	40	su	70	57%
Pintinox	60	su	112	53%
Maxmobili	49	su	92	53%

FABBRICA POSATERIE COLTELLERIE
VASELLAME IN ACCIAIO SUPER INOSSIDABILE
Sarezzo (Brescia)

presenta I MIGLIORI DELLA SETTIMANA

I nomi si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori

GRUPPO A

MORETTI: Dindelli BRINA: Lauriski
MAXMOB.: Grasselli BRINDISI: Labate
BRILL: Sutter AUSONIA: Sutter
CANON: Gorghetto FAG: Gorghetto

CLASSIFICA

LAURISKI	7
SUTTER	7
GORGHETTO	5
GRASSELLI	4

GRUPPO B

SNAID.: McDaniels ALCO: McDaniels
RONDINE: Chiarini LLOYD: —
DUCO: Sorenson IBP: Sorenson
PRANDONI: Johnson PINTINOX: Johnson

CLASSIFICA

JOHNSON	6
BROOKS	5
GIOMO	4
SORENSON	4

Bianchini folle punito sul campo

CASTELFRANCO - Poteva vincere con trenta punti di scarto se avesse continuato a giocare come nel primo tempo. Invece il Duco, nella ripresa, è apparso persino stregato, incapace di reagire alla sterzata dei romani, con tutti gli uomini fuori tiro a parte forse Villalta che è stato l'unico a tenere i contatti e a battersi come un leone sottocanestro.

Il fatto di essere stato chiacchierato in settimana come nuovo pivot dell'Innocenti deve averlo sferzato ad una prova di coraggio e se il Duco ha vinto lo deve in gran parte a lui. I romani hanno giocato a tempi alterni. Nei primi « venti », non sono riusciti ad indovinare proprio un bel nulla, incapaci di battere una difesa, quella mestrina, che non era poi proprio ferrea con Meier completamente fuori forma ed avulso ad ogni manovra corale. Soltanto Quercia ha tirato da tutte le parti con buon successo.

Nella ripresa invece una IBP trasformata è andata a canestro quando e come ha voluto. Peccato che nel finire ai laziali sia mancato il fiato per il tanto lavoro di arginamento svolto per tutta la gara ma ad ogni modo hanno dimostrato di poter egualmente aspirare a rimanere in A1. Della Duco da salvare anche Bertini e Cedolini.

Si è anche qui riprovato duramente Bianchini per le sue irriguardose e puerili accuhe a Paratore. Si è avuta l'impressione che alla squadra romana manchi veramente qualcosa a livello di società, perché anche i giocatori — interpellati segretamente — hanno detto che il loro « coach », al quale però sono affezionati, l'aveva davvero fatta fuori dal vaso. Si ha l'impressione che molti degli allenatori giovani siano più lesti a parlare che a dirigere. Ma anche con la lingua fanno errori colossali.

Giorgio Neckar

Un McDaniels inarrivabile

UDINE - Ancora un regalo dell'Alco alla Snaidero. I bolognesi, pur privi di De Vries, avevano quaranta secondi dal tempo regolamentare. Ne avevano ancora due a quattordici secondi, quando Caglieris rinunciava a due « liberi ». Però i felsinei perdevano la palla, l'arraffava Malagoli che eseguiva un tiro della disperazione largamente fuori: era all'agguato Mc Daniels che andava così ai supplementari, dove gli udinesi riuscivano ad avere la meglio di misura.

La Snaidero ha confermato di soffrire le squadre che giocano a pallacanestro. Deve la vittoria al suo inarrivabile Mc Daniels, che — quando vuole — tocca vette immaginabili di gran gioco e di prodezze da marziano. Al « Carnera » erano in seimila non certo per vedere Giauro o Biondi ma solo per vedere lui. Ha fatto 8 su 11 da sotto, 13 su 21 da fuori, ha preso 15 rimbalzi, e ha recapitato palle d'oro ai compagni. Anche Giomo (5 su 12) è stato bravo. Suicide invece le intenzioni di Natali con sette palle perse.

L'Alco ha fatto un figurone. Nikolic è veramente un mago, ed è di due gradini al di sopra di qualsiasi allenatore italiano, considerando ciò che riesce a fare col materiale che ha. Qui ha sbalordito anche Arrigoni (5 su 5 da sotto e 8 su 11 da fuori), oltre che al guizzante Caglieris (6 su 9 da sotto, e 4 su 7 da fuori). Sorprendente lo stesso Biondi, ma onore soprattutto al gioco d'insieme della squadra tutta. L'Alco mostra come si gioca a basket. Nikolic ha poi detto di aver fatto male a rinunciare ai due « liberi ».

Maffeo Furlani

a muso duro

● Guido Carlo Gatti, nume tutelare della IBP (Italian Basketball Parametros), predica bene che il pubblico di Roma deve andare alle partite, ma razzola male, perché è il primo a disertare anche il derby capitolino. Infatti era a Milano per Innocenti-Ignis. Da quando bazzica con Coccia, ha imparato che è meglio andare a godersi le partite che piacciono, piuttosto che quelle di « competenza ». Ma il fatto è che Gatti se ne intende, e pertanto sapeva benissimo che nonno Paratore avrebbe sculacciato il nipotino Bianchini, e che i suoi rabicani gli avrebbero dato una delusione in più.

● John Sutter, coi 52 punti che ha infilato nel parametratissimo canestro partenopeo, è il secondo giocatore dell'era moderna, dopo Morse, ad aver superato quota cinquanta nel nostro campionato. Ambedue hanno giocato nella « Riccadonna ». Dove spesso facevano panchina.

● Villalta ha imitato Morse, spadellando alla grande contro la Snaidero. Anche gli « americani » si prendono alle volte dei giorni di vacanza.

● Il 12, il basket lombardo tiene l'Assemblea, nientemeno che a Palazzo Marino. L'importanza del basket a Milano è infatti a livello-top.
Trattandosi di lavori congressuali, è probabilissimo che intervenga Coccia, molto sensibile al genere cartaceo del basket.

● Il 30 presentazione in grande stile del torneo lombardo con squadre americane.

● Sul «Quaderni dello Sport» del CONI, il '74 in una rassegna fotografica è stato sintetizzato dai più grandi campioni. Così abbiamo Thoeni, la Calligaris, eccetera. Per il basket c'è una foto dell'IBP!

Ecco il marchio che rileva l'Ignis

Benvenuto il nuovo ossigeno

Quando, nel cuor dell'inverno, scrivemmo che una grande squadra sarebbe stata « arredata » da un marchio di cinque lettere, non pensavamo che la notizia sarebbe diventata anzitempo di dominio pubblico rispetto ai piani prestabiliti. E' stato quel bel tipo di Serafino a far precipitare gli eventi, quando — prima di Ignis-Berck — si mise a scandire « Forza Gigi », prendendosi in quell'occasione anche le botte (è ciò che spesso càpita ai... precursori) da coloro che l'anno venturo intoneranno a gran voce lo stesso incitamento. Le notizie, del resto, non restano mai segrete troppo a lungo.

L'Ignis « lascia » con un record probabilmente inimitabile di sette scudetti, una Coppa delle Coppe, tre Coppe dei Campioni e tre Coppe Intercontinentale. Fu Giovanni Borghi a fondare la « dinastia-delle-vittorie », poi continuata sullo slancio da suo figlio Guido. Ora arrivano i Girgi. Ed è subito da rilevare che nel basket si può entrare con giuste prospettive promozionali verso un marchio o un prodotto, malla base sta sempre la passone cestistica. Girgi aveva già il bacillo del basket. Ora ha anche la grande squadra che sognava. In un momento difficile come questo, l'atto di fede verso il basket del colossale mobilificio di Cantù è davvero provvidenziale per tutto il movimento. E sono in arrivo altre sigle per Bologna, Napoli, e via dicendo. Il basket ha bisogno di molto ossigeno. Chi ne porta è un benemerito in partenza.

Giampaolo Girgi (a destra) col suo « P.R. » Paleari ad un incontro della « loro » Ignis

Con l'ingresso della Girgi, si è creata a Cantù una irripetibile situazione. In un triangolo di appena cinque chilometri per lato, avranno in qualche modo sede tre squadre di « A »: la Forst in centro; la Girgi in periferia; e la Mobilquattro a Carugo. Si facesse un campionato d'Europa per concentrazione di squadre, chi potrebbe resistere al trittico brianzolo?

Giampaolo Girgi è già ad Anversa, anche se le « chances » della « sua » Ignis sono state improvvisamente dimezzate dalla mazzata dell'infortunio al cardine-Meneghin. Mi pare che proprio questa settimana esca nella rubrica delle « lettere » una risposta che diedi tempo fa a chi mi chiedeva un pronostico sull'esito di questa stagione cestistica: gli dicevo — mi pare — che questo non è un campionato, ma una lotteria. Basta che in questo momento capiti un incidente ad una pedina fondamentale, ed una squadra vede andare in fumo tutta un'annata. Se invece le partite « contano » sempre, su un lungo arco di tempo si può recuperare, od eventualmente si può sfruttare il vantaggio acquisito.

L'assist stupendo (palla dietro la schiena a Recalcati sulla sinistra) servito da Marzorati in volo nell'ultimo Forst-Innocenti. A Cantù vi è anche la casa-madre dell'edizione '75-'76 dell'attuale Ignis.

Ma tant'è. Finora neanche la « nouvelle vague » dei patrocinatori — iniziata l'anno scorso dall'Innocenti — è riuscita a far capire l'antifona ai manipolatori di voti. Il basket sarà davvero grande — i Girgi lo capiranno presto — solo quando si sarà affrancato dai « votaioli », campioni del mondo dell'astuzia, del cabotaggio e della diplomazia, ma negati alla costruzione duratura, e forestiera di buoni sviluppi.

Quando Gamba si sarà ripreso dallo « choc » provocato dagli incidenti a catena di quest'anno balordo, nel quale in ogni squadra troppo si è dovuto pretendere dagli atleti di primo piano delle formazioni più forti, dovrà andare in America (farà il volo nel maggio) a caccia di un nuovo « USA ». Nessuno in Italia crede che un Morse possa davvero lasciare il basket, ma gli americani ricorderanno Schofield che, campione degli Stati Uniti, annunciò proprio nel nostro paese, a Pesaro, che smetteva di giocare per fare il professore di storia). E' dunque possibile che l'agente di Morse giochi al rialzo; ma è molto probabile che i propositi rinunciatari di Bob siano veritieri. Gamba sta già scandagliando tutti i suoi ritagli per avere l'ispirazione buona.

Non gliel'agevolano di certo coloro che, anche in questo momento così delicato (alla vigilia di una Coppa Europa e di uno scudetto non ancora completamente perduto) parlano di... avvicendamento solo per seminare zizzania. Per fortuna Girgi di basket ne mastica. E sa bene che il maggior pericolo dal quale bisogna guardarsi, è proprio quello della sostituzione frequente del « coach ».

Mister Pressing

Colonna infame

Il gigantesco casino della Serie B, che fa parte integrante della geniale ristrutturazione predisposta dai votaioli romani, che nel basket non hanno mai (dicesi « mai ») fatto nulla di buono, ma si sono sempre ed esclusivamente limitati a castrare le iniziative altrui in cambio di suffragi elettorali, il colossale caos — si diceva — che ha investito il « secondo » campionato italiano (e del quale ci si accorge poco perché i giornali, della « B » parametrata, hanno giustamente deciso di strafregarsene al massimo), è ora sfociato in una minaccia di ritiro delle società lombarde, e nella pubblica accusa lanciata da Giovanni Giunco, uno dei pochi dirigenti societari che non ha mai fatto la pecora e che ha sempre avuto il coraggio delle sue opinioni. Adesso che Coccia ha ottenuto il risultato di non poter più andare sui campi per evitare i pesci in faccia, gli diciamo noi quel che succede: i calendari e le formule rimasticati a campionati in corso (roba che non succede neppure nei tornei della mafia) hanno precipitato il basket in un clima di insoddisfazione e di sospetto, bollato con parole roventi anche alla riunione di sabato degli « Amici della Pallacanestro », vecchi gentiluomini dello sport che non si ritrovano più nell'atmosfera pestilenziale del basket coccianeo di oggi. Sì, serie B. Evidentemente, « B » come bordello. A quando un parametro che tenga conto anche delle marchette? Non sarebbe niente di peggio rispetto alla situazione attuale. Molti complimenti — per obbiettività — vanno anche alla ineffabile e correa « Lega » di Serie B.

Un commissario di gara, il cui nome potrebbe finire con « uomo » in inglese ed iniziare con la radice di « diritto » in latino, si reca nello spogliatoio della squadra campione d'Italia per la verifica dei documenti. Poiché Carraria non ha la carta d'identità, non intende farlo giocare, perché — afferma — « potrebbe anche trattarsi di un fuoriclasse travestito ». Poi sul particolare si tranquillizza e non insiste; ma in partita invade il settore di competenza degli arbitri intimando all'allenatore di star seduto. A parte il fatto — ripetiamo — che la cosa è caso mai di pertinenza degli arbitri, quando l'allenatore gli fa presente che deve dare disposizioni ai giocatori, l'ineffabile personaggio gli dice testualmente: « I suoi giocatori sono maggiorenni e vaccinati, e sanno benissimo da soli cosa debbono fare ». La FIP premierà quell'allenatore per aver evitato di mandare apertamente a quel paese l'incredibile « turista-al-tavolo ». Ci si chiede però se il basket sia davvero così ricco da poter profondere milioni per mandare in giro delle simili macchiette. Beninteso, il caso citato è solo uno dei mille. Tutti i commissari si assomigliano. Non servono a niente. E per voler inventarsi una qualche funzione e giustificare la loro presenza e la loro trasferta, ne fanno di cotte e di crude, scrivono romanzi sul referto, gettando discredito sul basket. Però si ritroveranno tutti al Congresso coi voti in mano. Democrazia, quanti delitti si compiono in tuo nome!

PRIX DU COGNAC

IL COGNAC JUNIOR CLUB
presenta le classifiche fornite dai rilevatori statistici

Mister millimetro: percentuali tiro su azione. **Mister ghiaccio:** percentuali tiro libero. **Mister rimbalzo:** numero rimbalzi conquistati. **Mister economia:** differenza tra palle recuperate e perse. **Mister squadra:** numero assist

3. GIORNATA

Mister Millimetro: Brumatti 7-10 70% p. 10; Johnson 11-17 65 8; Morse 9-15 60 6; Lienhard 6-10 60 4; Bertolotti 6-10 60 2.

Mister Economia: Violante 4 p. 10; Hughes 4 8; Giustarini 3 6; Bariviera 2 4; Rusconi 1 2.

Mister Ghiaccio: Benelli 6-6 100% p. 10; Bisson 4-4 100 8; Frediani 4-4 100 6; Farina 9-10 90 4; Johnson 6-8 75 2.

Mister Squadra: Mitchell 4 p. 5; Hughes 4 4; Iellini 3 3; Ossola 3 3; Bisson 2 1.

Mister Rimbalzo: Hughes 28 p. 5; Paleari 22 4; Mitchell 21 3; Johnson 19 2; Mc Millen 16 1.

Mister Basket: Johnson p. 35; Hughes 31; Brumatti 30; Morse 22; Mitchell 21.

4. GIORNATA

Mister Millimetro: Meneghin 12-14 86% p. 10; Marzorati 13-16 81 8; Paleari 15-21 71 6; Jura 17-26 65 4; Bonamico 7-11 64 2.

Mister Economia: Violante 2 p. 10; Bianchi 2 8; Recalcati 2 6; Meneghel 2 4; Laing 2 2.

Mister Ghiaccio: Mc Millen 6-6 100% p. 10; Jura 4-4 100 8; Morse 4-4 100 8; Cosmelli 4-4 100 4; Farina 4-4 100 2.

Mister Squadra: Gergati G. 2 p. 5; Iellini 2 4; Ossola 2 4; Riva 2 4; Violante 1 1.

Mister Rimbalzo: Jura 27 p. 5; Johnson 17 4; Mitchell 17 3; Bovone 14 2; Lienhard 13 1.

Mister Basket: Johnson p. 39; Hughes 31; Brumatti 30; Morse 30; Ossola 25.

La Ceramica PAGNOSSIN

presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

RISULTATI

Geas Sesto SG.-Cerdomus Faenza	77-29
Pinotic Busto A.-Fiat Torino	57-54
Vicenza-Ignis Varese	57-50
Tazza d'Oro Roma-Despar Parma	71-51
Standa Milano-Oscar Bologna	87-48
Pagnossin Treviso-Cus Cagliari	81-53

DOMENICA PROSSIMA

Cerdomus Faenza-Pinotic Busto A.
Pagnossin Treviso-Oscar College Bologna
Fiat Torino-Cus Cagliari
Tazza d'Oro Roma-Geas Sesto SG.
Ignis Varese-Despar Parma
Standa Milano-Vicenza

CLASSIFICA

Geas	21	21	0	1638	780	42
Tazza d'Oro	21	17	4	1284	1044	34
Pagnossin	21	16	5	1396	1140	32
Standa	21	15	6	1547	1064	30
Fiat	21	11	10	1191	1259	22
Vicenza	21	11	10	1240	1280	22
Cerdomus	21	10	11	1152	1216	20
Pinotic	21	9	12	1163	1303	18
Oscar	21	7	14	1057	1240	14
Despar	21	3	18	978	1483	6
Ignis	21	3	18	964	1314	6
Cus Cagliari	21	3	18	919	1405	6

Grandi manovre alla Standa

Positivo il primo collaudo della nazionale di Benvenuti dopo sei mesi di stasi. Battuta la Polonia, sconfitta di misura con la Cecoslovacchia in quel di Zakopane. A Benvenuti sono piaciute le due esordienti, Fiorio ma soprattutto Battistella, per la freddezza mostrata ogni volta che è scesa in campo. In lacrime Licia Apostoli per l'esclusione: se Licia ha più classe di diverse compagne, ancora non le vale come continuità di rendimento. Avrà tempo per rifarsi, ha solo vent'anni. Nonostante il blocco Geas, è mancata un po' l'affiatamento in attacco: diversi sono gli schemi, ovviamente, e comunque sono smagliature rapidamente eliminabili.

● Come il Guerino aveva anticipato, la Standa ha dato il benservito a Costa e Milocco. Dirigenti e allenatore dicono che le due sono state messe fuori rosa per permettere a Vasojevic di lanciare delle giovanissime (Paoli, Ceschia e Reboni) e dar modo a Fiorio, Bozzi e Apostoli di giocare in tutta tranquillità, senza la spada di Damocle delle due esperte pronte a subentrare in caso di errore. C'è chi dice che Costa e Milocco hanno ricevuto una raccomandata dalla società che le invita a cercarsi altra squadra. In ogni caso, De Luca e Vasojevic hanno posto a Ester Milocco l'aut-aut: per l'anno prossimo o abita a Milano, o verrà ceduta. Quest'anno, dopo la sosta di una stagione (maternità) avrebbe avuto bisogno di cinque o sei allenamenti settimanali, invece ha sempre saltato quelli (fondamentali) di inizio settimana: logico che in queste condizioni non potesse rendere più del 20 per cento. Per Baby Costa il discorso ormai è venuto a noia: deve cambiare mentalità. E non è detto (anzi è assai improbabile) che De Luca e C. le concedano un'altra stagione d'appello. Se i dirigenti decidessero di rinunciare alla sua ex-pupilla, comunque, Vasojevic (le possibilità che resti sono in aumento; dovesse andarsene, il suo successore più probabile sarebbe Cappellari) non si strapperebbe i capelli. Se poi quest'estate dovesse arrivare Lidia Gorlin, la rinuncia alla Costa sarebbe automatica.

Dissidi alla Geas

● Deciso dall'inizio in testa, il campionato ha assunto una precisa fisionomia anche in coda. Nonna Mapelli ha sculacciato sonoramente (30 punti) le nipotine del Fiat, portando così il Pinotic al riparo da brutte sorprese. Per le ultime quattro, Oscar College (troppo tardivo il risveglio delle bolognesi...), Ignis, Cus Cagliari (finalmente c'è la Lenzu) e Despar Parma (di più non poteva proprii fare, pur con la Biggi) è alle viste l'ennesima « parametrata gigante » del basket italiano. Se la dovranno vedere con le prime otto della B; le dodici squadre verranno suddivise in due gironi da sei, e le prime due di ogni girone verranno ammesse alla serie A il prossimo anno. Dovranno vedersela col GBC (che Bandini, prima di andarsene — è in predicato di accasarsi in A 2 — vorrebbe portare in A), il Treviso della Pausich e l'eterno Pejo.

● Voci non confermate parlano di ricorrenti dissidi tra Mabel Bocchi e il coach Claudio Vandoni, che accuserebbe la Divina di giocare con troppa sufficienza e non impegnarsi abbastanza in allenamento. Vandoni giura che sono tutte storie messe in giro ad arte in quel di Milano. Non è una favola invece che la Sandon potrebbe tornare a Vicenza a fine stagione.

Pierluigi Valli

Italo Cucci

occhio di tigre

La Corea di Franchi

La fortuna calcistica di Artemio Franchi ebbe inizio all'indomani della rovina calcistica di Edmondo Fabbri. Era Corea, a Middlesbrough. Giuseppe Pasquale stava mangiando pesce fresco in Adriatico. Il Granduchino di Toscana prese in mano la faccenda (attento a non sporcarsi) e cominciò a parlare d'un futuro migliore. Diventò allora padrone del vapore che non accenna ad abbandonare nonostante le amichevoli... assicurazioni («Se mi rompo me ne vado»). Fabbri, la sua Corea se l'è digerita con fatica: grazie a quegli uomini gialli sorridenti per rictus più che per affabilità è passato alla storia dei disastri nazionali, fra il terremoto di Messina e il Vajont. Adesso pare che il... riso coreano stia per diventare un piatto indigesto anche per Franchi. Il 16 marzo scorso la Corea (del Nord) doveva venire a giocare in Italia contro la Nazionale Semiprò: gli accordi erano precisi. Be', com'è noto non s'è fatta non dico vedere, ma neanche sentire. Tutti ci son rimasti male e si son chiesti il perché dell'affronto imprevisto subentrato al previsto confronto. Il perché — a quanto si dice — dovrebbe conoscerlo Franchi. Il nostro Presidentissimo ha goduto in passato di vasta popolarità negli ambienti calcistici dell'Est e del Terzo Mondo. Per vari motivi, ma soprattutto per la manovra penetratrice (magari a suon di milioni) del presidente della FIFA Joao Havelange, il Presidentissimo sta perdendo terreno. Che aspetta Franchi a ribellarsi, a far sentire la sua voce? E perché (se si accorge di essere in difficoltà sulla scena internazionale) non dedica tutte le sue cure al calcio nostrano, che ne ha tanto bisogno?

Heliès il sospettato

Pochi giorni fa i quotidiani hanno dato una notizia che il « Guerino » aveva anticipato da settimane: Robert Heliès, commerciante quarantottenne, residente a Tolone (Francia) arbitrerà Italia-Polonia la cosiddetta partita della verità per la Nazionale e per Bernardini. Questo signor Heliès è un arbitro coi fiocchi. Ha diretto sedici partite di nazionali A, è stimatissimo negli ambienti internazionali e gode di profonda considerazione anche in Italia. Solo una squadra di club nostrana ha perduto sotto la sua oculata direzione: l'Inter che il 31 maggio del 1972 fu sconfitta per due a zero nella finale di Coppa dei Campioni con l'Ajax di Crujiff, a Rotterdam. La Roma invece batté l'Eindhoven (1-0), nel '69; il Bologna pareggiò (1-1) con il Vorwaerts di Berlino nel '70; il Torino pareggiò (0-0) a Vienna contro l'Austria. Andò male all'Italia dilettanti che — con Heliès arbitro — fu sconfitta per 3-0 dalla Jugoslavia nel '70; ma andò benissimo alla Nazionale dei Moschettieri che, il 9 giugno '73 (festival del Giubileo federale), sconfisse per 2-0 il Brasile, e un gol (quello di Capello) fu letteralmente inventato da Heliès.

Quest'ultimo motivo ha sollecitato i nostri cari amici inglesi a puntare l'indice accusatore su Heliès e sulla Nazionale per il prossimo confronto con la Polonia. Ma subito c'è stato qualcuno che ha voluto allontanare da Heliès i sospetti albionici: i soliti beninformati giurano che l'arbitro francese non ci aiuterà a battere la Polonia. Anzi. Sentite che si dice in giro: l'amicizia che alcuni personaggi altolocati hanno con Heliès sarà sfruttata proprio per ottenere il risultato contrario, vale a dire la sconfitta della Nazionale. Per far fuori Bernardini.

Che ne pensa Heliès? Eccolo al telefono. Tranquillo come il sole. Affabile. Stupito soltanto della fantasia italica.

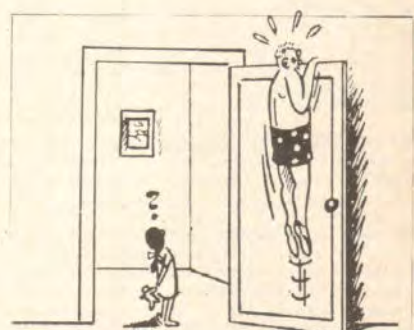
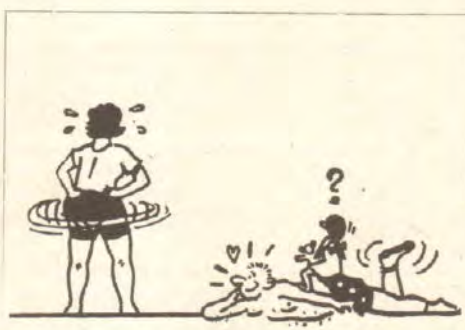
« E' vero — mi dice — sono amico dell'Italia, perché in Italia ho molti amici; ma è soprattutto vero che sono un arbitro onesto. Certo, capita anche a me di sbagliare, come a tutti gli arbitri, ma sono in buonafede, l'arbitro infallibile non esiste! Dice che sono "sospettato speciale" per Italia-Polonia? Facciano pure. Se un arbitro dovesse dar retta a tutte le voci che gli girano intorno, impazzirebbe. Comunque, nessuno ha cercato di condizionarmi; del signor Bernardini non so nulla. Vedrete a Roma ».

Già, vedremo. Di Heliès e della sua onestà ci fidiamo. Ma quale risultato — se non lo zero a zero — potrà tacitare i sospettosi di professione?

Lo sport e il compromesso storico

Ho letto su « Tuttosport » il progetto di riforma dello sport presentato in forma di disegno di legge dal Partito Comunista Italiano. E' intitolato: « Istituzione del servizio nazionale delle attività motorie e dello sport ». Un testo interessante, senza dubbio. Dice ad esempio (ma l'avevamo già sentito dire) che « le attività motorie e lo sport è necessario divengano un servizio sociale, un diritto effettivamente riconosciuto a tutti i nostri giovani e ai cittadini che siano in grado e abbiano bisogno di esercitarlo ». Dice anche (ma l'avevamo già sentito dire) che è assurdo « spendere decine di miliardi per lo spettacolo, mentre con le stesse somme migliaia di giovani potrebbero fare lo sport e trasformarsi da spettatori in sportivi praticanti. Una situazione desolante che non ha riscontro negli altri Paesi europei ». Dice anche (e ci è capitato pure di scriverlo) che « lo sport spettacolo prevale sempre di più sulla pratica sportiva... la degenerazione del tifo, del divismo e dello sport industria è giunta a dar luogo... a drammatici episodi di violenza e di teppismo negli stadi di calcio... ». Parole sacrosante. Purtroppo, all'art. 5 dello stesso disegno di legge si coglie questo suggerimento: il fondo nazionale di finanziamento delle attività motorie e dello sport dovrebbe essere costituito: « a) dal 26,5% dell'incasso lordo del Totocalcio; b) da finanziamenti stabiliti da leggi nazionali... ». Ma guarda un po': questo porcaccio calcio in qualche maniera deve pur esistere se gli si chiede di finanziare le abitudini sportive «più sane» degli italiani. Il commentatore di « Tuttosport » parla — alla fine dell'esposizione — di autentico « compromesso storico » proposto dal PCI anche in campo sportivo. Sarebbe forse meglio chiamarlo — come fa in pratica il CONI anche oggi — « compromesso calcistico ».

Finché i politici s'interessano ai problemi della salute pubblica in questi termini, non credo che si andrà lontano. Trovo molto più pratico — e divertente — il progetto di « sport per tutti » presentato qualche tempo fa sotto l'egida del Consiglio d'Europa da Per Olof Astrand, del dipartimento di Fisiologia Ginnastica e Scuola Superiore di Educazione Fisica di Stoccolma. Il professor Astrand dice tante cose giuste (anche sui doveri dei governanti) ma quando passa a consigliare praticamente come salvaguardare la salute fisica si affida ai disegni qui sotto riprodotti. E buon divertimento.

Stefano Germano

Giulio Glorioso: addio ai diamanti

Glorioso, Lachi, Tagliaboschi: ecco tre nomi davvero favolosi ed epici del baseball italiano. « Giulio » — come lo chiamavano tutti — era cresciuto assieme a questo sport che aveva cominciato a praticare alla fine degli Anni Quaranta e che anzi aveva propiziato in larga misura.

Primo giocatore italiano ad avere interessato una squadra professionistica americana, Glorioso era diventato una specie di globetrotter di questo sport in quanto aveva portato in parecchie squadre il suo sapere e la sua classe. Con lui in formazione (e con Rinaldi e Morelli) la Tanara aveva tentato la scalata al titolo e solo per un niente mancò lo scudetto tricolore. E proprio a Bologna per colpa di Glorioso che preferì farsi eliminare a casabase piuttosto che tentare di segnare il punto in scivolata.

Dotato, in gioventù, soprattutto di una ottima palla veloce — un « fast ball » sul quale giravano a vuoto le mazze di quasi tutti i battitori, anche i più validi — con il pasasre degli anni — e con la frequenza con giocatori ed allenatori americani — aveva fatto sempre più spesso ricorso alle curve sulle quali tutti o quasi avevano « pescato ».

Gli anni, però, passano per tutti ed anche per Glorioso, malgrado la classe cristallina di cui madrenatura lo ha dotato, è venuto il momento di smetterla. E Glorioso ha preso la decisione più importante della sua carriera, alla vigilia del campionato più impegnativo che mai sia stato realizzato in Italia, quando continuare sarebbe stato per lui difficilissimo. Salvo non avesse accettato di fare delle brutte figure. E questo, un uomo come lui, non lo può prendere in esame nemmeno in ipotesi.

Nelle prime tre giornate, ha vinto... la pioggia Di qui una classifica incompleta ma che già la dice lunga sulla Canonier

CRAIG MINETTO

Il maltempo contro il campionato «monstre»

E' partito il campionato monstre e ha già dovuto fare i conti con il maltempo. Sembra impossibile ma da anni è sempre così: appena arriva il momento di scendere in campo, tutta l'Italia viene interessata dalle zone anticicloniche (si dice così, colonnello Bernacca, vero?) di provenienza atlantica e giù acqua a catinelle.

Il maggior nemico del presente torneo voluto fortemente da Beneck può essere proprio la stagione in quanto è lecito temere che, soprattutto a fine settembre, ottobre, i rinvii per pioggia potranno essere numerosi. Per il resto, le prime partite di campionato hanno confermato quanto era stato facile prevedere: dei tre incontri di cui ogni turno di campionato è formato, il secondo — quello, cioè, dedicato agli « under » — è il più difficile da decifrare. Con quattro ragazzini in formazione (uno dei quali a lanciare) può succedere tutto e il contrario di tutto: e nella corsa al titolo, vedrete, saranno proprio questi i matches che decideranno.

La nuova formula del campionato, quando è stata proposta, ha sollevato non poche riserve passando addirittura per il rotto della cuffia (7 voti contro 5): d'altro canto, ciò era facilmente prevedibile giacché ogni novità è destinata a portarsi dietro mugugni e proteste soprattutto da parte di chi ha tutto l'interesse a mantenere lo « status quo ».

Il baseball italiano — e questo nessuno lo può negare — ha bisogno di crescere quanto più in fretta possibile: ogni sviluppo porta con sé dei rischi e timori; Beneck ha avuto il coraggio di affrontarli e di imporli alle società. Ad esse, ora, il compito di fare il possibile e l'impossibile affinché un progetto ambizioso ma anche indispensabile si realizzi compiutamente.

Per ora, tutti quelli che amano questo sport di amore vero guardano alla formula... americana voluta da Beneck (60 partite sino ad ottobre con ognuna delle undici squadre partecipanti che incontra le altre 6 volte: tre in casa e tre in trasferta) con la speranza che grazie ad essa il baseball tricolore ce la faccia ad uscire dall'empireo in cui sino ad ora ha navigato per affermarsi quale sport di massa. La spettacolarità perché questo accada la possiede tutta; volontà e materiale umano ci sono: si tratta solo di sperare che il maltempo e il... diavolo non ci mettano lo zampino.

Le prime tre giornate di campionato, quindi, se la sono dovuta vedere con il maltempo che ha fatto rinviare parecchi incontri. Dai due soli turni completi che è stato possibile disputare, chi ha tratto maggior vantaggio è stata la Canonier che ha vinto tutte e tre le partite contro la Lubiam segnando la bellezza di 28 punti contro 7.

STRIKE-OUT

● **LA CANONIER** è la sola squadra che abbia conseguito l'en plein nei primi tre turni di campionato. Sugli scudi l'oriundo Minetto ma, soprattutto, il « vecchio » Calzolari, sempre più « professore » del baseball italiano.

● **COLOMBO.** Pur se ha dovuto cedere uno dei tre incontri all'Edipem, la Colombo si è già imposta all'attenzione come squadra dal fuoricampo... facile. I nettunesi, infatti, ne hanno ottenuto la bellezza di sei seguiti però dai loro avversari ad una sola lunghezza. Nella classifica individuale, dopo Frazzini e Laurenzi a quota 3, troviamo Natalizia con due Lhomeruns seguito da Monaco, Bernicchia, Barbero, De Simone con uno.

● **IL MILANO,** che è la sola squadra di vertice non abbinata e che continua a piangere miseria, proprio povera non deve essere se è vero che dà mille dollari mensili di rimborso spese a Bonfonte e si è assicurata dall'Edipem Di Sanzo ed Armellino che i romani hanno ceduto proprio perché costavano troppo.

● **PASSAROTTO,** dopo una lunga e gloriosa milizia nelle file del Milano variamente abbinato, ha cambiato casacca andando a rinforzare la Norditalia che vorrebbe tanto fare l'outsider nella corsa al titolo.

● **MIKE ROMANO,** dopo un anno di quarantena e dopo aver disputato un campionato sotto il nome di Pat Cardinali, è tornato alla Cercosti di Rimini che è senza dubbio la squadra più « imbottita » di oriundi. Grazie ai rapporti che la legano alla Federazione sanmarinese, infatti, lo scorso anno se ne assicurò un mucchio, tutti confermati quest'anno e, quindi, anche tutti utilizzabili. Oltre a Romano, gli altri oriundi riminesi sono: Pacchetti, Orrizzi, Russo, Rescigno, Lococo che però non è ancora arrivato. Per quanto si riferisce agli stranieri, i posti a loro riservati sono occupati dal confermato Jim Mansilla e dal giocatore-allenatore Phil Robinson.

● **PUBLIO VASQUEZ,** panamense da anni in Italia, dovrebbe diventare italiano a tutti gli effetti nel giro di qualche settimana. Le pratiche per il suo cambio di nazionalità sono già parecchio avanti e si attendono le desicisioni delle autorità da un momento all'altro. Un altro giocatore che potrebbe diventare italiano è «Cabrito» Guzman che, giunto in Italia per giocare nella Cumini, è da alcuni anni a Parma dove si è sposato.

● **CONFERMATO MIKE BRUNO,** la Colombo ha ceduto l'altro Mike (Bravo) all'Edipem. Gli altri oriundi arrivati sul Tirreno sono: Roma (dagli Stati Uniti) e Germano (da Ronchi dei Legionari).

● **LA CUMINI,** confermatissimo il lanciatore oriundo Joe Casale, ha tesserato uno straniero dal nome italianissimo: Bordino. Tanti anni fa c'era un corridore automobilistico che si chiamava così: a Ronchi si augurano che riesca ad emulare il suo omonimo.

● **IL BASEBALL** italiano è ormai avviato alla sua giusta dimensione di gioco-spettacolo: tra le molte innovazioni decise per questo campionato, una riguarda anche gli arbitri. Che da quest'anno saranno quattro: uno a casabase, uno sulla seconda base e due lungo le linee del « foul ».

CLASSIFICA

dopo la 3. giornata

	Giocate	Vinte	Perse	%	Punti
Canonier	3	3	0	1000	3
Cercosti**	1	1	0	1000	1
Norditalia**	1	1	0	1000	1
Milano**	1	1	0	1000	1
Colombo	3	2	1	667	2
Edipem	3	1	2	333	1
Derbigum**	1	0	1	000	0
Cumini**	1	0	1	000	0
Mobilcasa**	1	0	1	000	0
Lubiam	3	0	3	000	0

Ha riposato la Bernazzoli
*** Un punto ogni partita vinta - ** Due partite in meno.**

Ignorata dalla TV la vittoria delle Alfa a Digione

Merzario ha vinto (alla faccia di Frajese)

La mattina di domenica 6 aprile tutti i quotidiani italiani avevano completato il quadro sorprendentemente ottimista affiorato nei giorni precedenti, su un accentuato riequilibrio della bilancia dei pagamenti nel secondo mese del '75. Dopo prime generiche informazioni sull'improvvisa contrazione del debito con l'estero e sull'altrettanto non atteso annuncio del pagamento anticipato di alcune esposizioni debitorie, ecco che l'Istituto di Statistica quantizzava i dati con le cifre dei suoi computers. E si apprendeva che, tra le voci-chiave della impennata favorevole (la prima dall'ottobre '72), figurava ovviamente l'esportazione. In questa spiccava il 65% in più alla voce « autoveicoli ».

Le bistrattate automobili, che per due anni e mezzo hanno pur sopportato (in particolare in Italia) il crucifige cultural-moralistico all'insegna della ecologia facile, venivano riscoperte come inalienabili motori della sopravvivenza economica nei (difficili) conti con l'estero. E quando si dice automobili d'esportazione, non si dice solo Fiat, ma anche Alfa Romeo. Cioè l'industria di Stato che produce vetture di prestigio anche nell'etichetta della sua dependance meridionalistica da media cilindrata. Anzi le informazioni dai mercati esteri hanno segnalato, nello scorso anno, più incidenza in crescita delle vetture Alfa Romeo che non delle Fiat (nella proporzione numerica della potenzialità delle due industrie).

Proprio mentre sugli stessi quotidiani, anche quelli meno teneri con tutto ciò che ha a che fare con le quattro ruote, si dava un certo rilievo alla « novità », poco al di là della frontiera del Monte Bianco, in terra di Francia, sparito il dubbio della tormenta di neve che aveva reso dubbie le prove del venerdì, si andava delineando dopo un'ora e mezza di corsa nella « 1000 Km. Digione » (al solito ridotta per retorica austerity a 800 km.) la vittoria-rivincita delle 33tt12. Due Alfa Romeo erano in coppia al comando, dopo che la vittoriosa Alpine-turbo del Mugello non aveva resistito più di una ottantina di minuti al ritmo forsennato di corsa imposto dal «cavallo matto» Arturo Merzario. Anche in Francia il comasco-cartavelina aveva al solito dato battaglia subito, pur se questo gli costava una andatura-rischio molto spettacolare, che lo costringeva per due volte in piroette spettacolari mentre tentava di sorpassare avversari più lenti nel toboga di Digione, sede assurda per una corsa di durata, se si pensa che ad ogni minuto le vetture dovevano ritransitare sul traguardo.

Come al Mugello Merzario condizionava il vantaggio del turbo con la sua condotta di gara unica, attualmente, per aggressività. E Larrousse-Jabouille, per non farsi fagocitare, erano costretti anche loro a tener giù il piede sull'acceleratore con il risultato però — a quindici giorni dalla fortunata combinazione toscana — di bruciare il motore in una gran fumata azzurra dopo nemmeno trecento chilometri. Ritiratasi l'Alpine era tutto più facile e Merzario, che si era esibito in pugni alzati contro chi non gli dava strada, con particolare maligna soddisfazione dei suoi colleghi francesi, che dicono (di lui) «fait du cinemà», poteva evitarsi anche una possibile bagarre in famiglia con l'Alfa di Pescarolo-Bell, i quali avevano preso il comando quando lui aveva ceduto il volante a Laffite.

All'Alfa anglo-francese, per l'occasione col n. 1, (con una di quelle trovate del manager alfista tedesco Willy Kauhsen, che le pensa tutte per fare il minifuhrer), si incrinava un cuscinetto della ruota anteriore e così era costretta a quasi mezz'ora di sosta al box.

Il che voleva dire piombare nelle retrovie e poi finire quarto solo, grazie a una serie di ritiri a catena, che finivano per aprire la strada anche a un secondo posto all'italiana (pur se a 6 giri dall'Alfa di Merzario): quello di Casoni (e Jost) con la Porsche turbo targata Bologna (Scuderia Nettuno). Magari ci sarebbe scappato anche un terzo posto di Lella Lombardi (o almeno quarto) se la sua Alpine 2 litri non avesse anch'essa accusato nel finale avaria di fatica.

La notizia del ritorno alla vittoria Alfa, 344 giorni dopo l'accoppiata mondiale di Monza mondiale Marche '74 (allora vinsero Merzario-Andretti) doveva però aspettare in Italia i giornali del lunedì per trovare un minimo di eco, a parte qualche scarno flash radiofonico in Domenica Sport. Per la TV e il suo trombettiere Frajese, sarebbe infatti esistito tutto, nell'ora e passa di Domenica Sportiva televisiva, meno il risultato di Digione.

Che una macchina italiana, per di più di famiglia IRI (come la RAI), avesse ottenuto un risultato finalmente positivo (e per di più in una stagione agonistica del mondiale Marche che sembrava facile, ma che è diventata una specie di roulette, perché forse mai come quest'anno è tanto incerta per il numero delle Case che si battono ad armi quasi pari), sembrava non contare nulla. Anche la ragione della bilancia dei pagamenti per l'unico sport che può dire di incidere su questa « voce » socialpolitica, non ha mostrato di contare di fronte al saccente pressapochismo dei cesellatori redazionali delle sedi sportive televisive di Milano e Roma. E dire che qualche notiziola di sufficienza per le fresche sconfitte ferrariste a Kyalami in F. 1 e della Lancia Stratos nel rally africano non era mancata, sottolineata con malizia di tono dalla voce senza emozioni di Paolo Frajese l'indimenticato epigono delle 13,30 nei giorni neri della Nazionale calcistica. Si vede che per meritare una citazione, sia pur piccola, dai disincantati cinichetti del mezzobusto, serve più una sconfitta che un successo. Figurati perciò per quelle vedettes del consumismo che sono le auto da 300 all'ora!...

Marcello Sabbatini

Agostini ha finito la « 200 miglia »

200 miglia di Imola

Pianto e rabbia di Agostini

Fin dalle prove, la 200 Miglia di Imola di quest' anno si era annunciata particolarmente tirata. Lansivuori, Roberts e Agostini avevano girato in tempi compresi in meno di 75 centesimi di secondo. Cecotto, il nuovo idolo delle folle, aveva girato in un tempo di due secondi superiore a quello di Agostini e partiva in sconda fila. Non è stata questione di tattica, effettivamente gli assi avevano già dato prova di non scherzare.

Girare in quasi due netti a Imola quest'anno voleva dire andare davvero fortissimo, visto che la variante alta era stata accentuata e rallentava molto di più la marcia dei piloti di quanto non succedesse l'anno scorso. Cecotto ha vinto, diciamolo sinceramente, perché gli altri si sono dovuti ritirare. Il ragazzo italo-venezuelano ha ugualmente tutta la nostra simpatia e ammirazione, ma bisogna dire che quando Agostini ha cominciato a tirare per andare a prendere Lansivuori, Cecotto non ha saputo tenere il suo passo.

Agostini è stato colpito dalla sfortuna, questa volta bisogna riconoscergliele in pieno, e avrebbe veramente meritato la vittoria. Il suo giro più veloce, 1'58" e 2/10, ne testimonia la grandezza. Purtroppo la rottura di un manicotto dell'acqua e il conseguente surriscaldamento del motore gli ha causato danni irreparabili che l'hanno costretto al ritiro, al primo rifornimento, ci si è resi conto che l'acqua bollente usciva abbondantemente dal radiatore.

Agostini, sempre molto emotivo, si è messo a piangere. La cosa fa ridere, perché un uomo non dovrebbe lasciarsi andare in quella maniera, ma bisogna dire che la sua rabbia era giustificata. Oltre tutto prima della partenza, Read, intervistato dallo speaker dell'autodromo, aveva detto che sperava che gli avversari presenti gli rendessero la vita dura. Una dichiarazione sarcastica come è tipico di Read, ma è certo che Agostini mentre piangeva doveva pensare anche a questo.

Lansivuori è stato l'altro sconfitto della giornata. Il bravo finlandese ha guidato la gara in modo superbo fino al rifornimento. Rifornimento che per una volta tanto i meccanici della Suzuki sono riusciti a realizzare in un tempo decente, senza affogare il pilota nella benzina. Appena ripartito, però, Teppi è scivolato nel tentativo di sorpassare un doppiato.

La macchina ha invasato il motore e il finlandese ha dovuto compiere un giro ad andatura ridotta, poi è riuscito a rimettere il motore in condizione di funzionare, ma intanto Cecotto lo aveva superato ed alla fine della prima manche è arrivato con circa un minuto di vantaggio su Lansivuori.

E Roberts Spaccattutto? Secondo tempo in prova, Ro-

Mentre continua la supremazia del « mostro » Merckx

Moser-Baronchelli gemelli terribili

Do davano per finito: e lui, più mostro che mai, sta seminando il panico nel mondo che pedala. Eddy Merckx si è preso dapprima una grossa, schiacciante rivincita sull'olandese Zoetemelk che alla Parigi-Nizza lo aveva costretto a subire la sua supremazia in salita. Sulle montagne della Catalogna, dove lo scorso anno Zoetemelk inflisse a Merckx una sconfitta inappellabile, il campione del mondo ha ristabilito i suoi diritti di super-campione e, subito dopo, è volato nel suo (poco) amato paese per affondare altri colpi mortali sugli avversari.

Si dice che Merckx sia vecchio: induce in errore il fatto che egli stravinca da una eternità. Ma non è colpa sua se... non è ancora trentenne, dunque nella età matura per iniziare una seconda, favolosa excursio nel mondo dei trionfi. Il belga finanziato (ormai da cinque anni) dalle lirette italiane di padron Molteni, nelle « Fiandre » ha recitato da Padreterno seppellendo in primo luogo i suoi nemici belgi, poi i francesi, gli olandesi, i tedeschi, gli spagnoli e via cantando: e, naturalmente, anche gli italiani.

Ma è di rigore il salvagente per Moser e Baronchelli, e non per mero sciovinismo. I due « gemelli » del nuovo ciclismo italiano sono venuti a scuola in Belgio, e la loro recita è stata tutt'altro che sbiadita. L'uno, il trentino dal carattere d'acciaio, è caduto, ha forato e poi ha spezzato una ruota, trasformando la sua corsa in un inseguimento prolungato: « E dire che mi ero invece riproposto di attaccare! ».

Baronchelli, che non sapeva che cosa fosse il pavé (ed ha dovuto masticarne quasi 80 chilometri, di quello più indigesto, al primo esperimento), ha dimenticato di alimentarsi, impegnato com'era a galleggiare in prima linea, insieme a sperimentati specialisti fiamminghi. Perciò, nell'ultima mezz'ora, il ragazzo vedeva la strada ribaltarsi: « Non ci vedevo più, quando la fame ti prende è come se tutto il mondo ti crollasse addosso. Adesso riesco a capire come, nel mondo, tanta gente affamata, compia stragi apocalittiche ».

E Gimondi? Il bergamasco ha « chiuso » la partita fiamminga dopo appena 90 chilometri resi però lacrimevoli dalla pioggia gelida che flagellava le Fiandre. E' terminato in un grosso mucchio (dal quale è uscito incolume, per mera fortuna) e quando il suo direttore sportivo lo ha soccorso, non ha avuto esitazione: « Me ne vado in albergo, con questo ginocchio avrei poco da andar lontano ».

Il ginocchio sinistro di Gimondi ha subito una brutta « botta » alla settimana Catalana: e si spera che guarisca per domenica allorché Gimondi tenterà di riscaldarsi al sacro fuoco della vendetta. Certo, bisognerà che il pavé napoleonico dell'inferno del nord non sia « insaponato » dalla pioggia: perché Gimondi non rischia più come una volta. Ma attenderlo alla prova, da protagonista, nella Parigi-Roubaix, diventa d'obbligo insieme ai due gemelli, Moser e Baronchelli, che stanno diventando gli unici, autentici parafulmini per il ciclismo del futuro, messo apparentemente in disarmo dall'uragano Merckx.

Con un Merckx massacrante e dissacrante come quello che stiamo vedendo dominare nella presente primavera, occorrono ragazzi giovani e forti per combattere la guerra frontale. E i due nostri « novizi » perdono, magari, ma non soffrono alcun complesso di inferiorità. E' importante, perché sono indotti a riprovare a più riprese la bagarre.

Intanto sta per cadere l'ultimo velo sul Giro d'Italia che Torriani ha tenuto nascosto ancora più a lungo del solito: Merckx ci sarà, a patto che gli organizzatori gli garantiscano un elevato gettone di partenza. Quanto? In Spagna, Merckx beneficiava di due milioni (di lire) al giorno. L'Italia è più appetita, ha una più lusinghiera tradizione: insomma, a metà prezzo, sicuro che Merckx ci viene. Varrà la pena di darglieli per garantirsi un giro d'Italia al calor bianco: anzi, rosa come la maglia che copre le spalle del leader.

Cesare Facetti

Il pianto di Agostini

←

berts aveva dato l'impressione di poter tenere a bada sia Cecotto, che gli si era attaccato alle calcagna, sia Agostini che stava uscendo alla distanza. Però il fatto che non riuscisse a recuperare su Lansivuori ha sorpreso un po' e ha lasciato in tutti l'impressione che, nonostante le pieghe favolose con le ginocchia per terra, l'americano non stesse rendendo appieno.

Infatti è arrivato il calo netto, con Ago e Cecotto che l'hanno piantato in asso: la mano ferita in Inghilterra nel corso delle gare dell'Anglo American Match, che per la cronaca è stato vinto per la prima volta dagli Yankees, gli ha impedito di aprire il gas con la decisione che gli conosciamo e soprattutto gli ha impedito di guidare con la solita irruenza.

Al quattordicesimo giro della prima manche Ken è uscito di gara. Un abbandono triste, come quello di Ago, ma almeno Roberts non ha pianto.

Dramma alla partenza della seconda manche. Il motore della Suzuki di Lansivuori si spegne al segnale dei 30 secondi. Il finlandese perde una ventina di secondi preziosi. E' l'inizio della fine. Lansivuori romperà un pistone di lì a poco, mentre era impegnato in una rincorsa fuoriosa. La Suzuki resta con una sola macchina in gara, quella della SAIAD di Torino guidata da Sciaresa. Anche per la Kawasaki gli onori sono stati tenuti alti da un pilota italiano, il bravo Mimmo Cassaniga con la macchina dell'importatore Abbo, ottavo alla fine.

Dopo il ritiro di Lansivuori la gara non ha più avuto storia. Cecotto ha controllato il ritorno di Steve Baker, un altro americano che va forte, e del francese Pons, che con una gara oculata ha ottenuto un magnifico secondo posto che ne premia la classe in crescendo.

E' stata, come prevedibile, la beneficiata della Yamaha. Sette ai primi sette posti. Le altre contendenti di grido sono uscite a pezzi dalla prova. Per i protagonisti minori, va citata la qualificazione del bravissimo Dahane con una BMW con tanto di targa « Munch », e del commovente Smart con la Ducati offertagli da Spaggiari. Smart era in condizioni fisiche ancora molto precarie. Le gambe spezzate in un terribile incidente non erano certo a posto, le difficoltà di deambulazione erano evidenti. Ha guidato con il suo solito stile, ma poi la fatica e il dolore fisico gli hanno annebbiato i riflessi e il bravo Paul è caduto. Forse non avrebbe dovuto neanche partire, ma gli eroi dello soprt non sono solo quelli che vincono.

Bruno de Prato

GUERIN BOXE

Sciocche insinuazioni dopo il mondiale milanese

Che si vuole da Udella?

Dice: Ma non hai visto la moviola? Udella, il colpaccio ai reni, se l'è propiziato con quella finta alle corde quando andava la dodicesima ripresa! Garantito, signori miei, garantito. Ma un conto è una finta (regolare) e un altro una pugnalata ai reni alla Martinez.

La verità è sconcertante. Qualcuno, angolo messicano a parte (e questo lo comprendiamo), avrebbe voluto che il signor Baldeyrous bonificasse il destro che ha paralizzato Udella, magari ordinasse un paio di minuti di sospensione, e poi facesse riprendere lo show. Baggianate, grosse baggianate. Udella, se non aveva ancora vinto, stava sicuramente vincendo, e si trovava con un margine di assoluta sicurezza, aggirantesi fra i tre e i quattro punti.

Ci torniamo sopra, al mondiale milanese, perché certi echi non ci hanno proprio convinto. La voce dissidente insiste: ma non hai letto? C'è chi ha scritto che è stato il più brutto mondiale ospitato dall'Italia. Sì, l'abbiamo letto, anzi l'abbiamo sentito dire subito dopo l'incontro. Ma non siamo d'accordo, né poco né tanto. In primo luogo la questione del peso. Ne è venuto fuori un piccolo scandalo. Udella non sarebbe un minimosca, per arrivare a quota 48,988 deve digiunare, sottoporsi a saune estenuanti e via dicendo. Eppure, il mercoledì precedente il campionato, nella conferenza stampa tenuta in « Gazzetta » la domanda è stata posta, ufficialmente prima e confidenzialmente poi: Udella e Branchini hanno sempre definito tollerabili i sacrifici per rientrare nei limiti di categoria e non debilitanti agli effetti della « resa » sul ring. Dobbiamo pensare che hanno detto colossali bugie? E che tutti le hanno supinamente accettate?

Ma qui il discorso si allarga. E' sbagliato a nostro avviso pensare che Udella sia un peso mosca, o mini-mosca se volete, che passerà alla storia. Ma « è un buon campione », anche questo è garantito. Ora, se andiamo a leggere il suo stato di servizio (record) troverete cosette illuminanti in proposito. Ha ceduto come tutti sappiamo, anche per inesperienza, a Betulio Gonzales, campione con la C maiuscola, ha battuto molto bene Molledo per l'europeo e non ha troppo convinto nel successivo incontro di collaudo.

Quanto al mondiale peggiore eccetera eccetera non mette neppure conto la smentita. Qualche osservatore non ha probabilmente intuito le ragioni del successo, li perché del « boom » milanese, volendolo giudicare attraverso Valsecchi piuttosto che in chiave Udella.

D'accordo, Valsecchi è poco più di nessuno, lo yoga e il gatto Leo non possiedono capacità taumaturgiche, ma il pugilato a Milano ha ripreso quota grazie a uno sforzo corale che non si chiama Valsecchi.

Sul ring del Palalido sono sfilati, in questi anni, tutti o quasi i migliori che avevamo. I nomi soon inutili, abbiam detto tutti. Il pubblico perdona la serata-no e l'accoppiamento infelice purché i programmi, nel loro insieme, siano validi. E quando si offre loro un campioncino alla Udella, che pesta sull'acceleratore come un indemoniato, si capisce che si schieri dalla sua parte. Ma è anche lecito che intuisca, questo pubblico, quando è il momento di ragionare. Nessuno voleva vedere un forcing arrembante del sardo e una mesta conclusione tipo Lignano, alla Gonzales per intederci. Ecco dunque che la prova al risparmio, ma più che di risparmio di saggio controllo delle sue energie e dell'economia del match, è stata non solo accettata ma compresa dallo spettatore

Pilade Del Buono

Anche la Cecoslovacchia contro i tabù del sesso

L'astinenza sessuale è stata, negli ultimi anni, uno dei problemi più dibattuti nell'ambito della medicina sportiva.

Le credenze infine, di numerosi atleti che pensavano al sesso prima delle competizioni come ad una cosa assolutamente da evitare, sono state sconfessate e, quelli che sostengono tuttora che l'astinenza sessuale è necessaria per un migliore rendimento dal lato fisico, sono ormai pochissimi.

Le percentuali ci arrivano dalla Cecoslovacchia dove, nel Centro per la ricerca sessuale di Praga, Alena Martinowska e Alex Kvapilik hanno condotto una inchiesta tipo su 207 atleti cecoslovacchi. I due medici hanno scelto i loro « campioni » tra gli iscritti alla facoltà di educazione fisica all'Università di Praga di cui 98 donne e 87 uomini e hanno poi completato la loro ricerca su 22 atleti, 10 dei quali avevano partecipato alle Olimpiadi estive nel 1972.

L'esperimento è consistito nel preparare un questionario di cinquantun domande, al quale i soggetti dovevano rispondere. Alena Martinowska e Alex Kvapilik, hanno inoltre svolto un lavoro di sondaggio per sapere chi fra gli interpellati non avesse ancora avuto esperienze sessuali complete e per conoscere la disponibilità psicologica nei confronti del sesso (per non andare a confondere inibizioni strettamente personali alle reali considerazioni d'ambito sportivo).

Le risposte alle domande del questionario proposto dai due medici cecoslovacchi ha così confermato che la maggioranza degli atleti ha superato quelle credenze che li volevano oggetto di restrizioni sessuali durante i periodi della loro attività. Le cifre hanno parlato chiaro, infatti solo il 3 per cento ha sostenuto che il fare l'amore regolarmente danneggia e diminuisce il rendimento sia nell'attività fisica che in quella intellettuale.

Il formulario forniva inoltre gli elementi per cogliere alcune sfumature nell'ambito sessuale-sportivo. Tra quegli atleti che hanno sostenuto la « libertà sesuale », circa il 39 per cento si è però dichiarato favorevole all'astinenza sessuale il giorno prima delle manifestazioni che li vedono impegnati, mentre tutti gli altri hanno concordato sul fatto di non avere scrupoli di sorta, avendo loro stessi sperimentato il fatto. Addirittura il 58 per cento circa spiegava che in caso di forzati digiuni il livello delle loro prestazioni aveva avuto un calo di rendimento notevole.

Dalle risposte degli atleti si è potuto constatare un altro fatto. In assenza del compagno abituale, sia le donne che gli uomini, sono restii a intraprendere « fatiche sessuali » con altri partners. La domanda, allora, su come fanno tali atleti a scaricarsi nei lunghi ritiri o nelle competizioni che li portano lontani dalle loro città, ha avuto come risposta: « la pratica della masturbazione » (in questo caso l'uomo più della donna).

La ricerca dei due medici del Centro di Praga ha rivelato inoltre che in cecoslovacchia i giovani sono particolarmente male informati sull'uso e sull'efficacia dei mezzi anticoncezionali. Il problema è stato messo in luce dalle risposte sulle gravidanze non portate a termine volontariamente, il cui numero, seppur non reso noto, è stato definito « clamorosamente alto ».

Ciotti non conosceva Moser

SANDRO CIOTTI

Adesso la Radio sta tentando di riconquistare il terreno perduto. Ciclisticamente vogliamo dire: tanto è vero che ormai segue attivamente tutte le corse e alla « Sanremo », aveva addirittura in azione uno staff all'antica: Ferretti in moto, Santini sullo studio mobile, Ciotti all'arrivo.

Sandro Ciotti, la « voce » dello sport, è nato radiocronista con il ciclismo. Ha infatti cominciato con una tappa del giro di Sardegna, che arrivava a Civitavecchia. La rimpatriata di Ciotti è stata però disturbata da un episodio curioso: mentre stava parlando in diretta, ha avuto bisogno di alzare il maglione ad un corridore, per leggervi il numero di gara, prima di sapere chi fosse: si trattava di Moser, secondo arrivato.

Gli 870 milioni e... la moglie

Le donne non si toccano nemmeno con un fiore. E' così che deve aver ragionato l'« accusato » n. 1 della vincita degli 870 milioni al totocalcio, Angelo Foschini, dopo aver letto l'intervista che sua moglie, la signora Claudia, ha rilasciato al « Corriere dello Sport ». Chi vince di solito vuol rimanere nell'ombra, e per far questo si raccomanda soprattutto con i congiunti che sanno.

Donna Claudia, al contrario, pareva avere un diavolo per capello: riportiamo alcune domande e risposte apparse sul « Corriere dello Sport ».

« La signora Claudia ci chiede quasi aiuto per indurre il marito a confessare. Signora allora ha scoperto se suo marito è vincitore?

— Ancora no, purtroppo, ma il suo comportamento continua a non convincermi... Lunedì gli chiesi di mostrarmi la schedina e lui non volle farlo... e ora sono quì con i giornali che mi danno per milionaria ed un marito che mi dice di stare calma ».

● **PESCE D'APRILE.** « Montezemolo lascia la Ferrari », una notizia che è apparsa su molti giornali nazionali in questi giorni, ma la verità è che Montezemolo rimane al suo posto. E' stato proprio un bello scherzetto che, tra gli altri, ha divertito anche Enzo Ferrari.

● **GEORGE FOREMAN,** l'ex campione mondiale dei massimi, ha riconfermato le accuse circa il fatto di essere stato drogato prima del suo combattimento contro Clay a Kinshasa. « Dopo due riprese — ha detto il pugile — ero spossato. La prossima volta metterò Alì K.O. in due riprese ».

● **AURELIO ANGONESE,** l'ex arbitro internazionale, sarà l'amministratore delegato della SEIS, una società nata con lo scopo di dare a Mestre un Palasport.

Battaglin: due schiaffi e tanta fiducia

GIOVANNI BATTAGLIN

E' accaduto al giro Calabro: durante la corsa, che ha segnato il suo risveglio (anche se il risultato gli è stato largamente contrario), Giovanni Battaglin, il primo corridore della nuova generazione che due anni or sono seppe fronteggiare alla grande Merckx, è stato a lungo turbato, indispettito, messo in pericolo da due scapestrati « clandestini » che, a bordo di una sferragliante moto, seguivano senza autorizzazione la corsa.

All'arrivo, Battaglin li ha visti e, senza proferir parola, li ha schiaffeggiati senza pietà. I due « bulli » non hanno neppure saputo reagire.

« E' di buon auspicio » ha affermato il suo D.T. Fontana **« perché un Battaglin così sbrigativo e risoluto annuncia la rinascita ».** Se l'è portato all'estero, a fare fatica ed a maturare.

Basso contro il cavallo

E... il cavallo si è ritirato nei suoi alloggi senza rilasciare dichiarazioni polemiche.

Ad Agnano le pensano tutte. In occasione del Gran Premio abbinato alla lotteria, per pubblicizzare la manifestazione si è pensato bene di organizzare una originale sfida tra l'ex campione del mondo Marino Basso e il cavallo Oldwich condotto, per l'occasione, da Giancarlo Baldi.

I due « concorrenti » (Basso ci perdoni) hanno compiuto un intero giro del circuito (circa ottocento metri) con Basso partito allo steccato. Non è stato necessario usare il foto-finish per decretare il vincitore: il ciclista infatti giungeva al traguardo con circa venti metri di vantaggio sul cavallo, dopo aver percorso il giro in 1'00"9, ad una media di 47 chilometri l'ora.

A quanto pare Oldwich non è dello stesso stampo di Merckx.

di Alberto Peretti

Alla ricerca dei campioni di domani

Piccola e sottile, forse trenta chili di bambina, la cortinese Olga Bernardi ha vinto nettamente lo slalom speciale del Criterium ragazzi, che equivale al titolo italiano delle dodicenni, lasciando a quasi due secondi Heidi Schott di Ladinia e la piemontesina Emanuela Galeazzi, separate da qualche centesimo.

Tracciati troppo facili, come si può constatare dal bassissimo numero di squalificati Mattia Noseda di Sportinia ha vinto fra i maschi, precedendo il livignasco Sergio Galli e Marco Pellegrini del Sestriere. Disputato in una giornata splendida questo è stato il preludio del campionato italiano allievi, riservato ai nati nel '61 e nel '62 e organizzato dallo Sci club Rolly Go. Nelle due manches dello slalom la trentina Paola Toniolli seminava le avversarie, Miari Fulcis, Costanzi, Plazzer, Ferro, ecc, nell'ordine.

Il giuliano Marco Tonazzi si imponeva tra i maschi su Luca Noseda di Sportinia, fratello di Mattia, e Andrea Arban del Nevegal. Percorsi abbastanza impegnativi e pessima visibilità, ma il peggio doveva ancora venire e toccava proprio ai ragazzi, impegnati nella libera! Con tanta pazienza e tanto freddo, aspettando un intervallo nella tormenta, alla fine la gara si è svolta senza incidenti, in questa primavera che sa tanto di inverno.

Emanuela Galeazzi deve avere gli occhi a raggi infrarossi! E' riuscita a stravincere fra le bambine, ma ha anche battuto tutti i maschi, salvo i primi tre, Mattia Noseda che aveva già vinto lo slalom Marco Pellegrini e Paolo Asti di Campiglio. I maligni dicono che l'Emanuela abbia goduto dell'unica schiarita della giornata.

La neve è continuata a cadere anche nella notte e nell'ultima giornata dei campionati la discesa libera degli allievi, dopo una mattinata spesa a battere e ribattere la pista ed a attendere che smettesse di nevicare, è stata definitivamente sospesa per il pericolo incombente di slavine sulla pista. Date le difficoltà obiettive, va considerata ottima l'organizzazione dello S.C. Rolly Go con la collaborazione della locale Scuola di sci.

In precedenza, sempre a Bormio, sul classico percorso di Valdidentro, si erano corsi i campionati di fondo.

Nei 5 Km. maschili il titolo era stato conquistato dal bormino Sergio Romani; secondo e terzo Pedrotti e Scandella. Nei 3 Km. femminili la nuova campionessa è Bice Vanzetta dello S.C. Cauriol che ha preceduto la Busi e la Ponti.

Ora non resta che attendere i risultati del prossimo anno, quando queste speranze dello sci azzurro passeranno di categoria.

Bormio, aprile - Marco Tanassi, dello S.C. Monte Lussari, campione italiano allievi 1975 di slalom

Targato - Maxel il primo sci in plastica

Fondata nel '67, la Maxel è una delle più giovani fabbriche di sci, ma è cresciuta in fretta: è oggi la seconda fabbrica italiana e fra le prime quindici del mondo.

C'è però una ragione: la Maxel è figlia della SIC Mazzucchelli sorta nel lontano 1849 a Castiglione Olona e divenuta una delle più grandi fabbriche di materie plastiche del mondo.

Nel 1947 la Mazzucchelli lanciava le prime solette in plastica, quelle impiegate da Zeno Colò nei campionati del mondo di Aspen in cui vinceva la libera, il gigante e si classificava secondo nello speciale. Da allora Zeno è il maggior consulente tecnico della ditta.

La Mazzucchelli nel '66 produsse l'ABS; questa nuova materia plastica rinforzata di fibra di vetro consentì di produrre il primo sci da discesa con materiale prestampato. Nasceva così la Maxel che non ha mai impiegato legno nella costruzione dei suoi sci.

Questo l'annuncio con cui il nuovo sci veniva presentato: l'ABS è più flessibile del legno; è più resistente del legno; è più indeformabile del legno; è più elastico del legno; è più controllabile del legno.

La Maxel è stata la prima fabbrica al mondo a fare lo sci tutto di materiale plastico. La sua posizione di avanguardia è dovuta principalmente al grosso sforzo compiuto nel campo della ricerca: il 37% del bilancio!

Gli sci vengono collaudati e sottoposti a prove con macchine progettate e costruite dalla fabbrica stessa. Poi gli sci vengono sottoposti al banco di prova più valido quello della neve: Zeno Colò, Giuseppe Compagnoni e Ezio Pedroncelli sono i collaudatori.

Nel '71 la Maxel entra nel mondo dello sci agonistico. In collaborazione con la svizzera Attenhofer, fornisce gli sci alla squadra nazionale svizzera.

La casa italiana assiste un centinaio di giovani fornendo loro gratuitamente il materiale e prestando l'assistenza tecnica per le gare e gli allenamenti.

Dal giugno '74 la Maxel fa parte del pool delle industrie fornitrici del materiale agonistico delle squadre azzurre. Questo anno, fra le novità presentate dalla Maxel al recente Mercato italiano dell'articolo sportivo, c'è uno sci per lo sci-alpinismo ed uno per lo sci acrobatico. Per il lancio di quest'ultimo, la fabbrica di Castiglione Olona organizza a Cervinia dal 13 al 17 aprile un corso di sci acrobatico riservato ad elementi accuratamente selezionati.

Berlinguer e l'armatore

In Italia tutto bene

n Italia tutto bene anche se i politici sostengono che tutto va male e che per salvare l'Italia bisogna arrivare al compromesso storico. In questo caso, al posto di Aldo Moro dovrebbe andare Enrico Berlinguer. E gli sportivi ne sarebbero contenti. Perché l'esponente della DC non ha mai messo piede in uno stadio mentre il leader del PCI non perde una partita della Juventus. L'« Europeo » ha pubblicato un brillante ritratto del successore di Togliatti. Alberto Ongaro è andato in Sardegna a interrogare i suoi ex compagni di scuola e Salvatore Azzena gli ha raccontato: **« Enrico ha sempre avuto la mania di organizzare e dirigere gare sportive. Durante il fascismo organizzava per noi ragazzi le "olimpiadi stintinesi". Lo stadio, se così si può dire, era un vasto spiazzo sulla costa che, coperto dall'acqua d'inverno, veniva alla superficie d'estate e, sotto il sole, diventava asciutto e duro come pietra. Lì si facevano le stesse gare del repertorio ufficiale, a eccezione del nuoto, uno sport al quale Enrico non pareva molto interessato. Tra parentesi, questa abitudine di organizzare incontri sportivi Berlinguer non l'ha mai persa. Voglio dire che ce l'ha anche adesso che è diventato segretario del PCI. L'estate scorsa, ad esempio, lo ha particolarmente divertito un incontro di calcio Stintino — Resto del Mondo, cioè una partita fra i frequentatori del villaggio e altri amici ospiti »**. Insomma:

Aldo Moro

organizza processioni, Berlinguer, preferisce organizzare incontri di football. Tra i tifosi di Berlinguer c'è anche il presidente della Sampdoria Glauco Lolli Ghetti, che « Epoca » ha presentato come il nuovo re degli oceani. L'armatore numero uno di Italia ha nello studio il ritratto di Giuseppe Mazzini. Però ha tenuto a specificare a Remo Guerrini: **« Ho la tessera del PRI ma questo non mi obbliga a condividere tutte le idee di La Malfa... il compromesso storico, per esempio. Il PCI è il partito che ha l'organizzazione migliore, i dirigenti più esperti: al governo garantirebbe una amministrazione pulita e un certo ordine pubblico. Ma c'è una incognita politica: l'esperienza mi dice che, sempre, quando sono andati al potere, i comunisti hanno portato con loro il listone unico... »**. Il leader dei blucerchiati sarebbe disposto a concedere ancora fiducia ai democristiani, ma a certe condizioni: **« La DC**, spiega, **non ha ancora esaurito la sua funzione: ci vorrebbe un uomo che, senza usare il bastone, sapesse mettere ordine in quella barca dove ognuno rema per conto suo »**. Ma non è che Lolli Ghetti abbia troppa voglia di inguaiarsi di nuovo nella politica (quando si presentò candidato del PRI non riuscì nemmeno a farsi eleggere consigliere comunale) **« L'unico mio grande hobby**, ha confidato agli amici, **sono le belle donne »**. Però ritiene che questa società vada cambiata. Non gli piace vivere pericolosamente. Ha quattro guardie del corpo ma si fida soprattutto della rivoltella, una « Smith e Wesson » a tamburo superleggera. **« Quando la comprai**, ha raccontato ancora, **risero. Ora tutti ce l'hanno, compreso mio figlio** (si chiama Alberto ed è vicepresidente della Sampdoria; ndr) **che ieri sera al cinema l'ha fatta cadere dal cappotto provocando un fuggi fuggi. A me non mi rapiscono: sanno che possono avermi solo morto »**.

Così sinora nella storia del calcio italiano, l'unico presidente rapito è

Saverio Garonzi

del Verona Hellas Spa. Pur essendo un presidente di serie B ha dovuto sborsare un miliardo e si sente rovinato. Giuseppe Grazzini è andato a intervistarlo per « Epoca » per completare la sua inchiesta su « Cosa resta dopo il riscatto ». E il presidente del Verona gli ha detto: **« Le banche mi hanno prestato i soldi per il riscatto, ma l'interesse è alto. Se non mi levo presto dai debiti sono finito. Vendo tutto quello che ho da vendere e chiudo. E' un delitto vendere di questi tempi, ma non ho altra strada. Debbo convincermi di non aver mai posseduto niente. Come credere che sia stato un sogno: tanti anni di fatica, bene, cancellare tutto. E' questo il difficile. Il resto cosa vuole che sia? »**. Il cronista ha trovato che Garonzi assomiglia a Tyrone Power quello della « Grande strada bianca » e gli ha fatto i complimenti perché a 64 anni ne dimostra appena 50. Ma Garonzi si sente kappaò. Di sera non esce più (**« Ma non è solo per paura: tanto, se vogliono portarti via, lo fanno anche di giorno. E' perché non me la sento più »**); si accontenta della TV, e vede anche i film gialli (**« però l'altra sera ce n'era uno che raccontava la storia di un rapimento, quando ho visto la vittima con le mani legate non ce l'ho fatta più. Ho dovuto chiudere, sono andato a dormire »**). Ma dopo il rapimento non riesce più nemmeno a dormire (**« Una volta facevo tutto un sonno, adesso mi sveglio continuamente e alla mattina sono già stanco »**). Invano la moglie Rina gli suggerisce di andare dal dottore: (**« I medici. Bisognerebbe credergli. Io non ci credo. Conosco quelli della mia squadra, sono due bravi ragazzi, sanno un mucchio di cose. Sono anche due amici, veramente. Ma io sono fatto all'antica. Penso che un uomo, se è giusto, deve guarire da solo. Io non ho mai preso medicine e non ho mai fatto un giorno di malattia da quando sono al mondo »**). La salute non gli manca, ma adesso gli manca la voglia di vivere. Non ha voluto prendere nemmeno qualche misura di sicurezza: **« Non riuscirei a vivere con le guardie del corpo accanto. Ma perché? Ma cosa ho fatto di male? Non ho voluto gorilla, né cani da difesa, né armi »**. Se tenteranno di rapirlo un'altra volta, si difenderà da solo: il coraggio non gli manca. Adesso gli mancano i soldi. L'« Espresso », ebdomadario politico-culturale, si interessa dello sport solo come fatto di costume. Non poteva mancare certo un ritrattino di Sollier l'uomo-gol che si ispira a Mao piuttosto che a Chinaglia. E' andato a Perugia Sergio Saviane che di solito si limita a graffiare i mezzi busti della TV e ha scritto: **« Mai visto il centravanti di una grande squadra che si arrabbia e bestemmia ogni volta che tira una pedata.**

Paolo Sollier,

26 anni, torinese, venduto un anno fa dalla Pro Vercelli al Perugia per 90 milioni, impegnato politicamente con gli extraparlamentari di sinistra, si arrabbia con se stesso e con il calcio, con gli stadi, col tifo, perché considera tutto l'organismo sportivo un grande baraccone strapaesano che serve solo per trebbiare milioni di cuori e miliardi di lire a danno dell'idea ». Naturalmente « L'Espresso » l'ha esaltato arrivando a portarlo ad esempio alle masse dei tifosi: **« Lavoratore infaticabile sul campo, a differenza del centravanti nazionale Gigi Riva che non si muove mai e fa il gol (le rare volte che ci riesce) soltanto quando il pallone gli arriva sul piede sinistro, Paolo Sollier il pallone se lo va a prendere nelle retrovie, lo porta avanti, macina e dribbla avversari e poi lo distribuisce ai compagni che lo mettono in rete per la gloria dello squadrone »**. Se le cose stessero veramente così, ci sarebbe da chiedersi come mai Sollier è quotato 90 milioni, mentre il Cagliari avrebbe potuto vendere Riva per due miliardi. Secondo « L'Espresso » Sollier è boicottato per le idee politiche **« i corrispondenti di due giornali di destra non perdono occasione per mettergli tre, quattro, cinque sulla pagella »**. Ma Bernardini ha convocato in Nazionale tutti senza distinzione di partito: se Sollier lo meritasse avrebbe chiamato a Coverciano pure lui. **« Ci può servire davvero la lezione del Portogallo »** ha chiesto a Roversi, Badiani e Radice l'intellettuale Gianni Perrelli del « Corriere dello sport ». La risposta più acuta l'ha fornita il difensore del Bologna. Ha detto

Tazio Roversi

« Scusate il gioco di parole, ma mi sembra che il Portogallo debba essere soltanto un problema dei portoghesi ». Presto in Portogallo ci saranno le elezioni e tra i candidati troviamo Antonio Simoes, 31 anni, regista del Benfica. Si presenterà nella lista della DC ma come indipendente. Ha dichiarato a Lorenzo Vincenti, inviato di « Oggi »: **« Sono calciatore professionista da 10 anni, conosco a fondo il mondo sportivo, so che potrei operare in questo settore con onestà e intelligenza. I colleghi non hanno avuto nulla da ridire su questa decisione. Artur Jorge, mio compagno di squadra, è candidato per un partito di sinistra ma è stato proprio ieri a conversare a casa mia. Se due persone amiche ma di idee politiche diverse non riuscissero ad andare d'accordo, sarebbe una grave sventura »**. Le cose più sagge, in Portogallo, le ha dette un calciatore.

Lettere al Direttore

Niente vacanze

Caro direttore, o.k. per il giornale. Vorrei sapere, a questo punto, se la nuova veste editoriale porterà una... rivoluzione rispetto al passato o no: mi riferisco alla chiusura estiva del « Guerino ». Andate in vacanza, come negli anni passati, per riaprire a settembre, o no?

ENRICO ZUCCHINI (Modena)

Resteremo sulla breccia mentre voi sarete sulla spiaggia. E cercheremo di proporvi un fantastico « Guerin Estate ». Grazie dell'o.k.

Canta Napoli

Sono tifoso del Napoli da quand'ero bambino e, come se fossi un vero napoletano, non vedo l'ora che vinciamo lo scudetto, perchè la gente di Napoli se lo merita... Per farmi capire che ha letto la mia lettera, mi pubblichi un manifesto di Juliano...

LETTERA FIRMATA (Talamello - Pesaro)

Peccato che questa lettera sia arrivata dopo Juve-Napoli. Per far capire che l'ho letta è più semplice pubblicarla qui, no? Salutoni agli amici.

E la pallavolo?

Caro direttore, sul « Guerino » c'è tutto, d'accordo. Ma la pallavolo? Non chiedo molto, ma una paginetta su questo bellissimo sport spero che la pubblichiate.

PAOLO CIGAIA (Treviso)

Arriverà. Con un po' di pazienza.

Ancora le figurine

Caro signore, sono una ragazza francese e leggo il vostro giornale. Ho cominciato la raccolta delle figurine ma non l'ho completata. Come devo fare?

NICOLE BEZZARO (Tolone - Francia)

A Nicole come a tanti altri rammentiamo che la raccolta delle figurine si è conclusa con il n. 9 e che per completarla basta farne richiesta all'ufficio diffusione del « Guerino », via dell'Industria 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna), accludendo 350 lire in francobolli per ogni numero mancante del giornale su cui erano pubblicate le figurine (i numeri interessati sono: 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35 del 1974 e 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 del 1975).

Ciacci core 'ngrato

Egregio direttore, ho letto sul « Guerino » l'assurda insinuazione fatta dal vostro Domeniconi sull'arbitraggio del signor Ciacci nel derby torinese. Certo devo riconoscere al buon Elio, valido portavoce del clan juventino, una grande tenacia nel difendere la causa bianconera al punto da fare invidia anche alla scuola napoletana che pure in campo giuridico vanta una notevole tradizione. Ora voglio far notare che il signor Ciacci, napoletano soltanto di clinica come dice ironicamente Ferlaino, fu contestato dal Napoli in occasione della trasferta bolognese quando concesse al Bologna un rigore (che c'era) e negò al Napoli due rigori (che c'erano); inoltre espulse Orlandini per un fallo veniale mentre permise ai felsinei ogni sorta di scorrettezze unite a un comportamento intimidatorio senza neppure ammonirli. Tutto ciò fu rilevato da molti inviati della stampa italiana.

Caro Cucci la mia non vuole essere una polemica ma soltanto una puntualizzazione dal momento che certe affermazioni sanno di malafede.

FEDERICO FERRI (Napoli)

Le rammento che dopo Bologna-Napoli lo stesso Ciacci dichiarò ai giornali: « Come possono accusarmi di avere favorito il Bologna se sono tifoso napoletano da sèmpre?». Comunque, Domeniconi non fa il portavoce del clan juventino ma il cronista. E come tale si è reso conto da tempo che la Juve può superare anche gli scogli ... napoletani. Com'è successo.

Cronache fotografiche

Egregio direttore, perchè non studiate qualcosa per darci — oltre agli articoli interessanti che troviamo sul « Guerino » — anche una cronaca originale delle partite?

RENATO RAVAGLI (Savignano sul Rubicone)

Cronache originali a metà settimana dopo che i quotidiani hanno già detto tutto? Be', ci proveremo. Le piacerebbe un inserto tutto fotografico sul campionato?

Brera non si tocca

Egregio direttore, « Guerinista » da quando il giornale costava 50 lire e con tutta l'intenzione di restarlo, le vorrei chiedere una cosa: perchè i servizi sul basket sono corredati di meravigliose foto a colori e quelli sul calcio no? Penso che a qualunque sportivo interessi di più la foto di una fase di gara piuttosto che la testa a colori di un allenatore e di un altro personaggio. Un tempo, poi, le vignette erano il pezzo forte del « Guerino » mentre oggi sono ridotte all'osso. Perchè?

Un'ultima cosa: non si lascerà mica sfuggire il Brera, eh?

GUGLIELMO FABBRI (Torino)

Le foto del basket saranno presto accompagnate anche dalle foto (a colori) del calcio. Le vignette? Il giornale è cambiato in tante cose e anche le vignette sono state ridimensionate. Brera è attualmente molto impegnato con un libro di prossima uscita. Ma non ci abbandonerà: sa quanto il «Guerino» conti su di lui.

TV SPORT

ITALIA

9 aprile - Mercoledì

Nazionale - 21,45 Mercoledì sport: quasi certo Twente-Juventus di Coppa Uefa.

Secondo - 15,15 EUROVISIONE: Ciclismo - Goud Wevelgen. SIRACUSA: Pallanuoto - Torneo Quadrangolare.

10 aprile - Giovedì

Secondo - 22,15 BELGIO: Anversa - Pallacanestro: Finale della Coppa dei Campioni.

12 aprile - Sabato

Secondo - 19 Dribbling: Gianni Minà presenterà la seconda parte della sua inchiesta sulle condizioni dello sport a Torino. Alfredo Pigna traccierà un profilo umano di Ciccio Cordova della Roma, un calciatore cha a 30 anni vive i momenti più brillanti della sua carriera. Il numero di sabato prevede anche un'inchiesta firmata da Giampiero Galeazzo sull'attività del Centro Nazionale di Medicina Sportiva ed infine, un servizio speciale sul campionato nazionale di Rugby.

13 aprile - Domenica

Nazionale - 17,30 « 90. minuto » - Risultati e notizie sul campionato di calcio.
19 Campionato di calcio - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A.
21,35 La domenica sportiva.

Secondo - 15 Pomeriggio sportivo - Avvenimenti vari.
18,15 Campionato di calcio - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie B.

SVIZZERA

9 aprile - Mercoledì

21,35 - Mercoledì sport - Cronaca differita parziale di una semifinale di un incontro di calcio di Coppa Europa - Notizie.

10 aprile - Giovedì

22 - Giovedì sport - Pallacanestro: finale della Coppa dei Campioni. Da Monaco: « Campionato del mondo di disco su « ghiaccio ».

12 aprile - Sabato

22,30 - Da Dusseldorf - « Disco su ghiaccio ».

13 aprile - Domenica

15,45 - Ciclismo: Parigi-Roubaix.
17,55 - Paierne: Gran Premio di Motocross.
22 - Domenica sportiva.

14 aprile - Lunedì

16,15 - Hockey su ghiaccio da Dusseldorf. Campionati Mondiali: Cecoslovacchia-Svezia.
19,45 - Lunedì sport.
22,55 - Hockey su ghiaccio: Campionati Mondiali (URSS-Finlandia).

15 aprile - Martedì

16,15 - Hockey su ghiaccio - Campionati Mondiali: USA-Cecoslovacchia.

CAPODISTRIA

9 aprile - Mercoledì

20,30 - Calcio - Budapest: Ferencvaros-Crevna Zvezda (semifinale Coppa delle Coppe)

10 aprile - Giovedì

17 - Tennis da tavolo - Nis: Jugoslavia-URSS.
19,30 - Pallacanestro - Anversa: finale Coppa dei Campioni (1. tempo).
20,15 - 2. tempo.
22,35 - Hockey su ghiaccio (gruppo A) - Monaco: Svezia-URSS.

12 aprile - Sabato

16,40 - Pallacanestro - Lubiana: Rossi e Azzurri (incontro fra due selezioni nazionali).
21,20 - Hockey su ghiaccio - Dusseldorf: USA-URSS (a colori).

13 aprile - Domenica

21,45 - Pallamano - Dortmundt: Borock-Varverts (finale della Coppa delle Coppe).

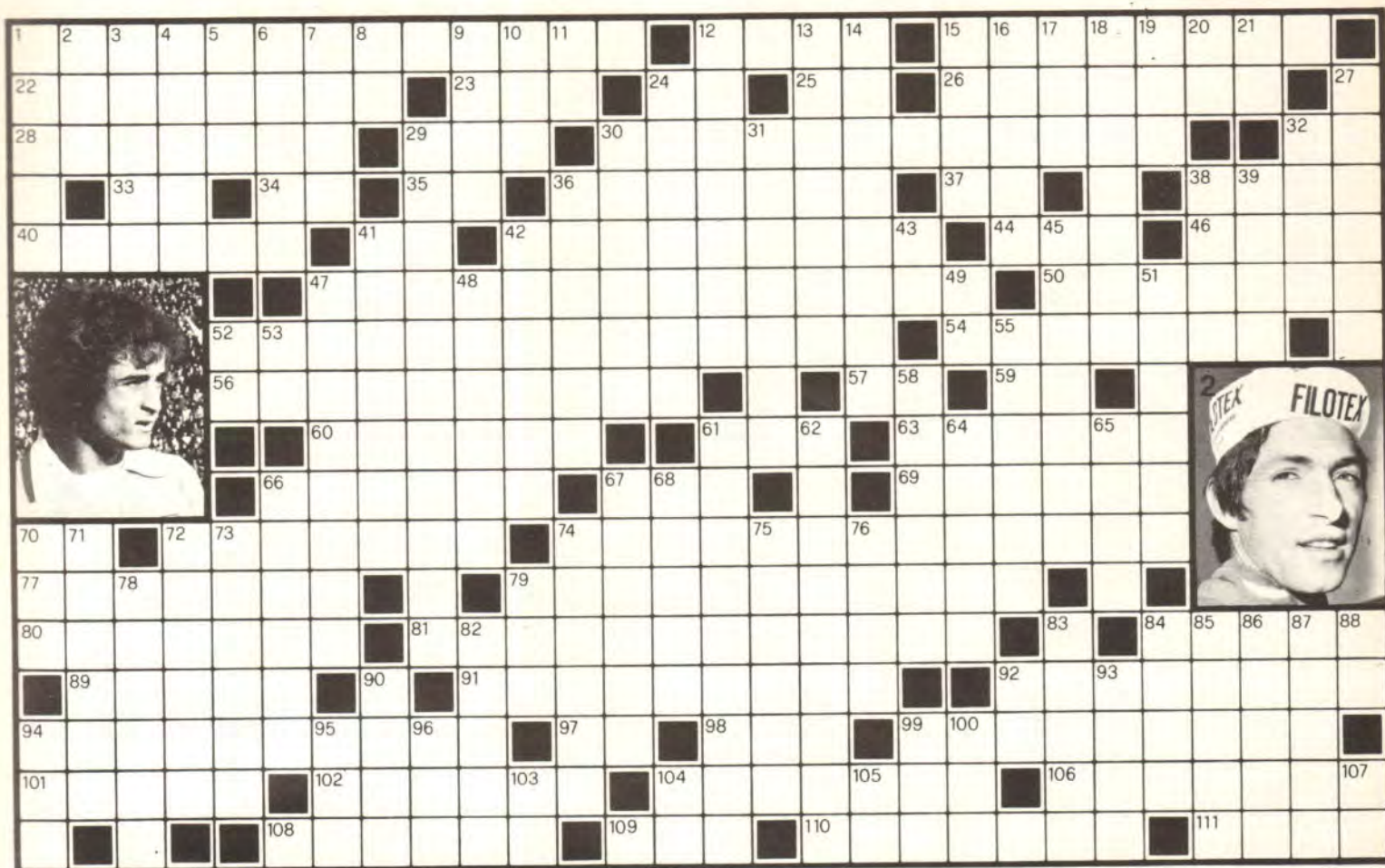
14 aprile - Lunedì

21 - Hockey su ghiaccio - Dusseldorf: Cecoslovacchia-Svezia (differita a colori).

GUERIN SPORTIVO - Settimanale di critica e di politica sportiva fondato nel 1912 — DIRETTORE RESPONSABILE: **Italo Cucci** — REDAZIONE: **Via dell'Industria, 6 - 40068 Bologna San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11** — PROPRIETA' E GESTIONE: **« Mondo Sport »** reg. al Tribunale di Milano al 287 — PUBBLICITA': **Conc. Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A. - Via Pirelli 32, Milano - Telef. (02) 62.40-654.961 - Uffici di Bologna:** Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98-27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.zza Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Tel. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590. **Ufficio estero:** Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40 — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO - Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano** — STAMPA: **Poligrafici Il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11 (5 linee)** — ABBONAMENTI: **(50 numeri) Italia annuale L. 14.000 - Italia semestrale L. 7.500 - Estero annuale L. 23.000 - Estero semestrale L. 12.000** - PAGAMENTI: **a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)**
Ecco l'elenco delle edicole e librerie dove potrete trovare il Guerin Sportivo all'estero: AUSTRALIA: Comegal Pty Ltd. 82/C Carlton Crescent, **Summer Hill - N.S.W. 2130;** AUSTRIA: Morawa & Co. Wollzeile, 11 1010 **Wien 1;** BELGIO: Agence & Messageries De la Presse S.A. Dept. Publications 1, Rue de la Petite-Ile B-1070 **Bruxelles;** BRASILE: Livraria Leonardo Da Vinci Ltda. Rus Sete De Abril 127 2° Andar - S/22 **San Paolo;** CANADA: Speedimpex Ltd. 6629 Papineau Avenue **Montreal 35 P.Q.;** FRANCIA: Nouvelle Messaggerie de la Presse Parisienne 11, Rue Reaumur 75050 **Paris Cedew 02;** GERMANIA OCC.: W.E. Saarbach G.M.B.H. Postfach 10 16 10 Follerstrasse, 2 5000 **Koeln-1; GRECIA:** The American Book & News Agency 68, Syngrou Avenue **Athens - 403;** INGHILTERRA: Inpredis Ltd. 85 Bromley Common **Bromley - Kent BR2 9RN;** IRAN: Iranian Amalgamated Distribution Agency Ltd. 151 Kiaban Soraya **Teheran,** Zand Bookshop 6/7 Karimkhan Zand Avenue **Teheran;** ISRAELE: Bronfman's Agency Ltd. 2 Tchlenov St. P.O. Box 1109 **Tel Aviv;** LUSSEMBURGO: Messaggerie Paul Kraus 5 Rue De Hollerich; MONACO: Presse Diffusion S.A. 12, Ouai Antoine - 1ER; OLANDA: Van Gelderon Import B.V. Isolatorweg 17 P.O. Box 826 **Amsterdam;** SPAGNA: Sociedad General Espanola de Libreria Calle Avila 129 **Barcelona 5,** Sociedad General Espanola de Libreria Evaristo San Miguel, 9 **Madrid;** SUD AFRICA: L'Edicola Mico (PTY) Ltd. Fanora House 41 Kerk Street **Johannesburg;** SVIZZERA: Naville & Cie. 5/7 Rue Lèvrier **Geneve,** Klosk A.G. Maulbeeretrasse, 11 **Bern,** Schmidt Agence AG. Sevogelstrasse, 34 4002 **Basel,** Melisa S.a. Casella Postale 487 6901 **Lugano;** U.S.A.: Speedimpex U.S.A. Inc. 23-16 40Th Avenue **Long Island City N.Y. 11101;** TURCHIA: Yabanci Basin Tevziat Ltd. Sti. Barbaros Bulvari, 51 **Besiktas - Istambul.**

RELAX

il cruciverba sportivo

LA SOLUZIONE AL PROSSIMO NUMERO

ORIZZONTALI: 1 Lo sport di Meneghin e Meneghel. **12** Oscura, tenebrosa. **15** Lo sport del giovane campione della foto n. 2. **22** I calciatori del Bologna lo sono da Pesaola. **23** Squadra di basket che gioca in casa a Roma. **24** Le ultime lettere di Corso. **25** Seconda e quarta in proprio. **26** Gioca con Mozzini e Castellini. **28** Contaminare, guastare. **29** Società in breve. **30** Un... tizio qualsiasi. **32** Due lettere di Orlandini. **33** Le sorelle della J. **34** Giunto in fondo. **35** Sigla di Trento. **36** Per niente vicina. **37** Pareggio a reti inviolate. **38** E' stato esonerato dal Verona. **40** Calore... giovanile. **41** Era senza iniziale. **42** Un atleta come Azzaro e Dionisi. **44** Ovest Sud Ovest. **46** In un secondo tempo. **47** Il calciatore della foto n. 1. **50** L'Aristotele recentemente scomparso. **52** Il ciclista della foto n. 2. **54** Come era soprannominato Meazza. **56** Ha preso il posto di Cadé alla guida del Verona. **57** Era volgare. **59** Sigla di Messina. **60** Dove si accende il fuoco. **61** Deposito in breve. **63** Grido di esultanza. **66** Lo è una notte senza nubi. **67** La nota West del cinema. **69** Calcio che si tira dalla bandierina. **70** L'attore Carraro (iniz.). **72** E' ovale al Rugby. **74** La classicissima del ciclismo italiano. **77** Città del Portogallo. **79** Chi lo vince conquista l'ultima maglia rosa. **80** Parchi, sobri. **81** Una gara che precede la finale. **84** La squadra in cui giocano Carraro e Christian. **89** Secco per la siccità. **91** C'è quando tutti sono d'accordo. **92** Squadra di basket bolognese. **94** Serve ad evitare il contagio. **97** Sigla di Rovigo. **98** Giorni del calendario romano **99** Non proprio certo... ma quasi. **101** Daniele, patriota veneziano. **102** Portano sigle e numeri. **104** Rumore... di mortaretto. **106** Uomini di parola. **108** Veicolo per merci. **109** Precede « Chi si vede! ». **110** Non ancora dati alle stampe. **111** Agnese a Barcellona.

VERTICALI: 1 Città nota con Venezia per un raid motonautico. **2** Nel calcio vi sono le mezze. **3** Harold, comico del vecchio cinema. **4** Nome di Luttazzi. **5** Associazione Nazionale Alpini. **6** Si comprano a mazzi. **7** Miscredente. **8** Niente comincia così. **9** Città della Svizzera. **10** E' causata dal bacillo di Kock. **11** Iniz. della Pavone. **12** La campagna intorno alla città. **13** Lui è uno. **14** Capitare all'improvviso. **15** Diminuzione di peso. **16** Casa di Eschimesi. **17** Sigla della Croce Rossa. **18** Un calciatore del Vicenza. **19** Sotto nei prefissi. **20** Inizio di sprint. **21** Sigla di Milano. **24** Lo studia il medico. **27** Un vino piemontese. **29** Come camina chi è molto affaticato. **30** Gioca nel quintetto della Rondine Brescia. **31** Mucchi di legna. **32** Gioca con Wilson e Chinaglia. **36** Quello del giavellotto è uno sport. **38** Sigla di un Sindacato. **39** Una agenzia di stampa italiana. **41** Aumento dei prezzi. **42** L'ippodromo di Montecatini. **43** Eco senza fine. **45** Un tipo di... messa. **47** Antiche navi da guerra a vela. **48** Il romanziere di « Viaggio al termine della notte ». **49** Fiume della Siberia. **51** Nome d'uomo. **52** Le consonanti in fumo. **53** Sigla di Ravenna. **55** Corda che serve per l'ormeggio. **58** Cinque in matematica. **61** Andrea, noto corridore automobilistico. **62** Automobili per corse. **64** Nome di donna. **65** Il capitano di « Ventimila leghe sotto i mari ». **66** Gigante o speciale nello sci. **67** Lo si guarda con un occhio solo. **68** Cerchi luminosi. **70** Un'invenzione di Marconi (sigla). **71** Varietà di ciliegia. **72** Atleti come Antuofermo. **73** Porto dell'Iran. **74** Recitare soltanto a gesti. **75** Chiaro, limpido. **76** Il nome della saltatrice Simeoni. **78** Gioca con Bet e Zecchini. **79** Un forte liquore. **82** Si puó indicare dicendo « Lì ». **83** Fu un grandissimo galoppatore. **84** L'isola di Fidel Castro. **85** Luoghi per cui passare. **86** Una fibra artificiale. **87** Grave peso. **88** Si scrivono a fin di bene. **90** Sigla di una mutua. **92** Spesso finisce così. **93** Due fori in faccia. **94** Istituto Mobiliare Italiano. **95** Ci fu del ferro. **96** Tre volte nei prefissi. **99** Religiose, devote. **100** L'attore Steiger. **103** Le ultime di John. **104** Sigla di Sondrio. **105** Sigla di Pordenone. **107** Si leggono in viso.

SOLUZIONE DEL N. 14

Brill
17
Brill